



Dossier
L'Italia
friabile

L'Italia friabile. L'Italia delle frane, delle alluvioni, del dissesto del territorio. La tragedia della Valtellina impone una riconsiderazione del tipo di sviluppo anche nei punti alti, come la Lombardia. Un articolo di Gerardo Chiaromonte, che ha visitato i luoghi dell'alluvione, servizi di Laccabò, Dell'Aquila, Cascella, Ciarnelli, Baduel, Ragone, Acciommessa, Pivetta e il parere di Giuliano Amato, Giuseppe Galasso, Lucio Libertini e Mariano D'Antonio.

NELLE PAGINE CENTRALI

È morto a Roma Tommaso Chiaretti

È morto a Roma Tommaso Chiaretti, che fu anche, dal 1945 al 1957, critico e redattore dell'Unità, nonché pungente corsivista noto con lo pseudonimo di «Asmodeo» (sua era la famosa rubrica quotidiana di «Dopo il '56»). Chiaretti uscì dal partito e dal giornale e lavorò per diverse testate, fino ad approdare a Repubblica di cui fu critico teatrale aperto, colto, intelligente. Di lui rimangono anche saggi letterari e alcune sceneggiature.

A PAGINA 25

Per la strage di Peteano ergastolo a due neofascisti

tre carabinieri chiamati con una telefonata trappola, si avvicinarono, a Segrate di Peteano, ad una macchina che esplose uccidendo i tre militari. Da quel momento, agli ufficiali dell'Arma legati alla P2 e agli ambienti neofascisti, fecero di tutto per depistare le indagini.

A PAGINA 7



SHERLOCK
HOLMES
INDAGA

A PAGINA 17

GOVERNO QUASI FATTO

Sul programma trovato un compromesso per il nucleare resta libera l'interpretazione

Il vertice promuove Gorja «Tanto dura poco»

Cinque alleati a zig zag

ENZO ROGGI

I cinque segretari hanno dato il via libera al governo Gorja. Le tensioni sono durate un giorno e hanno mostrato tutto il loro carattere tattico. Chi non era del tutto d'accordo ha fatto vaghi pronunciamenti di riserva o si è rimesso alla mediazione del presidente del Consiglio, il quale ha subito mostrato una giusta dose di equilibrio (vedasi il silenzio sulla questione delle centrali nucleari che ora ciascuno potrà interpretare come vuole: come moratoria o come riserva di decisioni). L'organigramma, a quanto sembra, non porrà problemi difficili, al di là dei soliti dosaggi dell'ultima ora.

Ma questa è cronaca minore, scontata, dal momento che un governo bisognava farlo, così come gli impegni di pugliato devono pur istallare il rimp per svolgere gli incarichi. Il rischio di fondo è altro: è che la X legislatura inizia con una maggioranza e un governo così deboli che, pur comprendendo i soliti cinque partiti, non può neppure chiamarsi pentapartito. Mani libere, è la regola che tutti proclamano. Martelli annuncia un periodo di zig-zag, e poi arriverà il tempo di un'altra maggioranza. Martelli costata: questo è quello che offre la stagione politica. In quanto partito d'opposizione noi potremmo dire: meglio così, la caduta di un ipotesi di stabilizzazione basata su un blocco moderato omogeneo e strategico ci si presenta come la possibile anticamera della democrazia abboccata. E faremo quanto è in noi perché così sia.

Ma, facciamo attenzione: si tratta pur sempre di un pentapartito che proclama la «continuità», e questa parola - per quanto politicamente quasi priva di senso - va presa sul serio sotto l'aspetto dei contenuti dell'indirizzo governativo. In una fase, in cui molti indici ci dicono che il momento delle vacche grasse è alle spalle, e in cui si pongono come urgenti e discriminanti i nodi dell'espansione della base produttiva, del Mezzogiorno, del risanamento e dell'uso innovatore del bilancio pubblico, della riforma dello Stato sociale, della riproposizione istituzionale e di una svolta nei rapporti internazionali, il peggio che possa capitare al paese è un governicchio esposto a tutti i venti, a tutti gli opportunismi di sopravvivenza. Chi governerà in realtà? Le segreterie, certo, l'una contro l'altra armate. Ma anche i potenti, nei liberi della debolezza della guida politica, da una galoppante capacità di concentrazione, dalla tendenza a privatizzare pezzi di mano pubblica. Ci sarà probabilmente non solo uno zig-zag politico ma anche uno zig-zag economico e sociale in cui è alto il rischio che a pagare siano, ancora, i più deboli. Non a caso il sindacato è in allarme. Cosa ci sarà nella prossima legge finanziaria? Qui la «continuità» vorrebbe davvero dire conflitto duro in Parlamento e lotta nel paese.

Così, l'apertura dello scenario politico a rapporti più fluidi e liberi non può far dimenticare i contenuti reali dello scontro sociale. L'esigenza di un'opposizione ferma e incisiva, la necessità che la transizione verso nuovi e stabili sbocchi sia la più rapida possibile, i tempi della politica devono piegarsi ai bisogni del paese.



Giovanni Gorja

Dal vertice ieri mattina a Montecitorio è uscito il definitivo «via libera» a Gorja. Pur negandolo, rifanno il pentapartito. L'accordo siglato attorno a un programma scontato, che sul nucleare parrebbe - il condizionale è d'obbligo - sottintendere una moratoria fino al referendum. Sancita l'esclusione dei radicali, di cui Craxi ha «preso atto» tra lo stupore di Pannella. Contrasti sui ministeri.

MARCO BAPPINO

ROMA. Già martedì sera Gorja conta di salire al Quirinale, magari con la lista dei ministri in tasca se non sorgessero complicazioni. Lo schema prevede: 15 dicasteri alla Dc e altrettanti (9 al Psi, 3 al Pri, 2 al Psdi, uno al Pli) a «laici e socialisti». Amato (cul andrà il Tesoro) sarà anche vicepresidente del Consiglio. Tra i probabili esclusi: la Falcucci, Roggioni e Scalfaro; tra i ritorni Colombo e Fanfani, che ha guidato il monocolore elettorale dc. Gorja - che forse si presenterà al Senato giovedì, il giorno del suo 44° compleanno, per l'avvio della fiducia parlamentare - terrà per sé la Cassa del Mezzogiorno. In extremis, il Psdi insoddisfatto «minaccia» di non entrare nella compagine (reclama la Difesa assegnata al Pli). Per la Dc, questo è il solo governo che si poteva fare in assenza di una «solida» maggioranza. Sull'«Avanti!» Ghino di Tacco, alias Craxi, puntigliosamente registra le pessimistiche previsioni sulla durata e la forza di un ministero con un viatico «non del più incoraggiante», dato che «non è ancora fatto e già si pensa a come disfarlo». Ma «per fortuna sovente, anche in politica... tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare».

ALLE PAGINE 3 e 4

Precipita dal quinto piano a Roma davanti a due agenti di polizia

Misteriosa fine di un imputato della «Lauro»



Said Gandura al processo per il sequestro della «Lauro»

CHELO e MICHIEZI A PAGINA 5

«Stalinisti» Sulla perestrojka polemiche dure

Ora lo scontro è aperto, e acquista tutta la sua valenza politica. L'attacco apparso nei giorni scorsi sulla rivista del Komsomol contro il nuovo corso inaugurato nell'Urss da Gorbaciov non riguardava solo la «glasnost» di cui danno prova molte riviste letterarie sovietiche, ma puntava direttamente ai vertici politici. Questo scrivono, rispondendo all'articolo della rivista, «Ogonio k» e «Sovietskaja kultura».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Qual è stato lo scopo dell'articolo di «Molodaja gvardija»? «Non lasciar passare i cambiamenti e, per intanto, diffamare coloro che li attuano», risponde duramente «Sovietskaja kultura». Ma si tratta poi veramente dell'organo del Komsomol? Si chiede il giornale, o non piuttosto dell'organo di un gruppuscolo di politici immaturi? Siamo di fronte, così «Ogonio k» rincara la dose, a un ve-

A PAGINA 9

Ancora temperature record in tutt'Italia, si parla di molte vittime

Lasciate morire di caldo sei donne in un ospizio in Calabria

Nell'ospizio-lager dei Ricoveri Riuniti di Reggio Calabria, una serie di luridi casermoni zeppi di lungodegenti, sono morte, negli ultimi tre giorni, sei donne. Altre cinque sono state trasportate in coma negli Ospedali Riuniti della città. È solo colpa del caldo? Così si giustificano i sanitari. Per ora non è stata aperta nessuna inchiesta. Si affacciano dubbi e perplessità.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Solo ieri è trapelata la notizia di sei decessi negli ultimi tre giorni ai Ricoveri Riuniti di Reggio Calabria. Sono tutte donne. Altre cinque donne in stato comatoso, sono state trasferite agli Ospedali Riuniti della città. Delle morte, quattro sono decedute dentro i locali degli stessi Ricoveri; due dopo il ricovero in ospedale. A Reggio, nei giorni scorsi, secondo notizie ufficiose, sarebbero morte 15 persone. I Ricoveri sono un cronico. Una specie di trappola che ospita una novantina di anzia-

ni in gran parte abbandonati, ormai da anni, da tutti i parenti. Gente povera, spesso lungodegenti inchiodati al letto da decine di anni. Avrebbero bisogno di assistenza continua perché privi di autonomia, anche rispetto alle più elementari funzioni. Perché tanti morti concentrati ai Ricoveri? Il dottor Stefania Muriano, impegnato nell'istituto, ha tentato di sdrammatizzare sostenendo che si tratta di ricoverati molto anziani, «costretti per lo più a letto o sulle sedie a rotelle» ed ha ricordato che «il caldo eccessivo di questi

ispettori della Regione Calabria valutò che quel patrimonio (uno dei più vasti, antichi e centrali alberghi della città, un enorme complesso in cui è installato un ospedale privato ortopedico; fondi rustici nelle campagne vicine; appartamenti di lusso sul corso di Reggio) avrebbe dovuto fruttare, lira più lira meno, un miliardo all'anno. Ma dall'allegria gestione si ricavano solo 15 milioni annui. Per 13 anni i Ricoveri sono stati diretti da un Commissario «provvisorio» di area dc. Gli ispettori presentarono un rapporto allucinante: «abbiamo visitato i locali - scrissero i funzionari Alfonso Petitto e Tommaso Puleo - ed abbiamo constatato che hanno bisogno di pronto intervento per evitare crolli ed infiltrazioni di acqua». La cucina fu giudicata «un forno crematorio». Negli anni scorsi

la Cgil denunciò un crollo di intonaco che solo miracolosamente non provocò dei morti. La fatiscente struttura è su tre piani, ma all'interno non esistono ascensori. «Quando muore qualcuno - dicono i dipendenti - dobbiamo caricarci addosso i cadaveri facendo un lavoro che non ci compete». Una parte notevole dell'attività viene assorbita dalle condizioni disastrose della struttura. L'assenza di ascensori, per esempio, non solo paralizzava i malati impedendone lo spostamento, ma costringe allo svolgimento manuale di faticosi lavori come la distribuzione del cibo e della biancheria e il ritiro dei rifiuti. Persone che avrebbero bisogno di essere imboccate, spostate, lavate, si ritrovano in luridi casermoni con decine di letti uno accanto all'altro dove, quando va bene, c'è una sola persona per tutti.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Parigi incorona Roche: il Tour dopo il Giro



A PAGINA 27

Un ragno uccide 2 donne a Genova

In Toscana lo chiamano malmignatta. Per i kirghisi è «kara-kurt». Un suo parente stretto, la «vedova nera», fagella l'intero continente americano.

Fra i ragni italiani, non c'è né uno più pericoloso di lui: minuscolo (15 millimetri), il dorso nero-pecce macchiettato da tredici puntini rossi, micidioso, come ben sanno i mielitori, che nelle campagne da Volterra alla Liguria incappano spesso nel suo morso dolorosissimo. Non è mai entrato nel proverbio, il malmignatta, nonostante ad esso e al kara-kurt, che appartiene alla stessa specie ma vive nell'Europa sud orientale e nel Caucaso, in tempi remoti siano stati attribuiti morti di uomini e massicci stermini di bestiame. Di certo non ha impregnato del suo nome e della sua presenza tradizioni e studi antropologici, di quelli cresciuti invece intorno alla tarantola pugliese, meno tossica, ma autentico spauracchio dell'immaginario popolare.

Acquattato nei nidi di tela irregolari, fra le erbe e i sassi, costantemente in caccia del suo naturale nemico biologico, la «sorella» italiana della locusta migratrice, il malmignatta fino ad ieri era familiare soltanto a studiosi ed agricoltori. Ora una controversa e dolorosa vicenda genovese l'ha spinto snitto i riflettori della cronaca, in un vero e proprio «processo indiziario» per la morte di due donne nel capoluogo ligure.

È stato probabilmente un ragno ad uccidere, intossicandole, due donne genovesi. A distanza di due mesi una dall'altra, sono state ricoverate negli ospedali del capoluogo ligure con sintomi di un avvelenamento che le ha uccise in pochi giorni. Erano state da un aracnide volgarmente

VITTORIO RAGONE

irregolare, fra le erbe e i sassi, costantemente in caccia del suo naturale nemico biologico, la «sorella» italiana della locusta migratrice, il malmignatta fino ad ieri era familiare soltanto a studiosi ed agricoltori. Ora una controversa e dolorosa vicenda genovese l'ha spinto snitto i riflettori della cronaca, in un vero e proprio «processo indiziario» per la morte di due donne nel capoluogo ligure.

Tutto comincia a maggio, nel nosocoino genovese di Galliera. Una signora cinquantenne, Giovanna Lauria, chiese il ricovero, tormentata dalla nausea e dalla febbre forte.

chiamato malmignatta, parente stretto della temibile «vedova nera». Si tratta dei primi casi da tempo memorabili, e questo sconcerta i sanitari genovesi. Ma i sintomi indicano con chiarezza un tipo di intossicazione, il «lathrodectismo», che corrisponde agli effetti del morso della malmignatta.

ricoverata a San Martino con un arto rigonfio in modo abnorme, per la puntura di un insetto. L'infiammazione si estende, il midollo osseo viene rapidamente distrutto. Una copia conforme del precedente decorso clinico, con l'aggravante che se per Giovanna Lauria, data l'età avanzata, potevano esserci dubbi sulle condizioni di salute, nel secondo caso il dubbio non esiste.

I due episodi, accomunati da queste allarmanti analogie, passano sui tavoli dell'assessorato regionale alla sanità, e della direzione generale per l'igiene pubblica del ministero. Le abitazioni delle due donne vengono sottoposte ad una indagine epidemiologica. Si mette in movimento anche la magistratura. Attività generale e frenetica, almeno per cercare - come si assicura il dottor Marmont - «un rimedio efficace, un antisiero specifico». Ma resta un dubbio nuovo: che il doloroso, piccolo ragno nostrano possa talvolta trasformarsi in un'italica vedova nera.

Da oggi alle 16 treni fermi ventiquattro ore

PAOLA SACCHI

ROMA. Domenica di calvario per migliaia di viaggiatori in partenza per le vacanze. Scatta questo pomeriggio alle 16 lo sciopero proclamato dai comitati di coordinamento dei macchinisti dei treni. Fino alla stessa ora di domani pomeriggio, saranno 24 ore di caos e pesanti disagi. Le Fs hanno annunciato la sospensione di 150 convogli. Non circolerà il 15% dei treni a lungo percorso e resterà fermo il 40% di quelli locali.

Disagi, anche se di minore entità, pure per chi viaggia in autostrada: molti autogrill resteranno chiusi per uno sciopero dei dipendenti che si concluderà stasera alle 22.

A PAGINA 11

Una Dc più sola

UGO BADUEL

Difficile dirlo oggi, ma non è affatto escluso che questo governo agghembo di Gorla, che nasce tra la ostentata malavoglia di tutti i partners...

All'indomani del 14 giugno le cronache avevano celebrato con una qualche frottoletta - due vincitori indiscussi: i socialisti di Craxi e i democristiani di De Mita.

Ma dopo quel giusto momento di sollievo, la Dc salvata a giugno da un ulteriore, drammatico colpo elettorale, può forse ora dirsi vincitrice? Non ci sembra, e la presenza di un governo come quello Gorla (e di più la sua possibile persistenza oltre le calure estive) sta il appunto a documentarlo.

Intant, all'indomani del voto, De Mita - spinto dalla convinzione di avere veramente vinto e presentarsi in prima persona per verificare la praticabilità del suo «pentapartito strategico» - è stato duramente fermato da un voto di Craxi.

La mossa di De Mita, così plateale, era solo tattica e il segretario dc intendeva proprio farsi bruciare per potere poi «incastare» il Psi in un governicchio come quello di Gorla? Possibile, indubbiamente, ma sarebbe stato ugualmente un calcolo errato.

Ma, al di là dei voti, che cosa propone oggi la Dc a una Italia che sta attraversando un passaggio alto e forte della sua trasformazione, che avrebbe bisogno di disegni chiari e sicuri per dare guida e direzione a quei cambiamenti? Non propone alcunché di nuovo, di consistente e di credibile: è questo è un dramma grosso per un partito di maggioranza relativa.

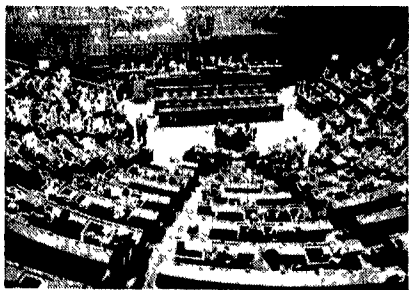
Quando con la svolta delle elezioni del '53, cominciò a declinare la robusta strategia degasperiana del centro, la Dc di Fanfani era già in movimento per avviare quei disegni nuovi che poi Moro portò a compimento: il centro-sinistra. Quando, dopo il Sessantotto, declinò la strategia riformista del centro-sinistra, Moro avviò con intenso rovello e a prezzo anche di incomprensioni fra i suoi stessi amici di partito, la riflessione della terza fase di cui fu figlia - anche se poi abortita - la stagione della solidarietà nazionale.

Ma ora - di fronte alla fine del pentapartito, una maggioranza per definire la quale non si è trovato niente di meglio del numero dei suoi componenti - che cosa sa offrire la Dc per rendere accettabile una qualche centralità nel futuro della politica italiana?

La Dc oggi è isolata, priva anche della antica e docile sponda del socialdemocratico o dei repubblicani. La esitante partita dei «duellanti» ha sempre più spirito De Mita e la Dc sull'orlo del baratro del «partito conservatore», quello che era lo spauracchio perfino dei vecchi «spopolari degasperiani». De Mita ha appeso prima una sorta di «regalmonica» vernacolare andando - sulla scia di assurdi progetti di privatizzazioni, dalla scuola alla sanità - alla sconfitta dell'83. Ha quindi accettato supinamente una pesante quanto anacronistica intererenza vaticana e il corollario degli «kiss» di Formigoni, in cambio di un «pieno» di voti parrocchiali, o spuri o casuali, che gli ha appena consentito un modesto recupero sulla sconfitta precedente.

E dunque oggi l'immagine non è più quella del vecchio populismo struzzino innervato nello stualismo degasperiano, rigorosamente laico; non più quella di un riformismo sociale e politico di marca prima fanfaniana e poi morosina, ma quella di un polo sempre più agevolmente dipinto da Craxi come vero nido e perno della conservazione in Italia. La Dc, priva di una sua strategia originale, conosce per la prima volta in questo dopoguerra l'amaro dell'isolamento e di una collocazione forzosa fuori dell'area di un qualsiasi progetto riformatore. Il monito antico di De Gasperi - «mal soli» - è stato contraddetto.

Ecco, di questa consapevolezza ci sembra fosse impastata la riunione dei deputati dc che si è svolta nei giorni scorsi. Questi accenti, a questa altezza, sono risuonati nelle parole amare ma veritieri di Martinazzoli. Con quel tipo di analisi la Dc deve ora fare i conti se vuole riconquistarsi un ruolo che i numeri soltanto, ormai, non possono più garantire. È uno sforzo che può essere utile per tutti.



La scommessa aperta dopo il voto di giugno dalla nuova rappresentanza femminile

Effetto donna Che farà il Parlamento?

Donne in Parlamento. Sono aumentate dopo il voto del 14 giugno. Protagonista del «riequilibrio» dei sessi tra gli scranni di Montecitorio e palazzo Madama è stato soprattutto il Pci, con le sue sessantaquattro elette. Ma il «fenomeno», quantita a parte, è trasversale alle forze politiche. Come fare per utilizzare fino in fondo il potere contrattuale e la forza delle donne in un «luogo» istituzionale?

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA «Le elettrici sono giustamente convinte che le donne elette le rappresentino. Io sono stata votata perché mi occupo di loro. Perché penso per loro. E mi si affida».

In disaccordo invece la senatrice democristiana Gabriella Ceccatelli. Lei scommette che le donne sono state votate ugualmente dai due sessi. Benché al partito dello scudocrociato il consenso venga «forse di più dal mondo femminile». Ma probabilmente succede anche per i verdi. Si fa un discorso simile. I socialisti, potendo, avrebbero addirittura votato due volte.

Fra le donne le opinioni non concordano. «Con Craxi si parla comunemente di rappresentanza femminile come se si fosse. Non c'è. Ci sarebbe se gli uomini (separatamente) votassero per gli uomini e le donne per le donne. Nessuno, spero, vuole una cosa del genere. Sicuramente, almeno nel Pci, molti uomini hanno votato di più le donne. E viceversa». Così Lia Cigarini, Libreria delle Donne di Milano. E nel parlare si richiama al libro «Non credere di avere dei diritti» (edito da Rosenberg & Sellier) di cui autrice, insieme alle altre della Libreria.

Nel libro, una ricostruzione faziosa (per loro stessa ammissione) del movimento delle donne e del suo percorso storico, si discute di un rapporto teorico e che ci scorporiamo con la costruzione di un universale che, per essere tale o cancella un sesso o riduce i due sessi a uno. Il pensiero della differenza sessuale protesta proprio contro questa operazione. Che è negazione di un sesso. Quasi che gli uomini e le donne non abitassero ambedue il mondo.

Ora più donne siedono nel Parlamento, istituzione per eccellenza della rappresentanza. Chissà se l'occhio farà distinzione tra la e il parlamentare. Chissà se a connotare questi deputati servirà la gonnella, la barba o piuttosto l'appartenenza a un partito. Certo, la democrazia non distingue fra cittadini. La storia procede in questo modo all'incirca dalla rivoluzione francese.

Ma anche nel Pci - commenta Elena Marinucci - le donne non si distinguono dall'altro sesso. Noi invece siamo più libere perché più sole. Ce la dobbiamo cavare con le nostre forze. Nessuno ci sostiene. Non siamo state educate a ricoprire il ruolo di funzionarie. Così non abbiamo la mano dei lunghi interventi, andiamo all'essenziale.



incisività, la sperimenta in un ambito più ristretto, ritagliandosi uno spazio specifico: uno spazio di «femminizzazione del potere».

Proviamo allora a rovesciare il ragionamento. Osserva Lia Cigarini che quando Nilde Iotti ricevette l'incarico esplorativo alcune donne furono prese da vero entusiasmo.

«Non era per la cosa nei suoi termini politico-tecnici. Era il vedere una figura femminile occupare un posto da sempre degli uomini. Insomma, entusiasmo per una donna che acquistava risalto sociale». Entusiasmo e controprova di quanto sia stringente il bisogno di esistenza delle donne.

Senza esasperazioni

E in Parlamento? Livia Turco è convinta che va cercato «un modo di stare nelle istituzioni, un modo ancora tutto da sperimentare. L'elemento della visibilità non ritorna la politica ma nell'ambito della costituzione materiale, di volta in volta, si può cambiare il funzionamento di questo luogo».

Per renderlo una casa più abitabile. Anche una casa più severa, almeno a sentire Elena Marinucci, scandalizzata «per quei maschi vitelloni i quali sospendono una seduta per correre alla partita di calcio». Contro gli onorevoli perdigiorno le sette onorevoli poco inclini a perdere tempo. Angeli addetti alla trasformazione della prassi parlamentare. Dopo gli angeli del ciclostile non c'è male.

A Gabriella Ceccatelli di questa visibilità importa poco. «Allora perché non visibilità dei verdi? Non esageriamo con la differenza di sesso! Non facciamo un dramma. Esasperare il concetto conduce al paradosso Ciccolina. I verdi sono più rigidi di quanto specificamente le donne ma la società, la famiglia, il lavoro».

Ma se è possibile che nessuna modifica delle regole del gioco sia garantita da una maggiore presenza femminile, dall'elezione di più donne nelle cariche pubbliche (per esempio nella scuola, nella magistratura non è cambiato granché per via della presenza femminile), «un progetto lucido e forte», ritiene Lia Cigarini, «avrebbe la capacità di contrastare i meccanismi dominanti. D'altronde, la storia non si è fermata ai partiti, al Parlamento. Il bisogno di esistenza delle donne inventerà forme politiche diverse da quelle degli uomini. E la politica delle donne lo dimostra».

Interlocutrice Alessandra Bocchetti: «Riconosco nella maggiore presenza femminile un caso nuovo. Non nel termine della rappresentanza ma per via che più donne, adesso, si sentono più forti, più libere. È accaduto che delle donne abbiano votato altre donne mettendo in gioco la parte di sé prima tacite e nascoste». Questo conta. Per il resto staremo a vedere.

Intervento

Iran-Contragate ovvero rottura nella continuità

ENZO SANTARELLI

Senza un minimo di memoria storica (il Vietnam, il Watergate, ma non solo) c'è da credere che la nuova fase di rottura nella continuità che gli Stati Uniti stanno drammaticamente vivendo, servirà a poco - innanzitutto agli americani e agli europei.

La stessa formula dell'irangate, sotto questo profilo, appare ogni giorno di più insufficiente, e reticente. In realtà si tratta dell'Iran-Contragate, solo che i due termini del nodo internazionale sono stati scissi, privilegiando fin dal principio il dibattito interno alle istituzioni statunitensi rispetto alla ricerca di una diversa più equanime e pacifica politica estera.

Il «processo» che finora ha visto North e l'ammiraglio Poindexter muoversi più o meno alla brava davanti ai giudici e agli occhi del paese, per salvare il salvabile, cercando di tener fuori il presidente, mette nuovamente a nudo le ombre e le luci del sistema americano, nel suo complesso. Si dice che quando c'era da approvare il trattato di Madrid, dopo la guerra di Cuba, che vide l'aperta discesa nella gara imperialistica di quel tempo della potenza americana, essendo il paese diviso in due, attraverso grandi e appassionati dibattiti sui principi, la politica delle annessioni sia passata, al Congresso, per un solo voto.

Da quel giorno gli Usa sono rimasti sempre gli Stati, con la consueta - drammatica ed eloquente - alternanza e conflittualità della democrazia e dell'impero.

Oggi si tratta di una politica che tiene in equilibrio il mercato e la produzione sugli aspetti più truculenti del militarismo, una politica fondata, come sempre, su una solida radice puritana e di massa e sulla alleanza con le élite di un vasto blocco internazionale.

Ma è appunto il nodo fra le peculiarità del sistema sociale (interno) e i punti di equilibrio o di tensione verso l'esterno, che va tenuto a mente per venire a capo. E non è detto che la cultura europea così autocentrata e per di più svantaggiata da un osservatorio tanto scombinato e mal dislocato, si trovi nelle migliori condizioni per afferrare i termini reali di una problematica nascosta più che rivelata dall'intensità dello spettacolo, anche se ripetuto all'infinito.

Il fascino di questa storia americana è tutto qui: rimane a scoprire il suo posto nella dinamica di una democrazia (la prima democrazia intercontinentale del mondo moderno) in crisi e di una egemonia mondiale organicamente tormentata. L'ottica politica tradizionale sia democratica o di estrema sinistra, con cui guardare a questi fenomeni, a questo punto, può risultare ingannevole, come lo specialismo o un atteggiamento diplomatico (e per altro verso sottilmente propagandistico). Occorre, invece, un pensiero forte e una informazione completa. Realismo e non ideologia.

L'America (ci scusiamo per l'abuso della parola con i latinoamericani) come società comprende almeno tre cose: le élite dominanti, fedeli al Pentagono e alla Casa Bianca, pur in un cronico conflitto di poteri; una estesa fascia intermedia, quella consultata dai sondaggi d'opinione, informata e formata dal mass media; e un'altra America, disagregata, difficile da vedere, ma presente. Quella che in un modo o nell'altro alla fine era emersa nell'opposizione alla guerra del Vietnam.

L'America di North e l'America di Chomsky. Specialmente oggi sarà bene non frequentare e non accreditare una visione appannata delle contraddizioni americane.

Ho fatto il nome di Chomsky. Questo vuol dire riparlare dell'America del disto a vent'anni dal '68 e da Berkeley. Chomsky dopo gli anni della Guerra americana in Asia ritorna, lui così grande linguista, con una riflessione su parole e fatti, e sulla politica e anzi la storia intima, istituzionale degli Stati Uniti. È in fondo un dissidente americano che parla, un radical, non un liberal. Denuncia l'involuzione organica del sistema democratico del suo paese e parla del prevalere di una Quinta libertà - la libertà di rapinare e sfruttare - sulle classiche quattro libertà del grande mito rooseveltiano. E invero l'Iran-Contragate, sorge sullo sfondo di quel sistema contorto per continuare ugualmente la guerra contro il Nicaragua, così lucidamente ricostruito. Ma anche, ricordiamolo, la guerra decennale nel Vietnam fu una guerra privata della Casa Bianca e dei servizi, non dichiarata, non istituzionale.

Può darsi che l'analisi critica di Noam Chomsky «razionalista» troppo, nel tentativo di rovesciare la teologia politica Usa, in una forte protesta pacifista e libertaria dalle radici individualistiche. Ma ha certamente ragione quando parla - è qui che ci aiuta - di «un grado notevole di sofisticazione e di inconsiderazione acume geopolitico» dietro quel «contorto sistema» che vorrebbe spazzare via il Nicaragua e l'Iran (lo si vede oggi) e nel medesimo tempo sopravvivere grazie a queste opposizioni.

Due processi in uno, un'unica, rinnovata crisi nella politica estera e nell'organizzazione interna della democrazia americana. Una dinamica che non ha ancora toccato il suo culmine.



BOBO

SERGIO STAINO

Ai cinque è bastata un'ora per l'accordo Sul nucleare la moratoria è solo implicita

Craxi prende subito atto del no ai radicali La Dc: «Il governo dovrà guadagnarsi il futuro»

Per Goria è via libera ma tutta in salita

L'incontro collegiale ha sbloccato la crisi di governo e, se non sorgeranno intoppi, martedì sera Goria sciolgerà la riserva. Solo sull'attribuzione dei ministeri resta aperto il contenzioso. Ma il treno procede in perfetto orario e arriva alla stazione, preannuncia Craxi. Domani e dopodomani le Direzioni di Dc, Psi e Psdi ratificheranno l'intesa. Da giovedì via alla fiducia parlamentare.

MARCO SAPPINO

ROMA. I cinque della vecchia maggioranza si rimettono insieme per dare vita al primo governo della decima legislatura. Naturalmente, dopo un incontro allacciato nelle elezioni anticipate, nessuno dei protagonisti è disposto a riconoscerlo senza infingimenti; ma di ciò si tratta: di una riedizione del pentapartito. Dc, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e liberali hanno di fatto siglato ieri - in un vertice a Montecitorio - il patto per il varo di un gabinetto presiedu-

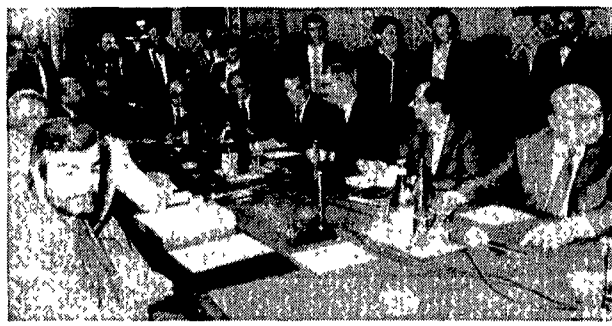
stessi sostenitori; e il Psi facendo intendere che, passata la tregua estiva e approvata la legge finanziaria, si riserva di lasciare costantemente sulla graticola lo Scudocrociato e di incalzare, con la tattica del «movimentismo», una campagna chiamata a produrre «in continuità» con i fasti del quadriennio di presidenza socialista.

Così per il governo Goria - che incontrerà alle Camere la decisa opposizione comunista - il cammino sembra sin d'ora in salita, pieno di incertezze. Non è solo Renato Zangheri, capogruppo dei deputati del Pci, a notare che «si è creata una situazione di instabilità» e «se tregua ci sarà, non durerà a lungo». Sono gli stessi artefici di un ministero dove non entreranno i maggiori leader a contribuire a quest'immagine.

Poco più di un'ora è bastata alle cinque delegazioni, guidate dai rispettivi segretari,

per stringere l'accordo. Giovanni Goria ha registrato «una forte convergenza» sul programma e sui «criteri» per la struttura del governo, rinviando ai contatti delle prossime ore la definitiva compilazione della lista dei ministri. Il presidente del Consiglio incaricato, però, non ha potuto che ammettere una circostanza: il suo esordio a palazzo Chigi è la conseguenza delle «difficoltà nel ritrovare una maggioranza politica», constatate dal Quirinale.

Dunque, è «un governo che dovrà guadagnarsi il suo futuro e la sua forza». Parole queste ultime di Mino Martinazzoli. I commentari di casa Dc e quelli socialisti divergono. In effetti, il capogruppo della Dc alla Camera osserva che altra soluzione «non offre» l'attuale stagione politica, uscita dai numeri del 14 giugno, e sottolinea che lo sbocco governativo (le condizioni di partenza non sono così rassicuranti)



L'incontro del presidente del Consiglio incaricato, Goria, con i segretari dei cinque partiti

non è proprio ciò che il partito di maggioranza relativa auspica. Secondo Martinazzoli, Giovanni Goria non guiderà né un gabinetto «condannato a rimanere fragile», né «fortemente» per il fatto di nascere. Alla Dc, comunque, si consolano notando che certi «solismi» hanno ceduto alla prova degli atti: chi agita «l'idea di un programma visto come un autore in cerca di personaggi», alla fine ha stretto l'accordo con gli ex alleati.

I socialisti - cui alludono queste recriminazioni - fingono semplicemente di non udire. Ieri «sono state gettate le basi», ha detto Bettino Craxi, perché la crisi si conclude presto. Neppure, allo stato, si profilano «difficoltà di un certo rilievo» per la divisione dei ministri. Il Psi si predispone quindi a riprendere la collaborazione-competizione governativa (dopo la parentesi del monocolor elettorale di Fanfani) promettendo «una parte-

cipazione qualificata e un pieno sostegno parlamentare». Il suo leader non degnerà altri rimproveri «soluzioni fragili, precarie e allo sbando».

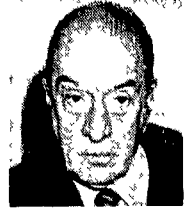
Il vertice di ieri ha sancito formalmente che Verdi e radicali non saranno della compagnia. Craxi, forse per piacere Pannella colpito dal sospetto di esser stato usato nei ricatti reciproci tra Dc e Psi, ha blandamente insistito con Goria. E ha ricevuto un «no» (come imposto da piazza del Gesù) per salvaguardare «omogeneità e continuità» della compagnia governativa. Il segretario del Psi ne ha «preso atto» immediatamente, approfittando per evidenziare che «in ogni caso la maggioranza che si forma non è un complesso di forze omogenee».

In 47 cartelle, Goria ha scritto l'ultima sfera di un programma rimasticato, che secondo Zangheri configura «una vera e propria distorsio-

ne dei principi di uno Stato sociale». Sul punto che aveva catalizzato i residui contrasti, cioè il nucleare, la soluzione esposita è un piccolo capolavoro di ambiguità. Il governo appoggerà una legge che consenta di anticipare (a novembre?) referendum, ma «non può rinunciare a definire la politica energetica» del paese. Così, partiranno subito gli interventi previsti per le centrali «convenzionali e policonsumabili». Sarebbe implicita, per omissione, una moratoria sul nucleare. Tant'è che il Pri (con Basini) manifesta «senza portarla a drastiche conseguenze».

L'ultima battuta è del Psi. Franco Nicolazzi non digerisce la ripartizione dei ministri, che sacrificerebbe le ambizioni del socialdemocratico. Solo martedì decideranno - annuncia - se partecipare «organicamente» o no al governo. L'Italia attende.

Visentini: un fallimento Goria al Tesoro



In un'intervista al settimanale «Panorama» che sarà domani in edicola, il presidente repubblicano, Visentini, afferma che «nei cinque anni della gestione del Tesoro da parte di Goria, e cioè dalla fine dell'82 a oggi, l'indebitamento finanziario dello Stato nelle sue varie forme risulterà più che raddoppiato e si avvia a risultare presto triplicato, con un incremento, nei cinque anni, sull'ordine dei 550 mila miliardi». Visentini paragona l'odierno indebitamento italiano alla politica finanziaria delle assemblee rivoluzionarie francesi, basata sui cosiddetti «assegnati». Solo che, conclude Visentini, la maggior parte di coloro che avevano voluto l'emissione degli assegnati finì sulla ghigliottina mentre da noi «sembra che l'indebitamento dello Stato sia la base di successi politici».

Nicolazzi: per il governo ci sto anche io

maggioranza di governo. A mettere in agitazione Nicolazzi erano state alcune notizie di stampa che sottolineavano l'assenza del leader socialdemocratico alla riunione. Di qui la precisazione: «Nicolazzi si è recato in provincia di Alessandria per partecipare a un convegno di partito solo dopo avere avuto assicurazione dal presidente incaricato che non ci sarebbero state riunioni collegiali nella giornata. Non esistono problemi personali - conclude la nota - in ordine alla partecipazione dell'on. Nicolazzi al governo».

Maggioranza Psdi risponde alle critiche

Restiamo in casa socialdemocratica. Un gruppo di 33 dirigenti - parlamentari e membri della direzione Psdi - hanno sottoscritto un documento di solidarietà con Nicolazzi. È la risposta della maggioranza all'iniziativa (un documento anche quello) presa di recente dalla nuova corrente di minoranza «alleanza socialdemocratica» che ha capo a Roma, Pirelli Longo e Orlandi. I «33» sostengono la tesi cara al segretario: il Psdi è stato ridimensionato numericamente ma non sconfitto politicamente. Anzi, la «linea dell'alternativa riformista» va sviluppata perché destinata a segnare profondamente non solo questa legislatura ma il futuro del sistema politico e della vita democratica del nostro paese. Tra i firmatari il vicesegretario Ciochi, il capigruppo parlamentare Caria e Cariglia, Vizzini, De Rosa, Carletti, Ciampaglia, Antonio Bruno, il segretario confederale Uli Agostini, il direttore dell'Unità, Matteotti.

Opposizione radicale? Spadaccia: sì Pannella non sa

ne del pentapartito, la cui direzione è affidata a un democristiano, demitiano e confindustrialista. Lo corregge però Pannella: «Non so se gli eletti radicali delibereranno una vigorosa opposizione». Pannella, comunque, mostra risentimento nei confronti del Psi che «ha ancora malumori da rinnovare per essere all'altezza delle ambizioni del suo leader». Ma ce n'è anche per Craxi «che ha anche egli molto da rinnovare per essere all'altezza dell'alternativa democratica e liberale socialista».

Rai: non piace alla Cisl il fervore di Agnes

La lettera-appello inviata da Agnes a tutti i dipendenti della Rai non è piaciuta molto neanche al sindacato di categoria aderente alla Cisl. Come già la Fille-Cgil, l'ancora la Fila-Cisl afferma che «di fronte alle difficoltà finanziarie della Rai - la prima grande prova di nuova volontà politica spetta al presidente, al consiglio e alla direzione generale; che non ci si può limitare a esortare i dipendenti ad atteggiamenti di responsabilità; che si aspetta, quindi, di conoscere - nei confronti previsti per settembre - quali siano i reali progetti di rilancio della Rai».

30 miliardi ai partiti per le spese elettorali

I partiti politici presenti in Parlamento hanno diritto per legge a un contributo dello Stato per le spese sostenute in campagna elettorale. È stato pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale il decreto di ripartizione dei 30 miliardi stanziati, alla Dc 7 miliardi e 933 milioni; al Psi 7 miliardi e 916 milioni; al Pri un miliardo e 374 milioni; al Psdi un miliardo e 190 milioni; ai radicali un miliardo e 93 milioni; ai verdi un miliardo e 81 milioni; al Pli 979 milioni; al Dp 872 milioni; al partito popolare sud tirolese 590 milioni; a «Psi-Psdi-Pr-verdi» 436 milioni; a «Uv-Adp-Pr» 488 milioni.

GUIDO DELL'AQUILA

La successione a Spadolini Battaglia rinuncia Sarà Giorgio La Malfa il segretario del Pri

Cadute anche le ultime riserve. Sarà certamente La Malfa il nuovo segretario repubblicano. Dopo l'elezione di Spadolini alla presidenza del Senato, la rosa dei candidati alla successione si era ristretta attorno ai nomi di La Malfa e di Battaglia. È stato lo stesso La Malfa ieri ad annunciare che al suo avversario andrà «il più importante dei tre dicasteri assegnati al Pri», mentre lui sarà il nuovo leader.

ROMA. Di ottimo umore, Giorgio La Malfa risponde volentieri alle domande dei cronisti a Montecitorio. Prima lancia una battuta: «Sul Pri chiedetemi informazioni dopo l'11 settembre». Poi aggiunge: «Il Pri avrà tre ministri e il più importante, quello dell'Industria, sarà affidato ad Adolfo Battaglia. Degli altri due non so niente». Il nome di Battaglia legato a quello di un dicastero sgombra il campo dalle supposizioni circa l'assetto della nuova segreteria dell'edera. E La Malfa conferma. A chi gli chiede se sarà lui ad essere eletto segretario dal consiglio nazionale dell'11 settembre, infatti, risponde: «Penso di sì, con un accordo molto vasto». Poi svicola di fronte alla prospettiva di una polemica con le minoranze interne. «Anche la sinistra di Scalfino voterà per lei?», «Non lo so», risponde, «ma penso che tutti ce l'avete con Scalfino?». E infine: sarà Battaglia - gli chiedono - il capo delegazione nel governo Goria? «Avrà il ministero più importante - replica - ma noi non siamo abituati a parlare di capo delegazione, perché non intendiamo il governo come la somma delle delegazio-

Tra i cinque un accordo con qualche recriminazione Il Pri sul nucleare, il Psdi sui ministri, il Psi sui radicali...

Il vertice delle insoddisfazioni

Un'intesa che pare più una tregua che un impegno a collaborare. È così che i segretari del pentapartito hanno dato ieri il via libera a Goria alla fine di una riunione durata poco più di un'ora. Craxi che commenta: «Ha voluto la bicicletta? Ora pedali...». De Mita che ricorda: «Questa non è una maggioranza solida». E per il rinascendo pentapartito, allora, già si profilano giorni oscuri...

FEDERICO GEMMICCA

ROMA. «È un capolavoro. Quello che ha fatto è un capolavoro», continua a ripetere, «l'andronde fresco di Montecitorio il giovane smilzo e vestito di nero, uno degli uomini nuovi» dello staff di Goria. I cronisti gli si affannano intorno perché sulla piazza - nonostante le 11 slari già scoccate - altro non c'è. Il presidente incaricato si è appena infilato, silenzioso, nell'elegante salone del barbiere di Montecitorio; e il corridoio dei Passi Perduti è inanimato e vuoto. Vuoto, quasi questo fosse davvero un sabato qualsiasi.

E che non sia, invece, un sabato qualunque ma il giorno della nascita del governo «di queste insoddisfazioni», di questo esecutivo delle riserve e delle incertezze, lo si capisce qualche minuto dopo, quando in Transatlantico si affaccia Bettino Craxi, grondante un incontentabile sudore. Allora, scende, questo governo com'è? Un capolavoro, dice qualcuno... Stretto contro il banco della buvette, Craxi cerca un'improbabile equilibrio: «Per ora siamo qui, osserviamo il sistema. Dalle mie parti, a Milano, diciamo così: ha voluto la bicicletta? E adesso pedali...».

Una notte di fatica poi Goria rischia

Una notte di fatica, di nervosismi e di affanni, dalla quale Goria ha capito che l'unica via che gli restava per non fallire era quella di rischiare: tagliare i ponti alle spalle di tutti, mettere faccia a faccia i cinque segretari e vedere fino a che punto, loro, intendevano rischiare. E Goria l'ha spuntata così: prendendo sull'acceleratore invece di frenare. Quando alle

11.30 le delegazioni di Pri e Psdi arrivano in Transatlantico, si intuisce che il giovane presidente che ce l'ha ormai fatta. Odio Basini ha adocchiato un mucchio di tempo, sicuro: e infatti c'è qualche impaccio quando si tratta di prendere posto nella sala di Montecitorio riservata al presidente del Consiglio. Alla fine Craxi si accomoda proprio di fronte a Goria. Alla sua destra ha i repubblicani (per la prima volta orfani di Spadolini), a sinistra i socialdemocratici. Goria ha a sinistra Mancino e il resto della delegazione Dc, a destra il liberali.

Radicali: «Omogenei» o no?

La sala si apre per un attimo a fotografi e cineoperatori, poi le porte vengono sbarrate. Ma cos'ha Goria davanti a sé? Da un lato c'è il mucchio di programmi da consegnare ai cinque e freschissimo di stampa. Tra le mani, però, ha due fogli dattiloscritti. Cosa sono? «La questione radicale». «La delegazione radicale - c'è scritto - ha avanzato due richieste...».

È di proprio dei radicali che vuole parlare Craxi, che pone di nuovo a Goria, infatti, il problema del loro ingresso nel governo. Il presidente incaricato ascolta e poi replica: niente da fare, allargare la maggioranza al Pri non è pos-

Quirinale Cossiga compie 59 anni

ROMA. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga compie oggi 59 anni. Tra i numerosi messaggi di auguri pervenuti al capo dello Stato, quelli dei presidenti della Camera, Nilde Iotti, e del Senato, Giovanni Spadolini. La Iotti ha espresso a Cossiga «vibranti auguri per la sua vita e il suo alto ufficio a tutela delle istituzioni repubblicane». «Desidero esprimerle - afferma dal canto suo Spadolini in un telegramma - anche a nome di tutti i colleghi senatori, i sentimenti del più fervido e sincero augurio per la sua persona e per il felice proseguimento della sua attività al servizio del paese e delle istituzioni democratiche, per il bene e il progresso del nostro popolo». Un messaggio di augurio è stato inviato anche dal presidente incaricato Giovanni Goria.

Così il programma di «continuità»

La terza bozza di programma - quella definitiva - per il governo Goria accoglie varie sollecitazioni di questo o quel partito di maggioranza. È un programma di «continuità» che riconosce i problemi aperti ma conferma i vecchi indirizzi. Di centrali nucleari non parla; per i referendum si prevede di celebrarli «in tempi ravvicinati». Riduzione della tassa sulla salute. Niente tasse sulle rendite da capitale.

ROMA. Per la politica finanziaria si prevede di mantenere la crescita della spesa entro il tasso di inflazione, e degli investimenti entro il tasso di crescita del prodotto interno. La pressione tributaria verrà tenuta costante a livello statale. I Comuni imporranno imposte proprie. Le spese assistenziali verranno selezionate secondo l'effettivo bisogno della famiglia. Per la sanità si riparla di «piano nazionale»: responsabilizzazione dei centri periferici di spesa, autonomia dei grandi ospedali, concentrare nelle Usl i servizi extra osped-

novità maggiore dovrebbe essere la riforma della cassa integrazione. Dovrà aversi un organismo unico di coordinamento degli interventi per il mercato del lavoro. Per il Mezzogiorno la solita promessa di «forti linee di impegno politico e legislativo», volta a risvegliare le iniziative produttive, a rendere flessibile il mercato del lavoro, a promuovere l'occupazione giovanile. Si promette di attuare il piano annuale d'intervento straordinario per il 1987, di sviluppare il terziario, di accrescere le possibilità di utilizzazione del part-time. Un capitolo riguarda la politica dell'ambiente speciale: riferita alle grandi città, ai grandi rischi industriali, ai rischi naturali, ai bacini e mari. Si conferma la costituzione definitiva del ministero dell'Ambiente, e si proclama l'esigenza di condurre in porto le numerose leggi di settore pendenti.

Nell'ambito degli impegni di medio termine sono compresi i seguenti capitoli: ordine pubblico, lotta alla riagggregazione di gruppi eversivi e alla grande criminalità; giustizia, per la quale «si impone un ampio programma di riforma» di legislazione penale, di ordinamento e di strutture giudiziarie. In quanto al tema della responsabilità civile del giudice (materna di riforma) e dell'università; politiche sociali, superare le forti disuguaglianze relative alle aree di speciale bisogno (anziani, handicappati), alla qualità ed efficienza, alla pluralità dell'offerta; politica attiva del lavoro, riduzione degli oneri sociali per le imprese, flessibilità del mercato, istituzione di agenzie per il collocamento. politica agricola, una serie di ipotesi di leggi per perfezionare l'ordinamento agricolo in quanto sistema agro-alimentare e agro-industriale. In materia istituzionale non

si parla più di un ministero iper la riforma ma solo di attenzione verso ciò che vorrà fare il Parlamento nel campo dei regolamenti (voto segreto e corsie preferenziali) e si auspica una «sessione istituzionale» delle Camere. Si ribadisce, per l'ennesima volta, l'impegno per un riordinamento della presidenza del Consiglio e dei ministri. In vista di un grande sviluppo futuro delle infrastrutture urbane e territoriali, si esprime l'impegno a vedere e semplificare le procedure. Si cita la necessità di una legge quadro sulle autonomie locali, di una più efficiente organizzazione della Protezione civile, di una regolamentazione del sistema radio-televisivo pubblico e privato. Il capitolo dell'energia è incardinato sul concetto che il governo, pur in attesa dei referendum, non può rinunciare a definire la politica energetica.

Rapporti Stato-Chiesa Tra i socialisti e la Dc è ancora scontro per l'intervento della Cei

ROMA. I rapporti tra Stato e Chiesa sono ancora al centro della discussione e della polemica tra Psi e mondo cattolico. Gennaro Acquaviva, della Direzione socialista, in un'intervista a «Panorama» che sarà in edicola lunedì, afferma che l'intervento della Chiesa prima del voto del 14 giugno «è stato un errore nato da insufficiente ponderazione della realtà storica italiana». E bene ha fatto Craxi a criticarlo. «La Dc - continua Acquaviva - è un partito immerso nella società come tutti gli altri, non è l'esercito di una cattolicità assediata. Privilegiario è un errore, porta all'assurdo di misurare la grandezza della Chiesa con i successi e gli insuccessi elettorali democristiani». Il dirigente socialista afferma infine che «tra socialisti e Chiesa è comunque necessario un chiarimento che, ne sono certo, arriverà col tempo e la pazienza».

Stizza la replica del «Popolo». Il senatore Acquaviva - scrive il quotidiano Dc - «essendo stato segretario delle Acli negli anni della scelta socialista viene giudicato "gran tessitore" dei rapporti tra Stato e mondo cattolico». E il suo intervento «tutto volto a giustificare le intimidazioni di Craxi è forse patetico, ma a noi mette un brivido nella schiena: non ci sentiremo tranquilli nella nostra coscienza di credenti e di cittadini il giorno che la libertà religiosa, non scindibile dalla libertà senza aggettivi, dipendesse decisamente dalla filanda di tessitori di questo genere». Dal canto suo il quotidiano cattolico l'«Avvenire», nell'articolo di fondo odierno, commenta, criticandolo, la sentenza del Tar del Lazio sull'insegnamento scolastico della religione.

La bagarre per i ministeri vedrebbe esclusi anche Rognoni e Scalfaro

La scuola tolta alla Falcucci

E ora è cominciata la bagarre per la spartizione dei ministeri. Nella Dc ci sarebbero tre grandi esclusi: Rognoni che cede la Giustizia al socialista Vassalli, Scalfaro che lascia gli Interni a Fanfani, e la Falcucci che passa la mano forse a Galloni, Vicepresidente del Consiglio (con il Tesoro) sarà Amato. Nicolazzi non ottiene la Difesa (che va al liberale Zano) e non entra nel governo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le «grandi manovre» erano cominciate nella notte tra venerdì e sabato, tra i partiti e dentro ciascuno dei cinque partiti. Con contrasti al punto che si sono dovuti dividere due ministeri (dal Lavoro pubblici verrà probabilmente incorporato tutto il settore della casa e delle grandi aree metropolitane; dalla Pubblica Istruzione viene scorporato il settore universitario), se ne è dovuto inventare uno ex novo (gli Affari speciali), e lo stesso presidente del Consiglio Goria ha deciso di assumersi ad interim il Mezzogiorno sia per dirimere il contrasto tra Dc e Psi, e sia per sedare lo scontro tra due esponenti della Dc siciliana, Sergio Mattarella e Calogero Mannino. Quest'ultimo

alla fine ha riottenuto la Marina Mercantile che aveva gestito nei governi Spadolini. A Mattarella niente. Con contrasti di rilievo: uno dei pretendenti (fino a ieri) alla segreteria del Pri, l'attuale capogruppo alla Camera Adolfo Battaglia, ha ottenuto il ministero dell'Industria. In totale il nuovo governo avrà quindici ministri Dc (più Goria), 9 socialisti (più Amato), tre repubblicani, due socialdemocratici, e uno liberale. Ma non tutti i dicasteri sono già assegnati, anzi. Le Partecipazioni statali, ad esempio, sono ancora contese tra Dc e Psi, così pure la Sanità anche se è probabile che in tutti e due i casi la spunti il partito di De Mita.

Cominciamo dalla Dc, che «liquida» tre ministri di notevole anzianità ministeriale, ma ne ripesa uno che al governo non c'era più dall'83, Emilio Colombo, più volte ministro degli Esteri ed ex presidente del Consiglio agli inizi degli anni Settanta. Non è ancora certo il nuovo incarico per Colombo: è in lotta con Giovanni Galloni per la successione alla Franca Falcucci. Anche per Fanfani non tutto è andato liscio: un serio concorrente è stato per lui Antonio Gava, che ora sembrerebbe destinato alle Finanze.

Ruberti ministro candidato

Giulio Andreotti l'ha spuntata e conserverà naturalmente gli Esteri. Vorrebbe fortemente che un suo uomo, l'ex presidente della Consob e ministro uscente dell'Industria, Franco Piga, andasse alle Partecipazioni statali, ma il posto è reclamato anche dai socialisti per Marisa Bellisario, amministratore delegato dell'Italtel. Gaspari tornerrebbe alla Funzione pubblica, e Zamberletti alla Protezione civile; Pandolfi vorrebbe restare all'Agricoltura forte dell'appoggio della Coldiretti. E Donat Cattin non intende muoversi dalla Sanità. Anche quattro parlamentari che sin qui hanno ricoperto incarichi di sottosegretario sono tra i pretendenti: Prandini, Sanza, Francanzani e Santuz. Tra costoro dovrebbe essere suddivisa la «torta» delle Politiche comunitarie, del Bilancio, del Turismo, dei Beni culturali e di questi ancor misteriosi Affari speciali, o di quel che resterà dopo la trattativa con il Psi.

«Veniamo al Psi, la cui delegazione sarà capeggiata dall'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Craxi. Come Goria assume l'interim del Mezzogiorno, così Amato prende il Tesoro. Alla Giustizia va l'ex capogruppo al Senato, Vassalli, che il 14 giugno non era stato rieletto. Altri non parlamentari che assumerebbero incarichi ministeriali: Ruberti, attuale retto-

re del primo ateneo di Roma, «La Sapienza», che andrebbe alla Ricerca scientifica (che da ministero senza portafoglio diverrebbe dicastero pieno con l'attribuzione della competenza esclusiva sulle Università, sin qui patrimonio della Pubblica Istruzione); e il noto cancerologo Veronesi, che contende a Donat Cattin la Sanità. All'ex sindaco di Milano Tognoli, il nuovo ministero della Casa e delle grandi aree urbane; a Formica il Lavoro; all'economista Ruffolo l'Ambiente. Resterebbero in piedi, ma potrebbero essere eliminati nel corso delle ultime fasi della bagarre, l'ex segretario della Cisl Pierre Carniti e lo storico dell'arte Federico Zeri.

Le Poste ai repubblicani

La vicenda più «drammatica», se non fosse grottesca, riguarda il Psdi. Franco Nicolazzi pretendeva a tutti i costi

la Difesa (con cui sono state invece tacitate le ambizioni del Pli ad avere più di un ministero), e quando si è accorto che non c'era più nulla da fare, ha minacciato di ritirare i socialdemocratici dal governo. Pressato dalle insistenze dei suoi, avrebbe accettato l'offerta di due ministeri, purché fossero «pieni» e così Carlo Vizzini andrebbe ai Trasporti, mentre ai Lavori pubblici sarebbe destinato Emilio De Rose, un neo-deputato che altro merito non ha che di essere «capo della segreteria politica» dello stesso Nicolazzi.

I repubblicani, infine. Sulla Difesa, Battaglia fa un calcolo politico preciso: dipende da questo ministero la riorganizzazione del Piano energetico nazionale, una volta fatti i referendum sul nucleare. Al Pri dovrebbero toccare altri due dicasteri: le Poste e un ministero senza portafoglio (possibilmente quello dei rapporti con il Parlamento). Ma in lizza sono quattro: l'ex ministro Oscar Mammì, gli ex sottosegretari Goggi (proprio alle Poste) e Gunnella, e l'ex vicesindaco di Milano Del Pennino.

Decima legislatura

Martelli promette «Nascerà un'altra maggioranza»

ROMA. «C'è una nuova maggioranza da contare tra i cittadini e nel Parlamento. Vogliamo un nuovo sistema di alleanze che possa riassumere in una immagine: guardare a sinistra senza mai ridurre la presa sul centro». È Claudio Martelli a parlare, in una intervista pubblicata ieri da «la Repubblica». Come conta il Psi di arrivare a questa nuova maggioranza? «La prima tappa - risponde Martelli - è stata quella della ricostituzione di un rapporto al più alto livello col Pri. Intendo l'operazione Spadolini presidente del Senato, ma non solo quello». «Poi - continua il vicesegretario Psi - c'è il 20% riformista e libertario di Psi, Psdi e radicali. Non c'è ancora un progetto comune, siamo allo stato nascente... Ma il processo è avviato, non sarà tutto pacifico ma andrà avanti. Infine - aggiunge Martelli - c'è il Pci, qualcosa dovrà pur accadere, anche se vedo il 90 per cento dei dirigenti comunisti impegnati a calare la saracinesca sul dibattito interno e sulle sue conseguenze». Martelli discute, poi, della Dc e delle posizioni nuove che vanno emergendo in questo partito, con particolare riferimento ai recenti interventi di Martinazzoli: «Vedo con piacere la comparsa di un interlocutore nuovo nella Dc - dice -. Qualcuno che non tenta di soffocare ogni possibilità di intesa col Psi... È un bene che nella Dc compaia una cultura politica diversa da quella di De Mita. Quanto al governo Goria ed alla sua nascita, Martelli dice: «Non è il capolavoro di nessuno. È il «precipitato» di una situazione politica difficile: Craxi non poteva fare il governo. De Mita nemmeno. E De Mita non voleva che a farlo fossero Andreotti o Forlani o Martinazzoli. Non si poteva consentire la continuazione di Fanfani. Goria dunque era il settimo della lista. Ora è tutto da scoprire, pu'ò anche risalire le posizioni».

Zangheri

«E noi non siamo condannati all'opposizione»

ROMA. «Non è detto che saremo all'opposizione per tutta la legislatura. Restano in ogni caso problemi da porre e sono noti: Nord-Sud, occupazione, specialmente giovanile, fisco, ambiente, una più attiva politica estera di pace». Lo afferma Renato Zangheri in un'intervista a «Rinascita» che sarà nei prossimi giorni in edicola. «Bisogna però avere chiaro - continua Zangheri - che nessuna battaglia parlamentare può essere vittoriosa se non è sostenuta da una forte mobilitazione nel paese. E dunque la nostra opposizione dovrà essere principalmente presenza e movimento di masse, capacità di collegamento con i gruppi sociali. C'è una dimensione, propriamente di massa, del nostro lavoro che si è indebolita. Non possiamo in nessun modo lasciar passare una concessione del partito come partito di opinione. Finirebbe che una grande campagna governativa in senso stretto, nelle autonomie locali e nelle Regioni, nel sindacato, nella cooperazione, nelle associazioni culturali e di categoria. E c'è tutta una linea programmatica da definire insieme e con altre forze democratiche».

L'Avanti! Questione morale, nuove regole

ROMA. Dopo Giuliano Amato, anche Ugo Intini sostiene che sulla questione morale si tratta di cambiare «le regole del gioco». In un editoriale che compare stamane sull'«Avanti!», il portavoce di via del Corso sostiene che «quando Craxi criticò gli inquirenti di Viareggio e il procuratore generale di Firenze si tentò quasi di criminalizzarlo, ma in 15 giorni la situazione è rimasta in turbolento movimento e si è completamente rovesciata». Intini parla poi di un «ultimo capovolgimento di 360 gradi della posizione del Pci, che sarebbe passata dal «massimo di solidarietà inquisitoria, repressiva e moralistica con i magistrati «giustizieri», al massimo di aggressività garantista contro tali magistrati». Intini si riferisce alla vicenda delle accuse mosse (non attraverso atti giudiziari, ma attraverso valutazioni e interviste rilasciate a organi di stampa) all'ex sindaco di Torino Diego Novelli, da parte del giudice Sebastiano Sorbello. E mette sullo stesso piano la clamorosa violazione di regole etiche e giudiziarie di quest'ultima vicenda, con i fatti della Verilla. I tempi, scrive ancora Intini, «sono quelli del caso Tobagi, in cui ai giornalisti venivano inflitte condanne per le loro critiche; ai parlamentari veniva concessa l'autorizzazione a procedere affinché potessero anche essi essere condannati; a Craxi, che protestava, veniva prospettata una riunione del Cam per porlo in stato d'accusa». Intini conclude affermando che il Pci, per avere affrontato in passato la questione in termini non retorici e ipocriti, «ha pagato un prezzo anche elettorale altissimo».

Il socialista Lezzi guiderà una giunta a 5 sostenuta dai radicali Il Pci: «Nessuna garanzia di buongoverno» Pentapartito (+Pr) per Napoli

Pentapartito con staffetta e appoggio radicale. Questa è la soluzione trovata per il Comune di Napoli dal pentapartito. Sindaco sarà il socialista Pietro Lezzi, 9 assessori andranno alla Dc, 4 al Psi, 2 a testa a Psdi e Pri, e uno ai liberali. I radicali - che hanno siglato il programma - resteranno fuori. Riceveranno una delega all'ambiente (che non è un assessorato) e una presidenza di commissione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Alle due di notte i cinque partiti della disciolta maggioranza e la delegazione radicale hanno raggiunto l'accordo. Napoli sarà amministrata da una giunta di pentapartito «allargato ai radicali» che rimangono però al di fuori della giunta. In cambio dell'appoggio a questo tipo di esecutivo otterranno la delega dal sindaco ad occuparsi dell'ambiente e la presidenza di una importante commissione (quella per la riforma dell'area metropolitana) alla quale dovrebbe finire addirittura Marco Pannella. L'accordo appena siglato ha anche una postilla. Il sindaco «iniziale» sarà socialista, poi ci sarà la staffetta che nel documento è definita «alternanza». «Abbiamo usato il termine alternanza - hanno affermato al termine della riunione i rappresentanti della Dc e del Psi - perché quello di staffetta porta un po' male...». Le delegazioni dei sei partiti si rivedranno oggi, alle 18. In una saletta dell'Hotel Jolly (il luogo degli incontri è stato cambiato dopo che le prime due riunioni, svoltesi all'Excelsior, avevano visto levitare enormemente il conto del



Palazzo S. Giacomo, sede del municipio di Napoli

quando, il passaggio delle «consegne» avverrà al momento opportuno. Ma si tratta di una giunta a cinque o a sei? «È un pentapartito esteso ai radicali», è la risposta che salva anche gli equilibri nazionali dello scudocrociato. «La soluzione a cui si è giunti - afferma una nota del gruppo consiliare del Pci - non dà garanzia alla città, né

di buongoverno, né di efficienza. La ricostituzione del pentapartito non costituisce una risposta ai problemi di Napoli. Infine l'idea di una staffetta, «versione napoletana» e il confuso rapporto coi radicali sono la conferma del permanere di incertezze che non lasciano ben sperare». «I problemi a cui si deve dare una risposta continua la nota dei consiglieri comunisti

dalla casa all'igiene urbana, alla crisi idrica si sono aggravati. Su questi problemi i comunisti hanno avanzato azioni e proposte che preciseranno nel corso del dibattito programmatico. Infine, l'altra sera i consiglieri del Pci hanno eletto Gerardo Chiaromonte della Direzione nazionale del partito, alla carica di capogruppo consiliare.

NELLA FGCI DOPO IL 15 GIUGNO

Noi della Fgci abbiamo discusso a lungo sul voto dei giovani e le elezioni politiche. Ci siamo sforzati di capire, anzitutto, perché tanti giovani non hanno scelto il Partito Comunista. Ma abbiamo cercato, anche, e soprattutto, forse, di non dimenticare che il dato del voto non risolveva a mettere in luce e cioè che tanti giovani sono scesi in campo in prima persona per chiedere un cambiamento: un futuro di pace, il rispetto dell'ambiente, un mondo a misura di ragazzi. Noi della Fgci abbiamo cercato di rappresentare democraticamente queste idee di cambiamento e insieme di contribuire e dar loro una forza perché esse possano pesare: questo significa per noi fare politica. Ma non solo: noi vogliamo far questo e abbiamo cercato di farlo, soprattutto in questi anni (dopo il nostro Congresso di Napoli del '83), con l'obiettivo, nello stesso tempo, di cambiare noi stessi: abbiamo parlato di rifondazione della nostra organizzazione e della nostra cultura politica e partire dalle esperienze delle giovani generazioni: vogliamo contare il rilancio e il rinnovamento delle idee di tutta la sinistra. Rappresentare i giovani, rifondarli, organizzarli: ma le idee e la volontà da sole non bastano, ci vuole anche insieme una vera forza che consenta alle idee

di pesare; e queste forze troppo spesso ci manca e con essa viene meno la possibilità per tanti giovani di confrontarsi con queste idee e di farle proprie. C'è in primo luogo il fatto che nella Fgci siamo ancora pochi numericamente, e questo incide sulla qualità della nostra iniziativa: ma non è solo questo: la Fgci non riesce a parlare a tanti giovani perché non c'è in molte scuole, posti di lavoro, quartieri e periferie di grandi città, in tanti piccoli e medi centri di tutta l'Italia. Vogliamo dunque, in queste estate, dedicarci ad una grande campagna di adesione pubblica: la Fgci: far conoscere inamovibile che cosa è la Fgci e che cosa fa, e chiedere in base a questo un'adesione. Questo è il senso di queste poche righe sul giornale, questo sarà il senso dei molti tavolini sul territorio che troverà in tante aule e piazze di tutta l'Italia, nelle migliaia di feste dell'«Unità» in giro per il Paese: questo è il senso della campagna per l'apertura di 300 nuove strutture di base della Fgci (circoli, centri e leghe). Dunque il fine per cui ti chiediamo l'adesione non è solo quello di una Fgci più grande: noi crediamo che anche oggi, o forse oggi più che ieri, iscriversi sia una scelta di libertà individuale, un sostegno anzitutto alle tue idee, che sono in comune con quelle di tanti altri giovani, per le quali è giusto lottare e attraverso cui sarà forse un po' più semplice difendere diritti e bisogni di questa nostra generazione, contro tutti coloro (e sono molti e forti) che ti oppongono una qualsiasi politica di cambiamento.

SCEGLI DOVE IMPEGNARTI

La nuova Fgci è formata da otto organizzazioni ognuna delle quali è dotata di una propria autonomia di iniziativa politica. Ogni organizzazione elabora proposte ed interviene su questioni specifiche delle condizioni di vita e di studio, per una vera democrazia nelle scuole, per una scuola nuova e riformata. Lega degli studenti universitari: è impegnata nello sviluppo di un nuovo associazionismo culturale e di servizio all'interno degli atenei; per una università moderna, qualificata e di massa. Lega per il lavoro: è impegnata nella realizzazione di vertenze per conquistare nuove occasioni di lavoro, per migliorare le condizioni materiali di vita e di lavoro e per affermare una qualità nuova dello sviluppo. Centri di iniziativa per l'ambiente: accanto alle battaglie contro le nucleari e le megacentrali lavorano proattivamente sul tema dei parchi, dei rifiuti, delle acque, dell'assetto degli spazi dentro e fuori le città. Centri di iniziativa per la pace: cercano di dar vita a una nuova coscienza pacifista giovanile organizzando l'opposizione a ogni progetto di riarmo, a ogni crescente aumento delle spese militari, per una nuova solidarietà nei confronti del Terzo mondo, per la libertà dei popoli ad est e ad ovest. Centri di liberazione delle ragazze: si battono contro tutte le forme, antiche e moderne, della discriminazione e dell'oppressione di sesso, nella famiglia, nella scuola. Centri di iniziativa contro le tossicodipendenze: si impegnano nella lotta alle tossicodipendenze e contro le forme di disagio, di alienazione e di emarginazione giovanile.

Richiesta di adesione

Nome..... Cognome.....
 Nato il..... a..... (Prov.).....
 Professione.....
 Abitante a..... Prov.....
 Via..... N.....
 Tel..... C.A.P.....
 Luogo di lavoro.....
 Luogo di studio.....

chiedo di aderire alla seguente organizzazione:

UNIONE DEI CIRCOLI TERRITORIALI
 LEGA DEGLI STUDENTI MEDI
 LEGA PER IL LAVORO
 LEGA DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI
 CENTRO DI LIBERAZIONE DELLE RAGAZZE
 CENTRO DI INIZIATIVA PER LA PACE
 CENTRO DI INIZIATIVA PER L'AMBIENTE
 CENTRO DI INIZIATIVA CONTRO LE TOSSICODIPENDENZE

Compila il modulo in tutte le sue parti, in stampatello e consegnalo o spedisce alla Fgci del tuo Comitato territoriale, alla Direzione nazionale della Fgci, via dell'Arcoelli n. 13 - 00186 Roma.

Un megacantiere con 6.000 «operai»

Bologna sta già allestendo al Parco Nord la cittadella che ospiterà la Festa dell'Unità dal 29 agosto al 20 settembre

SANDRO ALBI

BOLOGNA. Il catrame per rifare la pavimentazione è lì da poco, si impregna di calore e di quell'umidità che ti appiccica la maglietta alla schiena mentre, scavalcando assi e pietre, teloni e tavoli, ti avvicini ad uno scheletro di stand. Chissà, forse un risiorante, ma se invece fosse una sala dibattito adesso non potresti notare le differenze. È sabato, anzi un sabato speciale per la Festa nazionale dell'Unità. Come? - gli adesso - ad un mese e più dal taglio del nastro è tempo di mobilitazione straor-

dinaria? Dai pullman scendono diverse decine di persone, saranno un centinaio. Si agguerrono e si mescolano a quelle ottanta che quotidianamente montano, scavano, smontano, riempiono, dipingono. Sì, per la Festa più lunga (29 agosto-20 settembre) tutti i sabati saranno giornate particolari: il Pci chiamerà a raccolta volontari, compagni, amici, simpatizzanti per accelerare i tempi, per fare presto e bene, per non ricorrere a manodopera a pagamento. Il «lungo braccio» del co-

munisti al parco Nord, area tradizionalmente deputata agli appuntamenti dell'Unità, suda da maggio perché Bologna arrivi con il vestito buono a quello che per lei sarà il secondo festival (i più recenti nell'80 e nel '74). Quando si partirà, saranno selmilla ogni sera gli «operai» impegnati. Le «menti» l'architetto e docente Giuseppe Campos Venuti e Mirko Aldrovandi in testa, gli architetti Stefano Pompel e Maria Rosa Morello, l'ingegner Giampaolo Sancisi, la pittrice Doriana Mitrì, sono mobilitati dall'inverno scorso, e pure oggi li trovi in camicia e bermuda in ogni angolo a suggerire, indicare, avvertire bulioni e sollevare pali. Come sarà la Festa? Le idee base le illustra l'ingegner Sancisi. «Come ebbe a dire Dario Fo, la sua originalità consisteva nel voler essere una Festa nel senso tradizionale del termine. Uno spazio dove la notte giocheranno, da protagonisti,

la gente, le strutture, le luci. Ma non incasellati in uno schema definitivo e preordinato; sarà invece un continuo divenire, una perenne trasformazione, una Festa insomma che vivrà giorno per giorno. Nulla sarà nascosto o camuffato. Festa deve essere e festa sarà. Il motivo conduttore sarà un grande spazio aperto continuo lungo il quale si troveranno, per così dire, il Palazzo del Governo e gli uffici fondamentali. Quindi, tante aree specializzate». Facendo uno sforzo, si può visualizzare: tre le entrate, nel viale principale, arrivando dalla Dozza, incontri grandi e piccole tensostrutture (mostre, sale dibattiti, libreria, nessun ristorante). Poi, ben definiti lo spazio internazionale (Francia), quello più tradizionale della provincia di Bologna, l'arena spettacoli (15.000 posti a sedere), lo spazio delle mostre politiche,

l'area giovani. «Una città nella città - continua Sancisi illuminata a giorno, da scoprire seguendo due percorsi fondamentali, uno rosso e il secondo verde, caratterizzati da evidenti colorazioni e tematiche. Gli stand saranno posti in maniera da consentire la massima panoramica, per dare modo alla gente di vedere lontano. La si potrebbe definire una Festa costruita secondo uno schema dialettico con pannelli di tela (quattro metri per quattro) agli angoli di ogni struttura per creare spettacolari giochi di luce e colori». Ecco dunque che la Festa intitolata a Gramsci, nel caldo affanno della Bologna di questi giorni di fine luglio, prende forma. Occuperà complessivamente 70 ettari di terreno, di cui 33 destinati ai parcheggi e sei al comizio finale; con cinquantamila posti a sedere e ventimila per le auto. La viabi-

lità e il rispetto ambientale sono fondamentali. Il «come arrivare» alla Festa è un piano particolareggiato, chiaro, illustrato in fascicoli che verranno distribuiti a migliaia. A seconda da dove si arriva c'è una indicazione, un percorso prestabilito, un apposito parcheggio. Questo per una razionalizzazione del traffico, per evitare ingorghi. «L'impatto ambientale della Festa deve essere positivo: così hanno voluto fortissimamente i comunisti e le attenzioni sono state molteplici. Va ricordato inoltre che negli ultimi dieci anni l'intera area è stata completamente urbanizzata, è in atto ora un'opera di recupero ambientale rilevante. Già battezzata «La Festa della proposta comunista», quella di Bologna farà davvero le cose in grande perché un importante appuntamento politico si sposti felicemente ad un'occasione unica di svago e divertimento.

Nuoro
Zingara
violenta
4 condanne

■ CAGLIARI Sono stati condannati a pene variabili tra i tre anni e quattro mesi e i due anni e quattro mesi i quattro giovani di Dorgali, nel Nuorese che insieme con altri sei minorenni erano stati arrestati nei giorni scorsi dai carabinieri, con l'accusa di aver violentato una zingarella di 11 anni.

I giudici del tribunale di Nuoro - che hanno emesso la sentenza l'altra notte dopo un'ora di camera di consiglio - hanno inflitto la pena maggiore a Antonio De Luigi e Salvatore Mula di 21 e 20 anni, mentre a tre anni di reclusione è stato condannato Eliso Ghiani, di 20 anni, e a due anni e quattro mesi Pietro Trudu di 19. A quest'ultimo, riconosciuto responsabile soltanto di atti di libidine ma non di violenza carnale come gli altri, il tribunale ha concesso la libertà provvisoria.

Nel corso del processo, che si è svolto a porte chiuse, il pubblico ministero Ignazio Chessa aveva chiesto la condanna a 4 anni e 5 mesi per De Luigi e Mula, mentre aveva sollecitato per gli altri due imputati la pena inflitta dai giudici. Secondo il rappresentante dell'accusa, gli imputati avrebbero creato una «catena di violenze» cominciata la sera del 10 luglio quando la zingarella, allontanatasi da alcuni giorni dall'accampamento alla periferia di Nuoro dove viveva con i genitori, incontrò due minorenni, i quali dopo averla violentata la presentarono a altri amici.

La ragazza (i difensori degli imputati hanno sollevato dubbi sull'età della zingarella, nonostante i genitori abbiano esibito il passaporto dal quale risulta che ha, come detto, 11 anni, venne soccorsa mercoledì 15 luglio da una coppia di turisti, mentre si aggirava, affranta e aceto choc, in una via di Cala Gonone. La zingarella raccontò quanto le era accaduto ai due, che informarono subito i carabinieri.



Said Mowffaq Gandura

Chi era il capitano Gandura
Si definiva un uomo dell'Olp ma l'organizzazione ha smentito qualunque collaborazione

Lo avevano «scaricato» tutti
Informatore per molti servizi era stato aiutato anche dal ministero degli Interni

Vola giù dal quinto piano davanti a due agenti

S'è gettato dalla finestra del suo appartamento al quinto piano pur di non finire nelle mani dei siriani, o qualcuno lo ha voluto eliminare? Comunque sia Said Mowffaq Gandura, inquisito ed assolto per il sequestro dell'Achille Lauro, più noto per le sue fitte collaborazioni con i servizi segreti di molti paesi mediterranei si porterà dietro molti misteri. L'Olp ha smentito che l'uomo facesse parte della sua organizzazione

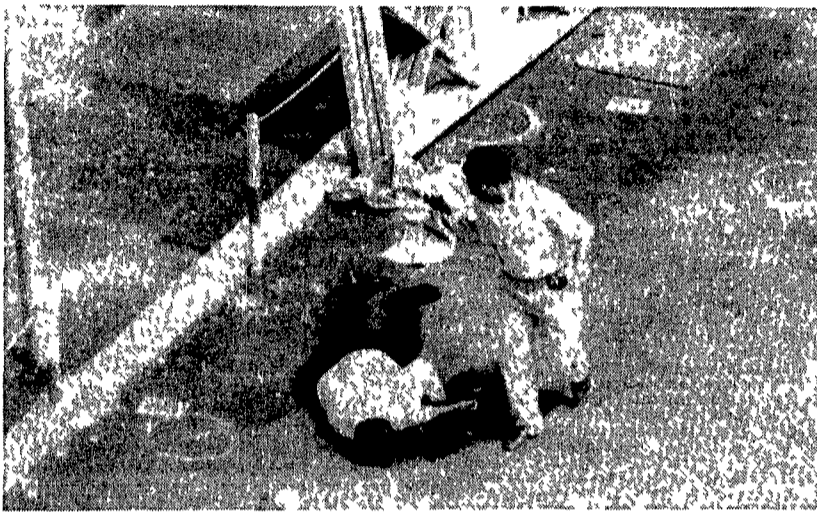
CARLA CHELO

ROMA Un volo di venti metri dalla finestra dell'appartamento 548 al quinto piano del residence Ripa a Trastevere il corpo ha sbattuto prima contro il tampono, fraccassandolo, poi è schiantato a terra. Unici testimoni, due agenti di polizia. Lo avrebbero dovuto sorvegliare mentre prendeva dei soldi e un po' di vestiti prima di venire arrestato. Per conto della polizia siriana che lo accusava di truffa. Ma Said Mowffaq Gandura, 38 anni, informatore per molti servizi segreti, inquisito ed assolto per il sequestro Lauro, in carcere questa volta non ci ha messo neppure piede.

Ha preferito morire in questo modo piuttosto che affrontare le prigioni siriane? È caduto accidentalmente mentre tentava di fuggire? O perché qualcuno ha voluto eliminare un testimone scomodo? La traiettoria del volo e il luogo dov'è caduto il corpo farebbero escludere l'ipotesi che Gandura sia stato spinto. Ma restano aperti lo stesso molti dubbi su questa morte misteriosa.

«Capitano Gandura», come lui stesso amava definirsi dan-

dosi anche un grado nella gerarchia militare dell'Olp aveva paura, molta. Questa è l'unica cosa certa. Il 14 giugno scorso era giunto a chiedere, con una telefonata all'Ansa, asilo politico all'Italia, in cambio di rivelazioni importanti e riservate. Ormai lo avevano abbandonato quasi tutti, aveva perso le importanti protezioni su cui poteva contare fino a qualche tempo fa quando il nostro governo pagava la sua permanenza in Italia. Era già in cattive acque nel gennaio scorso quando dopo essere finito in prigione per truffa iniziò una goffa collaborazione con i carabinieri (rilasciato persino un'intervista sui suoi servizi al reparto operativo di Roma). Nell'intervista si definisce «diplomatico» dell'Olp, ma l'organizzazione ha ufficialmente smentito la collaborazione di Gandura con le sue strutture. All'inizio di luglio si trasferisce al residence Ripa, con la giovane moglie polacca Stanislava Hornick, 21 anni che è in attesa di un figlio. Paga in contanti un milione e settecentomila lire per avere un appartamento più spazioso della norma e



Il corpo di Gandura steso sul selciato dopo il volo dal quinto piano

dopo 15 giorni salda il conto del telefono. Un cliente perfetto, educato, silenzioso e pieno di soldi.

È pensare che alla pensione Claudia dove era stato ospitato (a spese del nostro ministero degli Interni) dall'agosto al gennaio scorso aveva lasciato un grosso ricordo di sé era spesso ubriaco, attaccava briga con tutti e aveva truffato un cameriere, un barista e due clienti per circa sette milioni. Ma era una caratteristica di

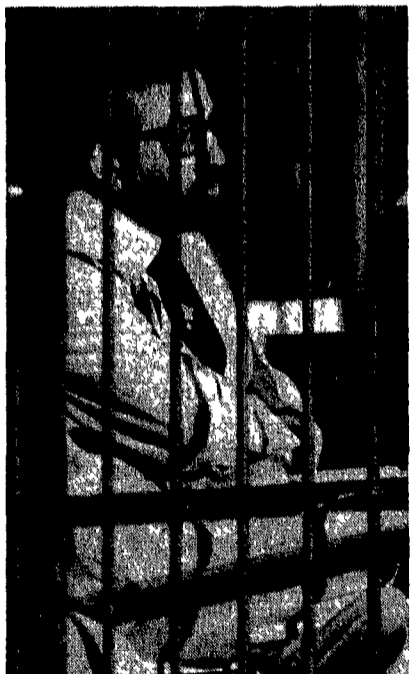
Gandura dare immagini contrastanti disse ieri mattina alle sette quando il funzionario dell'ufficio stranieri e due agenti si recano in albergo ad arrestarlo non batte ciglio. Si preoccupa solo per la giovane moglie e chiede se può seguirlo in questura. Qui mentre gli leggono il mandato di cattura per truffa giunto attraverso l'Interpol, ha un piccolo scatto: «Io sono un palestinese» dice. Ma si riprende subito. Si avvicina ad un funzionario e

chiede di poter tornare in albergo per prendere con se alcuni documenti e i soldi che servivano alla moglie per partorire. «Li ho nascosti in un posto dove solo io posso arrivare» gli funzionano accontente, chiama due agenti, chiede un'auto e fa scortare Gandura fino all'albergo. Qui inizia la ricostruzione della polizia. L'uomo riesce ad ottenere che gli vengano tolte le manette, per prendere i suoi

effetti personali. Invece appena è libero scappa nella stanza da letto. Si chiude dietro la porta gira la chiave e sale sul parapetto della finestra. I due agenti intanto sfondano la porta. Entrano in camera quando Said Mowffaq è ormai quasi sospeso nel vuoto. Lo afferrano per le braccia «ma lui - racconteranno più tardi - faceva forza con i piedi contro il muro del palazzo. Avevano le mani sudate, ed abbiamo ceduto».

Cagliari
23 colpiti
dalla
legionellosi

■ CAGLIARI Si sono concluse le indagini avviate dal laboratorio di microbiologia e virologia dell'ospedale di San Michele per stabilire le cause del malore che ha colpito un gruppo di anziani di San Sperate di ritorno da una gita in Trentino. I risultati hanno confermato i sospetti iniziali all'origine c'è il morbo del legionario. È stato sottoposto ad analisi approfondite il sangue di tutti i giganti, cinquantatré complessivamente. In ventitré casi il risultato è stato positivo sebbene tutti siano ormai in via di guarigione. È stato accertato che l'infezione da legionella è avvenuta proprio a Folgarida, in Trentino, dove si sono registrati altri casi di cui uno con esito letale. Le nuove analisi, infatti, hanno evidenziato un «incremento massivo di anticorpi», segno che quella che ha colpito la comitiva di S. Sperate è un'infezione recentissima. La legionella colpisce di preferenza soggetti particolarmente debilitati mentre non risulta contagiosa da persona a persona, il morbo si diffonderebbe attraverso gli impianti di condizionamento dell'aria.



Gandura lo scorso anno a Genova durante il processo per il dirottamento dell'Achille Lauro

Fu imputato per il sequestro dell'Achille Lauro

Said Mowffaq Gandura fu processato per il sequestro dell'Achille Lauro. Fu arrestato a Roma perché in possesso di documenti falsi. Prosciolto dall'accusa di partecipazione a banda armata, venne però rinviato a giudizio per falsa dichiarazione di identità, falsa testimonianza e favoreggiamento. In primo grado fu condannato soltanto per la prima imputazione, poi ottenne l'amnistia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA NICHENZI

GENOVA Said Mowffaq Gandura - così il nome è riportato negli atti del voluminoso fascicolo «Achille Lauro» - era stato uno degli imputati al processo per il sequestro e il dirottamento della nave blu e per l'omicidio del crocierista statunitense Leon Klinghoffer. Anzi Gandura era stato uno dei pochi imputati detenuti. Oltre lui, infatti, le gabbe dell'aula-bunker di palazzo di giustizia avevano ospitato e custodito soltanto i quattro membri del «commando» esecutivo, i quali erano stati dirottati a loro volta da un caccia Uba sulla base Nato di Sigonella, ed erano stati assicurati alla giustizia italiana dopo un concitato e periglioso braccio di ferro fra i

Ad esempio, era stato prosciolto già in istruttoria sua pure per insufficienza di prove, dall'accusa di partecipazione a banda armata, che era la più grave di quelle formulate dagli inquirenti. Era stato tuttavia rinviato a giudizio per falsa dichiarazione di identità, falsa testimonianza e favoreggiamento personale.

Ma la Corte d'assise, a conclusione del processo di primo grado, lo aveva condannato (ad otto mesi di carcere) soltanto per la prima imputazione. Dalle altre due lo aveva assolto con formula piena a «basta il fatto non sussiste». Nella primavera di quest'anno, infine, la Corte d'assise d'appello aveva cancellato con l'amnistia la residua e modesta pena che ancora lo collegava marginalmente alla Lauro story.

Ma i ter giudiziano a parte, era stato proprio il personaggio Gandura ad apparire non omogeneo rispetto agli altri connotati della vicenda. Sedi cente «colonnello» dell'Olp, vanta una serie di missioni da lui definite umanitarie e svolte per conto dell'organizzazione, rivendicava addirittura una sorta di status diplomatico, sostenendo di percepire

Moria
di piccioni
in p. Duomo
a Milano

Morti stecchiti 300 400 piccioni ven a Milano sul sagrato e la piazza del Duomo. Li hanno trovati un po' dappertutto, nei pressi della basilica una trentina sono già sul tavolo del laboratorio di analisi per capire come e perché sono finiti così. A morire sono soprattutto i piccioni più giovani e, secondo il veterinario del Comune, la causa dell'ecatombe sarebbe di tipo tossico non infettivo. Probabilmente il cibo avvelenato. I piccioni del Duomo, una colonia numerosissima, sono nutriti da turisti e gente di passaggio.

In ospedale
col materasso
di casa

Inconveniente di far dormire la donna per terra, è corso a casa e si è ripresentato con l'utile oggetto. Niente di eccezionale si tratta infatti di un reparto, lo psichiatrico, che è carente di tutto oltre che di posti, dal momento che ha 60 ricoverati, con una capienza di trenta. «Dobbiamo perciò moltiplicare i letti - spiega un infermiere - chi sceglie la brandina, riceve in dotazione due coperte come materasso e chi sceglie quest'ultimo deve accomodarsi per terra». Anche i pasti, si fanno in due turni: posate e forchette sono disponibili solo per trenta persone!

Con l'auto
nel fiume
dopo la lite

cerca disperatamente di salvarsi forzando la portiera del veicolo prima che scompaia sott'acqua, ma non ce la fa. Inutili sinora le ricerche. Si tratta dello zingaro Camillo Spinelli 61 anni, e della sua amante Adelina Bene, 47.

Bevande
dietetiche
okay

Le bevande dietetiche, contenenti sostanze dolcificanti chimiche anziché zucchero, non sono nocive, possono essere prese senza timore lo dice l'Istituto superiore di Sanità. I dolcificanti, sono tutti ampiamente garantiti in sede Cee, vagliati dallo stesso Food and Drugs e, per le dosi, basta seguire le indicazioni prescritte sull'etichetta.

Catturato
l'evaso
di Genova

Un'auto nei pressi del cimitero di Staglieno. Alla battuta, ha partecipato anche l'agente che lo stava sorvegliando la sera della fuga.

Mostra
di detenuti
di S. Vittore

Un centinaio di opere realizzate da detenuti di S. Vittore (16 comuni e sei politici, tra i quali Franco Bonisoli, Lauro, Azzolini e Calogero Carnevali) sono esposte sino a martedì nelle sale dell'Umanitaria a Milano. Chiunque li può acquistare con un'offerta libera. Il ricavato servirà a finanziare un laboratorio di pelletteria che è in via di allestimento all'interno della prigione milanese.

Incendi,
flagello
d'estate

Segnalati in varie regioni incendi di boschi. Cento ettari di alta macchia bruciano a Montecamparano in Sardegna, lecci ad alto fusto e essenze boschive rare nel bosco delle Pianelle a Taranto, fuochi anche a Caranto. Fortunatamente tranquillo, per ora, l'Abruzzo, anche se è una delle zone più boschive d'Italia. Niente da segnalare nel Friuli-Venezia Giulia, dove oltre all'auto della prozia, hanno avuto un buon effetto antincendio le intense campagne di prevenzione promosse dalla Regione.

MARIA R. CALDERONI

Continua l'esodo sotto un caldo torrido

ROMA Calore torrido ed incendi continuano a «torchiare» l'Italia meridionale, mentre nel centro-nord nuvoloni e temporali accompagnano l'incassante spostamento turistico concentrato sulle strade che portano al Sud. L'ultimo prologo prima del «giro di boa» di agosto, infoltito da oltre 400mila studenti che si sono lasciati alle spalle gli esami di maturità, è proseguito ieri con accettabile calma. Fino al pomeriggio, l'unica notizia di incidenti gravi veniva da Rovigo, dove due sorelle di 28 e 26 anni, Flavia e Maria Assunta Bergamin sono morte a Magnolina di Cavello, annegate nei «Canalicchio» in cui la loro Fiat 126 è precipitata.

scorrevole sulle tratte della società Iri la media si mantiene intorno al milione e duecentomila persone al giorno. Rispetto all'anno scorso i volumi di traffico indicano un consistente incremento della migrazione turistica, solo a giugno i valichi di frontiera hanno visto passare, dirette verso le spiagge italiane oltre tre milioni e mezzo di persone, il 34% in più rispetto all'anno scorso. Predominanti gli arrivi germanici che sono oltre il 50% più del giugno 1986. I tentati transiti in uscita dall'Italia verso la Jugoslavia da gennaio a giugno il nostro paese ha ospitato il 6% di stranieri in più che nell'86 il che ha aggravato le cifre dell'allarme stradale. Dall'1 al 24 luglio ci sono stati - informa la Polizia - 16 905 incidenti, 608

Una calura asfissiante continua a «torchiare» le regioni meridionali. La temperatura, anche se si è lievemente abbassata, mantiene medie da record; a Catania e a Palermo sono stati raggiunti i 40 gradi. In Sicilia l'allarme-incendi è ormai permanente, e costringe gli aerei della Fo-

GIUSEPPE BIANCHI

morti e 14 382 feriti. Le vittime sono di meno rispetto allo stesso periodo dell'86 ma il numero dei feriti si è incrementato. In generale però, questo week end sembra nato sotto una buona stella e le stesse velocità medie dei veicoli si sono mantenute soddisfacenti oscillando fra i 90 e i 110 km orari. «Un segno - ha commentato il direttore del

servizio di polizia stradale Vittorio Melchiorre -, che in autostrada i parienti si sono attenuti alle norme di circolazione». Un episodio di ritardo si è verificato invece a Genova, dove i passeggeri del traghetto «Fiammina» lo stesso dal quale evase una settimana fa Renato Vallanzasca, hanno dovuto attendere che il sostituto procuratore Mario Mon-

sami completasse il sopralluogo nella cabina da cui il bandito aveva preso il volo seminando la scorta dei carabinieri. Mentre sui litorali intasati centinaia di migliaia di vacanzieri si contendevano un angolo di spiaggia, nelle regioni del Sud sono continuati gli incendi particolarmente colpiti la Sicilia, la Calabria e la

Puglia. Nell'isola il caldo afoso ed il vento di scirocco hanno alimentato nuovi roghi dopo quelli dei giorni scorsi. Vicino a Palermo, la Pineta di San Martino delle Scale è decimata da incendi a ripetizione. Villini e case rurali sono stati distrutti dalle fiamme in provincia di Enna e nelle campagne vicino Trapani. Nuovi focolai infestano tutta l'isola nel Siracusano sono andati in fumo ettari di lecci e conifere, a Barcellona Pozzo di Gotto (vicino a Messina) uliveti e sottobosco hanno bruciato per ore. La Protezione civile è dovuta intervenire anche a Caltanissetta, dove su un fronte di 3 chilometri bruciano cento ettari di alta macchia e cedui, a Massafra e a Martina Franca in provincia di

Taranto. Ma la lista si allunga di ora in ora. A Palermo per il caldo è morto un muratore di 53 anni, Giacinto Mortillaro, padre di 11 figli. Proprio per prevenire gli effetti della calura l'Unione consumatori ha ricordato ieri alcune regole a cui attenersi ricordando che il «benessere termico» si raggiunge quando il corpo cede complessivamente all'ambiente circa 75 calorie l'ora, mentre con l'umidità attuale non riesce a cedere più di 60 l'Unione consiglia di evitare indumenti in fibre sintetiche, che fanno ristagnare il sudore, di indossare magliette di cotone leggero che lo assorbano, di abbandonare l'alcool e preferire cibi ricchi di sali minerali, come pesce, legumi, pesche e pomodori.



Turisti in cerca di refrigerio nella Fontana di Trevi

Un giovane pastore 23enne ucciso da un fulmine in Val Chiavenna

Grandine sui paesi devastati

Enel sotto accusa per l'alluvione di San Pellegrino

IVO CEREA
VALLE BREMBANA (Bergamo) «Ma quale stato di allerta o di preallarme. Forse a Roma erano su chi vive per le condizioni meteorologiche, ma qui non ha detto niente nessuno. Sono stato io, da Lenna», racconta Giancarlo Milesi, architetto, consigliere comunale a San Pellegrino, «ad avvertire per telefono mia madre che era in arrivo la piena del Brembo. La verità è che è mancata l'organizzazione».

A San Pellegrino non lesinano critiche. Anche se il Protezione civile sostiene di aver reso noto che sin da venerdì sera aveva avvertito che per il fine settimana le condizioni del tempo avrebbero potuto peggiorare sensibilmente nelle località dell'arco alpino, avvisando alcuni comuni. Eppure le parole, risonate più e più volte dopo ogni sciagura, «è mancata l'organizzazione» a San Pellegrino sono sulla bocca di tutti. E, come Giancarlo Milesi, la pensa anche il vicisindaco, il socialista Marco Avogadro. Non solo il «povero» ragioniere Giovambattista Gallini, sindaco dc, qualche anno fa, è stato visto correre lungo le vie splintando la gente nel tentativo di farla allontanare dal lungofiume.

Ieri San Pellegrino era ancora isolata. La furia del Brembo ha aperto una grossa falla sulla statale 470 in località Sant'Antonio a metà strada con Zogno, e in automobile non ci si passa. Per arrivarci o si compie un lungo giro tutt'intorno o si scarpina per una buona mezz'ora come abbia mo preferito fare. I danni sono ingenti da una prima stima quelli arrecati alle opere pubbliche si aggirano sui tre miliardi e mezzo di lire. Per quel che invece subiti dai privati dovrebbero essere di molto superiori.

Un disastro del genere sono in pochi a ricordarselo. Infatti, bisogna risalire al lontano 22 agosto del 1958, quando una grossa frana spazzò via il centro del paese. Ma quella volta il Brembo non c'entrò. Come è potuto invece succedere questa volta? La risposta è unanime: in novanta per cento dei danni è stato provocato dalla diga dell'Enel. Le paratie, ancora ieri, erano ostruite da una infinità di tronchi d'albero trasportati dalla corrente e bloccati contro i tre «sporti», un vero e proprio muro di cemento, posto al centro del paese, che ha causato lo straripamento del Brembo.

La paura torna di notte, nei paesi della Valtellina, negli ultimi giorni. Violenti anche se brevi temporali e grandinate si stanno abbattendo sulle valli alluvionate, scattano gli allarmi, si fermano i soccorritori, molte sono le famiglie che tengono le valigie pronte per rapide evacuazioni delle abitazioni. Ai danni del disastro di una settimana fa, se ne aggiungono così di nuovi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

SONDRIO Per due notti consecutive sono tornati, in Valtellina i nubifragi di eccezionale violenza che avevano provocato alluvione, frane e disastri una settimana fa. Per fortuna, sono stati di breve durata. Un altro era previsto per la notte tra sabato e domenica. Poi, dicono le previsioni meteorologiche tornerà il bel tempo stabile. Intanto, il bilancio delle nuove precipitazioni è pesante. In Val Chiavenna sull'Alpe Campedello a 1.600 metri di quota, un fulmine ha ucciso un giovane pastore in una baita Antonio Andreoli, 23 anni, da Samolaco, era all'alpeggio, ed è stato colto nel sonno. Per portarlo al cadavere è intervenuto un elicottero dell'esercito. A Sondrio un altro fulmine si è abbattuto nella baita di S. Giacomo del Centro di intervento della Protezione civile installato in Prefettura, scaricandosi in un corridoio dopo aver rotto alcune finestre, nessun ferito.

Nella zona attorno al capoluogo sono caduti cinque seicentimetri di grandine e hanno fatto piazza pulita dei vigneti. Doc e dei meli tra Salsella, Poggiridenti e Treviso, in città invece, sono caduti alberi, molte cantine si sono allagate, i vigili del fuoco hanno



Un gruppo di bambini lascia in elicottero la Val Malenco isolata dal nubifragio

dell'inquinamento idrico. Il conto dei morti recu perati (13) e dei dispersi denunciati (12). C'è un continuo saliscendi invece delle cifre relative alle persone semplicemente «irreperibili», una categoria - nel linguaggio burocratico - meno allarmante. Ad esempio, sembra che la famiglia di Casalecchio sul Reno di cui non si avevano più notizie fosse andata in vacanza in Francia anziché in Valtellina. Lunedì alle 10.30 inizia ufficialmente il «dopo emergenza» con una riunione in Prefettura a Sondrio fra i sindaci dei paesi disastriati. Il ministro Zamberletti, la Regione Lombardia

Interrogazione Pci Ente acquedotti siciliani Sono pratica quotidiana abusi e clientelismo

PALERMO Irregolarità, clientele, forniture discutibili, favoritismi, condizionerebbero ormai da anni la gestione dell'ente acquedotti siciliani. Da quattro mesi il periodo previsto per il commissariamento è scaduto, ma in assenza di un consiglio di amministrazione il commissario resta in poltrona, mentre più in generale la direzione dell'ente appare sempre più un «fatto privato del gruppo dominante del partito repubblicano». Si chiede quindi un'indagine, approfondita e tempestiva al capo del governo siciliano il dc Rino Nicolosi. È questo il senso di un'interrogazione urgente dei parlamentari comunisti all'Ars, Gianni Parisi (capogruppo) e Luigi Colombo (vicepresidente della commissione Lavori pubblici).

Ecco, punto per punto, il contenuto della denuncia comunista. Innanzitutto «in occasione di avanzamenti di carriera sono stati premiati dipendenti che pur non possedendo i titoli né l'anzianità necessaria avevano l'unico requisito di essere stati potenzialmente candidati nelle liste del partito repubblicano». Spostamenti di personale «da una sede nella quale era necessario prestassero servizio ad un'altra nella quale era più comodo».

E ancora «La gran parte degli incarichi di progettazione dell'ente sono monopolio diretto o indiretto di un professionista noto dirigente repubblicano». Non è tutto. Parisi e Colombo affermano che «le più importanti opere vengono realizzate attraverso varie intermediazioni, da imprese legate al Pci in linea, per una grande opera connessa alla realizzazione della diga Garica (importo 65 miliardi) il commissario dell'ente acquedotti «ha deciso di procedere all'affidamento mediante appalto-concorso» mentre si doveva utilizzare la licitazione privata.

Vaticano «Manca una cultura ambientale»

ROMA L'Osservatore romano, quotidiano portavoce degli orientamenti vaticani, non condivide le parole pronunciate dal parroco di Monbegno in occasione del funerale di una vittima dell'alluvione in Valtellina. «È una fatalità», disse il prete - «dobbiamo accettare la croce del Signore».

Il giornale vaticano ha pubblicato infatti ieri un interessante articolo sul disastro della settimana scorsa. Anche se «è difficile» sostiene l'Osservatore, «tracciare una linea netta di separazione tra ciò che è in potere dell'uomo e ciò che gli sfugge», tra imprevidenza e fatalità, è anche vero che «una società organizzativa, tecnologicamente e culturalmente avanzata come quella in cui viviamo, presenta anche distrazioni, insufficienze, falle che hanno radici culturali e morali». Manca, prosegue il giornale vaticano, una «cultura dell'ambiente», cioè un'attenzione «che non vuol tanto dire proteggere farfalle o erbare, ma prendersi carico del mondo che ci circonda, rendersi conto che non lo si può scongiurare arbitrariamente».

L'Osservatore poi, dopo aver ricordato le parole del Papa che richiamano alla «cura per la terra» come impegno morale del cristiano e del «problema di «civiltà e di coscienza», sottolinea come la difesa dell'ambiente «chiamata in causa permanentemente tutti autorità, legislatori, esperti, operatori economici, gente comune, ciascuno per la parte sua».

«Con questo problema», conclude il giornale vaticano - «dobbiamo imparare a familiarizzare, riscattando le troppe disattenzioni e acquistando un rigoroso senso di responsabilità».

Terremoto A Matera truffarono 7 miliardi

MATERA Mentre in Valtellina e in altre parti del Nord Italia continuano le conseguenze del disastroso nubifragio della settimana scorsa, mentre si contano i danni materiali e vengono stanziati i primi miliardi per gli interventi di emergenza, nel Sud del paese si contano ancora gli strascichi di una catastrofe di 7 anni fa, il terremoto Irpino del '80. È di ieri infatti la notizia della scoperta di una truffa di sette miliardi di lire ai danni dello stato perpetrata a Irsina in provincia di Matera.

La vicenda è stata portata alla luce dai carabinieri della tenenza di Tricarico nell'ambito di indagini sul erogazione nel comune di Irsina di contributi previsti dalla legge per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone della Campania e Basilicata danneggiate dal terremoto. Secondo quanto si è appreso, i carabinieri hanno denunciato «in stato di libertà» alla procura della Repubblica del tribunale di Matera 116 persone e hanno sequestrato nell'ufficio «Ricostruzione» di Irsina 112 fascicoli relativi all'erogazione di «buoni contributi» per la ricostruzione di immobili rurali realizzati dall'Ente per lo sviluppo agricolo della Basilicata (Easb). Nei inchiesta sono coinvolti i proprietari e assegnatari degli immobili in ex funzionario e due dipendenti dell'Easb e un imprenditore edile di Irsina.

Secondo le indagini condotte dai carabinieri, la truffa è stata realizzata chiedendo al Comune il finanziamento di penne ma eseguite e relative a danni diversi da quelli subiti dai fabbricati.

Sotto accusa il Master Plan che dovrebbe cambiare volto alla Costa Smeralda. Dopo il Comune di Arzachena anche la Regione ne chiede la verifica

Karim dovrà rinunciare a un pezzo di regno

Preoccupazione alla corte dell'Aga Khan Karim: la Regione Sardegna ha chiesto per la prima volta una verifica del «Master Plan», il gigantesco insediamento urbanistico che dovrebbe modificare, secondo i piani del Consorzio Costa Smeralda, di qui al Duemila il volto di una parte dell'isola. Da quattro anni fra Consorzio e l'amministrazione di sinistra di Arzachena dura il contenzioso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Le nozze d'argento con la Sardegna ricorrono proprio quest'anno, ma il principe Karim e lo staff del Consorzio Costa Smeralda non mostrano grande voglia di far festa. In contenzioso ormai da quattro anni con il comune ospitante di Arzachena - scavalcato completamente dal protocollo di intesa sugli investimenti in costa tra il consorzio e la precedente giunta regionale peniaripilto

dunque l'affare Master Plan torna alla ribalta. In discussione non è naturalmente il ruolo del consorzio Costa Smeralda nella Sardegna settentrionale, ma la pretesa di continuare ad operare al di fuori di ogni vincolo di programmazione del territorio. Pretesa - è bene ricordarlo subito - che ha il suggello di un decreto regionale, quello firmato appunto nel novembre 1983 dall'allora assessore all'urbanistica Mario Floris (dc) in uno stitico incontro con il principe Karim a Cagliari. Il protocollo d'intesa dava via libera al programma ventennale di investimenti per oltre mille miliardi (valore di allora) con una nuova colata di circa tre milioni e mezzo di metri cubi di cemento. Sulla carta, inoltre, due nuovi villaggi - Cala di Volpe e Razzu - con un consistente spostamento di una decina di chilometri più a sud

del baricentro dell'impero turistico dell'Aga Khan. Il megaprogetto, in vent'anni, non ha mai avuto vita facile. Le prime difficoltà sono emerse già all'indomani della firma del protocollo d'intesa, con la presentazione di un ricorso al Tar (ancora non discusso) da parte del comune di Arzachena. Gli amministratori della cittadina galiese - sui cui territori ricade circa il novanta per cento dell'insediamento turistico del consorzio - non erano infatti stati consultati e l'intera operazione era passata sulle loro teste. Da allora i rapporti tra l'Aga Khan e gli amministratori di Arzachena sono sempre stati all'quanto freddi, anche se le parti si sono preoccupate di evitare la rottura completa. Il rischio però è diventato reale negli ultimi mesi, quando il consorzio Costa Smeralda ha presentato i primi piani di

comparto con i quali dovrebbe fatto decollare il Master Plan. L'intesa del '83 prevede che su tali progetti si pronuncerà il Comune, ma - ecco il punto - il consiglio comunale di Arzachena non ha ancora discusso la questione e non solo per la crisi in atto dell'amministrazione di sinistra, ma anche perché prima di approvare gli interventi decisi dal consorzio vuole rivedere con l'Aga Khan tutto il complesso del Master Plan. In pratica quello che è mancato quattro anni fa. Da qui l'irritazione del consorzio Costa Smeralda che ha segnalato alla Regione l'opportunità di inviare un «commissario ad acta» in grado di assumere sui piani di comparto tutte le necessarie decisioni che il Comune non può (e non vuole) prendere.

La segnalazione però finora è caduta nel vuoto. La giunta regionale infatti non intende sostituire con un proprio inviato l'amministrazione di Arzachena e a sua volta pone con decisione l'esigenza di verificare serenamente l'accordo. A rimarcarlo è l'assessore agli enti locali e urbanistica il comunista Luigi Cogodi, che da tempo sta cercando di favorire un incontro fra le parti.

«La necessità di un chiarimento, a distanza di quattro anni», spiega Cogodi - «nasce soprattutto dallo stato di precarietà e incertezza giuridica sulla vicenda del Master Plan. A parte il ricorso ancora pendente davanti al Tar, sono sorti più volte problemi per la mancata informazione da parte del consorzio sul andamento del piano pluriennale di investimenti, o per la diversa valutazione delle volumetrie consentite (con differenze di calcolo tra uffici comunali e regionali di circa 700 mila metri cubi), tanto per citare i casi più recenti. E in questa situazione diventa sempre più evidente il rischio che possano essere fortemente affievoliti gli obiettivi di convenienza generale che erano stati posti a base del particolare trattamento riservato al Gruppo imprenditoriale consortile».

Per l'assessorato regionale all'urbanistica le difficoltà possono comunque essere superate. La proposta dell'assessore Cogodi è diretta ad aggiornare l'intesa attraverso un accordo di programma che comprenda gli apporti di tutti i soggetti pubblici e privati.

La parola adesso passa al principe Karim. Accetterà l'invito della Regione e del Comune di Arzachena a rivedere tutto? Per la giunta regionale di sinistra e forse iniziata la partita più delicata.

A Cervia summit sul commercio illegale

Giro di traffici clandestini dietro i «vù cumprà»

Che il problema sia grave è sotto gli occhi di tutti. I primi, ovviamente, a lanciare grida disperate sono stati i commercianti. Poi gli amministratori dei Comuni della costa e infine tutte le categorie che vivono degli indotti del turismo. Per la stampa il fenomeno dei «vù cumprà» è parso il più eclatante e forse il più colorito da raccontare, ma il vero problema è una sorta di commercio alternativo illegale.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

CERVIA Ieri mattina, amministratori e operatori commerciali della costa sono stati riuniti a Cervia dall'assessore regionale al turismo Giuseppe Chicchi per discutere della «piattaforma» della Regione contro l'abusivismo commerciale sulla spiaggia. Alcuni commercianti riminesi, non presenti a Cervia, hanno costituito una sorta di Cobas - l'Unione commercianti riminesi - che, tanto per calmare gli animi, ha ideato un manifesto (da affiggere sotto la responsabilità di chi lo esprime, è scritto in fondo) su cui si legge: «I padroni della spiaggia sono loro, gli abusivi, bianchi, neri non importa che minac-

commercio ambulante». Il problema è grosso e acconfina nell'ordine pubblico. «Ci vogliono più uomini, più competenze», dicono un po' tutti - «E deve essere fatta chiarezza in materia giuridica e impensabile che il vigile in tervergna sequestri e il Tar o un pretore rimettano in circolazione uomini e merci». Il «caso» è scoppiato fragorosamente quest'anno, ma covava sotto la cenere da diverso tempo.

La situazione è gravissima, dice l'assessore Chicchi comunista. Il fenomeno dell'abusivismo commerciale sta minando non solo la nostra economia regionale ma anche i poteri degli enti locali e soprattutto sta distruggendo l'immagine del nostro turismo. Da sempre apprezzato per la qualità dei servizi, l'ospitalità e gli altissimi livelli d'organizzazione il prodotto turismo che deve essere venduto in un certo modo entra in crisi. La rete commerciale illegale che si è creata ha dei centri ben precisi che confluiscono con la malavita e la criminalità. Ci sono «santuari» da individuare ci sono sentenze



Li chiamano «vù cumprà», sono i venditori ambulanti che battono la riviera romagnola

Per Ledda Borsa di studio del Cespi

ROMA Per ricordare Romano Ledda, che dell'Istituto è stato il fondatore e il primo direttore, il Cespi indice tra tutti i giovani che abbiano conseguito diplomi di laurea sui temi della situazione e della politica internazionale presso le università italiane entro il 31 marzo 1988 un concorso per una borsa di studio semestrale di lire 4.000.000. La borsa dovrà essere utilizzata per svolgere una ricerca presso il Centro stesso.

Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire insieme ad una copia della Tesi e ad un curriculum entro il 30 giugno 1988 presso il Centro stesso. Dovranno inoltre pervenire insieme ad una copia della tesi e ad un curriculum entro il 30 giugno 1988 presso la segreteria del Cespi, via della Vite 13, 00187 Roma.

La presidenza del Cespi fungerà da commissione esaminatrice e renderà noto il nome del vincitore entro il 31 ottobre 1988.

NEL PCI Domani si riunisce la Direzione

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per il 28 e 29 luglio (con inizio alle ore 9.30 del 28). All'ordine 1) La posizione e le iniziative del Pci nella nuova fase politica (rel. Alessandro Natta) 2) Questioni di inquadramento.

La riunione della Direzione del Pci è convocata per domani 27 luglio alle ore 16.30. Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 30 luglio alle ore 9.30.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 30 luglio alle ore 17.

Le manifestazioni. Oggi M. D'Alema, Imola A. Minucci, Arezzo e Albergo G. Pollicani Chirignago (Ve), G. Todisco, Torrida (Si) e Lucignano A. Baldoni Tevolicci (Fo), S. Garavini, Mantova S. Morelli, Roma (Lunghezza), L. Pattinari, Montevarchi (Ar), R. Scheada, Poggibonsi (Si), M. Stefanini Staffolo (Pa), V. Vite, Torvajanca.

Ambiente
Si conclude
«Pianeta
Azzurro»

■ PALMI. Si conclude oggi la seconda edizione di «Pianeta azzurro», la rassegna audiovisiva sull'ambiente organizzata dall'Arca. La rassegna ha proposto audiovisivi sull'ambiente e l'ecologia, suddivisi in tre grandi fasce: i programmi indipendenti, i programmi televisivi, le pellicole cinematografiche. Più una mostra di pitture, una fotografica, una di fumetti, oltre alle consuete tavole rotonde e alle escursioni naturalistiche intorno a Palmi.

Tra le produzioni indipendenti, filmati sulla centrale a carbone di Gioia Tauro, l'inquinamento della costa calabrese, la medicina popolare in un piccolo centro calabro. E di grande interesse, «Ecology Action» filmato da Green Peace, nonché l'omaggio a uno dei più grandi documentaristi viventi, Roberto Thieme.

Per la televisione, oltre ad alcuni lavori prodotti dalla sede Rai calabrese - tra i quali uno sui turisti eccellenti del '700 - è stata presentata una puntata di un programma della seconda rete Rai, di Giorgio Salvatori e Manuela Cadringer sull'energia nucleare. Nonché un filmato della tv d'area sugli effetti della diossina a Seveso.

Il cinema è stato infine presente con tre film recenti di Montaldo, Tarkovskij e Murakami, ispirati, ognuno a suo modo, alle esplosioni nucleari e con un omaggio a Robert Flaherty, antesignano della cinematografia ambientalista.

La sentenza per la strage di Peteano

Condannati all'ergastolo Carlo Ciccotti e Vincenzo Vinciguerra. Il ruolo dei piduisti

I «neri» uccisero i 3 carabinieri

La strage di Peteano fu compiuta dai «neri» ed i suoi autori vennero protetti da ufficiali dei carabinieri che, pur di impedire l'accertamento della verità, fecero scomparire prove e falsificarono documenti. È il succo della sentenza della Corte d'Assise di Venezia, che ha condannato all'ergastolo Ciccotti e Vinciguerra, ed a 10 anni e 6 mesi ciascuno il generale Mingarelli ed il colonnello Chirico.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

■ VENEZIA. La sentenza è storica: per la prima volta nella storia della strategia del terrore vengono condannati assieme esecutori e uomini dell'apparato dello Stato legati a centri di potere piduisti. Non era ancora avvenuto per alcun processo di strage. Il presidente della Corte d'Assise di Venezia, Renato Cavagnin, l'ha letta ieri pomeriggio alle 17,25, dopo oltre quattro giorni - 77 ore, per l'esattezza - di



La «500» dopo l'esplosione che costò la vita a tre carabinieri

ordinovisti friulani. Il primo, oggi fedelissimo di Delle Chiaie, è da tempo in prigione e reo confesso. Il secondo è ancora in Spagna. Dieci anni e sei mesi a testa, più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (meno quattro anni di condono) per il generale Dino Mingarelli, da poco in pensione e per il colonnello Antonio Chirico, tuttora in servizio, anche se sospeso: sono stati ritenuti responsabili di falso, peculato e calunnia aggravata. Di avere, cioè, fatto sparire, all'epoca delle indagini, alcuni bossoli di pistola trovati sul luogo della strage, e di aver falsificato dei verbali di sopralluogo dei carabinieri relativi agli stessi bossoli: quegli oggetti, se fossero finiti in mano alla magistratura, avrebbero potuto portare ad una rapida identificazione della cellu-

la nera, che in un altro attentato aveva «perso» la Luger che li aveva sparati. Calunnia, invece, nei confronti dei sei gozziani che fecero arrestare per la strage; dovranno versare loro una provvisoria di 100 milioni ciascuno in attesa del giudizio civile. Quattro anni di carcere ed altri cinque di interdizione dai pubblici uffici (condonati) anche per il colonnello Michele Santoro, all'epoca della strage comandante del Gruppo carabinieri di Trento. Scrisse, su sollecitazione del generale piduista Giovambattista Palumbo, una velina nella quale attribuiva falsamente al «pentito» Marco Pisetta dichiarazioni che scaricavano a sinistra la responsabilità della strage di Peteano.

La sentenza della Corte ha anche dichiarato formalmente la falsità dei verbali di sopralluogo sul posto della strage e del rapporto di Santoro. Assolti invece per insufficienza di prove o prescrizione dei reati l'ex prefetto di Gorizia Vincenzo Molinari ed il colonnello del Sid Angelo Pignatelli; condannato a tre anni e quattro mesi, interamente condonati, il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Napoli. Ci sono anche altri pesanti condanne nei confronti di ordinovisti veneti e friulani per attentati minori e associazione sovversiva. Sei anni a Gaetano Vinciguerra, fratello di Vincenzo. Cinque anni (due condonati) per Giancarlo Flaunagnacco, pentito. Dodici anni, ed altri tre di libertà vigilata a fine pena per il medico veneziano Carlo Maria Maggi, ispettore triveneto di Ordine Nuovo. Quattro anni per Ces-

re Turco, undici per Carlo Digilio e dieci per Dello Zorzi, ordinovisti veneziani latitanti. Tre anni, condonati, per il federale missino di Gorizia avvocato Eno Pascoli, che secondo l'accusa fece pervenire a Ciccotti, latitante in Spagna, oltre 34 mila dollari, su incarico di Almirante; quest'ultimo ha preferito godere dell'amnistia prima dell'inizio del processo.

Frana di Senise
«Siano perseguite le vere responsabilità»
Dichiarazione Pci

■ ROMA. A un anno dalla tragedia di Senise, quando una frana precipitata dal monte Timpone uccise nel sonno otto persone, i problemi degli abitanti del paese restano ancora tutti aperti. Sulle gravi inadempienze e su alcuni risvolti quanto meno singolari dell'inchiesta giudiziaria, si è registrata ieri una decisa presa di posizione sottoscritta da Luciano Violante e Giacomo Schettini, responsabili rispettivamente della Commissione giustizia e della Sezione meridionale del Pci, e dalla sezione comunista di Senise.

«I cittadini che hanno perduto figli, parenti, case, prospettive di lavoro - sostiene il documento - come Pci, fermo rimanendo che si accerti la vera responsabilità della catastrofe, intendiamo impegnarci nel dare a questi cittadini colpiti dalla frana la più ampia solidarietà anche attraverso la costituzione di un collegio di avvocati di rilievo nazionale che garantisca la difesa in prima istanza e la tutela degli interessi di parte civile; e infine attraverso la formazione di un comitato rappresentativo della coscienza civile e democratica di Senise. Comitato che promuova la più ampia solidarietà e, mediante le iniziative più opportune, la raccolta di fondi necessari in un iter giudiziario che si preannuncia lungo e complesso e che assicuri la vigilanza sulla individuazione in tempi brevi delle effettive e gravissime responsabilità e l'informazione periodica alla cittadinanza sulle singole fasi della vicenda amministrativa e giudiziaria».

Megacomplexo motoristico per appassionati
Un'«Indianapolis» a metà strada tra Napoli e Roma

Una pista per la Formula uno, una di go kart, un eliporto, alberghi, strutture per ospitare i tecnici e gli appassionati delle gare motoristiche e persino un lago artificiale dove far gareggiare i bolidi dell'acqua. Questo il «mega motor park» che una società americana vorrebbe realizzare nel Casertano, sui 150 ettari ora intensamente coltivati. L'insediamento è stato previsto lì perché si trova tra Napoli e Roma.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ CELLOLE (Caserta). Una «Indianapolis» nel Casertano. C'è chi la vuol fare e portare così a pochi chilometri dalla costa più «diatritta d'Italia» (Giulia speculazione), un mega complesso motoristico che dovrebbe costituire l'attrazione per migliaia di appassionati.

La prima notizia di questa «idea» l'ha data una rivista specializzata, poi a questo articolo hanno fatto eco i timidi accenti su altre riviste. Infine è stato un settimanale locale, la «Gazzetta di Caserta», a denunciare che in questa zona sta avvenendo veramente qualcosa.

Il 26 giugno scorso, il Consiglio comunale di Cellole

difficile scorgere finanziatori e componenti del gruppo che ha ideato questo progetto. La zona è di quelle che hanno reso famosa l'agricoltura campana. Ancora oggi qui coltivare bene la terra può dare da vivere. Nel sottosuolo ci sono necropoli, insediamenti archeologici importanti, il paesaggio poi è uno degli ultimi esempi di quello che era la provincia di Caserta prima di essere aggredita dalla speculazione edilizia.

Rintracciare il rappresentante di questa «società americana» è impossibile. A Mondragone, dove si sarebbe trasferito qualche tempo fa di Castellammare, dov'è nato questo italo-americano, nessuno lo conosce e l'ufficio è stata fatta «saltare», ufficialmente perché la documentazione presentata dalla società era largamente incompleta, ufficiosamente perché all'interno della maggioranza dc ci sono dei contrasti sulla realizzazione. Nonostante i contrasti, restano in ballo interessi di decine di miliardi e anche per questo il tutto è coperto da una cortina fumogena che rende

da non c'è alcun lato oscuro e che è tutto regolare. Del progetto, almeno ufficialmente, tranne che al comune di Cellole, nella zona nessuno sa niente: né le strutture statali che devono esprimere parere sugli eventuali danni all'ambiente che un tale tipo di insediamento potrebbe portare, né le associazioni che operano in questo campo.

«Sui 150 ettari stanno già lavorando», afferma il contadino muratore di un cantiere (abusivo) che tira su case lungo la costa. «Stanno già comprando i terreni uno dopo l'altro», affermano sicuri gli avventori di un bar e qualcuno sotto voce aggiunge che sono quelli limitrofi alla tenuta che un tempo boss della camorra, anni fa, ha comprato nella zona. Il tutto costituirebbe un «parco di 300 ettari». Più che sufficiente a farci tutto quello che si dice sia contenuto nei progetti.

Dell'ambiente, dunque, nessuno ne tiene conto. Almeno fino a quando, poi, non ci saranno guasti, frane e incendi.

Dai giudici di Catania
Rinviati a giudizio i cavalieri del lavoro

La tempesta giudiziaria continua ad investire i più grossi e noti imprenditori di Catania ormai noti alle cronache come «i cavalieri». L'Ufficio Istruzione del tribunale della città etnea ha, infatti, rinviato a giudizio 29 imprenditori siciliani, in gran parte catanesi. Tra loro: Giovanni Parasilli, Giuseppe Costanzo, Mario ed Ugo Rendo, Gaetano Graci. L'accusa per tutti: associazione per delinquere.

ANGELO VECCHIO

■ CATANIA. Gli imprenditori, e tra loro «i cavalieri del lavoro», secondo il consigliere istruttore aggiunto, Francesco Fabiano, avrebbero organizzato un traffico di false fatture IVA. Operazioni commerciali, in sostanza, inesistenti. Lo scopo - secondo gli investigatori - sarebbe stato quello di gonfiare i costi delle imprese al fine di pagare meno tasse. Il rinvio a giudizio firmato dal dottor Fabiano si lega alla inchiesta iniziata nell'84 dal sostituto procuratore Carlo Palermo che aveva preso spunto da una indagine compiuta dalla Guardia di Finanza di Trapani. Ma la Corte

di Cassazione con una sentenza (settembre 1985) aveva assegnato alla magistratura catanese la titolarità dell'inchiesta, giudicandola competente per territorio, in quanto la maggior parte degli imprenditori sotto inchiesta erano residenti a Catania.

Ma come sarebbe avvenuta l'operazione fatture false? Gli investigatori avrebbero accertato un filo diretto tra imprenditori catanesi e un gruppo di piccoli imprenditori che, dietro compenso, rilasciavano fatture false. Il personaggio a cui avrebbe fatto capo il traffico fra i due gruppi sarebbe

stato Francesco Pace. La Guardia di Finanza avrebbe accertato che Pace riscuoteva gli assegni rilasciati dagli imprenditori per il pagamento delle bollette fasulle. Per farlo si serviva di un suo vecchio amico, Antonio Sugameli, ex sindaco democristiano di Erice e funzionario di una banca locale. In seguito, restituita gran parte del denaro agli imprenditori, dopo averlo versato su libretti bancari al portatore o trasformato in titoli bancari.

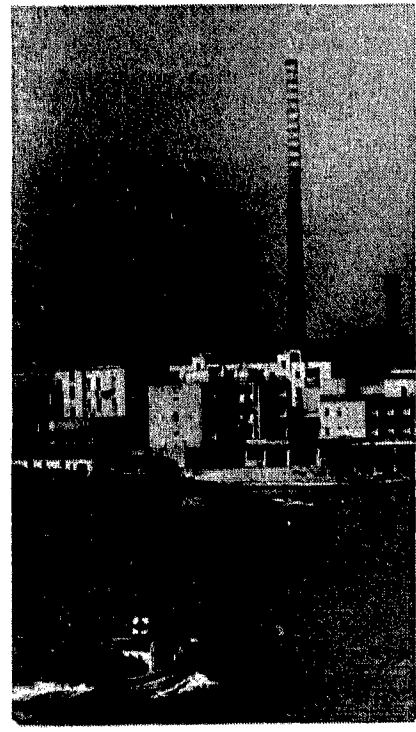
A chiusura dell'inchiesta il giudice Palermo aveva firmato numerosi ordini di cattura e le manette scattarono per parecchi imprenditori tra i cavalieri del lavoro.

Adesso, nonostante il parere espresso dalla Suprema Corte, che aveva sottolineato l'inesistenza di una organizzazione per false fatture, ma solo ipotesi di reati fiscali, gli amministratori in parte, il magistrato catanese continua invece a sostenere il reato di associazione per delinquere.



Confetti per il primo «cuore nuovo» italiano

Ilario Lazzari, il primo «cuore nuovo» italiano, si è sposato ieri a Cesele di Vigonovo, nel Veneto. Diciannove mesi dopo lo storico trapianto, compiuto a Padova all'alba del 14 novembre 1985, Lazzari ha portato all'altare Adeline Limongi, 32 anni, un'inserviente di Cecina (Livorno). Si erano conosciuti con uno scambio di lettere poco dopo il ritorno a casa di Ilario ed è bastato un fugace incontro alla stazione ferroviaria di Padova per fare sbocciare l'amore, come nel più classico dei romanzi rosa.



A Taranto otto bombe in quindici giorni

Ora nella borgata di Statte la gente ha paura. Le esplosioni sono cominciate dopo l'arresto di un boss legato alla politica-affari

Otto bombe in quindici giorni nel quartiere tarantino di Statte. Gli obiettivi sono stati ville di industriali, auto, ripetitori tv ma anche lo spaccio dell'Arca e la Casa del Popolo. Gli attentati si sono verificati dopo l'arresto del boss Antonio Modeo detto «il messicano», un malavitoso coinvolto nell' intreccio politica-affari. Intanto, si profila una nuova, gigantesca, torta finanziaria da spartire.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ TARANTO. È sera. A Statte si prepara un'altra lunga notte. Di attesa e di tensione. Chi sarà preso di mira? Da dove verrà il botto? La gente ora ha paura. E non ha tutti i torti. In poco più di quindici giorni otto bombe sono esplose in questo popolare quartiere tarantino proprio a ridosso del «mostro Italsider». E temo - mi confida un inquisente - che gli attentati non finiscano qui. Le esplosioni non hanno

grazioni sono cominciate da quando la polizia ha messo le mani - era il 4 luglio - su Antonio Modeo detto «il messicano», superlatitante da anni, capo riconosciuto della malavita locale, garante in terra di Puglia degli interessi della camorra napoletana. Il boss è stato arrestato a Statte: qui ha la casa, la famiglia. Ed aveva perfino un muro privato, che aveva fatto alzare abusivamente bloccando una strada pubblica. Dopo quattro anni di lotte e di ordinanze della questura solamente l'altro giorno il Comune si è deciso ad abbatterlo.

Allora, come stanno le cose? «Attenzione - dice il senatore comunista Tito Consoli - le questioni sono complicate. Questa è la terra di Caroli, di Rocco Trane, del «casso Taranto», dell'infiltrazione lenta ma costante della mafia». Questione morale, dunque, intreccio forte tra politica ed affari. Con il «messicano» in mezzo: variabile dipendente del gioco complessivo, del comitato d'affari, del superpartito che ha governato la città per anni.

Il bubbone scoppiò improvviso due anni fa. Un imprenditore, Grandinetti, si uccide sommerso dai debiti. Lascia però un memoriale in cui lan-

cia accuse pesantissime. A Taranto l'economia è in mano agli usurai, alle finanziarie che sfruttano come funghi e che chiedono tassi esorbitanti. Probabilmente così si ricicla denaro sporco proveniente da traffici di droga e di armi. In una parola: soldi di mafia e di camorra.

L'assalto alla città

Nasce una classe dirigente malavitoso e la vecchia manovalanza delinquenziale è al servizio delle «finanziarie» per intimidire chi non paga. È l'assalto alla città. Si indaga. E ne vengono fuori delle belle: tre magistrati sospesi, due funzionari della questura trasferiti, rimossi i vertici di Guardia di finanza e carabinieri. Lasciavano fare, erano in combutta con politici e delinquenti, prendevano regali da parte di uomini facoltosi come Carrelli. È il caso Taranto.

Arrivano nuovi poliziotti e nuovi magistrati. Efficienti ed onesti. A Taranto per un po' si respira. Ma nel frattempo la giunta di sinistra è andata via e comunque il racket delle

estorsioni e dell'usura, il traffico di droga, il controllo mafioso ai contributi Cee in agricoltura continuano a prosperare.

Al Comune dapprima si installa un pentapartito con al centro l'alleanza tra Caroli, che domina gli appalti tra l'Italsider e l'arsenale, e il socialista Biagio Marzo. La corrente di Signorile però lavora bene, sgomita ai fianchi dei consiglieri socialisti craxiani. Alcuni di questi lasciano Marzo e approdano a Rocco Trane, gran patron della corrente. In breve: segretario provinciale Psi diventa Paccarella e sindaco Mario Guadagnolo, entrambi uomini di Signorile. E i riformisti craxiani cedono il passo diventando fieri oppositori della giunta. «Sindaco camorrista - ha urlato a Guadagnolo pochi giorni fa in consiglio comunale il consigliere socialista Filippo Di Lorenzo - camorrista calabrese». E Guadagnolo tentando di scendere dallo scranno: «Io ti uccido, ti ammazzo, si ti uccido». L'assessore Venturini non è stato da meno: «Sei già cadavere - ha strillato a Di Lorenzo, suo compagno di partito - e non lo sai».

Questo è uno scorcio di dibattito politico a Taranto. Ora le bobine di questo consiglio

sono state sequestrate dalla Procura.

Ma tutto questo che c'entra con il «messicano» e con le bombe? «C'entra, c'entra» dicono tutti in città.

Così nasce un vero boss

Modeo in questi anni ha fatto fortuna con la politica. Tipo sveglio, il «messicano» capisce che la sua immagine non deve rimanere legata alla malavita e basta. Tenta di diventare un vero boss. Dalla latitanza entra come socio al 50% nella Fidereteco. E al tempo stesso, si susseguono a Taranto, entra in rapporti con l'imprenditore Bidetti che è il cognato di Paccarella, segretario provinciale socialista, nonché detentore del monopolio della macellazione delle carni in città.

Dice un investigatore: «Ci risulta che prima delle elezioni il «messicano» abbia fatto una campagna elettorale strenua per Rocco Trane litigando per questo con il suo socio alla Fidereteco, tal Niegro, che invece ha appoggiato il candi-

dato socialdemocratico Antonio Bruno. Quest'ultimo è stato poi eletto: è la prima volta che Taranto dà al Parlamento nazionale un deputato del Psdi». Il «messicano» evidentemente stavolta ha scelto il cavallo sbagliato. Ma ormai le cose per lui si sono messe male. Una settimana fa a Taranto ci sono stati clamorosi arresti per un giro di eroina. Dentro sono finiti alcuni insospettabili: periti del tribunale e altri professionisti. Ma le porte del carcere si sono aperte anche per Gianfranco Modeo, che solamente da poco aveva fatto pace con suo fratello, il «messicano». Il clan della famiglia Modeo per anni è stato diviso da rivalità con attentati e vendite trasversali, come quando il boss di famiglia fece seviziarne le cognate.

Ora il «messicano» davanti ai giudici parla e non parla. Tenta di lanciare messaggi. Purtroppo qualcuno altro lancia bombe. Il tutto fa parte della stessa regia? Il fatto è - commenta Consoli - che all'orizzonte di profila una nuova torta finanziaria gigantesca per Taranto. Sono in arrivo, infatti, centinaia e centinaia di miliardi per il molo polistirolo, per il disinquinamento del Golfo, per la raffineria, per Taranto vecchia.

Dopo il dirottamento del Dc-10 e l'uccisione di un francese a Ginevra

La Francia in stato d'allerta



Una passeggera ferita del Dc-10 dell'Air Afrique dirottato a Ginevra al suo arrivo a Parigi

Drastiche misure di sicurezza sulle rotte internazionali. Il giovane libanese era deciso a compiere un massacro. Fallita la «campagna iraniana»

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Dopo l'assassinio di Xavier Beaulieu, uno dei ventisei passeggeri francesi del Dc-10 di Air Afrique, dirottato venerdì mattina da un terrorista «hezbollah» libanese: dopo le minacce della Jihad islamica che delinea almeno tre dei cinque ostaggi francesi nel Libano; dopo l'ultimatum di una organizzazione scita - Jean Louis Normandin, giornalista, è nelle nostre mani e lo uccideremo se non liberate Wahid Gordji - giunto ieri mattina a Parigi via Beirut; dopo, infine, un comunicato di solidarietà degli hezbollah con Ali Hussein Hariri che «ha ucciso un francese perché è il turno della Francia di pagare», governo e opinione pubblica francesi sono arrivati ad una sola e unica conclusione: la Francia è diventata il bersaglio del terrorismo scita nel contesto della crisi franco-iraniana, nel clima di «guerra santa» creato da Teheran attorno al «caso Gordji» stocciato nella decisione francese di rompere le relazioni diplomatiche con l'Iran.

«I colpi del fanatismo»

«La Francia bersaglio del terrorismo scita» titolava ieri mattina, su tutta la prima pagina, il «Figaro» secondo cui «dopo gli Stati Uniti tocca ora alla Francia di subire i colpi del fanatismo iraniano». Il quotidiano conservatore prevede che il terrorismo, che ha già seminato il lutto in tante famiglie francesi, «colpirà ancora» e che al piano scita di destabilizzazione della Francia alla vigilia delle elezioni presidenziali, quindi più vulnerabile nella sua unità nazionale, a questa spietata «guerra santa» dell'integralismo, la Francia deve rispondere con «la lotta santa»: una parola d'ordine che, oltre a dire lo stato d'angoscia allarme che si sta diffondendo nel paese, rischia di portare mol-

ta acqua al mulino neofascista di Le Pen e alla sua campagna «presidenziale» dedicata in gran parte alla denuncia dell'immigrazione araba come veicolo di terrorismo. Intanto si è appreso dalle autorità elvetiche che il «pirata dell'aria» Ali Hussein Mohammed Hariri, di 21 anni, era stato liberato nel maggio di quest'anno dopo tre anni di detenzione in un campo israeliano, che non solo era armato di una pistola calibro 7,65 di fabbricazione italiana ma portava una cintura di esplosivo con la quale si proponeva «di saltare in aria assieme alla maggior parte dei passeggeri». Aveva assassinato con un colpo di pistola alla nuca il trentenne Xavier Beaulieu semplicemente perché era, in ordine alfabetico, il primo della lista dei passeggeri francesi di cui contava di continuare la liquidazione nello stesso ordine, freddamente, metodicamente, alfabeticamente, secondo il principio che ogni morte francese era un nemico di meno della causa scita.

Una rete di minacce

Resta il fatto che, anche se il dirottamento dovesse rivelarsi come l'impresa isolata di un fanatico, essa si colloca perfettamente e stabilmente nella rete di minacce, di ricatti, di vendette annunciate che sta avvolgendo sempre più strettamente la Francia e questa rete tessuta coi fili del fanatismo religioso, dell'integralismo, ha diramazioni vastissime nei gruppi e gruppetti che nel Libano e altrove si richiamano tutti, direttamente o indirettamente, alla nuova Mecca iraniana da dove partono le parole d'ordine della «guerra santa».

Di qui una prima conclusione politica: se Chirac aveva avuto ragione di cercare, appena arrivato al potere dopo le elezioni del 16 marzo del 1986, di «normalizzare» i rapporti con l'Iran per ottenere la liberazione degli ostaggi francesi, ha certamente sbagliato nella scelta dei mezzi adottati e oggi sta assistendo, praticamente impotente, a quello che alcuni giorni hanno già definito «il fallimento della campagna iraniana».

Parigi insiste: «Gordji non sarà scambiato»

PARIGI. La Francia rifiuta l'intimidazione. Wahid Gordji non sarà scambiato con l'incartato d'affari francese a Teheran Paul Torri. Wahid Gordji deve presentarsi alla magistratura francese o non ci sarà soluzione alla crisi: questi i termini generici e scontati di una lunga intervista rilasciata dal ministro degli Esteri francese Jean Bernard Raimond e pubblicata ieri mattina dal «Figaro».

Il responsabile del Quai d'Orsay vi denuncia il tentativo iraniano di creare un inesistente «caso Torri» come controaltare al «caso Gordji» ma al tempo stesso rifiuta di riconoscere l'esistenza di un rapporto della Dst (controspionaggio) secondo il quale gli attentati di settembre a Parigi vennero orchestrati da Teheran.

Per Jean Bernard Raimond la Francia rimane disponibile al negoziato nella fermezza. «Tutte le vie sono aperte e nulla impedisce che gli iraniani scelgano prima o poi le vie della ragione». Un ministro degli Esteri tutto sommato ottimista e perfino accomodante allorché dichiara ancora una volta che la Francia è pronta a negoziare il rimborso del debito di un miliardo di dollari contratto con l'Iran ai tempi dello Scià, e che degli esiliati iraniani (teggì gli avversari di Khomeini) «si comportano in modo inammissibile in territorio francese». Per contro il ministro tace sugli iraniani terroristi in territorio francese o sul loro agenti libanesi, tunisini e così via.

Esiste dunque quel profondo dissidio di cui si è già detto tra i due ministeri? Jean Bernard Raimond afferma di no, che si tratta tutto al più di una questione «di forma». □ A.P.

Le mine nel Golfo

Sotto accusa il Pentagono. Inadeguata la scorta americana

«Evidente imbarazzo» al Pentagono. Silenzio sulle intenzioni di Reagan. Se a urtare la mina fosse stata una delle unità militari anziché la superpetroliera, ci sarebbero state vittime. Dopo la cilecca tecnologica hanno usato la nave colpita come «spazzamine». Il rischio è che l'opinione pubblica chieda a gran voce una rappresaglia nel caso che venga accertata la responsabilità di Teheran.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

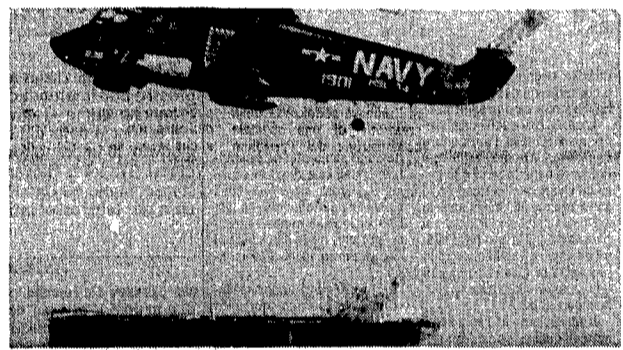
NEW YORK. «Evidente imbarazzo» al Pentagono, anche il giorno dopo, riferiscono in diretta gli inviati delle televisioni americane. Poco dopo che la «Bridgeston» era andata ad urtare contro una mina, il capitano della lanciamissili «Kidd», che comandava il convoglio, aveva detto di ritenere che la mina era stata posata nella notte da un'imbarcazione iraniana partita dall'isola di Farsi, ad appena 18 miglia dal punto dell'incidente. Ma un altro dei capitani, quel-

democratico, di quelli che sin dall'inizio si erano opposti all'operazione nel Golfo.

L'imbarazzo del Pentagono comincia dai dettagli militari dell'operazione, che rivelano una sconcertante improvvisazione. Viene fuori che avevano affidato a kwaitiani e sauditi, coadiuvati da una squadra speciale di soli 18 uomini della marina Usa, la bonifica del tratto di mare più a nord, prospiciente le coste del Kuwait, ma non si attendevano mine nella zona dell'incidente e non erano preparati all'evenienza. Una volta incoincata nella mina, il comandante del convoglio è stato costretto a misure la cui rozzezza primitiva contrasta a prima vista con l'alone di sofisticatissima tecnologia di cui era stata armata l'operazione. Ha tirato indietro la «Kidd» e ha mandato avanti la «Bridgeston», colpita, in funzione di spazzamine. Mentre vedete

col binocolo e tiratori scelti con antiquati fucili M16 soppravano alla cilecca delle più avanzate attrezzature elettroniche. La superpetroliera, che ha una dimensione equivalente a quattro campi di calcio messi in fila, avrebbe potuto sopravvivere anche ad una seconda esplosione. Mentre è unanime l'opinione che se a sbattere sulla mina fosse stata una delle unità militari di scorta, certamente vi sarebbero state vittime.

Altro particolare curioso è che, nel momento in cui ha intrapreso questa missione carica di pericoli, la marina Usa non ha dragamine nella regione. Né erano a disposizione i 23 elicotteri giganti «Sea Stallion», attrezzati alla bonifica delle mine, che avrebbero impiegato di basi a terra per operare. Poche ore dopo l'incidente il convoglio americano ha incrociato un convoglio sovietico che procedeva in di-



Un elicottero della marina Usa cerca mine nel Golfo, lungo la rotta delle petroliere Usa-Kuwait

rezione opposta: due navi da trasporto scortate da un draminante Usa che il comandante dell'accaduto e i sovietici hanno ringraziato. Ma il fatto è che mentre l'enorme dispiegamento americano - lanciamissili, portaerei «Constellation» all'imbocco del Golfo e cannoni della corazzata «Missouri» in arrivo - sembra attrezzato soprattutto ad un attacco di rappresaglia contro l'Iran, la presenza militare so-

vietica si limita alle sole dragamine. Mentre continua il silenzio ufficiale della Casa Bianca, il senatore democratico Dale Bumpers, che ha presentato una mozione che impone la cessazione delle operazioni di scorta entro sei mesi a meno che non siano esplicitamente approvate dal Congresso, ha detto che la bandiera americana nel Golfo è «letteralmente un invito al tiro al bersaglio», che non è una sorpresa

quanto è successo ed è sicuro quanto il fatto che il sole sorgerà ancora» che succederà ancora. Ma ha aggiunto che nel caso la responsabilità della mina o di futuri incidenti venga accertata come iraniana, l'opinione pubblica «invocherebbe a gran voce una rappresaglia». Dello stesso parere è un altro autorevole leader dell'opposizione alla politica reaganiana di coinvolgimento nel Golfo, il presidente della commissione forze armate Sam Nunn.

Filippine. Processo per il prete italiano

È la foto, ripresa nel cortile della prigione di Surigao nelle Filippine, di Eligio Bianchi, il sacerdote cattolico di 44 anni, italiano, arrestato a Bisling il 23 luglio scorso. Padre Bianchi che lavora e opera da 20 anni nelle Filippine è stato trovato in possesso di una potente centrale ricetrasmittente ed è accusato dalle autorità di collaborare con i guerriglieri comunisti contro i quali, dopo aver offerto loro una tregua, il governo di Manila sta conducendo «una guerra totale». Il processo contro Eligio Bianchi si sta effettuando proprio in questi giorni. Nell'ipotesi peggiore per il sacerdote verrà espulso dalle Filippine. Nel frattempo, tra una pausa e l'altra delle udienze, padre Bianchi è rinchiuso nel carcere di Surigao, dove è stato fotografato nell'ora «di aria» in cortile. Qui, ha affermato alla stampa che è riuscito ad avvicinarlo, «mi trattano come una scimmia».



È polemica in Spagna. Fu uccisa con un colpo alla nuca la terrorista dell'Eta

MADRID. La morte di una giovane terrorista dell'Eta militare sta scatenando polemiche e discussioni in Spagna. Lucia Urigoitia Ajuria, 28 anni, militante del «comando Donosti» dell'Eta viene uccisa giovedì scorso in uno scontro a fuoco con la «guardia civile» a San Sebastian.

Ma ora il quotidiano spagnolo «El País» e il settimanale «El Independiente» hanno rivelato che l'autopsia ha accertato che la donna è stata uccisa da un colpo di pistola alla nuca, sparato a distanza ravvicinatissima. Lucia Urigoitia Ajuria, dunque, sarebbe stata «giustiziata» dagli agenti sul luogo dello scontro a fuoco.

Secondo la prima versione ufficiale fornita dalla polizia, la terrorista sarebbe stata uccisa quando gli agenti della «guardia civile» hanno risposto agli spari provenienti dal covo dell'Eta di San Sebastian dove stavano cercando di fare un'irruzione (in due blitz precedenti, a San Sebastian, il «comando Donosti» era sta-

to smembrato con l'arresto di nove presunti terroristi e la scoperta di due covi). Ieri le rivelazioni della stampa sull'uccisione di Lucia Urigoitia. La circostanza del colpo di pistola sparato a bruciapelo non è stata né smentita né confermata dagli inquirenti.

Commentando la notizia, il consigliere per gli Interni del governo centrale nel paese basco, Luis Maria Retolaza (del partito di centro Pnv) ha detto che, se confermata, la notizia costituirebbe «un passo indietro di anni nella lotta antiterrorista».

Da parte sua Carlos Garaicoeche, eurodeputato e presidente del partito basco di centro, ha detto che «dopo le condanne ad agenti della guardia civile accusati di torture», se la notizia dell'uccisione della militante dell'Eta con un colpo alla nuca fosse confermata «significherebbe che nel paese basco impera la legge della giungla ad opera di coloro che sono investiti dell'autorità».

Padre Ciampi è salvo. È riuscito a fuggire il missionario italiano rapito in Sudan

NAIROBI. Padre Pio Ciampi, il missionario gesuita italiano rapito il 13 luglio scorso dai ribelli sudanesi a Maridi è riuscito a fuggire e a raggiungere lo Zaire percorrendo a piedi qualcosa come 400 chilometri. La notizia è stata diffusa dalla sede dei gesuiti di Nairobi dove padre Edward Trudeau ha dato assicurazione alla stampa che, nonostante la marcia estenuante nella foresta, le condizioni di Ciampi, che ha 60 anni, sono buone. Non si sa invece quale sia la sorte degli altri due missionari rapiti, l'indiano Salvador Ferrau di 45 anni e il maltese Joseph Pulicino di 36, catturati col gesuita italiano tredici giorni fa a circa 300 chilometri da Juba, capoluogo del Sudan meridionale. «Tutto ciò che sappiamo - ha affermato padre Trudeau - è che padre Ciampi è sano e salvo a Bunia, in Zaire, e che raggiungerà quanto prima Nairobi».

Padre Pio Ciampi lavorava da due anni nella missione ge-

suitica di Torit nel Sudan al confine col Kenya e l'Uganda. Con Pulicino e Ferrau si occupava principalmente dell'assistenza ai profughi e ai rifugiati della guerra civile che infuria da anni nelle regioni meridionali del paese. Negli ultimi tempi aveva più volte comunicato alla casa madre in Italia che la guerriglia era tornata a colpire con particolare ferocia e intensità. Fino a che Ciampi non darà sue notizie non si saprà nemmeno quale tra i vari gruppi della guerriglia del Sudan meridionale lo abbia rapito assieme ai due confratelli. Va ricordato che fin dall'indipendenza negli anni 60 nel sud del paese si è sviluppata una lotta dura a morire contro Karthum. Le ragioni sono molteplici: religiose, economiche e di sviluppo sociale. Il governo centrale ha tentato più volte un dialogo con la guerriglia del sud, come del resto ha tentato senza successo anche la via della repressione militare, senza giungere ad alcun risultato.

Il giorno 24 di luglio ci ha lasciato

TOMMASO CHIARETTI
la moglie Mara Buffa di Perrone, e le figlie Barbara e Sara lo annunciano a tutti quelli che lo hanno amato e stimato. Un commosso ringraziamento alla fedele Rosina. Armando Zega tel. 4696

A tre mesi dalla scomparsa del compagno
ARRIGO ROMAN
ricordandolo con immutato affetto a tutti i compagni che lo conobbero le famiglie Masé e Roman sottoscrivono per l'Unità.
Montalcone-Turriaco, 26 luglio 1987

La compagna Ginevra Pontali della sezione Pizzini di Povo ricorda il compagno
ENRICO BERLINGUER
sottoscrivendo alla sua memoria.
Povo (Tn), 26 luglio 1987

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno
MICHELE FAGHERAZZI
(bibì)
la moglie compagna Tosca lo ricorda con immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Venezia, 26 luglio 1987

Ricorre in questi giorni il 1° anniversario della scomparsa di
CARLO SALA
Anna lo ricorda ai compagni ed agli amici. Sottoscrive per l'Unità.
Trezzo Sull'Adda, 26 luglio 1987

Nel 1° anniversario della scomparsa di
GIACOMO IURILLI
e nel 2° anniversario della scomparsa della moglie
FIOMENA ANGELICO
i figli ricordandoli sottoscrivono lire 100.000 per la sezione del Pci di San Giacomo.
Alessandria, 26 luglio 1987

Nel 26° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI ORESTE VILLA
la figlia ricorda l'impegno che egli ha profuso per la causa del lavoro e per il rinnovamento della società e sottoscrive in sua memoria lire 100.000 per l'Unità.
Alessandria, 26 luglio 1987

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno
ENRICO CARONGI
il compagno Bertocchi lottoroda con grande affetto e in sua memoria sottoscrive lire 20.000 per l'Unità.
Genova, 26 luglio 1987

Nel 10° anniversario della morte di
NELDA TURTURELLA
la ricordano con affetto Alessandra, Fioretta e Giulio.
Bologna, 26 luglio 1987

Nella ricorrenza dell'8° anno dalla morte del compagno
MICHELE FALLABRINO
la moglie Arantina nel ricordarlo a compagni ed amici di Sarzana, sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.
La Spezia, 26 luglio 1987

Per onorare la memoria della compagna
MARIA SPONGIA
la sezione Gemelli di S. Luigi sottoscrive per l'Unità.
Trieste, 26 luglio 1987

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno
GIUSEPPE MANTERO
la famiglia nel ricordarlo sottoscrive per l'Unità.
Alibissola Superiore, 26 luglio 1987.

Nella ricorrenza dell'8° anno dalla morte del compagno
ARMANDO CARAZZA
(Baccioni)
la figlia (ricorda con grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in loro memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 26 luglio 1987

Nel 12° anniversario della morte di
GIUSEPPE MANTERO
la famiglia nel ricordarlo sottoscrive per l'Unità.
Alibissola Superiore, 26 luglio 1987.

Edizioni Dedalo / novità

Storie d'amore antiche
Leucippe e Clitofonte, Dafni e Cloe, Anzia e Abrocome
Introduzione di Luciano Canfora
Tre romanzi d'amore dell'antichità. Testimonianze suggestive e appassionante della vita quotidiana nell'antica Grecia. Un itinerario amoroso denso di moderna sensualità e piena gioia di vivere.

Fabio Giovannini - Marco Zatterlin
Sherlock Holmes
indagare su un mito centenario
La guida più aggiornata e completa sul mito, le gesta, i difetti e le virtù dell'immortabile investigatore. E le manie, le testimonianze, i cimeli di un culto per Holmes che sopravvive e si rinnova nel tempo.

La collezione Grieco
50 dipinti da (Fattori a Morandi) donati da Luigi Grieco alla Pinacoteca Provinciale di Bari a cura di Christine Farese Sperken
Le testimonianze più rappresentative della pittura italiana tra Ottocento e Novecento dal Macchiaioli alla pittura figurativa dei contemporanei: una collezione in cui la passione per l'arte s'intreccia felicemente al rigore del gusto.

Sapere nel fascicolo di luglio
direttore Carlo Bernardini
Medicina al computer • A chi appartiene lo spazio? • Scienza e pubblica opinione • Visione.

Nel fascicolo in edicola:
cinema nuovo
Interpreto e dirigo sempre me stesso • Allegri! è la fine della vecchia Europa • Dice davvero la verità sulla guerra in Vietnam?

**Pravda
Inedito
di Lenin sul
malcostume**

MOSCA La «Pravda» ha dato ieri grande risalto al ritrovamento di un manoscritto di Lenin, definito di «grande attualità» in quanto riguarda la lotta al malcostume all'interno del partito e dell'apparato dell'amministrazione dell'Urss.

Il manoscritto, datato 13 agosto 1919, è una breve risposta di tredici righe ad un giovane ingegnere di nazionalità polacca, Kazimir Kuligowski, il quale aveva segnalato a Lenin alcuni atti di illegalità delle autorità locali di una zona di provincia dove allora risiedeva. Nella parte nord-occidentale della Russia. Rispondendo a Kuligowski, Lenin dava ragione all'autore della denuncia: «Non dubito - scriveva - che esistano abusi e prepotenze messe in atto da aderenti al partito comunista. Siamo prendendo tutte le misure possibili per contrastare questo fenomeno, ma la nostra lotta è molto ardua». Il breve messaggio prometteva inoltre che sarebbe stata aperta un'inchiesta sul luogo degli abusi segnalati dal giovane ingegnere.

Da allora sono passati sessantotto anni. Solo ora il figlio di Kuligowski, un medico, ha pensato di consegnare il raro manoscritto dall'Istituto di Mosca per il marxismo leninista. La «Pravda» ha dedicato alla scoperta del nuovo documento leninista metà della sua prima pagina, riportandone in facsimile il manoscritto, pubblicandone il testo e ricostruendone la storia.

«Il Pcus - scrive il giornale - che combatte oggi senza mezzi termini i fenomeni negativi e il ristagno nell'attività degli organi dirigenti del partito e dello stato, si richiama sempre alle idee, alle esperienze e all'esempio di Lenin, il cui pensiero al riguardo, formulati nella risposta a Kuligowski, sono di attualità anche oggi».

Kazimir Kuligowski rientrò in Polonia nel 1923, portando con sé il prezioso documento che la sua famiglia conservò per quasi settant'anni. Egli morì nel 1967, lasciando al figlio il testo della lettera di Lenin, che ora egli ha donato all'Unione Sovietica.

La «Pravda» riporta anche un messaggio di ringraziamento che Mikhail Gorbaciov ha inviato a Vlodimierz Kuligowski per il suo dono «di valore inestimabile».



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Infuria la polemica sull'articolo della rivista del Komsomol, «Molodaja gvardija», in cui si attaccava apertamente la linea di rinnovamento in atto nell'Urss e si arrivava ad elogiare i metodi dello stalinismo. La risposta, sferzante, è venuta da alcune delle più prestigiose riviste culturali del paese, che accusano la rivista del Komsomol di puntare direttamente contro i vertici politici del paese.

MOSCA Fulminea, a carie scoperte è giunta una doppia risposta all'attacco che «Molodaja gvardija» aveva sferrato alle riviste progressiste nel numero di luglio. Sapevamo che la redazione di «Ogonio'k», di «Moskovskie novosti», di «Nedelija», di «Literaturnaja gazeta» (ma in generale il subbuglio ha investito tutta l'intelligenza sovietica) erano, fin da giovedì scorso, alla caccia dell'ultimo numero di «Molodaja gvardija». Ora risponde con un articolo redazionale «Ogonio'k», il settimanale diretto da Vitalij Korol'ic, e contemporaneamente, esce un altro articolo redazionale di «Sovetskaja kultura» (organo del Pcus, direttore Albert Beliaev). Ed è subito evidente - com'era evidente nell'articolo di Vjacelav Gorbaciov che ha innescato lo scontro - che la disputa va molto al di là della letteratura.

«Gorbaciov e patria» gridano i tartari

Ieri nuova manifestazione a Mosca. Ma oggi la protesta minaccia di dilagare in altre regioni. Un problema esplosivo

MOSCA. Ieri nuova manifestazione sulla Piazza Rossa dei «tartari di Crimea» che hanno sfilato al grido di «Rodina (patria) e Gorbaciov». La polizia non è intervenuta. Ma - come hanno annunciato i leader del gruppo in una conferenza stampa venerdì sera - la protesta potrebbe assumere

**Attacco ai vertici politici
Questo si nasconde
dietro la finta
polemica letteraria**

**Scontro aperto a Mosca
sulla perestrojka**

Per esempio la citazione di V. Fiodorov. «Non rovinare le antiche tombe, esse minacciano nuove sciagure». Che significa? chiede «Sovetskaja kultura». «Una minaccia? Davvero la redazione di «Molodaja gvardija» non conosce le dichiarazioni fatte in proposito dai dirigenti del nostro partito?» (allusione anche essa, evidente, alla frase di Mikhail Gorbaciov: «Il popolo sovietico non potrà mai perdonare le repressioni degli anni '37-'39»). Insomma «Molodaja gvardija» non attacca solo i letterati della «perestrojka», punta dritto ai vertici politici. E non è la prima volta che la rivista deborda, con i suoi «colpi di coda». Oggi reagisce «come una signorina nervosa», ma un passato si distingue a più riprese con «metodi inammissibili per la stampa sovietica», con la «calunnia e la falsificazione aperta delle altrui posizioni» e con «l'uso di inqualificabili insinuazioni, tanto più odiose in questi tempi di democratizzazione e di purificazione morale».

**Pesanti allusioni
da chiarire**

La questione è politica. In molti passaggi del suo articolo Vjacelav Gorbaciov ha copioso allusioni pesanti che vanno chiarite.

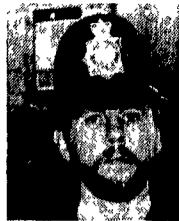
**Un covo di stalinisti
Così «Ogonio'k»
definisce la rivista
del komsomol**

«Oggi - scrive ironicamente Ogonio'k - «gli argomenti usati sono gli stessi. Solo che l'attacco è portato contemporaneamente contro numerosi giornali. L'esperienza di allora è servita a qualcosa...». Da allora «Molodaja gvardija» non ha cambiato impostazione, né direttore: un vero e proprio covo stalinista che - rincara «Ogonio'k» - «non ha uguali

**Un vero
covo stalinista**

nel paese per coerenza verso le sue antiche simpatie e legami e per le sue caratteristiche frazionistiche». Si proclamano difensori della patria e dell'ortodossia. Ma il loro linguaggio è «mistico», la contrapposizione - che essi denunciano - tra «popolo e burocrati», evita di «analizzare il ruolo del partito» nel processo che segue la morte di Lenin. Parlano di «perestrojka» ma «hanno nostalgia del passato», di quelle «risoluzioni spaccamascelle di 40 anni fa, quando, con calunnie politiche, si poteva decidere il destino di uomini e riviste». Mikhail Gorbaciov ha invitato tutti a «mettere a posto gli orologi». «Ogonio'k» conclude con un poscinto impressionante. Da tre settimane giungono in redazione lettere anonime di «veri patrioti russi» che chiedono di pubblicare i «protocolli dei saggi di Sion» e di recensire i romanzi che tanto piacciono a «Molodaja gvardija». Antisemitismo e stalinismo vanno a braccetto, ancora una volta. Seguono le minacce. L'articolo di «Molodaja gvardija» - conclude «Ogonio'k» - «è forse il segnale?».

**La bolletta
è salata,
Scotland Yard
non la paga**



Il telefono del commissariato di polizia di Leman street, a Londra, funziona poco e male. E allora la polizia si è rifiutata di pagare la salatissima bolletta (39mila sterline, pari a 80 milioni di lire) effettuando una «trattenuta» sulla somma dovuta alla «British telecom» per la cattiva manutenzione degli impianti. «La polizia deve dare il buon esempio ai cittadini - ha commentato un quotidiano - e se il servizio della compagnia dei telefoni è insoddisfacente, è proprio così che bisogna comportarsi per far valere le proprie ragioni».

**Washington:
«Non violiamo
l'Abm, lo
interpretiamo»**

È un problema di interpretazione secondo Washington. Giovedì scorso la «Tass», l'agenzia di stampa sovietica, aveva protestato perché gli Stati Uniti avevano reso operativa una stazione radar antimissile in una base della Groenlandia, in aperta violazione del trattato Abm del 1972 (trattato secondo il quale, basandosi sulla logica dell'equilibrio nucleare sulla capacità di «risposta» di una delle due superpotenze attaccata dall'altra, non possono essere messi in atto sistemi difensivi contro i missili). Ieri il dipartimento di Stato Usa ha ammesso che la stazione radar è diventata operativa. Ma ha aggiunto che, in base all'interpretazione che gli Stati Uniti danno del trattato, impianti del genere non rientrano nell'accordo «Abm».

**«Doppia opzione
zero globale»,
alla Cina
piace molto**

La «doppia opzione zero globale» proposta da Gorbaciov, e che prevede lo smantellamento di tutti i missili a media gittata, comprese dunque quelle testate nucleari collocate nell'Asia sudorientale, è stata molto apprezzata dal governo cinese. Attraverso il suo ministro degli Esteri, Pechino si è detta molto compiaciuta della proposta di Gorbaciov. «La Cina - si legge in un'intervista che il ministro ha rilasciato al «Quotidiano del popolo» - ha sempre sostenuto la necessità di smantellare tutti i missili a medio raggio dislocati dagli Stati Uniti e dall'Urss sul continente euroasiatico».

**Ma Israele
non rinuncia
al suo missile
«Gerco 2»**

L'Unione Sovietica non ha niente da temere da «Gerco 2», il nuovo missile a media gittata sperimentato da Israele proprio mentre da Mosca parlavano le proposte per la totale eliminazione dei missili a media gittata (la doppia opzione zero globale). Almeno è questo che ha dichiarato ieri il vice primo ministro e ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres intervistato ieri da un'emittente radiologica, dopo il monito di «Radio Mosca» a Tel Aviv a causa del lancio sperimentale di «Gerco 2». «Facciamo questo per la nostra sicurezza», ha detto Peres.

**Assad
al cosmonauta
siriano: «Siamo
tutti con te»**

«Tutta la Siria è orgogliosa di te, Mohammed, e prova gioia per te». Il presidente siriano Hafez El-Assad ha salutato così ieri, da Mosca, il suo primo cosmonauta in viaggio nello spazio, Mohammed Faris, che venerdì, insieme ai cosmonauti sovietici Viktorenko e Alexandrov, ha raggiunto a bordo della Soyuz Tm-3 la stazione orbitale sovietica «Mir». Radio Damasco ha poi spiegato che le osservazioni della Siria dallo spazio, in cui Faris sarà impegnato nei prossimi giorni, sono essenziali allo sviluppo economico del paese.

FRANCO DI MARE

I morti sono quasi 500

**Caldo record in Grecia
Papandreu decreta
lo stato di emergenza**

ATENE. Nelle ultime 24 ore, 250 persone sono morte in Grecia per l'eccezionale ondata di caldo che ha investito il paese. Lo affermano fonti mediche, mentre i giornali greci della sera, compreso l'autorevole «Eleftherotypia», calcolano che dall'inizio di questo fortissimo calore, cioè da domenica 19 luglio, sarebbe vicino a 500 il numero delle persone che avrebbero perso la vita a causa della temperatura, da una settimana in tutta la Grecia, attorno ai 45 gradi.

Il primo ministro Andreas Papandreu ha decretato lo stato di emergenza nazionale, tutti gli ospedali sono stati forniti di aria condizionata, gli ospedali militari sono stati aperti alla popolazione civile, tutte le autoambulanze (militari, pubbliche e private) sono a disposizione dei ministri della Sanità e dell'Interno, i funerali si faranno anche di sabato e di domenica (cosa desueta per la Grecia) e quasi subito dopo l'accertamento della morte.

Ad Atene la temperatura oggi non ha subito variazioni rispetto a ieri: 45 gradi all'ombra. La città più calda è Larissa (Tessaglia) i cui termometri da tre giorni segnano 47 gradi all'ombra e i cui cittadini l'hanno abbandonata in massa, per località meno arroventate.

Secondo i meteorologi, a partire da lunedì prossimo, le temperature dovrebbero cominciare a scendere su valori normali, che comunque in questa stagione in Grecia sono piuttosto alti (intorno ai 40 gradi).

PORT AU PRINCE. Si stanno vendicando con ferocia. Sono le squadacce dei «Tonton Macoutes» la milizia san-



**Felicità
è
sguazzare
nel fango**

«L'unica mia preoccupazione è quella di trovare sempre terra di buona qualità». Sì, perché terra di buona qualità e acqua, ben mischiate in una piccola piscina, sono gli ingredienti base per esaudire un sogno proibito dei bambini di tutto il mondo che in Giappone, e quanto si può vedere nella foto, è diventata realtà. A fare finalmente sguazzare in piena libertà i bambini nel fango ci ha pensato la direttrice di una scuola materna di Fujinomiya, alla periferia di Tokyo.

La signora ha fatto costruire nel giardinetto della scuola una piccola piscina, si preoccupa di tenere sempre «fresco» il fango con «terra buona» e consente ai suoi ragazzini di giocare in piena libertà almeno per un'ora al giorno. I ragazzini sono felicissimi. Un po' meno maestre e assistenti incaricati di ripulire i piccoli dopo la loro sguazzatina quotidiana in piscina.

Massacro ad Haiti, morti a decine

Tra le vendette dei «Tonton Macoutes» e le manifestazioni di piazza contro il triumvirato guidato dal generale Namphy, Haiti continua a vivere giorni di tensione e violenze. Gli ex macellai di Duvalier ieri hanno assalito un corteo massacrando decine di persone. A Port au Prince la gente è scesa in piazza per protestare dopo l'imposizione di un nuovo decreto sull'ordine pubblico che vieta le manifestazioni.

l'anno scorso. Erano il simbolo più feroce della repressione «stile Duvalier padre & figlio» e come tali sono stati messi fuori legge e banditi. Ma continuano a spadroneggiare nell'isola e soprattutto non sopportano che la gente scenda in piazza a manifestare contro di loro. Così ieri a Jean Rabel hanno fatto una carneficina. C'era in corso un corteo per rivendicare la riforma agraria. Hanno teso un'imboscata lasciando sul terreno non meno di 30 morti. Stando

alle radio locali le vittime però potrebbero salire a 50, persino 200. Secondo altre testimonianze, nel corso degli scontri, sarebbero anche stati incendiati negozi e abitazioni. Disordini anche nella capitale, Port au Prince, dove erano state organizzate altre manifestazioni subito dopo l'emancipazione da parte del governo di un nuovo decreto in materia di ordine pubblico. Il decreto vieta tutte le adunate pubbliche cui prendano parte più di venti persone, qualora gli organizzatori non abbiano provveduto ad informare la polizia con almeno 48 ore di anticipo. In caso contrario gli stessi organizzatori verranno ritenuti penalmente responsabili del comportamento dei dimostranti. Tra l'altro sono state previste pene comprese tra i 3 mesi e i due anni per quanti pronunceranno slogan o innalzeranno cartelli di «contenuto provocatorio». Il provvedimento non è certo risultato gradito alla gente che è scesa in piazza per protestare. La polizia è intervenuta sia nella capitale che in altre città per disperdere la folla e a La Cayes c'è scappato un morto. Già giovedì scorso un poliziotto in borghese aveva aperto il fuoco al termine di una manifestazione pacifica di protesta contro il triumvirato guidato dal generale Henri Namphy che, col favore degli Usa, ha sostituito Duvalier al potere. Una donna era morta e l'agente era stato linciato.

PRIMULA
Confezioni
SALDI!!!
**TUTTO A
META' PREZZO**
Comunicato al Comune il 16/7/1987

BOLOGNA - Via Indipendenza 8 e 55
PADOVA - PESCARA - PESARO - FANO
CESENA - MANTOVA - ANCONA JESI
CIVITANOVA MARCHE
MACERATA - ASCOLI PICENO

RIMINI, Piazza Tre Martiri 13 - Corso D'Augusto 83

FORLI' - Corso Mazzini 4 (magazzini Mazza)

PRIMULA

La prepotenza degli uomini, la potenza della natura

Cara Unità, ci risiamo! Mea culpa... commissioni... sottocommissioni... tutti ipotizzavano... Povera gente! Ma in fondo cosa voleva? Nuove piste, la seconda casa, nuovi alberghi, nuovi condomini...

La Tv mi faceva compagnia ma non posso più pagare il canone

Signor direttore, sono un'anziana donna di 75 anni con una modesta pensione di 300 mila lire al mese. Finora, facendo molti sforzi ho sempre pagato il canone della televisione, ma ora con l'aumento non ce la faccio più a pagare e sono costretta a tagliarla...

Scoprire il razzismo una sera in piazza Esedra

Caro direttore, mi è capitato di assistere alcune sere fa a un brutto episodio. Sono arrivati in piazza Esedra decine di poliziotti con un furgone ed alcune volanti e hanno intimato a una trentina di giovani di colore di salire a bordo del furgone...

E' diventata più forte la nostra ambizione di batterci per cambiare le cose e per superare un certo degrado della vita politica e sociale del nostro Paese

La lotta ideale e culturale

Carissimo compagno Chiaromonte, abbiamo perso oltre il 3% dei voti ed eccoci tutti intenti (riunioni CC, lettere all'Unità, statistiche, interviste etc...) a stabilire dove abbiamo sbagliato, chi abbiamo abbandonato e da chi non siamo stati compresi...

2) E se a sbagliare sono stati gli elettori come faremo sicilianitibus rebus, a raggiungere gli scopi che ci prefiggiamo? Quanti tangenti o posti di lavoro prometteremo? Sceglieremo questa via o proseguiremo per la vecchia strada?

Ho bisogno di urgenti risposte. Lorenzo Mastia. Ceccano (Frosinone)

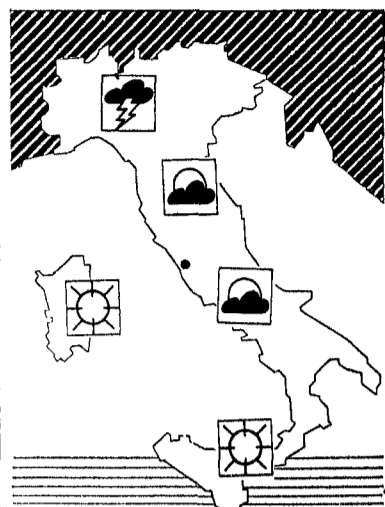
Caro direttore, oggi le donne possono (ed aggiungo un'importantissima) fare tutti i mestieri e tutte le professioni, ma ancora una discriminazione trova difficoltà a dissiparsi...

faccia comunque riferimento. Come si è bandita la pubblicità del fumo, o quella dei medicinali rivolta al pubblico, mi sembrerebbe ben legittimo bandire un tipo di pubblicità in contrasto con ogni intento di «educazione stradale».

Servizio di leva per le donne? lo vorrei anche donne-carabiniere

Egredo direttore, oggi le donne possono (ed aggiungo un'importantissima) fare tutti i mestieri e tutte le professioni, ma ancora una discriminazione trova difficoltà a dissiparsi...

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le attuali vicende atmosferiche. La situazione meteorologica è sempre controllata da due centri d'azione: il primo un'area di bassa pressione...

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona).

nee Tivoli-Roma a chiamare la polizia. Mi sono recato dai «funzionari» e ingendomi giornalisti ho chiesto cosa fosse successo: la risposta letterale è stata: «... ogni sera questi neeri stanno buttati vicino a questo muro e ne combinano di tutti i colori, addirittura picciano su quel muro e qualche volta litigano, e qualcuno ha ritenuto opportuno chiamare la polizia da questo ufficio».

ALTAN



L'opulenza del capitalista ha impoverito la terra. Carlo compagni, non credo sia stata la «diversità comunista», ma la particolare interpretazione che di essa ha dato Berlinguer, il motivo del nostro insuccesso elettorale. Al proposito, credo invece che la causa principale sia stata proprio il mancato sviluppo di un

coerente disegno politico che, partendo da quella diversità, basandosi su idee forze e conseguenti concrete proposte legislative, riuscisse a far immaginare alla gente, soprattutto ai giovani, quale sarebbe potuta essere la qualità della vita e la società del nostro paese in un «regime» di alternativa democratica.

che la distinguessero nettamente dalle altre proposte politiche - giocando con le parole si potrebbe dire che c'è poca «alternativa» nella nostra «alternativa».

Un provvedimento che favorisce la «sanità privata»

Il provvedimento del ministro uscente della Sanità, Donat Cattin, riguardante la messa a punto di uno schema tipo di convenzione con istituzioni sanitarie private per la erogazione di prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio, nonché di altre prestazioni specialistiche ambulatoriali, appare una forzatura quanto meno gattopardesca.

FILATELIA A CURA DI GIORGIO BIANMINO Una questione di correttezza

Egredo Errani, presidente del Centro italiano filatelico resistenza (Cifr), scrive a questa rubrica: «In relazione alla pubblicazione di un Aggiornamento 1987 prezzi del catalogo Cfr 1977 desidero rendere noto di essere completamente estraneo a tale iniziativa. Debo inoltre notare di non essere nemmeno stato consultato, pur essendo uno dei coautori del catalogo che si è voluto aggiornare».

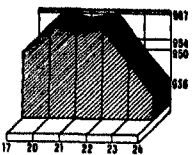
La lotta ideale e culturale

Caro direttore, oggi le donne possono (ed aggiungo un'importantissima) fare tutti i mestieri e tutte le professioni, ma ancora una discriminazione trova difficoltà a dissiparsi...

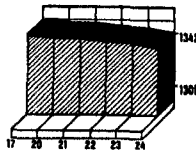
LOTTO DEL 25 LUGLIO 1987

Table with 2 columns: LOTTO (listing numbers for Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli II, Roma II) and LE QUOTE (listing prize amounts for different point values).

Borsa
Indice Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Sciopero dei macchinisti

Da oggi alle 16 di domani
soppresses
dalle Fs 150 corse

La protesta dei piloti

Dal 4 agosto per 6 giorni
i velivoli Alitalia
a terra dalle 16 alle 20

Ferrovie, aerei, autostrade Un calvario per chi viaggia

Da questo pomeriggio alle 16 fino alla stessa ora di domani 24 ore di caos e disagi per chi viaggia in treno. In seguito allo sciopero proclamato dai comitati di coordinamento dei macchinisti le Fs sopprimeranno circa 150 convogli. Fino a stasera intanto sono in sciopero anche i dipendenti degli autogrill delle autostrade. Dal 4 al 9 agosto si fermeranno i piloti del sindacato autonomo, Anpac.

PAOLA SACCHI

Alle 16. Fino alla stessa ora di domani saranno 24 ore di caos, di disagi, di paralisi della rete ferroviaria italiana. I comitati delle ferrovie questo sciopero l'hanno proclamato nonostante importanti segnali di apertura nei confronti delle loro richieste lanciate nei giorni scorsi dalla Filt-Cgil, nel corso di un'assemblea dei macchinisti svoltasi a Roma. In quella sede la Filt aveva avanzato una serie di proposte da inserire nella misura definitiva del contratto dei ferrovieri una indennità di turno per i macchinisti che potrebbe essere anche superiore a quella di altri colleghi, una vertenza specifica per la soluzione dei problemi della categoria e altre proposte tese a

risolvere i problemi dei circa 24.000 macchinisti italiani insieme a quelli di tutti gli altri ferrovieri nell'ambito di una riforma generale delle Fs. Ma i comitati di coordinamento sorti negli ultimi tempi in tutta Italia in dissenso con i sindacati confederali e con quello autonomo, la Fisas, hanno ritenuto insufficienti i segnali di apertura lanciati dalla Filt. Ed hanno confermato questo sciopero destinato a creare un'altra giornata nera per milioni di viaggiatori. Una scelta destinata ad ispirare una vertenza che in parte già si era ricomposta in seguito alla firma anche da parte della Fisas dell'accordo quadro per il contratto sottoscritto nel maggio scorso da Cgil-Cisl-Uil oltre che dall'ente Fs.

Stavolta, a differenza dell'altra agitazione effettuata dai comitati dei macchinisti il 23 giugno scorso, lo sciopero riguarderà tutti i 15 compartimenti ferroviari italiani. Il 23 giugno invece si erano astenuti dal lavoro i macchinisti di 8 compartimenti. Le Fs hanno annunciato la soppressione di circa 150 convogli. Tra oggi e domani non circolerà il 15% dei treni a lungo percorso ed il 40% di quelli locali. Ma non

L'elenco dei treni che restano fermi nelle stazioni

Ecco l'elenco dei circa 150 treni, con il numero a ciascuno attribuito che non circoleranno oggi e domani

| | | |
|--|--|--|
| Linea Ventimiglia-Genova-Milano | Oggi: 690, 6, 689, 943/944, 691, 946/947/948 | Domani: 4, 680, 959/960, 684, 949/950/951, 681, 682 |
| Linea Torino-Milano-Vercelli-Venezia-Trieste | Oggi: 671, 668, 928, 930 | Domani: 921, 923, 918, 929 |
| Linea Roma-Caserta-Puglia | Oggi: 563, 564, 848, 850, 855 | Domani: 562, 561, 857, 858 |
| Linea Roma-Pescara | Oggi: 603, 604, 605, 602 | Domani: 600, 3, 601 |
| Linea Roma Ancona | Oggi: 590, 595, 594, 592 | Domani: 591, 588, 589, 593 |
| Linea Torino-Genova-Ventimiglia-Roma ed oltre | Oggi: 1210, 504, 3110, 248, 249, 812, 813, 1676, 1677, 876, 877, 9688, 9689, 1874, 1875 | Domani: 807, 502, 508, 817/818, 1211, 501, 3111, 804, 803, 806, 503, 815/816 |
| Linea Roma Napoli Sicilia | Oggi: 567, 568, 613, 569, 125, 124, 139, 138, 873, 868, 785, 784 | Domani: 610, 566, 677, 676, 611, 612 |
| Linea Napoli Roma Firenze-Bologna ed oltre | Oggi: 1590, 1591, 181, 180, 191, 190, 183, 182, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 540, 912, 913, 910, 911, 755, 194, 195, 120, 121, 196, 197, 559, 528/529, 554 | Domani: 511, 525, 752, 516, 519, 548, 526, 527, 553 |
| Linea Trieste Venezia Torino-Milano Bologna Puglia | Oggi: 733, 730, 576, 718/719, 720/721, 150, 151, 178, 176, 177, 172, 171, 1720, 1721, 700, 717, 709, 713, 714 | Domani: 575, 179, 708, 706, 703, 712, 705, 710, 707 |



Guido Rossi: «Quasi pronto il progetto antimonopoli»

È quasi pronta una bozza di legge antimonopoli che sarà presto presentata al dibattito pubblico. Lo ha annunciato l'ex presidente della Consob, Guido Rossi, neosindaco della Sinistra indipendente in un'intervista rilasciata al settimanale «Il Mondo» in edicola domani. La legge, dice Rossi nell'intervista, è in corso di rifinitura ed è quasi pronta ad affrontare il dibattito esterno. «Se arriviamo al 1992 (quando ci sarà l'apertura del mercato europeo) senza legge - spiega Guido Rossi - subiremo le situazioni di monopolio imposte da grandi gruppi stranieri. Soprattutto nei settori più avanzati». Per l'ex presidente della Consob è necessaria una modernizzazione dell'ordinamento economico italiano «il più arretrato in Europa e nel mondo industrializzato», con un adeguamento alle normative comunitarie in vista del 1992 ed una nuova disciplina della finanza.

Bancomat delle meraviglie

Saremo riconosciuti attraverso i vasi sanguigni della retina le impronte digitali e il timbro della voce. Potremo effettuare «operazioni in circolarità» (prelievi o versamenti da una banca all'altra). Entro la fine dell'anno le colonnine «Pumacard» presso le pompe di benzina diventeranno cinquecento. Sono alcune delle «sorprese» che ci riserva prossimamente il sistema Bancomat. La carta diventata ormai tradizionale sarà affiancata da nuovi servizi Professionalmat (operazioni direttamente dallo studio) Goldmat (erogazione di lingotti d'oro), Travelmat e Contactmat, con il quale si potrà ordinare cappuccino e cornetto persino. Ma per il momento, sarebbe già abbastanza che gli sportelli funzionassero regolarmente.

Allevamenti italiani: siamo al fallimento

per i vitellini da macello, 1.500 per i buoi pesanti e 1.480 per quelli «leggeri». In pratica, osserva l'Asa, si vendono ai prezzi di sei anni fa mentre i costi - per la sola allevazione - sono aumentati in sei mesi del 10% e le importazioni crescono «a ritmi vertiginosi» (+7,4% nell'ultimo quadrimestre). Gli allevatori chiedono il raddoppio degli acquisti dall'estero e un piano camì che premi la qualità.

Accordo anche per i manager dell'industria

La Confindustria, l'Inter-sindacato e l'Asap e la federazione nazionale dei dirigenti (Fndai) hanno siglato l'ipotesi di intesa per il rinnovo del contratto di lavoro, per la parte salariale e previdenziale, dei quasi centomila dirigenti dell'industria pubblica e privata. Il nuovo contratto, di durata biennale (1° gennaio 1987-31 dicembre 1988), prevede un aumento salariale mensile medio di 420.000 lire suddivise in due tranches. La prima di 250.000 lire a partire dal 1° gennaio '87 e la seconda di 170.000 dal 1° gennaio '88.

Intesa per il contratto dei dirigenti bancari

È stata raggiunta un'intesa ieri pomeriggio per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 35mila dirigenti bancari Assicredito e Federdirigenti hanno così posto fine a una lunga vertenza, che nelle ultime settimane aveva visto polemiche, contrapposizioni, agitazione. Previdenza integrativa, assistenza sanitaria, nuova normativa sui trasferimenti, miglioramenti economici sono i punti principali dell'accordo.

Accordo per la Guccio Gucci Spa

Una intesa sul nuovo assetto societario della Guccio Gucci Spa è stata sottoscritta fra il custode sequestrato del cinquanta per cento dei certificati azionari della società che fanno a capo a Maurizio Gucci, prof. Mario Casella e i legali di Giorgio Gucci (avv. Cristiano), e di Roberto Gucci (avvocati Bianchi, Vicchi e Manetti). Il consiglio di amministrazione sarà composto da un presidente nominato dalla custodia (che avrà cinque consiglieri) e da un vicepresidente di nomina di Roberto Gucci oltre ad un consigliere e da due amministratori nominati da Giorgio Gucci, che sarà il presidente onorario della società.

PIERLUIGI GHISSINI

Cronaca da un convoglio carico di scontento

Una vita trascorsa dentro scatole di ferro, timpani perforati e corde vocali fuori uso, un Natale su sei trascorso in famiglia, un milione e mezzo al mese di stipendio. Quella del conduttore di locomotori sembra davvero una vita venduta. La sua esasperazione si sposa a quella del viaggiatore-massa, vittima terminale di ogni genere di disservizi. Cronaca dalle ferrovie del nostro scontento.

TONI JOPI

ROMA. Stazione Termini ore 0,15, binario 8. «La categoria che sentiamo più vicina? Quella dei minatori come loro, molti di noi dopo avere trascorso una vita chiusi in queste scatole anguste, terminano la carriera prima del tempo con i timpani perforati dal rumore e con le corde vocali sbalate dalla polvere, come loro siamo trattati male dai nostri datori di lavoro. Con questa differenza noi ci portiamo appresso mezzo chilometro di ferraglia carica di gente per lo più insofferente, e se sbagliamo non solo rompiamo una macchina, ma facciamo una strage». È un lamento che viene da lontano, da un'altra civiltà niente affatto postindustriale, in cui la vecchia meccanica aiutata dalla elettricità ancora non cede alla rivoluzione informatica. «Un po' di elettronica c'è, sta in quella scatola nera, a lampare colorate che di tanto in tanto ci avvisa dell'imminenza di un segnale visivo lungo la linea. Funziona novantanove volte su cento. Insomma, sbaglia anche lei, se lo può permettere,

no! no! Al primo errore, alla prima distrazione anche lieve, senza conseguenze ci sottopongono ad una visita psichiatrica per scoprire se c'è qualcosa nella nostra testa che non funziona come dovrebbe. Fanno bene, probabilmente, ma non si dica che accade lo stesso anche ad un collega nostro di pari livello che vende biglietti dietro un vetro corazzato in stazione». Chi parla è Francesco Betti, aretino, 31 anni di ferrovia alle spalle. Professione macchinista. È un compagno («noi conduttori siamo tradizionalmente di sinistra» - dice -), ricorda ancora il grande sciopero organizzato dalla sua categoria in occasione della visita in Italia di Eisenhower. «Fummo tutti puntiti - sbuffa - ma che lotta!». Vita da cani. «Eppure allora, stavamo meglio, economicamente intendeva. Avevamo conservato il potere d'acquisto dei nostri stipendi di quei tempi, a quest'ora guadagnerebbero il quadruplo ma continueremmo a lamentarci di questa vita da caserma». Invece, Francesco guadagna, tutto compreso, un milione e mezzo al mese. Viviamo chiusi in una gabbia nociva - spiega - e solo per l'inciviltà storica delle nostre amministrazioni. Credi, qui in Italia siamo sempre stati in ritardo nella scoperta dei diritti umani dei lavoratori. In questa scatoletta in cui pare che la presenza umana non sia prevista, l'unico servizio essenziale è quel lavandino là, che ti fa venire il tetano solo a guardarlo con un rubinetto che non si può aprire perché non esiste la chiave. I servizi igienici? Meglio sorvolare su cosa accade se a qualcuno di noi viene un mal di pancia improvviso. Coraggio, che altro c'è? «C'è che per duecentomila lire in più in busta paga, e sempre comprese in quel milione e mezzo - risponde

Adenaro Battistoni, conduttore anche lui, 35 anni, di Arezzo -, mi sono «conquistato» questo calendario di festività dal '86 al '90, feste che solo una volta all'anno, se va bene, trascorrerò a casa. Nell'86 mi aspettava Capodanno, nell'87 niente, nell'88 mi toccherà Pasqua, nell'89 Natale e nel '90 il primo maggio. Trascorrerò a casa un Natale su sei. E la cosa buffa è che questa benedetta azienda non tratta male solo noi, ma anche i passeggeri che evidentemente considera alla stregua del personale viaggiante, con loro, senza sgarbata, stessa inciviltà. Viaggiare di notte. Così è, anche per quelle centinaia di passeggeri che si sono insaccati in quest'ultimo treno della notte in corsa verso Venezia. Alla luce debolissima degli scompartimenti superaffollati, il viaggiatore-massa occupa la trincea di «se-

conda» con caparbia attenzione, anegato in un mare di nevrosi notte. Otto ore di piccoli tormenti scontati ancora prima di partire. «Si sa che - elenca una signora sulla sessantina con un fazzoletto fersussatore volutamente impigliato nel colletto della camicia - 1) forse non ci sarà minibar, 2) di sicuro l'aria condizionata non funzionerà, 3) se si arriverà in orario sarà un miracolo 4) che comunque siamo stati fortunati a riuscire ad acquistare il biglietto prima di partire, dopo aver trascorso una buona mezz'ora in coda agli sportelli di Roma 5) che riuscire a trovare una di quelle poltroncine di simplice libere e una grazia del Signore, 6) che le cucette sono delle piccole cuccie riservate a chi sa meritarle se non le hai prenotate». Il sarcasmo si sprecia in «seconda» dopo mezzanotte, privilegio dei diseredati ai quali non è toccato di partecipare alla caccia al letto in quei romantici vagoni blu che attraversano l'Europa con i finestrini sempre chiusi. Una caccia dura perché da qualche mese i posti in vagon-lits non sono prenotabili se non da particolari stazioni ed in determinate fasce orarie. Così almeno, si risponde in treno alla gente con labbra sottili e impallidite per la rabbia, mentre il «portiere di notte» accetta quelle rare prenotazioni che i ormai istituzionale black-out del sistema elettronico lascia inspiegabilmente passare. Allora, si contratta senza amabilità una brandina chiusa in quel metro cubo d'aria non sempre condizionata, e talvolta si cede al ricatto. «Lo sa che per dormire - sibila un gentiluomo vendicativo - l'altra notte sono stato costretto a sganciare 40mila lire di mancia ad un imbecille in divisa da cucettista?». Un blues italiano su strada ferrata.

Lavoro nero I sindacati vogliono l'inchiesta

ROMA. «Rapida costituzione di una commissione bilaterale itinerante di indagine sulle condizioni di sicurezza di tutela contrattuale e previdenziale, e sulle libertà sindacali nell'area delle aziende diffuse e del lavoro marginale». È questa la richiesta che i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno formulato in due lettere inviate ai presidenti delle Camere, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini Pizzinato, Marini e Benvenuto avevano già chiesto l'istituzione della commissione di indagine il 26 marzo scorso, dopo la tragedia di Ravenna. Analoga iniziativa è stata assunta nei confronti del presidente del consiglio incaricato Gorla con il documento sindacale unitario relativo alle politiche economiche e sociali.

L'azienda vorrebbe personale giovane (a basso costo) ricorrendo a prepensionamenti. Ma i lavoratori non ci stanno

Troppe commesse «in età» alla Rinascente?

Dopo la Standa anche la Rinascente vorrebbe «prepensionare» un paio di migliaia di commesse «in età». Più che una vera crisi aziendale sembra una scelta di immagine e di convenienza, per un'azienda che, nell'86 ha chiuso in utile. Ma i lavoratori e i delegati dei magazzini non ci stanno, anche a rischio di una polemica con i loro rappresentanti nazionali, che si sono mostrati più possibilisti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La crisi della grande distribuzione si porta dietro licenziamenti cassa integrazione e prepensionamenti scuotendo a fondo l'organizzazione del lavoro e portando scompiglio dentro il sindacato. Ma quale strana crisi è visto che la Rinascente ha appena finito un'assemblea straordinaria annunciando aumenti di capitale e so-

prattutto dichiarando 70 miliardi di utili netti nel '86 e un aumento delle vendite del 0,7% nei primi sei mesi '87? In effetti qualche problema nel settore c'è o c'è stato come per la Standa che dopo anni di gestione disastrosa si è trovata nel 1986 a dover ridurre drasticamente il personale soprattutto al Sud e ha ottenuto dal governo un decreto

per poter prepensionare. C'è per la catena Con, che vuol licenziare 690 persone per ammodernare e snellire una rete ormai obsoleta. Ma soprattutto dopo i prepensionamenti della Standa, la grande distribuzione ha annusato l'occasione per un'operazione di maquillage a poco prezzo. Non si spiegherebbe altrimenti il comportamento della Rinascente che, con le risorse da lei stessa denunciate e una effettiva necessità di cassa, santifica di posti di cassa integrazione su 14.500 dipendenti per ristrutturare qualche filiale non dovrebbe avere alcun problema serio. E invece la Rinascente non potendo invocare una sua crisi generale ha inventato la crisi di filiale perché spera di ottenere oltre alla cassa integrazione anche la libertà di prepensionamento. E a questo punto di formazione si troverebbe precare e senza reale copertura sindacale. A tutto questo fanno notare i dirigenti della Filcams lombarda che però hanno dritta loro sia la categoria regionale della Cisl sia la segreteria della Cgil lombarda va aggiunto che una volta concessa la Cig straordinaria lo stato di crisi e la fa-

Tassa sulla salute Ieri scaduti i termini: tante autoproroghe e una valanga di ricorsi

ROMA. È scaduto ieri il termine di pagamento della prima rata della tassa sulla salute per artigiani e commercianti. L'affluenza agli uffici postali in mattinata è stata elevata ma da ciò non si può ancora dedurre la reale entità delle adesioni alla protesta promossa dalle quattro Confederazioni artigiane. Certo è che il numero delle imprese che ha optato per l'autoproroga al 30 settembre (contro pagamento di una mora di pochi punti percentuali) resta comunque elevato. Si prevede anche una vera e propria valanga di opposizioni da parte di chi ha deciso di versare la rata in tempo utile. A questo proposito la Confesercenti di Bologna e 1500 suoi iscritti hanno presentato ricorso al pretore del lavoro chiedendo al magistrato l'esame della razionalità rispetto alla Costituzione dell'adeguamento contributivo fissato per i lavoratori autonomi. Secondo l'avv. Ghidoni il ricorso è «difforme» da tutti quelli presentati sinora in quanto proposto non solo nei confronti del Inps ma anche della presidenza del Consiglio e del ministero della Sanità, del Tesoro e della Previdenza sociale. In discussione c'è il fatto che dal 1981 gli adeguamenti avvenuti per legge, mentre è previsto che avengano con decreto del presidente della Repubblica. Ciò avrebbe provocato una «violazione al diritto di difesa del cittadino», per il che tale decreto - ha spiegato Ghidoni - è impugnabile anche per arbitrarità e vizio di motivazione mentre una legge può essere impugnata solo per incostituzionalità.

Ambiente e cementifici
Alt a «cava selvaggia»
Ecco l'anima verde
del sindacato edili Cgil

PIER LUIGI GIGGINI

ROMA Basta con l'italianità, basta con gli scavi selvaggi, basta con l'attacco indiscriminato al territorio. Deve essere chiaro che la produzione di cemento non necessariamente implica la continuazione all'infinito di uno scavo polverizzato e disordinato nelle viscere della terra, e in quasi tutte le regioni d'Italia. Non è il manifesto di un gruppo ambientalista «duro», ma la scelta compiuta dalla Filea (sindacato costruzioni Cgil) in un recente convegno dedicato all'industria cementiera. Secondo la Filea, insomma, si può operare una concreta saldatura tra «tela dell'occupazione» e «attenzione al contesto ambientale in cui è inserita la fabbrica», e si possono difendere insieme «il diritto al lavoro» e «i diritti più generali dei cittadini in rapporto all'ambiente in cui vivono».

Un discorso difficile, che ha il sapore della novità non perché il sindacato non abbia da tempo conquistato una certa anima verde, ma perché l'appello è di un vigore inusitato, e arriva proprio da un settore produttivo - quello dei cementifici - tra i più legati allo sfruttamento delle cave di calcare, marna e di altri materiali. «Non c'è regione italiana che in qualche modo non sia stata consumata e scoperchiata dal cemento», dice Paola Battaglia, ha detto Paola Battaglia, segretario Filea del Veneto. «Non è più possibile che questa attività possa essere condotta a danno dell'assetto idrogeologico, del paesaggio e dell'archeologia. Il problema - ha aggiunto Battaglia - deve essere affrontato subito, in quanto il consumo di cemento non diminuisce, anzi è destinato a crescere in vista della realizzazione delle



Riccardo Garrone



Cesare Campart

Dopo l'esplosione alla Carmagnani (4 operai morti) a Genova il petroliere Garrone propone una riconversione delle aree «petrolifere». Ma il suo piano non elimina uno dei rischi più temuti dalla popolazione: i pericolosi impianti del porto-petroli a Muiltedo. I problemi di riassetto urbano a Genova però sono molto più ampi. Tante idee ma scarsa capacità d'intervento

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA «Il progetto di Garrone per la riconversione degli impianti petroliferi della città? È un punto di partenza. Ci sono due elementi positivi, quello della liberazione di molte aree da impianti a rischio e quello della formulazione di una proposta concreta. Quello che è tutto da verificare è l'uso che si vuol dare alle aree liberate da raffinerie e depositi». Cesare Campart, sindaco della città è cauto. Assai meno lo è Antonietta Recce, 43 anni, bidella della scuola elementare «Vittorio Alfieri» di Muiltedo. «Due mesi fa, quando ci fu lo scoppio alla Carmagnani e morirono in quattro fummo costretti ad accompagnare i ragazzi fuori della scuola, evacuati per prudenza. Il piano di Garrone non ci toglie dall'incubo perché lascia davanti alle nostre case il deposito Gpl che consideriamo una minaccia terribile». Antonietta Recce fa parte del comitato di quartiere di Muiltedo e preannuncia iniziative per sottolineare la volontà delle decine di mi-

servizi e alberghi al posto delle raffinerie? Per il sindaco Campart è un «punto di partenza»

La città ha un'occasione storica di cambiare. Ma il pentapartito è incapace di intervenire

Genova: il piano Garrone non elimina i pericoli

presidente della Regione Rinaldo Ossola socialista ha presentato alla giunta un promemoria sulla pianificazione del porto genovese in cui si prefiggono sia lo spostamento del porto petrolifero che un diverso uso delle aree attualmente occupate dall'Isalider. «Le attività siderurgiche presenti nell'area - dice Ossola - avendo perso la loro capacità propulsiva a causa delle profonde mutazioni internazionali in corso nel mercato dell'acciaio non appaiono più in grado di proporsi come il fattore di guida e di stimolo verso un moderno assetto produttivo».

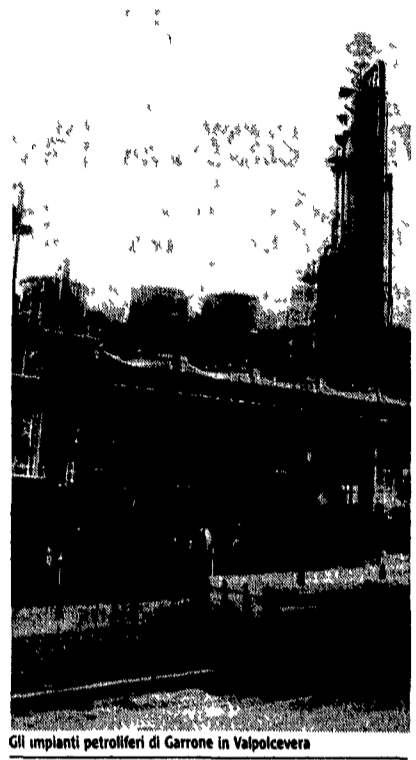
Per la Regione, insomma, se i tagli produttivi nella siderurgia coinvolgessero oltre a Bagnoli anche Cornigliano la grande area oggi occupata dal vacillante gigante Isalider dovrebbe trasformarsi nel nuovo distretto industriale della città offrendo le aree indispensabili allo sviluppo produttivo e per nuove iniziative.

C'è infine la grande questione del riutilizzo del vecchio porto petrolifero con funzioni di servizio e di turismo al genovesi.

«Siamo di fronte ad una serie di progetti che affrontano problemi reali della città - osserva Piero Gambolati, capogruppo del Pci al consiglio comunale - e che offrono rilevanti occasioni di confronto. È del tutto legittimo che gli imprenditori perseguano una logica di profitto. Ma tutto questo rende più evidente il

bisogno di un governo complessivo di questi processi. Genova si trova di fronte ad una occasione storica per ridisegnare la città affrontando contemporaneamente i problemi dell'ambiente e dell'occupazione. Guai a non vederlo ed a perdere una occasione storica, paragonabile alla situazione in cui la città si trovò a misurarsi nella seconda metà del secolo scorso».

«Il quadro di riferimento essenziale, quello degli enti locali, è purtroppo sconsigliante. Le giunte comunali e regionali di pentapartito si sono rivelate solide come la panna montata. Lo stesso sindaco Campart ha annunciato le proprie dimissioni «irrevocabili» a fine di anno perché non riesce a governare con maggioranze lacrate e inesistenti. La Dc è divisa ed in preda a furiose lotte di corrente a tal punto da presentare doppie candidature ai posti di sottogoverno gli esterni di questo partito o se ne sono andati sbattendo la porta o sono - come è il caso della professione Massimo - fonte di costi alla stessa coalizione. E così in Regione dove ancora una volta è la Dc a paralizzare ogni attività».



Gli impianti petroliferi di Garrone in Valpolcevera

Cct e Btp Il Tesoro alza i tassi

ROMA Saranno più vantaggiosi i tassi dei titoli di stato a più lunga scadenza, di prossima emissione. Il ministro del Tesoro, infatti, ha deciso ieri un nuovo rialzo dei rendimenti dei Cct decennali e dei Btp (buoni poliennali del Tesoro). Gona ha autorizzato infatti una nuova emissione di Cct decennali, con un rendimento netto per la prima cedola annuale del 10,66% contro il precedente 10,29% (ma appena un mese fa era il 9,85%). E anche per i Btp il ministro ha disposto una nuova emissione di titoli triennali con rendimento effettivo lordo dell'11,20% (contro il 10,88% della precedente).

I nuovi Cct saranno offerti in sottoscrizione dal 3 al 7 agosto prossimi, ed avranno un prezzo d'acquisto di 99 lire ogni cento di valore nominale. Il tasso lordo della prima cedola annuale, pagabile il primo agosto '88, sarà dell'11,20%, corrispondente ad un rendimento effettivo lordo dell'11,37% e netto del 10,66%. Per i Certificati di credito decennali il tasso dei rendimenti netti più elevati da quasi un anno a questa parte, e cioè da prima che venisse introdotta (settembre '86) la tassazione sui titoli di Stato.

Per quanto riguarda i Btp 10,500 con scadenza 1° agosto 1990 (questa volta non è stata disposta un'emissione congiunta di titoli quinquennali), il rendimento effettivo lordo sarà dell'11,20%, contro il 10,88 e il 9,87% delle due precedenti emissioni. Anche in questo caso sottoscrizioni dal 3 al 7 agosto. Con tale manovra il ministro del Tesoro prova a «correggere» l'orientamento dei risparmiatori, che con la maxi asta di venerdì hanno chiaramente mostrato di preferire i titoli a breve termine, e quelli trimestrali in particolare.



Rino Formica

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

«Fuochisti» col fiato corto
La Borsa è di nuovo depressa

La settimana dei mercati finanziari

| ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA | | | | |
|---------------------------------------|------------|--------------------------|----------------------|-----------------|
| AZIONI | Quotazione | Variazione % settimanale | Variazione % annuale | Quotazione 1987 |
| | | | | Min. Max. |
| ENIA BPD ORD. | 3.890 | +7,32 | -27,27 | 3.340 4.899 |
| IRELLI SPA ORD. | 4.840 | +1,33 | -4,99 | 4.852 6.750 |
| CIN ORD. | 8.010 | +0,84 | -28,51 | 6.740 7.158 |
| FIDIS | 10.398 | -0,20 | -6,66 | 9.002* 12.378* |
| MONDADORI | 19.400 | -0,46 | n.v. | 18.100 20.100 |
| FIAT ORD. | 12.050 | -0,80 | -10,05 | 11.428* 13.695* |
| MEDIOBANCA | 264.800 | -0,89 | -1,00 | 227.200 282.500 |
| STET RISP. | 3.291 | -0,96 | -28,17 | 3.260 4.510 |
| FONDIARIA | 71.300 | -0,98 | -28,72 | 70.000 90.800 |
| FIAT PRIV. | 7.520 | -1,08 | -5,82 | 6.888* 8.110* |
| STET ORD. | 3.358 | -1,28 | -31,15 | 3.280 5.210 |
| IFI PRIV. | 25.820 | -1,44 | +2,50 | 24.610 29.600 |
| ITALCEMENTI ORD. | 108.000 | -1,48 | +41,35 | 71.350 110.500 |
| ASSITALIA | 33.000 | -1,48 | n.v. | 21.800 34.300 |
| GENERALI | 131.700 | -1,58 | +32,46 | 126.800 141.600 |
| SIP RISP. | 2.375 | -1,65 | -24,46 | 2.350 2.940 |
| FARMITALIA ORD. | 10.800 | -1,93 | -26,03 | 9.000 12.300 |
| MONTEDESON ORD. | 2.428 | -2,01 | -4,95 | 2.180 3.000 |
| ALLEANZA ORD. | 78.300 | -2,48 | +20,48 | 72.000 92.000 |
| CREDITO ITAL. ORD. | 1.950 | -2,49 | -21,00 | 1.905* 2.807* |
| CRIVIT ORD. | 12.250 | -2,78 | -28,11 | 11.250 14.700 |
| INIZIATIVA META ORD. | 1.300 | -3,02 | -31,63 | 1.300 18.350 |
| SAT ORD. | 28.950 | -3,05 | -0,80 | 26.172* 31.000* |
| TORO ORD. | 31.010 | -3,08 | +7,82 | 24.000 35.800 |
| BENETTON | 19.870 | -3,45 | n.v. | 15.095* 20.428* |
| RAS ORD. | 62.800 | -3,53 | +18,22 | 56.800 70.000 |
| COMIT ORD. | 3.283 | -3,58 | -12,71 | 3.283* 4.404* |
| GEMINA ORD. | 2.338 | -4,17 | -11,43 | 2.250 2.815 |
| SIP ORD. | 2.302 | -4,43 | -31,30 | 2.290 2.990 |
| UNIPOL | 28.000 | -4,44 | n.v. | 27.150 29.800 |
| Indice Fiduram storico (30/12/82=100) | 428,1 | -1,66 | -1,27 | |

* Quotazioni ritirate per aumento di capitale

Gli Indici dei Fondi

| FONDI ITALIANI (2/1/85=100) | Valore | Variazione % settimanale | Variazione % annuale |
|-----------------------------|--------|--------------------------|----------------------|
| Indice generale | 188,85 | +0,44 | +6,34 |
| Indice Fondi Azionari | 229,81 | +0,58 | +5,80 |
| Indice Fondi Bilanciati | 182,44 | +0,46 | +5,68 |
| Indice Fondi Obbligazionari | 144,55 | +0,17 | +9,31 |

| FONDI ESTERI (31/12/82=100) | Valore | Variazione % settimanale | Variazione % annuale |
|-----------------------------|--------|--------------------------|----------------------|
| Indice generale | 383,72 | +1,07 | +8,67 |

La classifica dei Fondi

| I primi 5 | | | Gli ultimi 5 | | |
|------------------|----------------|--------------------|----------------|--|--|
| FONDO | Var. % annuale | FONDO | Var. % annuale | | |
| 1) FIORINO | +10,88 | 1) EPYACAPITAL | +3,80 | | |
| 2) PROFESSIONALE | +10,63 | 2) PRIMECAPITAL | +3,51 | | |
| 3) IMPIREND | +9,58 | 3) CASH MANAGEMENT | +3,10 | | |
| 4) NAGAREND | +9,39 | 4) VISCOTECO | +2,91 | | |
| 5) TICAPITAL | +9,32 | 5) FONDATAIVO | +1,20 | | |

A cura di Studi Finanziari SpA



Antonio Fazio

INFORMAZIONI RISPARMIO

miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
 In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a questi di interesse generale. *servizi*

La boscaglia del credito personale
Alta finanza a Porta Portese...

«Se avete bisogno di denaro concediamo prestiti fino a dieci milioni in un mese di ventiquattr'ore». Basta esibire l'ultimo cedolino dello stipendio e se si è lavoratori autonomi copia del mod. 740. Stagiando gli annunci economici pubblicati su Porta Portese (due pagine centrali fitte di inserzioni) sembra quasi che «fare credito» sia diventato uno sport nazionale. Centinaia di società finanziarie dal nome fantasiosi si gettano con grinta nella mischia per accaparrarsi una fetta di un mercato nuovo e appetitoso: quello del prestito personale. E questo un mercato in cui uno dei contraenti (la domanda) si presenta in posizione di grande debolezza rispetto all'offerta.

Emarginato dal sistema creditizio ordinario per la sua rigidità burocratica ed i tempi spesso inaccettabili di erogazione, chi ha bisogno immediato di denaro è costretto a rivolgersi altrove e non è in grado quasi mai di contrattare

le condizioni del credito richiesto. Slogliando quelle inserzioni pubblicitarie abbiamo notato che vengono fatti molti esempi di prestito cittadino: se si è lavoratori autonomi copia del mod. 740. Stagiando gli annunci economici pubblicati su Porta Portese (due pagine centrali fitte di inserzioni) sembra quasi che «fare credito» sia diventato uno sport nazionale. Centinaia di società finanziarie dal nome fantasiosi si gettano con grinta nella mischia per accaparrarsi una fetta di un mercato nuovo e appetitoso: quello del prestito personale. E questo un mercato in cui uno dei contraenti (la domanda) si presenta in posizione di grande debolezza rispetto all'offerta.

Emarginato dal sistema creditizio ordinario per la sua rigidità burocratica ed i tempi spesso inaccettabili di erogazione, chi ha bisogno immediato di denaro è costretto a rivolgersi altrove e non è in grado quasi mai di contrattare

consumatore deve organizzare un proprio «peso contrattuale» per uscire dal vicolo cieco alle cui estremità si collocano da un lato le banche, con la loro incapacità strutturale a rispondere in modo adeguato alle esigenze del settore famiglie e, dall'altro, le finanziarie con la loro voracità. In questa direzione sembra muoversi - anche se con molta lentezza - il mondo cooperativo. E da pochi mesi ha creato di Coopfin. Serve una società finanziaria cooperativa che opera nell'area romana. Le condizioni praticate non sono molto inferiori a quelle del mercato, ma almeno c'è chiarezza sulle fonti della raccolta (i prestiti dei soci) e sulla destinazione degli impieghi (anche per ottenere credito occorre essere soci). La remunerazione degli impieghi è decisamente concordata tra creditori e debitori (in quanto sono in ambedue i casi soci) e gode di un trattamento fiscale agevolato (12,50%) che consente a chi versa nelle casse sociali di ottenere un tasso leggermente superiore a quello dei Bot. Il limite è costituito dagli impedimenti che la legge bancaria pone alla raccolta di risparmio tra i soci della cooperativa fissando in venti milioni il tetto massimo dei prestiti sociali. È questo un vincolo da superare.

RC AUTO oltre il codice civile

Il contratto di assicurazione di una autovettura ha normalmente, una durata annuale. È facoltà della compagnia frazionare il pagamento del premio in due o più rate, ma cosa avviene se non si paga una rata? La compagnia assicuratrice sospende la copertura e non consegna il contratto. La multa conseguente è di un milione in quanto si è considerati privi di assicurazione.

Quando però si va a pagare bisogna corrispondere la rata per intero - compreso il periodo per cui non siamo stati coperti. Orbene se il contratto

è di durata annuale il ritardo nel pagamento di una rata non può consentire ad uno dei contraenti la sospensione della garanzia al massimo del premio in due o più rate, ma cosa avviene se non si paga una rata? La compagnia assicuratrice sospende la copertura e non consegna il contratto. La multa conseguente è di un milione in quanto si è considerati privi di assicurazione.

Quando però si va a pagare bisogna corrispondere la rata per intero - compreso il periodo per cui non siamo stati coperti. Orbene se il contratto

Rendimento settimanale obbligazionario (Indicizzate)

Il rendimento settimanale, calcolato da Mediobanca, delle obbligazioni indicizzate per la settimana operativa dal 20 al 24 luglio, è stato di 10,242 per cento (10,300 la settimana precedente). Questi i valori del rendimento settimanale calcolato per le diverse scadenze.

| Valore attuale % | Valore precedente % | |
|------------------|---------------------|--------|
| Da 3 a 5 anni | 10,221 | 10,303 |
| Da 5 a 7 anni | 10,553 | 10,488 |
| Più di 7 anni | 10,175 | 10,231 |

Rendimento settimanale obbligazionario (Reddito fisso)

Il rendimento settimanale calcolato da Mediobanca, delle obbligazioni a reddito fisso per la settimana operativa dal 20 al 24 luglio è stato di 11,204 per cento (11,071 per cento la settimana precedente). Questi i valori del rendimento settimanale calcolato per le diverse scadenze.

| Valore attuale % | Valore precedente % | |
|------------------|---------------------|--------|
| Da 3 a 5 anni | 11,217 | 11,212 |
| Da 5 a 7 anni | 11,265 | 11,064 |
| Più di 7 anni | 11,275 | 10,750 |

Note di viaggio in Valtellina
Si impone una riflessione
sul nostro tipo di sviluppo

Il progresso può essere
un'altra cosa, una diversa
gerarchia dei consumi

L'Italia friabile

Note di viaggio in Valtellina. E riflessioni sull'Italia di oggi, sull'Italia friabile, sul tipo di sviluppo che è dietro a questi disastri. Non sono verità rivelate l'individualismo più sfrenato, il mercato come regolatore unico della vita economica. Nel 1977 Enrico Berlinguer lanciò una proposta di

«austerità». Non ebbe grande fortuna. Forse la parola non era del tutto corretta. Ma il problema che egli pose resta con tutta la sua forza: una società il cui sviluppo sia regolato da un programma che guardi agli interessi e alle prospettive di fondo della nazione.

GERARDO CHIAROMONTE



Novembre 1951: il Po, mai dragato e con gli argini pericolanti, in una notte da tempesta esce dagli argini e invade paesi, città, case di campagna e migliaia di ettari di terra coltivata. È un dramma terribile con morti, feriti, danni enormi e che sconvolge una Italia ancora im-

pegnata nella ricostruzione del dopoguerra. Il dramma ha investito parte dell'Emilia Romagna e del Veneto. I profughi sono migliaia. Ecco, nella foto, alcuni contadini costretti ad abbandonare la casa con le poche cose che riescono a mettere in salvo. Le responsabilità del governo

dell'epoca appaiono gravissime: gli argini del grande fiume, in alcune zone, non sono mai stati rafforzati e i lavori «golennati» che da sempre dovevano essere portati a termine, non sono mai stati né progettati né fatti. Ci vorranno anni e anni perché le campagne dei Polesine ripren-

dano regolarmente a produrre e per migliaia di contadini e di abitanti di quelle zone sono lunghi periodi di miseria e di fame. Anche in quei giorni, prezioso e insostituibile, fu il lavoro dei volontari che lottarono disperatamente contro il grande fiume per impedire la fuoriuscita.

■ Quante volte, nella mia vita, mi sono recato in zone colpite da alluvioni e disastri idrogeologici di vario tipo: nel Polesine e in Calabria, a Salerno e a Firenze, altrove. È stata una triste catena che ha attraversato la storia del nostro paese: e che è diventata particolarmente funesta proprio mentre l'Italia si andava trasformando in paese industrialmente avanzato, in corsa per superare, in quanto a reddito, l'Inghilterra e la Francia. Giuoca, senza dubbio, una particolare conformazione del nostro territorio con le conseguenze che ne derivano. Ma non c'è dubbio che ad aggravare la situazione siano intervenuti alcuni fatti degli ultimi decenni: i fatti riguardanti da un lato la non soluzione della questione meridionale e dall'altro, e più in generale, una politica agraria sbagliata e una politica disennata per le grandi opere pubbliche e l'urbanistica. Non c'è nulla della conformazione del suolo italiano che non sia stato studiato e approfondito in ogni dettaglio, anzi, ad ogni disastro c'è stato sempre - oltre agli impegni politici dei governi in grandissima parte non mantenuti - un seguito di iniziative, di approfondimenti culturali e tecnici, addirittura di preparazione di progetti di legge. Ci sono uomini che hanno dedicato a questo problema della situazione idrogeologica dell'Italia la loro passione civile e culturale e le loro conoscenze tecniche e scientifiche: e voglio citare, fra tutti, Mahlo Rossi Doria, al cui nome è legato, quando fu presidente della Commissione agricoltura del Senato, il tentativo più organico che sia stato mai fatto, in sede parlamentare, per affrontare risolutamente e alle radici il problema.

La sciagura che ha colpito la Valtellina è quindi l'ultimo episodio di una lunga e drammatica serie. Un episodio, però, particolarmente illuminante: non si tratta dello «sfasciamento pendulo» della Calabria, già denunciato, agli inizi del secolo, da Giustino Fortunato, o di zone marginali delle regioni più povere del paese, e nemmeno del Polesine dove si era in presenza di una straordinaria concentrazione di acque non regolate fra due grandi fiumi come il Po e l'Adige. Questa volta si tratta di una zona a poca distanza da Milano, «città europea» per eccellenza, e di una zona ad alto e civillissimo sviluppo turistico.

No al silenzio

Anche questa volta i giornali hanno dato grande spazio alle cronache della catastrofe. Ma si può stare sicuri che, appena le cose si «normalizzeranno» anche soltanto per poco, ricadrà il silenzio su quanto è avvenuto: e la cosa comincia già a verificarsi in questi giorni. Io penso che noi dobbiamo fare ogni sforzo, invece, perché il problema della Valtellina resti all'ordine del giorno del dibattito politico e culturale in Italia e che da esso, e da quanto è avvenuto in quelle valli e in quei monti, si tragga impulso per affrontare finalmente con serietà la questione della sistemazione idrogeologica del paese e dell'assetto territoriale.

Perché questo avvenga, non bisogna molare la presa né sul piano politico e parlamentare né su quello giornalistico. Dovremo insistere perché siano accertate le responsabilità gravi dei governi e della Regione Lombardia (e in questo può aiutare l'inchiesta decisa, giorni fa, dal Consiglio regionale a Milano). Dovremo sorvegliare sul modo come avverranno la ricostruzione e il rilancio economico (e turistico) della Valtellina. Dovremo vigilare perché non si verifichi quel che già abbiamo denunciato sin dal primo giorno della sciagura e che riguarda le preferenze di uomini politici e di partiti di governo a gestire i soldi dell'assistenza dopo le sciagure (per i loro fini elettorali) piuttosto che ad agire per prevenire i disastri.

Crede tuttavia che dalla tragedia della Valtellina dobbiamo trarre forza per la nostra battaglia, tesa ad imporre un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana.

È senza dubbio una battaglia difficile. Sappiamo bene che non si tratta soltanto degli egoismi delle classi sociali dominanti, ma anche della gerarchia distorta dei consumi che si è venuta consolidando e che è diventata un fatto di massa, e anche dei valori che si sono venuti via affermando in una parte grande dei cittadini. In verità, sin dagli anni della grande espansione economica degli anni 60, la ricerca del profitto immediato e la scelta degli investimenti a rapida produttività sono state le molle del processo di trasformazione: un processo che ha comportato un esodo di massa dalle campagne e dal Mezzogiorno. La questione meridionale, la montagna, la sistemazione idrogeologica, la stessa agricoltura collinare non potevano trovare alcun posto in questo quadro. Lo stesso sistema dei trasporti e la sua razionalità sono stati travolti: e le autostrade, anche quelle più inutili e costose, hanno avuto la meglio sulle Ferrovie e sul loro ammodernamento.

Si è venuta così imponendo una certa gerarchia dei consumi: l'automobile al primo posto, e poi, via via, la seconda casa, e per certi strati perfino la terza, e tanti altri consumi distorti che sono diventati col passar del tempo irrinunciabili e che hanno segnato perfino le tappe vistose di progressi (o scalate) sociali.

Sono stati così affossati i propositi di programmazione nel campo urbanistico, in

Viaggio dall'altra parte delle Alpi, nella confederazione elvetica
Gli investimenti, gli interventi, i programmi

Licenze che la Svizzera non dà

■ ZURIGO. Il nubifragio ha colpito al Sud, soprattutto nei Grigioni al confine con la Valtellina. Le città sono semivuote, la Svizzera è in vacanza, fabbriche e centri di potere sono chiusi come da noi a ferragosto. Ma anche sui giornali del Nord, come il Tages Anzeiger di Zurigo, una intensa emozione ha tenuto le prime pagine per giorni e giorni, mescolata agli echi delle polemiche sorte in Italia: accanto alle fotografie drammatiche di Tartano, alle case e agli alberghi italiani squarciati, compaiono le immagini dei soccorsi a Poschiavo, il centro dei Grigioni più bersagliato, nella valle dell'Adda, dove l'ondata di piena ha mietuto una vittima. Altri tre morti nelle altre valli mietute dall'uragano. In qualche caso i giornali svizzeri parlano di fatalità, ma altre volte sottolineano - sia pure con il tono garbato dovuto al dramma - l'incoscienza di chi aveva costruito un ristorante proprio sulla riva di un fiume senza prevedere che un'ondata avrebbe potuto spazzare via la sala da pranzo, come è avvenuto in Val Leventina. Oltre alla valle di Poschiavo (che geograficamente è parte integrante della Valtellina), l'alluvione ha seminato la paura nella zona di Coira, capoluogo dei Grigioni, e nell'alto Ticino, soprattutto in Val Leventina e dintorni. Secondo le autorità federali, i danni ammontano a 50 milioni di franchi, circa 45 miliardi di lire. La fascia svizzera coinvolta non è stata certamente inferiore a quella italiana. A Poschiavo, circa 3.700 abitanti, gli edifici da ricostruire completamente sono cinque, e 60 le case danneggiate. Pochissime. La maggior parte dei finanziamenti servirà a rifare le strade. Le polemiche di casa nostra sullo sviluppo edilizio incontrollato e sulla protezione civile disarmata sul versante della prevenzione non toccano il governo federale, che

Dall'altra parte delle Alpi, sull'altro crinale di quelle montagne che hanno scaricato un uragano d'acqua sulla Valtellina e sulla val Brembana, c'è la Svizzera, un paese di valli alpine, dalla struttura idrogeologica molto simile a quella parte del nord dell'Italia dove è avvenuta la tragedia. Quali

leggi regolano questa materia in Svizzera? Quali finanziamenti? Quali strutture? Il leader del sindacato degli edili guarda la foto del condominio di Tartano, crollato in Valtellina, e commenta: «In Svizzera quell'edificio non sarebbe mai stato autorizzato, almeno dal 1973 in poi».

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

sulla pianificazione territoriale ha legiferato fin dal 1972, e sulla protezione dell'ambiente dal 1979. Il dibattito ora coinvolge i singoli governi cantonali, la loro disponibilità a tradurre in atti concreti la «legge quadro» nazionale. Quando gli sottoponiamo la foto ormai tristemente nota del condominio di Tartano, costruito ai piedi di un canalone, Marco Tognola, leader del potente sindacato degli edili elveticici (l'organizzazione ha superato i metallurgici), non ha dubbi: «In Svizzera quell'edificio non sarebbe mai stato autorizzato, almeno dal 1973 in poi». Tognola è stato membro del Partito socialista nella commissione che ha elaborato il progetto per le regioni di montagna ed è tuttora membro del «comitato per lo Spluga». «Il vero problema, da noi, è l'attuazione delle direttive federali tramite il decentramento. Il Cantone dei Grigioni è stato il primo a creare al suo interno le regioni, il che è indispensabile per ottenere i sussidi e potenziare la pianificazione, mentre il Ticino sta ancora discutendo il «piano direttorio» cantonale». Il «direttorio» cantonale precede la pianificazione regionale e i piani regolatori dei Comuni. Il pro-

gramma regionale si occupa di scuole, acquedotti, attrezzature sportive: «Richiede progetti precisi, in base al tasso di necessità, nell'ottica della lotta contro lo spopolamento e della creazione di attività lavorative». Infine il controllo sulle licenze edilizie, da parte dei Comuni, che non può non risentire del grado di pianificazione cantonale. «Nei Grigioni, ad esempio, la legge è fin troppo severa, vengono applicati gli stessi criteri rigorosi sia per la casa di pianura, sia per la baita di montagna. La pianificazione dovrebbe tener conto delle diversità».

La prevenzione, dunque, nei Grigioni ed in altri Cantoni muove il primo passo con lo scrupolo con cui viene autorizzata la posa della prima pietra. Un'attenzione che tiene conto del rispetto del paesaggio, quindi impone una determinata tipologia edilizia, ma anche «dei territori in cui la vita umana è messa in pericolo da valanghe, slittamenti, scossoni, alluvioni ed altri eventi della natura», come recita, esplicito, l'art. 29 del «decreto» sulla pianificazione territoriale dei Grigioni (20 maggio 1973). Ad una diversa sensibilità pianificatoria,

tra un Cantone e l'altro, sembra corrispondere una diversa risposta al bisogno di prevenzione. I Grigioni (160mila abitanti, è grande circa come la Valtellina) dispongono di 150 guardie forestali (una guardia per ciascuna delle sue valli) con un onere (1986) di 36 milioni di franchi su un bilancio di un miliardo di franchi (3,6 per cento). Mentre il Ticino, in ritardo sulla pianificazione, può contare su circa 60 guardie (e investe l'1,7 per cento). «Da sottolineare - dice Tognola - che i forestali si occupano esclusivamente dei boschi. Un altro dipartimento cura le acque, le dighe, le strade». Negli ultimi dieci anni la Svizzera ha investito un miliardo di franchi per tutelare le valli dalle inondazioni: bacini, dighe, rafforzamento di sponde di fiumi e torrenti, molti letti fluviali sono stati abbassati. Indirettamente anche le centrali idroelettriche sono state usate per frenare le piene. Molti Cantoni si sono dotati di «mappe dei rischi», prima di intervenire. Immutevoli i ripari antivalanghe. A queste preoccupazioni, si aggiungono i timori per le conseguenze delle malattie dei boschi, la cui tutela è considerata, ai fini della prevenzione, non meno importante del controllo sull'espansione edilizia.

Alle prime notizie del disastro, moltissimi emigrati si sono precipitati verso la Valtellina, per soccorrere le famiglie. Giovanni Farina, segretario della federazione comunista di Zurigo, era tra loro, ha negli occhi le immagini emblematiche di due concezioni tra loro agli antipodi: risalendo l'Engadina dai Grigioni, aveva incontrato Zernez, in Svizzera, nessun danno di rilievo e, dopo un quarto d'ora di auto, appollaiati sullo stesso spartiacque di Zernez, i villaggi attorno a Livigno distrutti - dice - dalla stupidità.

quello territoriale, in quello economico. Sistemare i fiumi e le montagne, razionalizzare lo sviluppo delle città, proteggere e valorizzare l'ambiente: ma cosa volete che importasse di tutto questo ai grandi gruppi industriali e finanziari, e poi, col passar del tempo, anche ai ceti cosiddetti emergenti, ai «rampani» di oggi? Nulla, assolutamente nulla. D'altra parte, non bisogna dimenticare che le lotte da noi stessi condotte e suscite avevano l'obiettivo di elevare il tenore di vita di larghe masse popolari, da sempre escluse (specie nel Mezzogiorno) dal godimento di beni essenziali della vita (il cibo, la casa, e anche il riposo). E non c'è dubbio che in tutti questi anni sono stati raggiunti, per questi aspetti, risultati importanti. Ma il tutto è avvenuto all'insegna del disordine in tanti campi. Si è trattato di un processo tumultuoso, e non regolato, perché non siamo riusciti a vincere le battaglie per la programmazione per il Mezzogiorno, per lo sviluppo equilibrato. Si è imposto, nei fatti, un certo tipo di sviluppo.

L'Italia è andata avanti così. Si è trasformata in un grande paese industriale. Conosce un «benessere» che non aveva mai avuto. Larghi strati sociali ne hanno beneficiato, anche se ne restano escluse masse grandi del nostro popolo. La differenziazione dei redditi è cresciuta. Si sono raggiunte punte scandalose nell'accumulo di ricchezza e nello spreco di risorse.

Giorgio Bocca ha affermato, nei giorni scorsi, che questo «benessere» e questo modo di vita piacciono a molti italiani. E che quindi non bisogna scaldarsi troppo per la Valtellina (che rappresenterebbe solo una contraddizione, un costo inevitabile per questo «benessere»). È vero: questa Italia piace a molti. E forse questa dovrebbe essere, nel quadro di altri ragionamenti politici e sociali, una chiave di interpretazione per comprendere i risultati elettorali del 14 giugno.

Abbiamo già scritto che questa Italia a noi non piace del tutto. E che non cesseremo la lotta nostra per cambiarla. Non sta scritto in nessun posto che quello attuale sia l'unico tipo di sviluppo possibile. Non sono verità rivelate quelle che si vanno diffondendo su impulso di ideologie di destra, neoliberalistiche, e che in Italia assumono aspetti abnormi: l'individualismo più sfrenato, la concorrenza più spietata tra gli uomini come unica via per il progresso e per «farsi strada», il mercato come regolatore unico della vita economica.

Nel 1977, Enrico Berlinguer lanciò una proposta di «austerità». Non ebbe grande fortuna: nemmeno a sinistra, e nemmeno nel Pci. Forse la parola era non del tutto corretta, perché evocava vecchie politiche conservatrici dei gruppi dominanti di altre parti d'Europa. Ma il problema che egli pose resta con tutta la sua forza: una società il cui sviluppo sia regolato da un programma che guardi agli interessi e alle prospettive di fondo della nazione, una gerarchia dei consumi che renda la vita più umana e serena, la ricerca non di un egualitarismo astratto ma della giustizia e dell'abolizione delle più stridenti disuguaglianze.

Sognava, Enrico Berlinguer? Perseguiva un ideale di pauperismo, di livellamento, e anche di cupa tristezza? Non è così. Perseguiva, come noi perseguiamo oggi, un nuovo e più elevato tipo di sviluppo, nuovi e più elevati valori di vita, nuove regole di convivenza umana. I valori della solidarietà, del socialismo e del comunismo. Utopia astratta? Non lo crediamo.

Zone improduttive

Sappiamo bene che oggi, anche rispetto al tempo in cui Berlinguer parlava di «austerità», i problemi, qui da noi, in Europa occidentale, e in tutto il mondo, si pongono in maniera diversa. Perseguire un nuovo tipo di sviluppo significa guardare ai problemi dell'innovazione e alle necessità derivanti da una accresciuta competitività internazionale. Non predichiamo l'arresto dello sviluppo, né il ritorno alla candelà, o all'Arcadia. Riteniamo soltanto che bisogna riuscire a far marciare insieme sviluppo e occupazione, sviluppo e ambiente: pena lo stesso arresto dello sviluppo attuale.

Di questo cominciano a rendersi conto in molti: non ci può essere sviluppo sicuro dell'Italia se il Mezzogiorno continua a costituire una «questione» irrisolta. Non ci può essere elevata produttività complessiva dell'economia nazionale, se permangono zone così vaste di improduttività e di spreco. Gli investimenti e i programmi per il suolo, i fiumi, l'ambiente non sono un lusso ma una necessità. Bisogna trovare il giusto equilibrio fra i diversi tipi di investimento: non mettendo da parte, come è avvenuto, quelli a produttività differita, cioè quelli per la difesa del suolo, per la sistemazione idrogeologica, per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente.

Quello attuale - ripetiamo - non è l'unico tipo di sviluppo possibile. Ce ne sono altri. Dobbiamo riuscire a indicarli nel concreto, e a imporre. Se riusciamo a fare questo, daremo, alla vita degli uomini e delle donne, valori e prospettive più piene, e più appaganti. E terremo fede all'impegno che abbiamo assunto, tante volte, troppe volte, di fronte ai morti, alle rovine, ai guasti delle alluvioni e di tante altre sciagure che hanno colpito il nostro paese.

Perché in Italia manca un governo del territorio

La Babele del chi comanda

ROMA. Dopo le prime informazioni puntate sul numero delle vittime e sui danni della tragedia che ha sconvolto la Valtellina, l'attenzione dei media si è spostata sulla responsabilità. Nei discorsi degli intervistati è ricorso - e ricorre - spesso il nome dei vari enti territoriali: la Regione, la Provincia, il Comune, la comunità montana. Oltre naturalmente allo Stato. E gli interrogativi sono identici a quelli altri disastri apparentemente naturali che hanno punteggiato gli ultimi decenni di vita italiana: «Di chi è la colpa? Dove stanno le responsabilità? Poteva essere evitata la tragedia? Cosa bisogna fare per evitare in futuro casi analoghi?».

Interrogativi inquietanti ai quali quasi mai è stata data risposta. Né è agevole darla. Agli errori umani, alle inerzie degli uffici, alle speculazioni irresponsabili o criminali, che pure possono essersi verificati, si mescola infatti un quadro normativo che rende tutto magmatico, che consente a ognuno di passare la palla delle responsabilità sull'altro.

Ne parliamo con alcuni esperti del settore. Cominciando dal professor Francesco Merloni, del centro «Re-

gioni» del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) che ci aiuta a tracciare la mappa della situazione legislativa esistente. Fin dall'approccio al quadro è sconcertante. «Parliamo - dice Merloni - dal problema difesa del suolo attorno al bene "acqua". La normativa è enorme e le competenze anche. Sono interessati una quantità di settori, come l'urbanistica, le opere dei corsi d'acqua, la tutela della qualità delle acque, la difesa delle acque e sono solo alcuni esempi. Più che una disciplina ne esistono tante. Ognuna prevalente sull'altra a seconda della preponderanza che nei vari periodi storici hanno assunto gli aspetti del problema. Mi spiego. All'inizio del secolo - continua Merloni - la normativa fondamentale riguardava la navigazione, poi siamo passati (anni 30) a quella per la produzione di energia elettrica. E poi ancora sono arrivate le leggi sull'irrigazione e poi sugli usi civili, la pesca e via dicendo. Rispetto a questo scenario, all'inizio del 1970 si era pensato a un organismo di cui anche in questi giorni si è fatto un gran parlare: la commissione De Marchi. Essa poneva una nuova priorità: la "difesa del suolo"; e indicava la necessità di

riorganizzare sia il settore normativo sia quello degli interventi sia, infine, i soggetti istituzionali.

L'idea guida della commissione erano i piani di bacino.

«Si, partiva dall'ipotesi di riorganizzare la struttura dei ministeri (si era, ripeto, all'inizio del '70 e non erano ancora state istituite le Regioni) in dieci aree idrografiche ognuna delle quali suddivisa in più bacini, con i relativi piani. La nuova autorità avrebbe avuto competenze chiare e avrebbe potuto coordinare l'assetto idrogeologico delle valli italiane certo meglio di quanto non avvenga ora. Insomma, si sarebbe dovuta creare una figura di magistrato delle acque: un'ipotesi qua e là resa operativa ma che in buona sostanza

è rimasta solo sulla carta. Ed è rimasta in piedi una frammentazione di competenze che ha reso poi facile concedere più licenze del dovuto in zone dove sarebbe stata invece consigliabile una maggiore prudenza. Oggi cosa succede? Facciamo altri esempi: la possibilità di prelevare acqua dai fiumi è legata ai sistemi di "grande" e "piccola" derivazione. Sui primi è competente lo Stato, sugli altri la Regione. Stesso discorso per le opere idrauliche: quelle cosiddette di prima categoria ricadono sotto la giurisdizione dello Stato, le altre sotto quella delle Regioni. Sono tutti segmenti che in-

scendono in modo pesante in un sistema di ripartizione delle competenze ancora di vecchio tipo».

E l'ipotesi di una autorità di bacino che coordina le competenze istituzionali su ogni singolo corso d'acqua, anzi su ogni singola valle, proposta nei giorni scorsi dal pro-

fessor Augusto Blancottì?

«Si - risponde Merloni - potrebbe essere una soluzione buona, ma a condizione che sia un'emaneazione delle Regioni e non dello Stato centrale. La soluzione ideale sarebbe un'autorità di bacino che predisponga il piano, lo faccia approvare e poi vigili sul rispetto di esso».

Di tutt'altro parere Edoardo Martinengo, presidente dell'Unione dei Comuni e degli enti montani (Uncecm), secondo il quale questa autorità di bacino esiste già: «Sono le comunità montane». Nella legge istitutiva del 1971 - dice Martinengo - c'è scritto che questi enti avrebbero dovuto fare il piano urbanistico della loro valle.

E perché allora non li hanno

fatti? Abbiamo finalmente trovato il bandolo della matassa delle responsabilità?

«Macché - risponde il responsabile dell'Uncecm - ci hanno impedito di funzionare. Lo Stato ci ha assegnato le competenze ma non ci ha fornito i mezzi finanziari necessari. Le dotazioni per gli investimenti delle comunità montane ammontano, per l'87, a soli 157 miliardi e per la prima volta quest'anno abbiamo avuto fondi per la gestione ordinaria (stipendi del personale e spese vive): si tratta di 40 miliardi invece dei 100 necessari. E in queste condizioni avremmo anche dovuto funzionare?».

La verità, conclude Martinengo, è che manca una vera politica nazionale per la montagna, che non può essere quella affidata alla Protezione civile - la quale per sua natura arriva sempre dopo - ma deve essere concentrata nelle mani di un responsabile autentico in seno al governo. Per questo da anni chiediamo l'istituzione di un sottosegretario alla montagna».

In disaccordo con il collega delle comunità montane, si mostra Riccardo Triglia, presidente dell'associazione dei Comuni italiani (Anci). «Nell'Italia degli ottomila comuni

- egli dice - manca un ente territoriale intermedio con competenze di coordinamento e di indirizzo per tutti quei problemi che non possono o non debbono essere affrontati dai singoli comuni. I ricorrenti eventi catastrofici sono solo il risultato più doloroso ed eclatante di una situazione le cui cause sono da ricercare più che nella frammentazione, nella confusione delle competenze decisionali e gestionali in materia di governo del territorio».

Quindi anche lei è favorevole all'istituzione di una autorità di bacino?

«Direi che è una soluzione obbligata. Ma anche in questo caso il problema vero è di definire con assoluta chiarezza ruoli e responsabilità e di dotare i nuovi organismi di tutti gli strumenti necessari ad affrontarli».

Nel caso specifico della Valtellina, c'è stata colpa delle amministrazioni comunali interessate o di altri enti, magari la Regione?

«Processi sommari non servono a fare chiarezza - sta di fatto che l'attuale stato di confusione nelle competenze tra i vari momenti istituzionali richiederebbe la bilancia di un orolo per attribuire manchevolezze e responsabilità».

negative per la vita sociale e perfino per l'igiene e sanità delle zone interessate. Si faccia quindi un appello prioritario alla lotta all'abusivismo invece di pensare sempre a nuovi condoni che allungano i termini di tempo e le possibilità materiali di sfuggire alle conseguenze di azioni irresponsabili dal punto di vista pubblico. Il problema non è limitato alla sola questione dell'abusivismo, anzi alla sola questione di costruzione di case. In realtà sul territorio vengono a realizzarsi anche le costruzioni necessarie ad altri scopi civili a cominciare da quelli di stabilimenti e laboratori, nonché gran parte dei caseggiati pubblici anche di trasformazione dei terreni (ad esempio a scopo agricolo). Tutto questo enorme settore è sostanzialmente la fonte principale del dissesto territoriale. Questi lavori sono di competenza strettamente connesse alla pianificazione economica generale del paese, benché in gran parte oggi appartengano alle Regioni. Viste le conseguenze catastrofiche qui non ci sarebbe da fare che alzare le mani in segno di resa».

«La verità è che non abbiamo una legge generale sulla protezione dei suoli, i servizi in campo idrogeologico sono carenti, le iniziative non sono coordinate, non facciamo rispettare, oppure attuamo con lentezza e mollezza leggi che non hanno lo scopo scientifico della protezione del suolo ma sono essenzialmente anche da questo punto di vista come (e non per autocritica) la legge Galasso».

Bastano le critiche e le lamentelle?

«Da sole no. Ma bisogna mettere in evidenza che le critiche e le lamentelle di coloro che sono orientati a maggiori diversità di idee, nello stesso senso illustrato qui da me, sono critiche e lamentelle che si concludono con scelte politiche alternative che potrebbero avere come conseguenza la possibilità, in futuro, di non farci trovare più davanti a drammi come quelli di questi giorni. Noi viviamo tre grandi emergenze: la scarsità d'acqua, l'inquinamento chimico, la protezione del suolo. Se vogliamo essere credibili dobbiamo dedicare a questi tre problemi e non ad altre opere pubbliche le grandi risorse di cui disponiamo. Dobbiamo avere il coraggio di dire se questi tre problemi meritano o no una grande priorità».

ROMA. Come si costruisce oggi in Italia? Chi decide dove e come è possibile farlo? Siamo sufficientemente tutelati o le attuali leggi non bastano più? Ne parliamo con il professor Giuseppe Galasso, deputato repubblicano, che ha legato il suo nome alla tematica della difesa del territorio.

«In via di principio abbiamo in Italia un regime abbastanza cautelativo in materia di costruzioni. In genere le competenze per le necessarie autorizzazioni sono molteplici e vi intersecano più uffici pubblici anche se tutto poi si riassume nell'atto finale della licenza edilizia. Non si può negare che in gran parte del paese questa regola è osservata. Così come nessuno può negare che esistono violazioni».

«In occasione della legge sui condoni edilizi è venuto fuori che un buon 80 per cento dell'abusivismo nazionale si riscontra nelle regioni meridionali. Questo dato ci dovrebbe far riflettere circa la gestione del potere locale in queste regioni. Bisogna tener presente - continua Galasso - che la materia edilizia di cui stiamo parlando è tutta di competenza regionale e comunale. Io sono scandalizzato dalle giustificazioni che spesso sono portate a favore dell'abusivismo. Si distingue tra grande abusivismo di speculazione e piccolo necessità e si colpevolizzano le autorità competenti che non hanno adottato i piani regolatori o le altre disposizioni che dovrebbero regolare l'attività edificatoria per cui gli abusivi, non potendo costruire legalmente, sarebbero in pratica "costretti" all'illegalità. Non c'è dubbio che questo è un ragionamento che non regge. Ci sono ancora meno dubbi sulle responsabilità e per anni andranno avanti processi e istruttorie che, in pratica, non porteranno a nulla. Già prima del disastro, anche questa volta, si erano levate denunce inascoltate sulla non "solidità" del monte Toc e sul pericolo di frane. Ecco, nella foto, una donna di Longarone che si aggira nella zona dove sorgeva il paese. Sullo sfondo, i soldati al lavoro e una casa sventrata».

ROMA. Come si costruisce oggi in Italia? Chi decide dove e come è possibile farlo? Siamo sufficientemente tutelati o le attuali leggi non bastano più? Ne parliamo con il professor Giuseppe Galasso, deputato repubblicano, che ha legato il suo nome alla tematica della difesa del territorio.

«In via di principio abbiamo in Italia un regime abbastanza cautelativo in materia di costruzioni. In genere le competenze per le necessarie autorizzazioni sono molteplici e vi intersecano più uffici pubblici anche se tutto poi si riassume nell'atto finale della licenza edilizia. Non si può negare che in gran parte del paese questa regola è osservata. Così come nessuno può negare che esistono violazioni».

«In occasione della legge sui condoni edilizi è venuto fuori che un buon 80 per cento dell'abusivismo nazionale si riscontra nelle regioni meridionali. Questo dato ci dovrebbe far riflettere circa la gestione del potere locale in queste regioni. Bisogna tener presente - continua Galasso - che la materia edilizia di cui stiamo parlando è tutta di competenza regionale e comunale. Io sono scandalizzato dalle giustificazioni che spesso sono portate a favore dell'abusivismo. Si distingue tra grande abusivismo di speculazione e piccolo necessità e si colpevolizzano le autorità competenti che non hanno adottato i piani regolatori o le altre disposizioni che dovrebbero regolare l'attività edificatoria per cui gli abusivi, non potendo costruire legalmente, sarebbero in pratica "costretti" all'illegalità. Non c'è dubbio che questo è un ragionamento che non regge. Ci sono ancora meno dubbi sulle responsabilità e per anni andranno avanti processi e istruttorie che, in pratica, non porteranno a nulla. Già prima del disastro, anche questa volta, si erano levate denunce inascoltate sulla non "solidità" del monte Toc e sul pericolo di frane. Ecco, nella foto, una donna di Longarone che si aggira nella zona dove sorgeva il paese. Sullo sfondo, i soldati al lavoro e una casa sventrata».

ROMA. Come si costruisce oggi in Italia? Chi decide dove e come è possibile farlo? Siamo sufficientemente tutelati o le attuali leggi non bastano più? Ne parliamo con il professor Giuseppe Galasso, deputato repubblicano, che ha legato il suo nome alla tematica della difesa del territorio.

«In via di principio abbiamo in Italia un regime abbastanza cautelativo in materia di costruzioni. In genere le competenze per le necessarie autorizzazioni sono molteplici e vi intersecano più uffici pubblici anche se tutto poi si riassume nell'atto finale della licenza edilizia. Non si può negare che in gran parte del paese questa regola è osservata. Così come nessuno può negare che esistono violazioni».

«In occasione della legge sui condoni edilizi è venuto fuori che un buon 80 per cento dell'abusivismo nazionale si riscontra nelle regioni meridionali. Questo dato ci dovrebbe far riflettere circa la gestione del potere locale in queste regioni. Bisogna tener presente - continua Galasso - che la materia edilizia di cui stiamo parlando è tutta di competenza regionale e comunale. Io sono scandalizzato dalle giustificazioni che spesso sono portate a favore dell'abusivismo. Si distingue tra grande abusivismo di speculazione e piccolo necessità e si colpevolizzano le autorità competenti che non hanno adottato i piani regolatori o le altre disposizioni che dovrebbero regolare l'attività edificatoria per cui gli abusivi, non potendo costruire legalmente, sarebbero in pratica "costretti" all'illegalità. Non c'è dubbio che questo è un ragionamento che non regge. Ci sono ancora meno dubbi sulle responsabilità e per anni andranno avanti processi e istruttorie che, in pratica, non porteranno a nulla. Già prima del disastro, anche questa volta, si erano levate denunce inascoltate sulla non "solidità" del monte Toc e sul pericolo di frane. Ecco, nella foto, una donna di Longarone che si aggira nella zona dove sorgeva il paese. Sullo sfondo, i soldati al lavoro e una casa sventrata».

ROMA. Come si costruisce oggi in Italia? Chi decide dove e come è possibile farlo? Siamo sufficientemente tutelati o le attuali leggi non bastano più? Ne parliamo con il professor Giuseppe Galasso, deputato repubblicano, che ha legato il suo nome alla tematica della difesa del territorio.

«In via di principio abbiamo in Italia un regime abbastanza cautelativo in materia di costruzioni. In genere le competenze per le necessarie autorizzazioni sono molteplici e vi intersecano più uffici pubblici anche se tutto poi si riassume nell'atto finale della licenza edilizia. Non si può negare che in gran parte del paese questa regola è osservata. Così come nessuno può negare che esistono violazioni».

«In occasione della legge sui condoni edilizi è venuto fuori che un buon 80 per cento dell'abusivismo nazionale si riscontra nelle regioni meridionali. Questo dato ci dovrebbe far riflettere circa la gestione del potere locale in queste regioni. Bisogna tener presente - continua Galasso - che la materia edilizia di cui stiamo parlando è tutta di competenza regionale e comunale. Io sono scandalizzato dalle giustificazioni che spesso sono portate a favore dell'abusivismo. Si distingue tra grande abusivismo di speculazione e piccolo necessità e si colpevolizzano le autorità competenti che non hanno adottato i piani regolatori o le altre disposizioni che dovrebbero regolare l'attività edificatoria per cui gli abusivi, non potendo costruire legalmente, sarebbero in pratica "costretti" all'illegalità. Non c'è dubbio che questo è un ragionamento che non regge. Ci sono ancora meno dubbi sulle responsabilità e per anni andranno avanti processi e istruttorie che, in pratica, non porteranno a nulla. Già prima del disastro, anche questa volta, si erano levate denunce inascoltate sulla non "solidità" del monte Toc e sul pericolo di frane. Ecco, nella foto, una donna di Longarone che si aggira nella zona dove sorgeva il paese. Sullo sfondo, i soldati al lavoro e una casa sventrata».

ROMA. Come si costruisce oggi in Italia? Chi decide dove e come è possibile farlo? Siamo sufficientemente tutelati o le attuali leggi non bastano più? Ne parliamo con il professor Giuseppe Galasso, deputato repubblicano, che ha legato il suo nome alla tematica della difesa del territorio.

«In via di principio abbiamo in Italia un regime abbastanza cautelativo in materia di costruzioni. In genere le competenze per le necessarie autorizzazioni sono molteplici e vi intersecano più uffici pubblici anche se tutto poi si riassume nell'atto finale della licenza edilizia. Non si può negare che in gran parte del paese questa regola è osservata. Così come nessuno può negare che esistono violazioni».

«In occasione della legge sui condoni edilizi è venuto fuori che un buon 80 per cento dell'abusivismo nazionale si riscontra nelle regioni meridionali. Questo dato ci dovrebbe far riflettere circa la gestione del potere locale in queste regioni. Bisogna tener presente - continua Galasso - che la materia edilizia di cui stiamo parlando è tutta di competenza regionale e comunale. Io sono scandalizzato dalle giustificazioni che spesso sono portate a favore dell'abusivismo. Si distingue tra grande abusivismo di speculazione e piccolo necessità e si colpevolizzano le autorità competenti che non hanno adottato i piani regolatori o le altre disposizioni che dovrebbero regolare l'attività edificatoria per cui gli abusivi, non potendo costruire legalmente, sarebbero in pratica "costretti" all'illegalità. Non c'è dubbio che questo è un ragionamento che non regge. Ci sono ancora meno dubbi sulle responsabilità e per anni andranno avanti processi e istruttorie che, in pratica, non porteranno a nulla. Già prima del disastro, anche questa volta, si erano levate denunce inascoltate sulla non "solidità" del monte Toc e sul pericolo di frane. Ecco, nella foto, una donna di Longarone che si aggira nella zona dove sorgeva il paese. Sullo sfondo, i soldati al lavoro e una casa sventrata».

ROMA. Come si costruisce oggi in Italia? Chi decide dove e come è possibile farlo? Siamo sufficientemente tutelati o le attuali leggi non bastano più? Ne parliamo con il professor Giuseppe Galasso, deputato repubblicano, che ha legato il suo nome alla tematica della difesa del territorio.

«In via di principio abbiamo in Italia un regime abbastanza cautelativo in materia di costruzioni. In genere le competenze per le necessarie autorizzazioni sono molteplici e vi intersecano più uffici pubblici anche se tutto poi si riassume nell'atto finale della licenza edilizia. Non si può negare che in gran parte del paese questa regola è osservata. Così come nessuno può negare che esistono violazioni».

«In occasione della legge sui condoni edilizi è venuto fuori che un buon 80 per cento dell'abusivismo nazionale si riscontra nelle regioni meridionali. Questo dato ci dovrebbe far riflettere circa la gestione del potere locale in queste regioni. Bisogna tener presente - continua Galasso - che la materia edilizia di cui stiamo parlando è tutta di competenza regionale e comunale. Io sono scandalizzato dalle giustificazioni che spesso sono portate a favore dell'abusivismo. Si distingue tra grande abusivismo di speculazione e piccolo necessità e si colpevolizzano le autorità competenti che non hanno adottato i piani regolatori o le altre disposizioni che dovrebbero regolare l'attività edificatoria per cui gli abusivi, non potendo costruire legalmente, sarebbero in pratica "costretti" all'illegalità. Non c'è dubbio che questo è un ragionamento che non regge. Ci sono ancora meno dubbi sulle responsabilità e per anni andranno avanti processi e istruttorie che, in pratica, non porteranno a nulla. Già prima del disastro, anche questa volta, si erano levate denunce inascoltate sulla non "solidità" del monte Toc e sul pericolo di frane. Ecco, nella foto, una donna di Longarone che si aggira nella zona dove sorgeva il paese. Sullo sfondo, i soldati al lavoro e una casa sventrata».

ROMA. Come si costruisce oggi in Italia? Chi decide dove e come è possibile farlo? Siamo sufficientemente tutelati o le attuali leggi non bastano più? Ne parliamo con il professor Giuseppe Galasso, deputato repubblicano, che ha legato il suo nome alla tematica della difesa del territorio.

«In via di principio abbiamo in Italia un regime abbastanza cautelativo in materia di costruzioni. In genere le competenze per le necessarie autorizzazioni sono molteplici e vi intersecano più uffici pubblici anche se tutto poi si riassume nell'atto finale della licenza edilizia. Non si può negare che in gran parte del paese questa regola è osservata. Così come nessuno può negare che esistono violazioni».

«In occasione della legge sui condoni edilizi è venuto fuori che un buon 80 per cento dell'abusivismo nazionale si riscontra nelle regioni meridionali. Questo dato ci dovrebbe far riflettere circa la gestione del potere locale in queste regioni. Bisogna tener presente - continua Galasso - che la materia edilizia di cui stiamo parlando è tutta di competenza regionale e comunale. Io sono scandalizzato dalle giustificazioni che spesso sono portate a favore dell'abusivismo. Si distingue tra grande abusivismo di speculazione e piccolo necessità e si colpevolizzano le autorità competenti che non hanno adottato i piani regolatori o le altre disposizioni che dovrebbero regolare l'attività edificatoria per cui gli abusivi, non potendo costruire legalmente, sarebbero in pratica "costretti" all'illegalità. Non c'è dubbio che questo è un ragionamento che non regge. Ci sono ancora meno dubbi sulle responsabilità e per anni andranno avanti processi e istruttorie che, in pratica, non porteranno a nulla. Già prima del disastro, anche questa volta, si erano levate denunce inascoltate sulla non "solidità" del monte Toc e sul pericolo di frane. Ecco, nella foto, una donna di Longarone che si aggira nella zona dove sorgeva il paese. Sullo sfondo, i soldati al lavoro e una casa sventrata».

Giuliano Amato

Tanti ministeri nessuna decisione

PASQUALE CASCELLA

«C'è qualcosa in più in questa drammatica vicenda della Valtellina», dice il socialista Giuliano Amato. Il «professore prestato alla politica», come ama definirsi, nei suoi 4 anni a palazzo Chigi, da sottosegretario alla presidenza del Consiglio con Bettino Craxi, ha dovuto redigere un bilancio pesantemente in rosso delle sciagure umane e ambientali che ogni accenno di calamità puntualmente abbate sul territorio italiano.

Questa volta che cosa c'è in più?

C'è una lunga tradizione storica di questi guai in Valtellina. Disastri e rovine. Il, si sono verificati anche nei secoli passati, il che dimostra che la causa della sciagura di questi giorni non è addebitabile soltanto al cattivo uso del territorio fatto in questi ultimi decenni.

È una giustificazione? No. Al contrario, proprio la consapevolezza delle radici profonde di questo male induce ad affrontare la questione in termini politici e istituzionali più vasti di quelli che ciascuna di queste circostanze propone. Voglio dire, cioè, che il disbosamento eccessivo, la proliferazione edilizia legale o abusiva, insomma tutte quelle cose che giustamente consideriamo gravi rispetto a una difesa reale del suolo, fanno parte del problema ma non lo esauriscono.

Non è solo un problema di ordinamento debole, se non proprio permissivo, per di più confuso e deresponsabilizzante?

Appunto. L'ordinamento lo si può anche integrare, modificare, perfezionare pezzo per pezzo, sciagura dopo sciagura. Cos'altro, se non questo, è stato fatto finora? Ma il problema resta. Perché è un problema di governo: di tutti gli organi di governo.

Anche questa è una «lezione» storica. È soltanto un limite istituzionale o più propriamente politico?

È il portato di un sistema di governo che sembra fatto apposta per moltiplicare le istanze ma non le soluzioni. In Italia non abbiamo certo creato le istituzioni adatte, per responsabilità e poteri

condizionati, al governo del territorio. Perdendo anche una occasione preziosa.

Quale occasione? Quella della istituzione delle Regioni. La possibilità di diversificare le competenze consentiva di attivare nuovi canali istituzionali. Se avessimo, allora, trasformato il ministero dei Lavori pubblici in ministero del Territorio avremmo cominciato a risolvere il problema un decennio prima. Invece, siamo andati avanti per sommatore in parallelo con la somma dei guai. Abbiamo lasciato in piedi il vecchio ministero dei Lavori pubblici, abbiamo creato il ministero dell'Ambiente senza dargli competenze sul territorio e ci abbiamo aggiunto il ministero della Protezione civile.

Tanti ministeri ma senza una sede di elaborazione e di decisione politica, insomma?

Già. Di fatto abbiamo creato nel ministro della Protezione civile l'unica autorità che provvede agli effetti sul territorio. Questa è la classica anomalia: essendoci un vuoto, chi ha più capacità di riempirlo lo fa. Che poi sia il più adatto o meno è un'altra questione.

Ma come recuperare una politica per e del territorio: una authority che unifichi le competenze oggi tanto appassionate eppure una agenzia che compensi il deficit di governo?

Lasciamo perdere le definizioni: le tiriamo in ballo quando non ci piace qualcosa d'altro o non siamo capaci di un governo e di una amministrazione che anziché moltiplicare le istanze realizzino le sintesi delle soluzioni.

Qual è, allora, l'approccio più corretto?

Continua ad essere quello mancato un decennio addietro: avere una autorità nazionale del territorio, non in sovrapposizione ma come espressione di governo. Può essere tranquillamente un ministero. Semmai, è più complicato il percorso per arrivarci, proprio per l'esistenza di più ministeri di quanto non sia necessario. Ma non è solo una complicazione per così dire burocratica, di riattribuzione di competenze, bensì di percorsi politici innovativi. Quindi, di governo.



Ed ecco, nell'ottobre del 1963, la tragedia del Vajont, nel Bellunese. Un disastro immane che costerà la vita ad oltre duemila persone. Anche in questo caso, insipienza, faciloneria e gli scarsi controlli geologici, porteranno al dramma. In piena notte una grande frana scende giù dal monte Toc e precipita nell'invaso della diga del Vajont di proprietà di una società privata: la Sade. La massa enorme di terra, provoca la fuoriuscita

di una grandissima quantità di acqua e fango che spazza via tre paesi densamente popolati: Longarone, Erto e Casso. La gente è stata colta nel sonno e rimane sepolta sotto metri e metri di detriti. I soccorsi arrivano con grande ritardo e pochi sono i superstiti che vengono salvati tra grandi difficoltà. Al posto dei tre paesi spazzati via dall'acqua della diga, rimane solo una pianura piena di macerie, detriti e fanghiglia. Si

scatenano, come al solito, le polemiche sulle responsabilità e per anni andranno avanti processi e istruttorie che, in pratica, non porteranno a nulla. Già prima del disastro, anche questa volta, si erano levate denunce inascoltate sulla non "solidità" del monte Toc e sul pericolo di frane. Ecco, nella foto, una donna di Longarone che si aggira nella zona dove sorgeva il paese. Sullo sfondo, i soldati al lavoro e una casa sventrata».

Mancano dati, mappe e catasti

● Con la legge n. 53 del 26 febbraio '82 sono stati stanziati fondi per studi, ricerche e progetti relativi a piani di bacino idrografico a carattere interregionale.

● La novità è risultata incompleta perché mancanti di direttive e metodologie. Soprattutto non dava valenza giuridica ai piani. Probabilmente il legislatore prevedeva imminente la legge quadro sulla difesa del suolo che avrebbe dovuto disciplinare tali aspetti.

● In mancanza della legge quadro, l'attività di pianifi-

cazione dei bacini è stata lentamente avviata sulla base di diversi incontri Regioni-ministero Lavori pubblici.

● Il ministero nell'aprile '83 ha diramato indicazioni per obiettivi, contenuti, metodologie ed elaborati dei piani di bacino. Ma queste indicazioni non rivestivano carattere vincolante neanche per gli organi decentrati dello stesso ministero.

● Uniche fonti normative per i piani restavano perciò le poche norme della legge urbanistica del '42, le leggi urbanistiche regionali, le rare leggi re-

gionali di settore.

● Nel biennio '83-'84 sono stati comunque istituiti 18 comitati Stato-Regioni per 21 dei 27 bacini interregionali. In tutti i comitati la presidenza è del ministero dei Lavori pubblici, ma la composizione non è omogenea. In alcuni partecipa la Cassa per il Mezzogiorno, in quello del Tevere un comune (Roma), in altri il ministero dell'Agricoltura (Po, Ofanto), in altri ancora enti interregionali di bonifica e irrigazione, in altri anche il ministero dell'Industria (bacini veneti, Po, Reno).

● Da quest'esperienza è uscita confermata l'inadeguatezza della struttura e della funzione dei servizi tecnici nazionali del settore: servizio idrografico, servizio geologico, servizio cartografico.

● Gran parte delle risorse devono essere dedicate alla raccolta e all'elaborazione di dati che dovrebbero già essere disponibili e di dominio pubblico.

● Discorso analogo per la conoscenza della situazione geologica del paese e per cartografia di base. La cartografia dell'Istituto geografico milita-

re di Firenze - in scala 1:25.000 - risale mediamente a oltre 50 anni fa. Tale carta deve essere quindi aggiornata e integrata da altre carte, anche in scala maggiore, proprio per le zone idraulicamente e ambientalmente più critiche e delicate, con costi aggiuntivi e tempi incredibilmente lunghi.

● Stessa situazione per i catasti delle derivazioni (o utenze delle acque pubbliche), previsti fin dal testo unico del 1933 ma assolutamente inesistenti e altrettanto assolutamente necessari per l'elaborazione dei piani.

L'arrembaggio dell'asfalto e l'alternativa ferrovie

Il trenino della Val Brembana

Preoccupazioni più che legittime nel momento della emergenza, ma anche spunti, accenti, riferimenti che fanno correre qualche brivido nella schiena se si pensa al futuro. Perché un dubbio si insinua: che a trarre vantaggio, domani, da tanto lamentarsi per gli scarsi collegamenti in Valtellina o in Val Brembana, possa essere ancora una volta la progettazione di nuove - quante? quanto larghe? - strade per auto e camion.

Esisteva un «trenino della Val Brembana» cui questo giornale soltanto, ci pare, ha dedicato un'attenzione particolare, nei giorni scorsi, rievocando le ragioni della sua soppressione: infestata dalla società di autolinee del padrone feudale del circondario, Pesenti. Fu chiusa, quella via ferrata, negli anni Sessanta. Ma nella Valtellina una linea Milano-Sondrio-Tirano-Pontresina-St. Moritz esiste, e sarebbe un perfetto treno della neve, turistico, da potenziare in mille possibili modi: purtroppo però è nella lista di quelle «reti integrative» che proprio il Goria ministro del Tesoro, poche settimane fa, aveva già deciso di sopprimere con un bel tratto di matita blu. Questo è del resto il destino di tutta (o quasi) la rete alpina e prealpina che invece altrove - dalla Svizzera all'Austria, alla Savoia francese - viene potenziata, attrezzata con ristoranti, restaurata in stile d'epoca e diventa attivissima e remunerativa.

Del resto, per trasportare quelle tonnellate di bottiglie d'acqua e aranciate San Felleggrino fuori dalla Val Brembana, non ci starebbe meglio una sequela di vagoni - con risparmio evidente - invece delle lunghe file di camion con rimorchio in perenne ingorgo?

Ma è inutile illudersi. Sappiamo bene che a ogni sciagura - siano i morti per il traffico, siano le alluvioni, i terremoti o le eruzioni vulcaniche - si mettono automaticamente in moto gli oculti eserciti degli uomini onnipresenti e onnipotenti della «viabilità intensiva»: e sfornano progetti di doppi di autostrade, di nuove strade, di camionabili. Sarà così anche questa volta? Sono già al lavoro, nelle cento e cento stanze dove si cucina instancabilmente l'asfalto di domani? Naturalmente fra la viabilità automobilistica e le alluvioni non ci sono nessi diretti di cause ed effetto. Ma indubbiamente il modo di approccio alla natura nella costruzione di manufatti dell'uomo per rendere vivibile o utilizzabile il mondo circostante, non è indifferente e l'adozione di un sistema o di un altro cambia qualcosa. Nell'uso del territorio il modello della mobilità vale in effetti quanto quello abitativo (cioè il modello dinamico vale quanto quello statico). Nella condizione moderna in particolare, fatta di scambi e relazioni intensi nel tempo, il fenomeno dinamico è anzi sicuramente il più rilevante.

L'Italia è un paese che fra il '50 e l'85 ha portato la cementificazione e asfaltazione del suolo da 700 mila ettari a 2 milioni e 100 mila ettari. Nello stesso lasso di tempo la popolazione è aumentata del 22 per cento. Non c'è proporzione. E anche se si può discutere a lungo su che si intenda veramente per «copertura» del suolo, è comunque indubbio che il nostro paese ha la palma per l'invadenza di manufatti sul territorio. Rispetto a questo dato di fondo, va collocato il fenomeno specifico dell'uso del suolo per i trasporti. Intanto va detto che il rapporto fra strada e binario - come spazio occupato - è tutto a favore di quest'ultimo. Un binario con il suo stradello, occupa 5,50 metri che è la larghezza di una piccola strada comunale. Un doppio binario, che ha una capacità di portata incomensurabilmente superiore rispetto al trasporto su gomma, occupa lo spazio di una strada provinciale stretta a due corsie, cioè 14 metri compresi i due stradelli e l'intervia. Per occupare lo spazio che occupa una superstrada o una doppia autostrada come la A1, ad esempio, ci vorrebbe un fascio di binari più o meno pari a quello della stazione di Bologna.

Con giusto allarme Giorgio Oldrini scriveva sull'«Unità»: «...A parte il turismo, la grande industria della valle è la sorgente di acqua minerale San Pellegrino. Centinaia di camion con rimorchio ogni giorno su e giù. Di dove passeranno ora? Come comincerà la San Pellegrino?...».

UGO BADUEL

Ma non è solo, e anzi di tempo che la motorizzazione privata (con le sue particolari infrastrutture) ha un effetto «destrutturante» della superficie del territorio. Gli esperti sanno e dicono da tempo che la motorizzazione privata (con le sue particolari infrastrutture) ha un effetto «destrutturante» della superficie del territorio. Questo ha già prodotto i guai che sappiamo nelle città. Ma guai non minori ne produce nelle valli, nei territori soprattutto in qualche modo «chiusi». Infatti residenze, fabbriche, impianti turistici, alberghi, rifugi vengono disseminati non in base a un modello ordinato e vincolato di traffico, ma a un modello diffusivo, che può arrivare ovunque, a ragnatela, a macchia d'olio; inducendo un criterio di srenato consumo del territorio. Ecco dunque che si fa più chiaro quale danno com-

porta - al di là anche dei faraonici sbancamenti di pezzi di montagna, dei disboscamenti molto più estesi che per una ferrovia - l'insistere sul modello della motorizzazione soprattutto in zone come le valli alpine o appenniniche, prealpine o preappenniniche e cioè in mezza Italia. È noto - e qui vi accenniamo soltanto - quale rapporto esista in Italia fra sistema stradale e sistema ferroviario. Fra il 1950 e il 1985 le autostrade sono passate da zero chilometri a 5956; le statali da 21673 a 45765 e così via per le provinciali e le comunali: nel totale le strade sono passate da 170.657 km. a 299.710. E le ferrovie? Nel totale sono passate da 19.834 km. a 21.424 di binari. L'unica linea ferroviaria nuova che si è fatta in Italia dal 1950 ad oggi, è la «dritissima» Roma-Firenze che peraltro è ancora incompleta. Né basta, ai fini del nostro ragionamento: va precisato che quella sconfinata estensione di suoli occupati da strade era un tempo in prevalenza sterrata e oggi è tutta asfaltata.

Contro questo uso dei territori disseminato e del tutto irrazionale, per quanto riguarda i trasporti, esistono molti modelli alternativi possibili e tutti molto più ragionevoli. In particolare per quanto riguarda proprio le famose valli alpine e prealpine (e appenniniche) ci sarebbero possibilità di attrezzature intermodali utilissime, già sperimentate in Svizzera, Austria e Canada; i vecchi «rami secchi» delle ferrovie, comprese quelle minerarie abbandonate, vengono utilizzati nel quadro di itinerari turistici che prevedono pezzi di percorso in treno, pezzi in auto, pezzi in teleferica, pezzi a piedi e via immaginando fino a compiere gite di ampiezza e tipologia le più diverse.

C'è poi quello che in Francia è stato battezzato «gemellaggio». Cioè - per risparmiare territorio - unificare e, appunto, gemellare le infrastrutture ovunque sia possibile. Per esempio in una valle prevedere il coordinamento di strada, ferrovia, condotte, metanodotto, fasci di fili tutti su un unico punto di passaggio attraverso fiumi o dirupi. Per capire che cosa significhi, si

pensi a enti come Anas, Fs, Sip, Italgas che progettano ognuno per conto suo il superamento di un torrente in punti diversi.

Altri progetti riguardano la pedonalizzazione di interi pezzi di territorio, al di là dei limiti sempre angusti di un parco, ma proprio secondo i criteri dei centri storici, impedendo cioè l'ingresso alle auto in zone intere, magari sopra certe altezze, e ammettendo solo mezzi come biciclette o sci.

Tante possibilità. Tutto meglio, tutto più sicuro, tutto più ordinato di quelle disseminate conglomerazioni abitative o industriali o turistiche che chiunque circoli per zone alpine, prealpine o appenniniche vede a centinaia; dove spuntano come funghi, fuori da ogni geometria spaziale, alberghi, condomini, villette, perfino grattacieli civettuoli, nel mezzo di prati e boschi. Non sorgerebbero più compatte e ordinatamente, se non fosse sempre e comunque possibile arrivare dove si vuole con una bella strada asfaltata e una devastante «piazza» di parcheggio in fondo.



Nel novembre del 1966, la tragedia di Firenze e di Venezia. Nel capoluogo toscano, l'Arno trascina e invade la città con metri e metri di fanghiglia. È un disastro terribile. I paesi invasi dall'acqua sono centinaia e sotto la pioggia battente vengono portati a termine, nelle campagne, salvataggi incredibili di intere famiglie che hanno trovato rifugio sui tetti. In città, il dramma è sconosciuto. L'acqua dell'Arno invade migliaia di piccoli negozi artigiani, la Biblioteca nazionale centrale, i grandi musei e i «depositi» delle opere d'arte. Piazza Santa Croce è sommersa da due metri di acqua e sulla fanghiglia galleggia il grande crocifisso dei Cimabue e altri capolavori dei grandi maestri del Rinascimento. Immensa, la commovente nel mondo. Migliaia di volontari partono da tutta Europa e dall'America: sono i giovani che vogliono salvare la città della cultura e le grandi opere d'arte. Ma per almeno tre giorni, Firenze è irraggiungibile e i fiorentini devono «arrangiarsi» da soli. Manca l'acqua potabile, manca il pane e le grandi arterie per arrivare alla città sono tutte sommerse. Ecco, in piazza Santa Croce, un autobus dai servizi urbani utilizzato dai soldati per la distribuzione del pane.

Intervista all'urbanista Vezio De Lucia

Il Bronx prossimo venturo

Nell'Italia del dissesto, queste cifre nascondono dentro di sé corpi feriti di recente assunti all'onore delle cronache, «emersi» con la prepotenza dei comportamenti di massa: l'abusivismo (il Cresme valuta che solo nell'84 furono innalzati abusivamente oltre 200.000 alloggi), la seconda casa, che i dati dei nostri conazionali, quelli Bankitalia dell'83 al 14,3 per cento della popolazione. Calate nell'esperienza quotidiana, le cifre si traducono nello scenario ben noto della metastasi urbana, priva di servizi e lontana dalla riqualificazione, di molti centri medi e grandi della Penisola, ma incorporano anche fatti meno visibili, come il condominio di Tartano travolto in Valtellina dalla piena e che - si scopre oggi - era costruito in spregio di ogni cautela idrologica e di ogni vincolo territoriale. Parliamo della casa «da abitare», aspirazione e rifugio di tanti italiani, bisogno generale nel tentativo di mettere in piedi

un'esistenza ordinaria, non d'arrembaggio. Al professor Vezio De Lucia, urbanista, nei primi anni ottanta supervisore a Napoli del cosiddetto «piano straordinario del 20mila alloggi», oggi direttore generale del ministero dei Lavori pubblici, abbiamo chiesto di tracciare un sintetico quadro della normativa che regola il settore. «Oggi - sostiene De Lucia - paghiamo le conseguenze dell'aver smarrito una «cultura della pianificazione». In anni recenti, era stato avviato in Italia un processo di riforma che toccava le questioni legate all'ambiente, al territorio, all'urbanistica, al modo stesso di costruire le case. Ci sono stati almeno 15 anni, dal 1962 al 1978, in cui un arco vasto di forze politiche ha sviluppato questo processo con una sufficiente coerenza riformatrice. Citerai qui almeno i ministri Sullò e Mancini, nomi legati a due leggi ancora oggi decisive ai fini dello sviluppo e della pianificazione territoriale: la legge 167 del 1962, e

la legge del '67, venuta dopo la trana di Agrigento. A queste si aggiunsero la legge sulla casa del '71, frutto in parte (vedi la Torino dell'autunno caldo) di una diffusa sensibilità di massa, e poi la Bucalossi del '77, il piano decennale per la casa. L'equo canone, vale a dire le leggi della solidarietà nazionale. Ottenemmo un quadro legislativo in sostanza completo (a parte le carenze che dirò), ed equivalente a quello dell'Europa più avanzata. Cosa è cambiato rispetto a quegli anni? È accaduto che allo «spirito delle riforme» si è sostituito un fenomeno dei mille nomi, che qui chiamerò «grande illusione neoliberalista». L'idea cioè che il mercato regoli tutto, persino l'equilibrio ambientale e territoriale. È caduta la cultura della programmazione. Un simbolo, se vogliamo, ne è la sentenza della Corte costituzionale dell'80, con la quale si dichiarò illegittima la legge Bucalossi. L'azione di

governo ha risentito di questa nuova ispirazione. L'urbanistica - per dirla con una felice espressione di Eduardo Salzano - è rientrata nel ventre dell'architettura. Sono passati in secondo ordine gli strumenti specifici di organizzazione del territorio. Il vento neoliberalista ha soffiato forte anche a sinistra. Pensi solo alla vicenda del condominio, affrontata in parte dal Pci con l'occhio più ad abbattere le obbligazioni che non a riqualificare il territorio. Oppure al decreto Galasso, che al primo impatto trovò l'opposizione politica ed amministrativa anche delle regioni rosse.

2,2 milioni di abitazioni in più, mentre i nuclei familiari aumentavano di 2,6 milioni. Delle case abitate sei anni fa (circa 17 milioni e mezzo), quasi il 60% erano di proprietà, le altre in affitto o utilizzate in altro modo. Sovraffollamento, rigidità e squilibri del mercato abitativo.

VITTORIO RAGONE
Come è ipotizzabile una inversione di tendenza nel governo del territorio? Credo che la legge Galasso sia lo snodo per la ripresa di quell'afflato riformatore. Una legge voluta alla fine con ampia maggioranza, una legge complessa, di cui vorrei individuare i due elementi di fondo. Innanzitutto, il fatto che essa assoggetta interi sistemi territoriali. Affronta cioè le grandi componenti che «disegnano» la fisionomia del paese. Le coste, le Alpi, gli Appennini, i laghi. Tende - richiamo qui un'altra frase efficace - a «preservare l'integrità

fisica e l'identità culturale del paese». Lo fa stabilendo vincoli paesistici e d'uso fino a quando le aree non siano pianificate. Costringe agli adempimenti le strutture centrali e periferiche dello Stato. Torna al primato del piano. Il secondo punto è che la legge Galasso modifica una concezione dell'equilibrio fra tutela e sviluppo. Dice che la tutela è una condizione dello sviluppo. Basterà la legge Galasso a determinare questa inversione di tendenza? Bisogna che ad essa seguano la legge di difesa del suolo equa sulla l'esplosione ed il re-

gime dei suoli. Faccia conto che in Italia, in mancanza di norme specifiche, non c'è certezza sulla destinazione d'uso del territorio. Un solo esempio: se un comune destina uno spazio ad usi di utilità pubblica, quel principio vale per soli 5 anni, per un complesso di fattori troppo lungo da spiegare. Dopo cinque anni, il vincolo decade. Di fatto, tutti i piani regolatori delle grandi città italiane sono inefficaci. Resta in paralisi l'abc delle attribuzioni pubbliche. Dove si esercita, in che forme, un nuovo «primato» urbanistico? Farò un'affermazione estremizzante: il dramma storico della casa non è più un problema centrale della società italiana. Naturalmente so benissimo che permane una forte tensione sociale. Quello che voglio dire è che, nelle previsioni, gli anni novanta riserveranno il dramma casa, così come storicamente lo abbiamo attraversato, a segmen-

ti minori della popolazione. Ed è una prospettiva sconvolgente, se pensiamo a cosa ha rappresentato nell'economia nazionale la produzione di case. Fra non molti anni il nostro patrimonio abitativo toccherà la vetta del cento milioni di stanze, quasi due a testa. Il punto vero non sarà più costruire, «dare la casa»: sarà invece scegliere o meno la strada della riqualificazione ambientale ed urbanistica. E allora stiamo ragionando di difesa del suolo, di consolidamento sismico, restauro dei beni culturali, riqualificazione delle città, risanamento degli insediamenti abusivi. Sono queste le cose da fare, e non facili da farsi. Mancano gli interlocutori: mancano imprese preparate, tecnici all'altezza, strutture amministrative efficienti. Eppure, specialmente nel Mezzogiorno, è una condizione senza la quale non scatteranno i meccanismi di uno sviluppo moderno. Anche il professor Saraceno sta riflettendo autenticamente su questi temi, ed è un contributo da apprezzare. Quali sono gli altri scenari possibili? Sono scenari da Bronx. Un vero e proprio sfacelo fisico, un po' come è già avvenuto nel centro storico di Palermo. Facciamo dei conti: ipotizziamo una costruzione moderna abbia un limite di obsolescenza di 50 anni. Su cento milioni di stanze, vuol dire che ogni anno dovremo riqualificarne 2 milioni. Oggi il ritmo è di poche decine di migliaia. Si determina così un paradosso: continuano a crescere cancerosamente città il cui fabbisogno abitativo è di fatto calato. È questo il grande compito, che ci rende obbligati la strada della riqualificazione ambientale; una strada, fra l'altro, che crea occupazione (e magari ricchezza) molto più consistenti che altre, pure ventiliate, come quella che privilegia il rilancio di grandi infrastrutture, per esempio il ponte sullo stretto di Messina.

Perché in Italia l'uomo ha abbandonato le foreste Un deserto chiamato bosco

Libertini

Un blocco di proposte di legge

LUCIO LIBERTINI

«Uciamo da due legislature (1979-'83/1983-'87) nelle quali particolarmente intense e insistenti è stata l'iniziativa politica e legislativa del Pci volta a stabilire le condizioni per una efficace difesa e un serio recupero del territorio e dell'ambiente. Questa iniziativa è partita da una precisa ispirazione unitaria, e si è articolata in molteplici strumenti, passando per due grandi conferenze nazionali e centinaia di assemblee e manifestazioni pubbliche.

L'ispirazione di fondo dei comunisti consiste nel considerare che, esauritasi la fase di una espansione tumultuosa e disordinata, che ha piagato il territorio e inquinato l'ambiente, occorre definire non solo nel freno a nuove devastazioni, ma ancor più in una vasta azione di recupero e risanamento un asse strategico della nostra politica; e che l'assetto idrogeologico, la prevenzione sismica, la localizzazione e la qualità degli insediamenti umani abitativi e produttivi, il sistema dei trasporti sono un insieme organico di questioni che si tengono l'una all'altra. Nessuna politica può essere efficace se si volge ad una sola di queste questioni, o se le isole, separate, come pure si tende a fare, vuol dire rendere impossibile una programmazione.

Ed ecco dunque, intanto, un blocco di proposte di legge presentate dai comunisti tra il 1981 e il 1987: nuovo regime dei suoli e organizzazione della pianificazione territoriale; superamento dell'abusivismo edilizio, partendo dalle regioni dell'equità sociale e del territorio, e risanamento di queste aree; legge organica di difesa del suolo e dell'ambiente, con un piano di investimenti e l'istituzione di un ministero che assorba quello dei Lavori pubblici (salvo l'Anas); da accorparsi al nuovo ministero unico dei trasporti; progetto per la valutazione ambientale; nuovo piano pluriennale dell'edilizia mirato al recupero e al sistema città, con proposte innovative sui cosiddetti programmi organici, riforma della edilizia agevolata e assistenziale, aggranzimento alla riforma urbanistica; le procedure volte a rendere gli interventi sul territorio trasparenti, rapidi e nello stesso tempo a garantire in ogni caso la salvaguardia del territorio.

Un complesso e articolato programma è stato presentato insieme dal Pci, articolandolo anche in iniziative legislative, per la riforma radicale dei trasporti, in direzione di un sistema intermodale e integrato, fortemente riequilibrato verso la ferrovia e il mare, con una razionalizzazione della rete a grande viabilità che ne elimini le sovrastrutture e incongruenze. Proprio sul finire della legislatura stavamo mettendo appunto un programma organico, sottoposto già al dibattito, per la prevenzione antisismica, saldata alle altre leggi di recupero urbano e del suolo.

Ma, come ho detto, tutto si è infranto contro la barriera opposta del pentapartito, con il complice silenzio di tanta parte della stampa. Il governo pasticciere per due anni intorno ad una proposta di legge sugli espropri mirata a regalare alla rendita fondiaria decine di migliaia di miliardi, peraltro rimasta in archivio; si è fatto strappare dalla iniziativa comunista il ministero dell'Ambiente che però è rimasto zoppo e distorto; e ha lasciato passare a fatica quella legge 431 (ex Galasso) nata dalla convergenza di più forze parlamentari, e tuttavia per sua natura fragile e precario, se manca uno sbocco di programmazione.

Tutto qui, null'altro. Ecco perché sono le solite lacrime di coccofrullo quelle che si piangono dopo l'ennesima alluvione, o la nuova strage autostradale.

La regione più boscata (brutto termine tecnico, ma che si pensa a verde e a boschi) è la Toscana. Un profano non lo direbbe. Sa cosa? È un bosco il pensiero sale in alto, verso il nord del paese.

Bosco, sottobosco, alberi, foreste. Quanto è grande il nostro patrimonio verde? Ecco le coordinate. 8,7 milioni di ettari di boschi, un miliardo di metri cubi di massa legnosa, 30 milioni di metri cubi di incremento legnoso annuo. In quegli 8,7 milioni di ettari rientrano i parchi che coprono circa mezzo milione di ettari.

«Quelli non vanno toccati» ci ha detto Alfonso Alessandrini, direttore generale per l'Economia montana e per le foreste. Caso mai vanno incentivati, aumentati, tutelati. Ma il discorso, che i tragici fatti della Valtellina e della Val Brembana hanno reso in questi giorni doloroso, interessa tutto il patrimonio boschivo. Gli italiani si improvvisano tecnici, si fanno profeti. A tutti piace sedersi a riposare sotto l'albero fronzuto, ma se l'albero ospita la costruzione della «mia» seconda casa, allora cada giù l'albero, senza pensarci nemmeno un po' su.

Bosco e sottobosco, un tutt'unico? Per Alessandrini «non sono separabili, formano un corpo unitario come gambe e testa; servono l'uno all'altro. Ma allora qual è il problema? Nel 14 punti presentati dal Pci mercoledì scorso, dopo la riunione della direzione, sta al nono posto. E suona così: rilancio delle attività agroforestali e recupero produttivo, in armonia con l'ambiente, delle terre collinari abbandonate. Revisione della legge per la montagna e valorizzazione delle sue risorse, anche con adeguati finanziamenti, per favorire uno sviluppo integrato.

Significa piantare nuovi alberi o curare quelli che abbiamo? «Il bosco italiano ha raggiunto livelli bassissimi di produttività sia in termini quantitativi che qualitativi», è il giudizio espresso da Tommaso Rossi in un altissimo convegno sulla forestazione organizzato dal Pci nel gennaio scorso. «L'insufficienza e talvolta l'assenza delle necessarie operazioni colturali, soprattutto nei boschi cedui, la carenza di una adeguata meccanizzazione - ha detto ancora - hanno ridotto la resa per ettaro ben al di sotto, non solo delle foreste del nord di Europa, ma anche della stessa media dei paesi della Comunità: siamo all'1,5% in Italia rispetto ad una media comunitaria del 2,1%.

Senza la presenza dell'uomo non ci sarà alcuna tutela

Superare questi squilibri produttivi non è facile, ma necessario: «Una volta al bosco si chiedeva legna e pascolo, oggi gli si chiede ambiente, paesaggio, ricreazione e cioè qualità della vita - dice Alessandrini -, ma anche legno che è materia prima preziosa e rinnovabile. Ma il bosco agisce sulla biosfera e su tutte le sue componenti, cioè atmosfera (vale a dire effetto serra), idrosfera, per la regolazione delle acque e pedosfera, per la difesa del suolo».

Sempre per il direttore generale dell'Economia Montana del ministero dell'Agricoltura e Foreste, non si può chiedere al padrone del bosco di accollarsi tutti gli oneri. E fa un esempio: «Perché le ville venete si o il bosco no? E cioè: se è giusto che lo Stato si addossi le spese di manutenzione e salvaguardia dei beni culturali è altrettanto giusto che si preoccupi altrettanto dei boschi. In certo senso - secondo Alessandrini - il costo dell'aria pulita, dell'ossigeno, del ricambio, che viene ai cittadini tutti dal bosco, deve essere pagato dalla collettività. Più soldi quindi per i boschi. È facile oblietare che lo Stato si occupa di beni culturali, come dei boschi, poco e male.

Bosco come ricchezza e come produzione. Marcello Stefani, responsabile della commissione Agricoltura della direzione del Pci, sempre in quel convegno di gennaio disse, su questo, cose precisissime: «Se non c'è un'attività pure produttiva avremo, anche dal punto di vista della difesa naturalistica del bosco, delle conseguenze negative. Se verrà meno una presenza umana non avremo una tutela del bosco. Esso sarebbe sottoposto all'azione di ogni fattore speculativo e all'abbandono. Il problema si deve affrontare attraverso un uso razionale delle risorse del bosco che valorizzi i momenti ambientali di protezione e di sviluppo non solo vegetale, ma anche della fauna, del ripopolamento e di prelievo della fauna affinché non diminuisca il patrimonio faunistico». Attività di forestazione, quindi, che risponda ad una triplice esigenza: funzione protettiva ambientale, produttiva e di difesa idrogeologica.

Carlo Alberto Graziani, docente universitario, eurodeputato

Bosco e Sottobosco, un tutt'unico che va difeso, integrato, curato. La resa del bosco in Italia è dell'1,5 per cento per ettaro contro il 2,1 per cento della media comunitaria. Il problema delle foreste si chiama uomo. È l'uomo il solo «custode del territorio», il vero «fattore idrogeologico».

Ma solo il 13,5 per cento degli italiani vive in montagna e si tratta di una popolazione formata, soprattutto, da anziani. Rilancio delle attività agroforestali e recupero produttivo, in armonia con l'ambiente, delle terre collinari abbandonate, ecco di che cosa ha bisogno la montagna.

MIRELLA ACCONCIAMESSA



L'Arno, il grande «nemico» di Firenze nell'ultimo corso d'acqua. Anche centinaia di metri di Lunigiana, tra il Ponte Vecchio e il Ponte a Santa Trinita, sono stati spazzati dall'onda di piena e i danni, in tutta la città, appaiono enormi. Sin dai primi giorni si delineano, comunque, gravi responsabilità da parte di chi non ha dragato il fiume e ha costruito una grande diga a monte dell'Arno.

«fondatore» e «animatore» del gruppo montagna del Parlamento europeo dice, con molta sincerità e chiarezza: «Per certe zone montane del nostro paese, faccio un esempio, il Molise, è difficile pensare solo ad uno sviluppo del turismo occasionale e prevedere in alcuni territori altri tipi di lavoro, ad esempio un'agricoltura di sperimentazione, che potrebbero convincere chi c'è a rimanere o i giovani a tornare. Non si può pensare solo a indennità compensative. Come dire, non si possono tenere legati gli uomini alla terra o alla montagna con la forza, ma bisogna creare le condizioni per tenerceli».

Ogni volta che avviene un disastro si riparla di dissesto idrogeologico, di abbandono delle campagne, soprattutto dell'esodo forzato dalle colline e dalle montagne, con conseguente moria di alberi, abbandono dei boschi. Ma quando è cominciato il dissesto?

Al tempo di Roma e sino alla fine del Medioevo - raccontano Laura Conti e Fabio Lopez Nunez in un libro splendido dal titolo emblematico, «Terra a rendere» -, quando la popolazione italiana non sottoponeva l'Appennino a intenso sfruttamento, esso era coperto di fitte foreste, ricche di mammiferi di molte specie diverse, e, a bassa quota, c'erano le pinete e la macchia mediterranea. Le foreste appenniniche presero a diradarsi con rapidità crescente dopo la scoperta dell'America, quando si intensificarono le navigazioni intercontinentali e la cantieristica navale. Venne poi il Cinque, Seicento; l'Italia conobbe «un grande sviluppo industriale (grande per quell'epoca, s'intende) e l'industria metallurgica, le fornaci, le vetrerie, consumarono nel fuoco gran parte dei boschi italiani, come, del resto, gran parte dell'immensa selva europea. Più tardi la rivoluzione industriale, che in Inghilterra e nei paesi d'Oltralpe vide il massiccio ricorso al carbon fossile, spinse gli italiani ad accelerare la velocità di disboscamento, senza che però riuscissero a tenere il passo con gli altri paesi europei in fase di sviluppo».

«Nel secolo scorso, Engels vide l'Italia - racconta sempre "Terra a rendere" - preda di un disboscamento che gli sembra rovinoso: eppure la formazione dello Stato unitario poté deteriorare la situazione ancora più gravemente, quando furono costruite le ferrovie per collegare le regioni di un territorio non molto vasto, ma di una forma a "T" che presentava costi di trasporto molto onerosi: le traversine delle ferrovie vennero fabbricate abbattendo - senza sostituirle - i faggi dei pascoli alberati appenninici, gli stessi che già 2000 anni prima aveva descritto Virgilio. Quei faggi, che avevano resistito 2000 anni, sono stati distrutti in pochi decenni.

Ed ora un salto di qualità per la «scienza dei boschi»

Quali caratteristiche deve avere, nelle zone a rischio del nostro paese, un'agricoltura condotta con criterio ecologico? «Il nostro problema più urgente - ha scritto Laura Conti - è costituito dalle frane. Anzitutto la superficie coltivata deve essere sistemata in modo che il terreno non scivoli a valle: perciò devono essere ricavate superfici orizzontali sovrastate da opere di contenimento. Il tradizionale sistema a terrazzo, dunque: più o meno regolare secondo la configurazione del declivio. La lavorazione, condotta con mezzi meccanici leggeri, deve essere svolta in orizzontale, a "giri colli" anziché secondo il pendio».

Zone a rischio, collina, montagna, uno sviluppo integrato, adeguati finanziamenti. Il 60,3 per cento dei boschi è di proprietà privata: difficile, quindi, perché improduttivo, averne cura. E d'altra parte anche la «scienza dei boschi» deve fare un salto di qualità, deve aggiornarsi. È chiaro che anche un bosco scadente è utile, ma un bosco curato, in certo qual senso giovane e sano è ancora più utile. Per far questo ci vogliono sì incentivi, ma solo l'opera dell'uomo, del contadino - il «custode del territorio» - è il vero «fattore idrogeologico». E chiudiamo, allora, con qualche cifra che non riguarda gli alberi ma gli uomini. Sono dati (Istat) del 1981 e vedono vivere in montagna solo il 13,5% della popolazione sul 35,2% dell'intera superficie territoriale. Sempre nello stesso anno il 38,7 per cento della popolazione risiedeva in collina (sul 41,6% della superficie territoriale) e il 47,8 risiedeva in pianura (sul 23,2% della superficie). Abbandono, quindi, della montagna con tutte le conseguenze che si vedono e che abbiamo toccato in questi giorni e che dovrebbero almeno ricordarci che questa nostra terra dobbiamo lasciarla ad altri che verranno. È terra, appunto, a rendere e, possibilmente verde, sana e non un deserto.

D'Antonio Sviluppo a vitalità scomposta

PASQUALE CASCELLA

Immagini nude e crude dalla Valtellina. Di dolore e desolazione laddove si sfoggiava benessere. «Una fase di vitalità scomposta comincia a presentarsi il conto alla collettività», dice l'economista Mariano D'Antonio.

Non dovremmo dire di più: cioè che è un modello di sviluppo distorto che ora mostra il suo vero prezzo?

È certamente una chiave di lettura. Frattamente esiste un po' di fronte a espressioni che, come questa, evocano il grande salto. Non credo che ci sia da inventare chissà cosa, bensì di compiere un salto di qualità. Ci sono altri paesi a modelli di sviluppo capitalistico che sono stati capaci di fronteggiare gli effetti disastrosi delle calamità naturali.

Questo disastro non è forse il rovescio della medaglia, con l'altra faccia rappresentata dagli interessi corporali di valori consumistici che si sostituiscono ai valori sociali?

È vero. Siamo diventati un po' tutti più materialisti, s'impone sempre più quel dualismo tra universalistico che svuota l'interesse collettivo...

Se è vero, qual è la ragione di questa «diversità»?

Le ragioni sono molte. Una è politica. La Dc ha espresso il dogma del tutto si risolve da sé, in cui si è riconosciuto un ceto imprenditoriale dominato dalla grande dimensione ed è questo prototipo di sviluppo agricolo che ha prevalso finora. Su cosa, però? Su una cultura classica della sinistra che ha sostenuto il dirigismo del grande intervento pubblico a compensazione dei guasti dell'industrialismo. Tutto questo - ed è l'altra ragione - in un paese costretto a uscire dalla crisi attraverso aggiustamenti molecolari.

Cioè, diffusa ma spontanea e diseguale?

Già. È come se il sistema produttivo fosse stato strizzato da una politica monetaria e una politica del cambio rigide. È cresciuta a dismisura la disoccupazione. Interi ceti sono stati costretti a difendersi. Lo hanno fatto a loro modo. E ora ci accorgiamo che le infrastrutture sono depresse, che c'è un'impresa diffusa ma sommersa, che l'evasione fiscale è amplissima, che la gente muore sul posto di lavoro, che mancano le salvaguardie minime. E però si sta una prova di vitalità, di vitalità scomposta dico io, ambigua, bi-fronte nel senso che questa affermazione neoborghese ha anche una componente di emancipazione che non va irrisa, per poi magari inseguirsi sul terreno peggiorato (il condono edilizio generalizzato, la rivolta fiscale), bensì guidata e forata.

Ma può bastare di fronte alla dimensione degli squilibri, o non c'è bisogno di assumere l'ambiente non solo come uno dei valori da recuperare ma anche come fattore propulsivo di sviluppo?

Sapendo, però, che non c'è una sola soluzione. C'è quella che si limita ai vincoli e ai divieti, punto e basta. C'è quella che trasforma l'ambiente in un nuovo business: a un certo punto ci siamo arresi distruggendo, ora ci arricchiamo ricostruendo. Sarebbe una beffa. E c'è la soluzione in cui credo, che accompagna le regole del non fare con una componente attiva del fare.

Fare cosa, come, con chi?

Un fare positivo, con operatori decentrati, aprendo il mercato e rendendo più efficace l'uso delle risorse. Un esempio? L'agricoltura italiana è sempre più assistita. Ci sono, certo, imprenditori attivi, ma anche tanti lavoratori marginali che diventano nei fatti dipendenti dello Stato senza volerlo e senza saperlo. Bene, proviamo a trasformarli in operatori ecologici.

Un paese senza diritto urbanistico

Sostiene ad esempio un urbanista come Leonardo Benevolo: «Certo, le trasformazioni sono state grandiose e spesso gravissime: il dissesto produttivo e l'abbandono delle coltivazioni in montagna, la costruzione di una quantità enorme di seconde case. Nei paesi più civili si sono tentati dei rimedi: la difesa della zootecnia e dell'agricoltura, la protezione dei boschi, il controllo dei piani regolatori e delle opere pubbliche, la tutela integrale degli ambienti naturali più pregevoli. Ma l'Italia rispetto ai paesi più civili resta sempre molto indietro: i corpi statali sono esigui (il ruolo pubblico dei geologi è inesistente), meno dell'uno per cento del territorio nazionale è inserito in parchi naturali, i finanziamenti per la protezione del suolo sono esigui, la legislazione urbanistica è arretrata e lascia eccessivi margini di manovra ai comuni, troppo esposti ad interessi locali, quasi personali...».

Tutti d'accordo adesso. Eppure la legislazione urbanistica italiana è quanto di più caotico e contraddittorio si possa immaginare leggi ma esiste, come la riforma urbanistica, attesa dal dopoguerra; ambigue, può essere il piano regolatore, che esiste e fissa indicazioni rigide, ma può continuamente essere messo in crisi dai fatti, dalle pressioni, dalle trasformazioni; norme «spezzate», principi conquistati cioè e respinti da successive deliberazioni (la legge sulla indennità d'espro-

Non è stata una fatalità, scriveva due anni fa il Corriere della Sera, a proposito di Stava. E Gianni Pellicani sull'Unità replicava «Vent'anni dopo Longarone, la stessa logica. Qualcuno, è vero, dissenza ancora. Ad esempio, Giorgio Bocca. Ma la generalità dell'accordo, mentre le acque limacciose ancora

scorrono sui paesi, lascia allibiti, intorpiditi, perplessi di fronte ad una resa dei conti spaventosa: che in questi quarant'anni poco o nulla si è fatto. Magari si è allestita una task force di pronto soccorso più efficiente che in passato. La prevenzione fa ancora parte soltanto dell'idea programmatica di alcuni.

ORESTE PIVETTA

legge più avanzata, dopo la legge del 1942) si era ripetutamente e clamorosamente posta l'obiettivo di una riforma urbanistica. Strappando alcuni risultati, come dimostrano le esperienze di alcune regioni, l'Emilia Romagna in primo luogo (che ha varato tra l'altro per prima un piano di salvaguardia paesistica sulla base della recente legge Galasso, dimenticata altrove e la cui rapida applicazione lo stesso Benevolo rivendica).

Dopo quelle lotte, quelle rivendicazioni e quei parziali successi (che si chiamano legge 865 o legge 167) i primi avvertimenti di un cambiamento arrivarono con la riforma Bucalossi, che inaugurò l'istituto della concessione onerosa, lasciava spazio alla speculazione edilizia, in particolare nei centri storici. Chi interveniva si vedeva sollevato dal peso degli oneri di urbanizzazione e da molti controlli sulle destinazioni d'uso, in cambio appunto del pagamento di una concessione. Così il terziario, che garantiva più alte rendite, si sostituì alla residenza, modificando il cor-

po sociale delle nostre città, accrescendo la congestione, inaspando il caos automobilistico... anche questa è aggressione all'ambiente.

I passi successivi (equo canone e relativi attacchi, Nicolazzi e Formica) sarebbero stati un preludio alla cultura della deregulation, contro il presunto vincolismo dei piani regolatori e della pianificazione, per l'iniziativa invece spontanea e individuale, secondo il neoliberalismo più becero. Salvo periodicamente riscoprire, in Irpinia, piuttosto che a Stava, piuttosto che in Valtellina, l'urgenza di pianificare e programmare. Eventi, ciascuno a suo modo, che hanno sospinto un'altra cultura, frazionata, divisa, settorializzata. Il frenetico sviluppo edilizio del dopoguerra, ad esempio, ha richiamato l'attenzione fino a generare lotte e politiche sulla questione urbanistica. Quella dell'assetto idrogeologico del territorio la si è sentita con la frana di Agrigento e le alluvioni di Firenze e del Veneto. Poi l'ecologia, prima con Seveso, quindi con gli eventi di Three Mi-

nimo di sicurezza fisica all'Italia. Tremila miliardi l'anno. Dopo il terremoto in Friuli, si dedusse che intervenire sulle abitazioni italiane per metterle al riparo dal terremoto sarebbe costato quarantamila miliardi in vent'anni. Diecimila miliardi all'anno. Il primo conto dei danni in Valtellina è di millecinquecento miliardi.

Intanto sono stati stanziati 14mila miliardi in quattro anni per strade e autostrade. Nel giro di trent'anni è raddoppiato il numero delle stanze e aumento di sette volte quello delle abitazioni non occupate, mentre all'ultimo censimento le seconde case erano quasi due milioni (per sette milioni di stanze). In compenso la direttiva Cee sulla «valutazione di impatto ambientale» (per prevedere appunto le conseguenze sul suolo e sul paesaggio, sull'acqua e sull'aria di qualsiasi impianto e condizione così l'approvazione) trova rarissime e volontarie applicazioni, ma non uno spazio nell'apparato legislativo italiano (è vero, ci sarebbe ancora un anno di tempo).

«La frase - dice Campos Venuti - conoscere per governare ricorre con frequenza nella nostra letteratura politica, forse proprio perché la sua applicazione pratica è scarsa. La nostra è infatti una politica intessuta di convinzioni, ma povera di conoscenze». Così paghiamo infinitamente di più. Diciotto anni fa la commissione De Marchi aveva spiegato che con trentamila miliardi in dieci anni si sarebbe potuto garantire un mi-

La Lega dei Capelli Rossi/3

Riassunto

Jabez Wilson ha un banco di pegni. È proprio il suo impiegato a segnalargli una inserzione nella quale si cerca un candidato per la Lega dei Capelli Rossi

Wilson, con la sua choma fiammeggiante, si presenta e viene scelto tra i molti. Il suo incarico sarà quello di essere presente tutti i giorni in ufficio e di ricopiare le voci dell'Enciclopedia Britannica. Tutto ciò per 4 sterline la settimana. Do-



po 4 settimane, però, trova l'ufficio della Lega sprangato. Holmes fa un sopralluogo con Watson al banco dei pegni per guardare le ginocchia all'impiegato Vincent Spaulding poi dà all'amico un appuntamento per la sera alle 10.

Criminale di sangue blu

ARTHUR CONAN DOYLE

Lasciai casa mia alle nove e un quarto e mi diressi a piedi attraverso il Parco Oxford Street. Vidi due vetture di piazza ferme davanti alla porta della pensione, ed entrando nel corridoio udi su in cima un brusio di voci. Nella stanza trovai Holmes in animata conversazione con due uomini, in uno dei quali riconoscai immediatamente Peter Jones, un funzionario di polizia, mentre l'altro era un individuo lungo, magro, con la faccia malinconica, vestito di una giacca a coda di rondine di una rispettabilità opprimente, e con in testa un cappello stralucido.

«Oh, ecco che adesso la compagnia è al completo», disse Holmes abbottonandosi la giacchetta e togliendo dall'attaccapanni il pesante frustino da caccia. «Watson, credo che lei conosca il signor Jones di Scotland Yard, vero? Mi permetta di presentarli al signor Merryweather, che ci sarà compagno nella nostra spedizione stanotte».

«Come vede, dottore, ritorniamo a cacciare in coppia», disse Jones parlando come al solito con fare saccente. «Il nostro amico Holmes è straordinario per iniziare una battuta, ma poi ha sempre bisogno di un vecchio cane che gli azzeccari la selvaggina».

«Speriamo che la nostra non sia una caccia ai fantasmi!», bofonchiò con aria tetra il signor Merryweather.

«Lei può avere la massima fiducia in Holmes, signor Merryweather!», disse Jones con sussiego. «Segue, è vero, dei metodi tutti suoi, che sono un po' troppo teorici e campati in aria, quanto almeno è il mio parere; ma ha tutta la stoffa di un buon agente investigativo. Non esagero se le dico che un paio di volte, come nel caso del delitto Sholto e della faccenda del tesoro di Agra, per esempio, le sue ricerche si sono dimostrate più esatte delle nostre».

«Oh, se lo dice lei, signor Jones, sarà così certamente!», riconobbe con deferenza l'altampantato personaggio. «Confesso però che la mia partita di bridge mi manca terribilmente: è il primo sabato sera, in ventisette anni, che non faccio la mia partita».

«Vedrò a promettere Sherlock Holmes», che lei stasera ci troverà a giocare per una posta ben più alta di quanto non abbia giocato finora, e che la partita sarà molto emozionante. Per lei, signor Merryweather, si tratta di circa trentamila sterline, poco più poco meno, e per lei Jones, dell'uomo su cui da tanto tempo desidera mettere le mani!»

Del vostro oro francese?

«Perdio! John Clay, assassino, ladro, scassinatore e falsario. È un giovane, signor Merryweather, ma nella sua professione è in testa a tutti, ed è il criminale londinese a cui tengo più che ad ogni altro di mettere le manette. Non è certo un tipo qualunque, questo John Clay. Suo nonno era un duca di discendenza reale, e lui stesso è stato educato a Eton e Oxford. Ha un cervello abile come la sua ditta, e per quanto ci imballiamo ogni momento nelle sue tracce, non riusciamo mai a mettergli le mani addosso! Una settimana è in Scozia a svagare una villa, e la settimana dopo eccolo in Cornovaglia a fare una colletta per la costruzione di un orfanotrofio. Sono anni che gli sto dietro, ma mai non sono mai riuscito neanche a vederlo in faccia».

«Spero di avere il piacere di farglielo conoscere stanotte. Anch'io ho avuto che fare un paio di volte con John Clay, è un tipo molto in gamba. Ma sono le dieci passate, e dovremmo essere già in moto. Se loro due vogliono prendere la prima carrozza, Watson ed io possiamo seguire nella seconda».

Sherlock Holmes non fu molto chiariero durante il lungo viaggio, ma rimase sprofondato nel fondo della vettura, canticchiando i temi delle musiche che avevamo ascoltato durante il pomeriggio. Attraversammo di gran carriera un labirinto che non finiva più di strade illuminate con lampioni a gas, finché ci trovammo in Farringdon Street.

«Ormai ci siamo, quasi», osservò il mio amico. «Quel Merryweather è un direttore di banca ed è personalmente interessato alla faccenda. Ho pensato che era meglio far venire con noi anche Jones: non è un cattivo diavolo, per quanto, nella sua professione, sia un perfetto zero. Ma ha due qualità positive: è coraggioso come un maialino e tenace come un aragosta, una volta che è riuscito ad attaccare la sua preda. Ma eccoci arrivati: sono già lì che ci aspettano».

Ci trovavamo di nuovo nella stessa strada affollata in cui eravamo stati la mattina. Licenziammo le nostre vetture e seguendo la guida di Merryweather attraversammo uno stretto corridoio ed entrammo in una porta laterale, che ci aprì egli stesso. Eravamo ora in un altro piccolo andito, che terminava con una massiccia porta di ferro aperta anche questa, scendemmo giù per una lunga rampa a chiocciola di scalini di pietra, per venirci a trovare di fronte ad un'altra porta, ancora più massiccia della precedente. Il signor Merryweather si fermò ad accendere una lanterna e ci fece quindi strada per un buio passaggio, che odorava di terra, finché, dopo aver varcata una terza porta, entrammo in un vasto sotterraneo, tutto ingombro di massicce cassette.

«Non si può dire che siate molto vulnerabili dall'alto», osservò Holmes sollevando la lanterna e guardandosi attorno.

«E neppure dal basso», aggiunse Merryweather, percuotendo con la punta del bastone le lastre di granito che ricoprivano il pavimento.

«Perdiana, suona come vuoto!» esclamò sorpresa, con un tono quasi sgomento nella voce.

«Bisogna proprio che le chieda di essere un po' più tranquillo», disse Holmes severamente.

«Già lei ha messo a repentaglio tutto il successo della nostra spedizione. La prego: abbia la bontà di mettersi a sedere su una di quelle cassette e non intervenga, per nessun motivo!»

Il signor Merryweather si issò solennemente su una cassa, con un'espressione molto offesa, mentre Holmes si metteva in ginocchio sul pavimento e, con l'aiuto della lanterna e di una lente di ingrandimento, prendeva a esaminare minutamente gli interstizi, tra un lastrone e l'altro. Gli bastarono pochi secondi: balzò quasi subito in piedi e si rimise la lente in tasca.

«Abbiamo almeno un'ora davanti a noi», osservò, «poiché non credo che si metteranno al lavoro fino a quando quel buon diavolo di uno strozzino non sarà andato a dormire. Ma poi non perderanno un minuto, poiché, più presto si saranno sbrigati, più tempo avranno per squagliarsela. Attualmente, caro dottore, voi ci troviamo, come del resto avrà già immaginato subito in piedi e si rimise la lente in tasca».

«Ritornare cioè in Coburg Square passando di nuovo dalla casa. Spero che lei abbia fatto quanto ho chiesto, vero, Jones?»

«Noi hanno che un'unica via di ritirata», bisbigliò Holmes.

«Ritornare cioè in Coburg Square passando di nuovo dalla casa. Spero che lei abbia fatto quanto ho chiesto, vero, Jones?»

«Ho messo un ispettore e due agenti all'uscita centrale».

«Abbiamo dunque tappato tutti i buchi: ora non ci resta che aspettare con calma».

«Mi parve un'eternità! Più tardi, confrontando gli orologi, seppi che si era trattato soltanto di un quarto; ma a me sembrava che la notte fosse quasi trascorsa e che già albegiasse. Mi sentivo le membra stanche e irritable, poiché temevo di mala postazione, ma avevo i nervi che vibravano come corde di violino, e l'udito mi si era fatto così acuto, che non soltanto sentivo benissimo il respiro calmo dei miei compagni, ma ero riuscito persino a distinguere l'ansito più profondo e più pesante del grosso Jones, dal lieve respiro del direttore di banca. Dal punto in cui mi trovavo, potevo guardare al di sopra della cassetta, in direzione del pavimento. Ad un tratto i miei occhi colsero un barlume».

A tutta prima non fu che una macchia incerta sul pavimento di pietra, poi si allungò sino a divenire una striscia gialla, e infine, senza preavviso, senza rumore, una voragine sembrò aprirsi nell'impiantito e una mano apparve, una mano bianca, quasi femminile, che prese a tastar al centro della piccola zona luminosa. Per un minuto o due quella mano dalle dita brancicanti si sorse fuori del pavimento, poi si ritrasse subitaneamente, così come era apparsa.

«Impronte»

Barbablù involontario

È noto a tutti lo scarso interesse che Sherlock Holmes prova per il gentil sesso. Anche di Irene Adler, l'unica donna che sia riuscita a giocarlo, il loico di Baker Street sembra ammirare più le doti intellettuali (un cervello dotato di una risolutezza che pochi uomini possiedono) che quelle fisiche, pure notevoli («una donna di straordinaria bellezza, con uno di quei visi che fanno impazzire gli uomini»). Il fedele Watson, la cui qualità migliore a giudizio di Holmes è piuttosto «stimolare il genio altrui», appare invece molto sensibile al fascino muliebre e non disdegna il matrimonio. Ma un destino crudele porta rapidamente alla tomba le sue consorti. Costance Adams, la prima moglie conosciuta in America nel 1884 e sposata nell'inverno di due anni dopo, dura pochi mesi. Alla fine del 1887, fresco vedovo, Watson torna ad abitare in Baker Street con Holmes. Ma non per molto. Trascorso un accettabile periodo di lutto (quasi 18 mesi) il 1° maggio 1889 il fido aiutante dell'investigatore convola a nuove nozze con Mary Morstan, figlia di quel capitano Morstan, misteriosamente scomparso nell'avventura «il segno del quattro» e apre un nuovo studio medico a Paddington. Subito dopo la morte di Holmes, caduto nelle cascate di Reichenbach con il suo perfido nemico Moriarty nell'episodio «Il problema finale», però anche la seconda signora Watson scompare. Dimostrando una tenacia a prova di mogli il nostro eroe tornerà a contrarre matrimonio 13 anni dopo, sulle soglie dei cinquanta, lasciando definitivamente Holmes e Baker Street. E noi la speranza, non documentata, che almeno questa compagnia sia riuscita a sopravvivervi!

□ Laura Raspino

e tutto nacde nel buio, tranne che per un vago incerto chiarore che metteva in rilievo un'intaccatura fra le pietre

Ma non fu che una scomparsa momentanea. Con un suono secco, lacerante, una grossa lastra di pietra bianca si girò su un lato, lasciando un'apertura quadrata, dalla quale fluiva la luce di una lanterna. Dalla buca spuntò una testa giovanile, dal profilo puro, lo sconosciuto si guardò attorno attentamente, poi, con una mano su ciascun lato della fenditura, si tirò su sino alla cintola, posando infine un ginocchio sul bordo. Un attimo dopo ne era uscito e subito si dava da fare a issare accanto a sé un compagno, snello e piccolo quanto lui, pallido in viso e con una massa di capelli d'un rosso acceso.

«Non c'è pericolo», bisbigliò. «Porta su lo scalpello e i sacchi... Perdio! Scappa. Archie, scappa, che qui mi agguato io!»

Sherlock Holmes era balzato in avanti e aveva afferrato il ladro per il collo. L'altro scomparve nella buca con un rumore di stoffa lacerata: Jones aveva tentato invano di fermarlo acciappandolo per la camicia. Una fiammata sprizzò dalla canna di una pistola, ma il frustino da caccia di Holmes si abbatté sul polso dell'uomo e l'arma cadde a terra con un suono metallico.

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«Lo vedo», rispose l'altro con la massima tranquillità. «Però il mio compagno è riuscito a squagliarsela, anche se vi ha lasciato in mano un pezzo di giacca».

«Ci sono tre uomini ad aspettarlo», ribatté Holmes.

«Ah, è così? Avete fatto le cose proprio per benino. Le mie congratulazioni!»

«E lei?», ribatté Holmes. «Quella sua idea della Lega dei Capelli Rossi è stata francamente straordinaria».

«Fra poco rivedrai il tuo compare!», intervenne Jones. «Lui è più svelto di me a infilarsi giù dai buchi; intanto, qui le zampe mentre ti passo questi braccialelli».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«La prego! Non mi tocchi con quelle sue sudice mani!» esclamò il nostro prigioniero, mentre le manette gli chiudevano i polsi.

«Forse, lei ignora che nelle mie vene scorre sangue reale! Quando mi rivolge la parola, abbia la compiacenza di chiamarmi "signor Clay" e se mi chiede qualcosa, me lo chieda per favore!»

«Va bene! Va bene!» replicò Jones, strabuzzando gli occhi per la sorpresa e ridacchiando con aria confusa. La prego, signore, vuole avere la bontà di salire di sopra, dove potremo noleggiare una vettura con cui portare Vostra Altezza in guardia?»

«Basta così!» disse John Clay con voce serena. Si inchinò cerimoniosamente a noi tre e si allontanò, senza opporre resistenza, in compagnia dell'agente.

«Davvero, signor Holmes, non so come la banca potrà ricompensarla e ringraziarla per l'immenso servizio che lei ci ha reso!» disse il signor Merryweather mentre ci avviavamo a nostra volta verso l'uscita. «Non v'è dubbio che lei è riuscito a scoprire e a frustrare uno dei più audaci tentativi di scasso che, per quel che io so, siano mai stati architettati!»

«Avevo anch'io i miei concetti da sistemare con John Clay», disse Holmes. Ho avuto qualche piccola spesa da sostenere, per la liquidazione di questa faccenda, e spero la banca mi ritornerà; ma, a parte ciò, sono stato ampiamente ripagato dalla felice soluzione di un caso, sotto molti aspetti, più unico che raro, e soprattutto dall'aver potuto ascoltare lo straordinario racconto della Lega dei Capelli Rossi».

«Vede, Watson», mi spiegò qualche ora dopo, di prima mattina, mentre eravamo seduti in Baker Street, davanti a una sostanziosa colazione — era perfettamente ovvio, sin dall'inizio, che il solo scopo possibile di quella dannata fantastica storia della Lega dei Capelli Rossi, con relativa inserzione sul giornale e ricopiatura dell'Enciclopedia Britannica, era di sbarazzarsi, per un certo numero di ore giornaliere, del nostro buon banchiere privato, il quale, tra parentesi, non è certo un'aquila si trattava di un espediente bizzarro, ma, francamente, penso che fosse difficile immaginare uno migliore: probabilmente il cervello fantasioso di Clay si ispirò al colore dei capelli del suo complice. Quelle quattro sterline la settimana erano un'esca che doveva certamente tentare il bravo Wilson, mentre per quei due, che miravano ad impadronirsi di trentamila sterline, erano una miseria. Pubblicano l'inser-

zione: un farabutto tiene temporaneamente l'ufficio, l'altro farabutto esorta il principale ad accettare l'incarico, e così riescono ad assicurarsi la sua assenza da Coburg Square, per quattro ore ogni mattina. Non appena seppi che l'assistente si era offerto di lavorare a mezzo stipendio, mi apparve chiaro che egli aveva un forte motivo per agire in tal modo».

«Ma come ha fatto a intuire il motivo esatto?»

«Se nella casa ci fossero state donne, avrei pensato a un banale intrigo sentimentale. Ma non era questo il caso. D'altro canto gli affari di Wilson sono di poca entità e nulla nel suo appartamento giustificava dei piani e dei preparativi architettati con tanta cura e con tanta spesa di denaro. Doveva esservi qualcosa fuori della casa. Ma che cosa? Riflettei alla passione dell'assistente per l'arte fotografica e alla sua abitudine di scomparire in cantina. La cantina! Ecco il bandolo della complicata matassa! Feci allora delle indagini sul misterioso assistente e venni a sapere che aveva a che fare con uno dei più risoluti e audaci criminali inglesi. Certo, doveva tramare qualcosa, in quella cantina, qualcosa che, da mesi, lo teneva occupato per parecchie ore al giorno. Ma che cosa poteva essere? mi chiesi ancora. Pensai che altro non poteva essere, se non lo scavo di una galleria verso un altro edificio».

«Ero giunto a questa conclusione quando ci recammo sul teatro delle operazioni. Ricordo che lei restò sorpreso, quando mi vide picchiare il bastone sul marciapiede. Volevo accertare se la cantina si prolungava sul davanti o sul retro della casa. La cantina non si prolungava sul davanti. Sonni allora il campanello e, come avevo sperato, venne ad aprirmi l'assistente in persona. Tra noi c'erano già state delle schermaglie, ma non l'avevo mai veduto in faccia, prima di quel momento: quello che però mi interessava soprattutto erano le sue ginocchia. Lei stesso avrà notato come erano scurpate, macchiate e qualche. Rivelavano ore e ore di scavi. Mi restava solo da scoprire per quale scopo scavassero con tanto accanimento. Svoltai l'angolo e vidi che la banca suburbana confinava proprio con l'appartamento del nostro amico: ebbi allora la sensazione di aver risolto il problema. Quando lei ritornò a casa sua, alla fine del concerto, chiamai Scotland Yard e il decano dei direttori della banca, con il risultato che lei stesso ha visto».

«Ma come ha potuto indovinare che il tentativo di scasso doveva essere portato a termine per questa notte?»

«Ecco: il fatto che i due furfanti avessero «chiuso» gli uffici della Lega, mi parve un segno evidente che la presenza di Jabez Wilson non dava più fastidio; che cioè, la loro galleria doveva essere terminata. Ma era importantissimo, per loro, servirsene senza indugio: perché, da un canto, rischiavano di essere scoperti, dall'altro la riserva aurea della banca poteva, da un momento all'altro, venir trasportata altrove. Ora, il sabato sarebbe stato per loro il giorno più adatto, dato che questo avrebbe concesso loro quarantott'ore di tempo per mettersi in salvo. Ecco perché ho previsto che avrebbero tentato il colpo stanotte».

«Il suo ragionamento fila in modo stupendo», esclamai sinceramente ammirato. «È una catena lunga, eppure ogni anello si salda all'altro in maniera perfetta!»

«Questo diversivo mi ha salvato dalla noia», concluse Holmes, con uno sbadiglio. «Ahimè, già sento che mi sta riprendendo. La mia vita si consuma in un unico vano sforzo per sfuggire ai luoghi comuni dell'esistenza. E questi piccoli fatterelli mi aiutano a tenermi desto».

«Ma lei è un benefattore dell'umanità!» esclamai.

«Holmes alzò le spalle. «Chi lo sa, forse a qualcosa servirò anch'io», osservò. «Come Flaubert ebbe a scrivere di George Sand: L'homme c'est rien, l'oeuvre c'est tout. (L'uomo è nulla, l'opera è tutto - N.d.T.)».

(fine)

Domani la prima puntata di «L'avventura della scatola di cartone»



Un'idea made in Usa: «contare» le formiche



Il censimento delle formiche è un'impresa che suona un po' come la famosa ricerca di un ago nel pagliaio. E invece no, è un'idea dello scienziato americano Tom Graedel della Cornell University. Anni fa scoprì che nell'atmosfera era presente acido formico ed ora non sembra più in dubbio che a produrlo siano proprio le laboriose formiche. La concentrazione dell'acido è infatti maggiore nelle zone che leospitano più massicciamente. Graedel ha pensato che se si stabilisce quanto acido formico produce una formica e si calcola quanto ne contiene l'atmosfera, dividendo i due dati il censimento è fatto.

Alberi beoni, producono alcool che diminuisce il raccolto



Il problema dell'alcool, diffusissimo tra gli uomini, concerne anche gli alberi. Ce ne sono dei tipi infatti (fondamentalmente gli alberi da frutta) che in determinate condizioni ambientali producono una certa quantità d'alcool. Per la verità a produrre la sostanza sono le radici, che restano così danneggiata rendendo l'albero meno ricco di frutti. Accortosi della disdicevole abitudine degli alberi, i ricercatori dell'università ebraica di Gerusalemme hanno messo a punto una sostanza che unita all'acqua per l'irrigazione inibisce la formazione dell'alcool. La produzione della frutta nei frutteti «alcolizzati» è aumentata del 22 per cento.

Soggetti a psicosi gli animali rinchiusi negli zoo

Ancora una denuncia contro le crudeltà sugli animali, questa volta da una organizzazione che ha studiato a lungo la vita degli animali rinchiusi negli zoo. Che non ci si trovi bene è immaginabile da tutti, ma la British Royal Society for the prevention of cruelty to animals sostiene che alcune specie, rinchiusi negli angusti spazi dello zoo, sono soggette a forti psicosi che li portano a trascorrere le giornate barcollando o correndo su e giù senza motivo. Senza motivo poi, è l'inaccettabile crudeltà di tenerli rinchiusi, anche in zoo che dispongono di spazi più ampi delle solite, atroci gabbie. Specialmente orsi ed elefanti, infatti, non sono visibili al pubblico se lo spazio in cui possono vivere è vuoto, ed ugualmente soffrono per la mancanza di più vasti orizzonti.

È anche un abortivo il nuovo farmaco contro il cancro?

Un farmaco che si ipotizza possa aiutare i malati di cancro e perfino quelli di Aids, sembra abbia anche proprietà abortive. Si tratta dell'Ru 486, un composto nuovo, ingerito in dosi di 600 milligrammi, possiede la capacità di procurare l'aborto. Per verificare questa ipotesi, l'Organizzazione mondiale della sanità lo sta «testando» in otto paesi. Ricerche analoghe sono in corso negli Stati Uniti ed in Francia: i risultati, per ora, sembrano piuttosto chiari. Ru 486 ha procurato aborto a 85 donne sulle 100 sottoposte a trattamento. Il farmaco, perciò, sarà presto oggetto di polemiche: diverse organizzazioni sanitarie infatti hanno già avvertito che la sostanza non deve entrare liberamente nel mercato farmaceutico, che è necessario ed anzi indispensabile che non venga somministrata senza diretto controllo del medico. Se rimane nell'organismo per più di 20 ore, l'Ru può provocare forti emorragie.

Immensi «scale» luminose tra una galassia e l'altra

Misurano diecimila parsec in lunghezza e centomila in larghezza (1 parsec sono una misura che corrisponde a 3,26 anni luce per unità, circa 30mila miliardi di chilometri) e sono come grandi ponti di luce tra una galassia e l'altra. Li hanno «scoperti» gli astronomi nelle loro osservazioni di routine, in questo caso, mentre studiavano delle galassie e sono le più grandi strutture visibili mai osservate nell'Universo. Più che ponti, bisognerebbe dire delle scale, perché si avvolgono a spirale attraverso le galassie. Per avere un'idea della loro grandezza basterà ricordare che il Sole si trova a 7mila parsec dal centro della Via Lattea, la quale misura a sua volta circa 30 mila parsec.

NANNI RICCOBONO

Rivista italiana «La vera causa del male è nel sostrato biologico»

In Inghilterra spuntano terapie spirituali contro la «peste del secolo»

Abracadabra contro l'Aids

I primi segnali vengono dal Regno Unito. A Londra e in altre città britanniche si sono formati gruppi per le «terapie spirituali» ai malati di Aids. Il termine «spirituale» non tragga in inganno, le metodiche hanno poco a che fare con la religione o la psicologia, e molto con il variegato arcipelago di sensitivi e paragnostici tipico del caso della «Radionic Association» che rivendica capacità lenitive a distanza.

Questi «guaritori spirituali a tassometro» - osserva il dottor Bruno Pieroni direttore di Stampa Medica - «rappresentano il nuovo business in tema di Aids». «I medici si immaginerebbero contrari. Ma non è così. Almeno in due ospedali inglesi l'assistenza «spirituale» dei guaritori, che operano a ciclo continuo, è stata ammessa ufficialmente tra le prestazioni riconosciute dal servizio socio-sanitario». Bizzarro destino, per un governo impegnato nella deregulation contro il Welfare State, questo improvviso amore per l'universo della parapsicologia applicata dal «medico della mutua».

«Nella storia recente dei malati giunti allo stadio terminale - aggiunge Pieroni - situazioni di questo genere sono tipiche dei pazienti colpiti dal cancro, spesso oggetto di speculazioni «terapeutiche» d'ogni sorta. Ma ora preda degli esorcisti del settore rischia di diventare i malati di Aids di casa nostra, se è vero, come è vero, che «mode» invalsi all'estero finiscono col diffondersi anche da noi». Una prima proposta compare infatti in un annuncio a pagamento ospitato su quasi tutti i quotidiani: «Aids, curarsi con la macrobiotica». Il termine «macrobiotica» deriva dal greco e significa letteralmente «longevità». Lo si usa riferendo a una piccola speciale dieta vegetariana basata sui precetti del buddismo Zen e del Taoismo. Il suo scopo è di mantenere la mente libera di dedicarsi alla meditazione in genere e solo cereali interi, legumi e salse di soia, con l'esclusione di carni e di cibi trattati artificialmente.

Sulla rivista italiana pubblicata dal mass-media la dottoressa Martha Cottrell, direttrice sanitaria presso il Fashion Institute of Technology di New York, è attiva all'interno del gruppo macrobiotico sperimentale, si ispira ai principi di Michio Kushi, docente di macrobiotica a Boston. «Attualmente - scrive la Cottrell - quasi tutta la ricerca è fondata sulla convinzione che alle origini della malattia sia un virus. Ne deriva quindi che l'unico modo per prevenire l'Aids sia prevenire la trasmissione del virus. L'organismo attaccante, l'unico cura la distruzione del virus malvagio. Dal nostro punto di vista, invece, la vera causa dell'Aids risiede nel sostrato

Il nuovo business dell'Aids sembra essere diventata la solita, vecchia magia. In Inghilterra si sono formati gruppi per le terapie spirituali, sulle riviste appaiono annunci: «Aids, curarsi con la macrobiotica»; anche l'astrologia ha subito applicato i suoi schemi «celesti» alle fasi delle malat-

te ed alle categorie a rischio. È storia antica. Ogni volta che la scienza medica stenta a trovare le vie per arginare una malattia, i guaritori, gli astrologi, i santoni escono a frotte dall'anonimato di una clientela relativamente stabile per proporsi alle masse come alternativa.

FLAVIO MICHELINI



Disegno di Mitra Divshali

biologico dell'individuo. () Bisogna insegnare alla gente a nutrirsi secondo regole che favoriscano, al posto di debilitare, la naturale predisposizione del corpo a combattere gli attacchi da parte di organismi aggressori. Forse siamo dinanzi «addirittura alla curabilità dell'Aids», anche se la comunità scientifica si ostina a non riconoscerlo. A parte lo shiatsu, la meditazione e la visualizzazione, bisogna ammettere che i consigli dietetici suggeriti dalla rivista italiana sono ottimi, soprattutto per chi voglia ottenere un salutare abbassamento dei livelli ematici di colesterolo. Conservare invece qualche dubbio sulla proprietà dei legumi in particolare, e della macrobiotica in generale, per scongiurare «il virus malvagio».

Ancora più singolare il capitolo dedicato all'astrologia. Qui la difesa è tutta affidata allo zodiaco. Quando esplose l'Aids? Quando «Plutone entra in Scorpione e poco dopo

Nettuno entra in Capricorno, segno che ospita le ossa, sede della matrice emopoietica». Poi «Plutone si oppone al Toro. Nel Toro si legge il Timo, produttore di linfociti T4. E il virus dell'Aids (che l'astrologia riabilita dopo la messa al bando decisa dalla macrobiotica, ndr) uccide i linfociti T4 rendendo inutile il lavoro del Timo». «Il contagio avviene per via ematica (è implicata Marte)» e per via sessuale. Alla fine «le categorie a rischio si configurano, così, strettamente associate al valore Plutone-sperma, Marte-sangue, Scorpione-sessualità maschile», mentre «Nettuno in Capricorno è forse responsabile della psicosi collettiva verso l'Aids». Don Ferrante può gustare il dolce sapore della rinviata dopo tutto erano stati proprio gli infussi stellari a provocare la peste I C D C di Atlanta, il National Cancer Institute, il Pasteur di Parigi e il nostro Istituto Superiore di Sanità possono anche chiudere i battenti.

Il fenomeno, come si è detto, non è nuovo ricompare ogni volta che la scienza stenta a fronteggiare malattie gravi come l'Aids o il cancro. Si passa così dalle «terapie non provate», come nel caso della macrobiotica, agli imbrogli veri e propri. Negli anni 50 il francese Gaston Naessens presentò il preparato Gn 24, accompagnato da una pubblicazione che ha come titolo «Il sangue, questo sconosciuto». Naessens sostiene che la causa del cancro va cercata in particelle che egli ha scoperto nei globuli rossi e battezzato «somatidi».

Nel 1960 un signore che risponde al nome di Adolphus Hohensee afferma testualmente: «Ogni giorno malati di tumore maligno, che i medici hanno dato per spacciati, vengono da me con fiducia. In 30 giorni essi stanno meglio, in 90 sono sicuramente guariti». La cura del signor Hohensee era basata su cibi «vaporizzati» e su un collino venduto al modico prezzo di 30mila lire.

Le istruzioni venivano rese note durante cicli di conferenze che Hohensee teneva soltanto a pagamento (prezzo minimo per accedervi 15mila lire). Più tardi, a Bergamo, nel 1967, il dottor Vieri prepara le sue fiale anticancro dieci centimetri cubici di alcool puro a 95 gradi in una boccetta contagocce nuova, tre gocce di tintura di colchico e tre gocce di aceto di puro vino, agitate bene e a lungo. Un'insalata. Ma grazie a questa insalata Vieri ottiene il «Premio Internazionale per meriti umani Dag Hammarskjöld».

Intanto dall'Australia arriva la «macchina di Guettner», che dovrebbe guarire i pazienti affetti da cancro durante lussuose crociere a bordo della «Michelangelo» e della «Raffaello». L'inventore parla di duecento guarigioni complete ottenute presso l'Università di Perth, ma alla fine i transatlantici vengono negati. Poi è la volta del Mucorhizin (lungui, lieviti, detriti di insetti, batteri, acido acetico), del trattamento Koch a base di Glioklido, risultato acqua distillata sterile, sino ad arrivare al siero di Bonifacio (ma l'elenco è largamente incompleto), il veterinario di Agropoli che estrae il proprio preparato anticancro da feci e intestino caprino.

Con l'Aids non siamo ancora alla truffa vera e propria, ed è anche presumibile che la cucina macrobiotica qualche giovamento possa darlo, purché non induca i pazienti ad abbandonare terapie scientificamente provate. Ma che cosa accadrebbe se fra qualche anno i malati italiani di Aids si contassero, come molti indizi lasciano temere, a decine di migliaia? «Spiritualismo», macrobiotica e astrologia non sembrano le armi migliori. Possono rappresentare almeno un placebo? Nel XII secolo, durante le cerimonie funebri, gli inglesi cantavano l'antifona «Placebo Domino in regione vivorum».

Nasce «Methodologia»

Rivista per trasformare la filosofia in semantica

MAURIZIO PANETTA

Con la pubblicazione della rivista trimestrale «Methodologia» viene riproposto al pubblico italiano un indirizzo di pensiero metodologico-operativo presente nel nostro paese sin dalla seconda metà degli anni Quaranta. La rivista, pubblicata a Milano a cura della Società di Cultura Metodologico-Operativa dalle Edizioni Intrapresa, consta, a quanto è dato di vedere dal primo numero, esclusivamente di articoli in lingua originale, italiana od inglese, e di eventuali traduzioni approvate dagli autori.

Nella breve presentazione gli editori rinviano ai saggi, che compongono il primo numero, il compito di illustrare la svolta operata in campo epistemologico da quella che possiamo chiamare, col titolo del bell'articolo di Vittorio Somenzi, «La Scuola operativa italiana». E non v'è dubbio che il desiderio degli editori venga soddisfatto dagli autori degli articoli. Infatti, mentre G. Vaccarino, E. von Glasersfeld e F. Varela evidenziano il senso di frattura e di novità teorica apportato negli studi di filosofia della scienza dall'introduzione di una tematica costruttivo-operativa Somenzi e Bettoni delineano in tratti generali lo svolgimento di tale tematica e le possibilità future. L'impostazione operativa è addirittura vista da Vaccarino e von Glasersfeld come una rivoluzione epistemologica in cui un paradigma costruttivista sostituisce un antiquato paradigma conoscitivista go-

neratore di irrisolvibili pseudoproblemi filosofici. Il soggetto conoscente non essendo più inteso come indagatore di una realtà oggettuale estranea per lui irraggiungibile, ma come costruttore tramite operazioni mentali, del mondo che conosce. Costui, che determina egli stesso, in tale prassi, il suo modo di conoscere. Le conseguenze più rilevanti di un tale mutamento paradigmatico sono, come riportano lo stesso Vaccarino e Somenzi, la scientificizzazione del discorso filosofico e la trasformazione della filosofia medesima in semantica vista quale analisi delle operazioni mentali costitutive di significati nonché delle operazioni produttive e percettive di gesti suoni e grafie significanti.

L'urgenza delle norme per disciplinare le attività trasfusionali e la produzione di plasmaderivati

NEDO CANETTI

Risolta la crisi formato il governo e smaltita la scorta dei decreti (quarantat) il nuovo Parlamento dovrà riprendere l'esame di un progetto di legge di grande rilevanza, decaduto per l'anticipato scioglimento delle Camere. Si tratta di una nuova disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati. Dopo un lunghissimo iter parlamentare (la prima proposta di legge è della fine 1983) nello scorso febbraio la Commis-

sione Igiene e sanità di Montecitorio approvava un testo unitario, frutto dell'unificazione di numerose proposte, presentate da tutti i gruppi parlamentari. Approdato al Senato nel marzo ed immediatamente posto all'ordine del giorno dell'omologa commissione di Palazzo Madama, il provvedimento rimase dapprima soffocato dai soliti, numerosissimi decreti sanitari presentati dal governo, quindi affossato dalla traumatica chiusura della legislatura. Bisognerà ricominciare da capo, ma biso-

La legge sul sangue? Aspetta

gnera ricominciare subito, data l'importanza di norme che attengono ad un settore delicatissimo - quello delle trasfusioni - più che mai al centro dell'attenzione della scienza medica.

Che cosa propone la nuova disciplina messa a punto dal parlamento? Vediamo di sintetizzare le norme che dovrebbero regolare la trasfusione e la produzione di plasmaderivati. Si prescrive, anzitutto, che queste attività sono parte integrante del servizio sanitario nazionale e si fonda sulla donazione «volontaria, periodica e gratuita» del sangue umano, che non può essere fonte di profitto, così come i suoi derivati. Non può essere prelevato sangue a scopo trasfusionale ai minori di 18 anni (salvo che per citoferesi e prelievo di sangue midollare, ma col consenso del genitore o del tutore). A proposito di sangue midollare

è consentito il prelievo e la successiva infusione nello stesso soggetto o su altro ma solo a scopo terapeutico. Per qualsiasi pratica trasfusionale - comprese la plasmaferesi e la citoferesi - bisogna sempre informare gli interessati sul procedimento. L'accettazione della idoneità, che sta diventando una questione centrale, viene effettuato secondo i protocolli indicati dal Comitato nazionale (istituito con la stessa legge), emanati con decreti del ministro della Sanità.

La proposta di legge prevede anche l'organizzazione del servizio trasfusionale ed assegna compiti di rilievo alle associazioni volontarie, di cui si riconosce la «funzione civica e sociale» e l'espressione di «valori umani e solidaristici» nella loro attività. Per quanto riguarda la struttura del servizio, si individuano tre livelli: centri di raccolta, sezioni trasfusionali, servizi di immunoelettrolisi e trasfusionali. I centri possono essere fissi o mobili e provvedono alla raccolta e successivo trasferimento ai servizi ospedalieri e ai presidi sanitari le unità di sangue e le frazioni plasmatiche, eseguirle la plasmaferesi e la citoferesi, promuovere ricerche, favorire l'autotrasfusione, partecipare a programmi di attività epidemiologiche.

Le frazioni plasmatiche che non possono essere prodotte con mezzi fisici semplici sono specialità farmaceutiche di produzione industriale. La produzione di emoderivati è demandata ad officine in grado di garantire la qualità e di produrre almeno albumina, immunoglobuline e concentrati di fattore ottavo. Il plasma raccolto dal servizio sanitario è conferito alle officine di produzione che procedono al frazionamento in emoderivati da restituire allo stesso servizio.

Il coraggio di scegliere

MARIO QUATRUCCI

Per quattro mesi la crisi del pentapartito ha impedito perfino la convocazione del consiglio comunale di Roma. Alla Provincia paralisi identica. Alla Regione la formazione della giunta Landi ha solo formalmente sospeso una crisi che viene ora di fatto riaperta. Adesso però, tra giochi nazionali e patiti locali, si delinea un qualche riassetto - non si sa quanto durevole - dei rapporti tra i partiti della vecchia maggioranza al Campidoglio con Signorelli di nuovo a capo della vecchia coalizione, alla Regione con un socialista alla guida di un pentapartito definito «non classico» e in vista di una non meglio chiarita «ostanziosa revisione delle alleanze politiche». Sbrocchi deludenti e rischiosi, che vedono e vedranno la nostra opposizione più seria e determinata.

Ma le novità emerse alla Provincia (dove il pentapartito non esiste più neppure numericamente) e la possibilità concreta di dar qui vita ad una nuova coalizione, sono tuttavia il segno di una fase diversa, e per molti versi interessante. Una fase ancora incerta e confusa, fondamentalmente ancora costretta in antichi schemi, ma forse anche aperta ad una transizione verso il nuovo.

Non vogliamo esagerare il significato dei minimi indicatori di un atteggiamento diverso e di quello che riteniamo un novello reale del Psi e degli altri partiti laici e di sinistra. Ma non ci sfugge che il tentativo, per ora sostanzialmente non riuscito, di anteporre i programmi alla formula, quella clausola del controllo semestrale dei programmi, così come le timide aperture compiute verso il Pci sul piano delle riforme istituzionali alla Regione e al Comune, e sul piano programmatico e politico alla Provincia, esprimono una tendenza ad un qualche movimento, e rivelano comunque una insofferenza notevole per l'esperienza sin qui compiuta in seno al pentapartito.

In realtà la necessità di una netta inversione di tendenza a Roma e nel Lazio nasce dalla dissoluzione di ogni capacità progettuale e realizzatrice dei governi regionale, comunale e provinciale determinata dal ritorno al potere della Dc.

Sono in gioco le grandi questioni di lavoro e di vita delle nostre popolazioni, il tipo e la qualità dello sviluppo, nel suo rapporto con la difesa e la valorizzazione dell'ambiente; il funzionamento e la moralità della pubblica amministrazione. È in gioco la prospettiva complessiva di Roma in quanto capitale del paese e nel suo rapporto con il Lazio.

Tutto ciò richiede un ruolo pieno e democratico dei poteri locali, capacità di programmazione, autonomia dal governo e dal potere economico, corretti rapporti tra maggioranza e opposizione. Proprio questo però è venuto meno e ciò ha consentito la ripresa di un nuovo potere di comando delle parti più spregiudicate del capitale e della rendita finanziaria, il che ci induce al massimo di allarme e alla più chiara battaglia nel pentapartito al momento attuale.

Ma se esiste davvero, come crediamo, un insieme di forze progressiste e riformatrici, queste dovranno presto scontrarsi con le forti tendenze moderate e conservatrici presenti nella Dc. Sarà allora in momento in cui la «transizione» diverrà praticabile, se i partiti laici e di sinistra, però, avranno il coraggio delle scelte e non recederanno a un puro scontro di potere nel recinto del pentapartito.

Noi lavoriamo per accelerare quel momento, riorganizzando le nostre file e i nostri collegamenti sociali e di massa per una opposizione vigorosa e propositiva, per un'azione di governo rigorosa e realizzatrice, per un impegno istituzionale fortemente proteso ad ampie ed efficaci riforme. È una sfida per gli altri, è una sfida per noi medesimi.

Il programma del Pci «Subito i depuratori ministeri a Centocelle e piano regolatore»

GIULIANO CAPEGLATRO

Se è quasi scontato come andrà a finire la partita in Campidoglio, il Pci non ci sta ad abbandonare il tavolo prima che gli altri giocatori mostrino che punti hanno e, anzi, lanciano spavalidamente le loro fiches, costituite da un pacchetto di proposte per il rilancio della macchina amministrativa. Enucleate dai tredici punti del più ampio documento programmatico, fissate in quattro momenti-cardine (dal rinnovamento delle istituzioni al programma dei diritti), le proposte comuniste sono state il succo degli incontri che il segretario della federazione romana, Goffredo Bettini, ha avuto nei giorni scorsi con i riscontri positivi, con le delegazioni degli altri partiti democratici.

La donna morta senza aiuto: via all'indagine

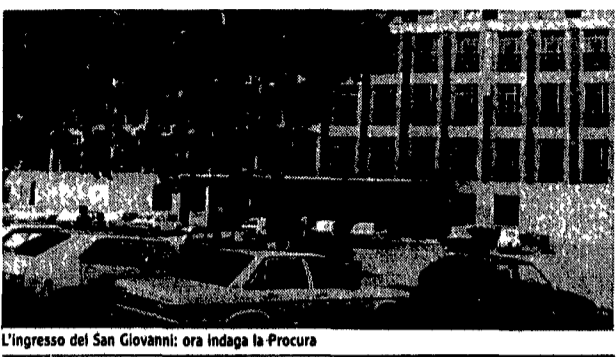
Il magistrato ascolterà le due ricoverate che per tutta la notte chiesero soccorso

Il giudice al San Giovanni

Sarà la magistratura a stabilire se ci sono state omissioni o responsabilità nella vicenda di Luigia Marchialava, morta di notte, senza assistenza, nel suo letto al San Giovanni. Il giudice Giorgio Santacroce ha aperto un'inchiesta sulle ultime ore della donna. Acquisiti agli atti gli esiti dell'indagine della Usi Rm 9. Nelle prossime ore saranno interrogate le due donne che hanno denunciato al nostro giornale la vicenda.

STEFANO POLACCHI

La storia incredibile, assurda di Luigia Marchialava, la donna di 70 anni morta nella notte tra lunedì e martedì senza assistenza al San Giovanni, è finita in mano alla magistratura ieri il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce ha aperto una inchiesta su cosa è successo nelle ultime ore di agonia dell'anziana degente. Per prima cosa il magistrato ha sequestrato la cartella clinica della donna, ricoverata in assistenza e sofferente di una grave forma di cardiopatia arteriosclerotica. Il giudice Giorgio Santacroce ha anche dato l'incarico ai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di identificare tutto il personale che quella notte era di turno al reparto: medici e infermieri. Verranno allegati agli atti del



L'ingresso del San Giovanni; ora indaga la Procura

Assurde storie di abbandono

Indifferenza, mancanza di professionalità, abbandono della storia della sanità romana è purtroppo carica di casi assurdi come quello di Luigia Marchialava. Molti di essi sono finiti negli anni passati sulle pagine dei giornali. Come la signora Marchialava morì Giovanni Vigli 82 anni ricoverato al VII padiglione del Policlinico. Era la notte del 30 dicembre '86. La mattina dopo lo ritrovavano a terra accanto al suo letto con la faccia schiacciata addosso al comodino. Era morto da diverse ore ma nessuno se n'era accorto in quel grande ospedale.

Una storia incredibile è quella di Vincenzo Spadera, un colonnello dell'esercito in pensione di 81 anni. Mentre si trova per una visita in un poliambulatorio di via Monte Santo, della Usi Rm 17, si reca alla toilette, ha un malore e muore. Lo ritroveranno dopo otto giorni per più di una settimana, in una struttura sanitaria, a nessuno venne in mente di aprire la porta di un bagno.

Promosso solo uno su tre Troppi bocciati Protesta il Gaio Lucirio

Urla imprecazioni, studenti che si disperano, genitori che si affannano a calmarli o che rincarano la dose. La scena non è stata delle più esaltanti, ma quando, ieri mattina, alle 8 e 30 in punto si è aperto il pesante portone verde del Gaio Lucirio, liceo classico di S. Lorenzo, studenti e genitori non ce l'hanno fatta proprio a trattenere la rabbia e la delusione. A farli esplodere è bastata una rapida occhiata ai quadri affissi in bacheca su 79 candidati alla maturità, ben 25 figuravano nella lista nera dei «non maturi».

«Una vera carneficina», ha detto la madre di uno dei bocciati, soprattutto se si considera la media dei promossi negli altri licei classici di Roma 99,61%. Un trattamento davvero troppo severo e, per di più, inedito per il Gaio Lucirio negli ultimi sei anni a nessuno era capitato di essere bocciato alla maturità. «Si hanno ragioni i genitori - afferma il preside Raffaele Lauretta - sono risultati stupefacenti, incomprensibili. Questa è una scuola che ha sempre goduto di un'ottima fama. Il corpo insegnante è lo stesso da anni e non è pensabile che una volta gli studenti siano tutti geni e un'altra tutti asini».

Parole grosse sono state riservate alla commissione giudicatrice «I giudizi di ammissione non devono averne neppure guardati - accusa uno studente della III C, dove i bocciati sono stati 14 su 28 - Hanno fatto di testa loro. Così, con un colpo di spugna, hanno vanificato un intero anno di lavoro».

Genitori e professori faranno ricorso al Tar. Lo hanno deciso in un'improvvisata assemblea nel corridoio della scuola.

«Se guardo indietro, la mia vita è sempre stata un inferno. Botte da mio padre, e poi droga, riformatorio, furti, carcere e, alla fine, l'Aids». È un triste bilancio, per un ragazzo di 24 anni Mario M., tossicodipendente della Magliana, era agli arresti domiciliari per una rapina. Si è sentito ma-

le, ha chiamato un medico per farsi portare in ospedale, «evadendo» quindi da casa. Se il commissariato San Paolo lo denuncerà per questo - come è stato annunciato - gli arresti domiciliari gli saranno revocati e Mario non potrà curarsi né entrare in una comunità terapeutica.

GIANCARLO SUMMA

ma prima siamo passati al commissariato San Paolo per avvertire che «lasciavo» gli arresti domiciliari. I poliziotti ci hanno urlato contro. Hanno minacciato di denunciare me per evasione e Luca per avermi aiutato. Io gli ho detto che stavo male, che non avevo fatto nulla di sbagliato. Loro mi hanno risposto che uno come me può solo crepare e mi hanno riportato a casa. Lo hanno scritto i giornali e lo a rileggere la mia storia non ce l'ho fatta più. Ho scritto una lettera alla mia ragazza ed un'altra ai medici del «Telefono in aiuto» mi sono impiccato e poi mi sono bucato. Volevo morire, ma qualcuno mi ha soccorso per strada, e mi hanno salvato».

Esodo in tono minore

Traffico sostenuto ma scorrevole quindi un esodo di fine luglio contenuto. Queste le valutazioni della polizia stradale in un pomeriggio. Proprio in quelle ore si teneva la grande ondata di traffico in transito sul Raccordo anulare e in uscita da Roma. Invece si è registrato solo un leggero appesantimento, con punte superiori alla media, sulla Roma Civitavecchia.

Civitavecchia Niente morbo del legionario. Si è temuto che due anziani pensionati ricoverati nell'ospedale civile di Civitavecchia fossero affetti dal morbo del legionario. Invece, dopo le analisi, il primario del reparto di medicina ha escluso la presenza del virus. I due erano reduci dal soggiorno estivo organizzato dal Comune a Folgoria, in Alto Adige. Sono stati dimessi dal reparto di isolamento dopo aver loro diagnosticato leggere affezioni dell'apparato respiratorio.

Emergenza acqua a Frosinone. La siccità di questi giorni, particolarmente grave nella zona della Ciociaria, ha indotto l'assessore al Lavoro pubblico di Frosinone ad emettere un'ordinanza con cui si sospende l'acqua dalle ore 8 alle 12,30, a giorni alterni a partire da venerdì prossimo, in tutto il centro del capoluogo.

L'assessore: «Indispensabili i lavori stradali». Cantieri stradali, buche, difficoltà di ogni genere per gli automobilisti sono un prezzo dovuto al miglioramento dei servizi nella capitale. Lo ha detto l'assessore al tecnologico Alberto Quadrana il quale ha anche spiegato che i lavori è necessario farli d'estate, quando il volume di traffico diminuisce sensibilmente.

Arrestati transessuali brasiliani. Dopo molte denunce degli abitanti del quartiere Flaminio i carabinieri hanno fatto l'altra notte una retata intorno allo stadio Flaminio fermando alcuni transessuali e omosessuali in prevalenza di nazionalità brasiliana. Per alcuni è scattato l'arresto perché, nonostante la Questura li avesse espulsi con foglio di via obbligatorio, non avevano ancora lasciato l'Italia.

No alla caccia nel Lazio chiedono ambientalisti. La caccia deve essere abolita nel Lazio per i prossimi 99 anni. Una legge di iniziativa popolare in tal senso è stata proposta dagli «Amici della terra» che vogliono così anche contestare il calendario venatorio che, seppur limitato, permetterà l'arresto perché, nonostante la Questura li avesse espulsi con foglio di via obbligatorio, non avevano ancora lasciato l'Italia.

Incidente mortale sulla Casilina. Un barbone di circa 60 anni, privo di documenti, è stato travolto e ucciso da un treno navetta alla stazione Tuscolana. L'uomo, che ubriaco, è stato visto mentre si dirigeva verso ai cuni vagoni vuoti, forse per riposarsi dentro. E non si è accordato che stava sopraggiungendo un treno adibito al trasporto del personale delle ferrovie.

Barbone ucciso dal treno. Un barbone di circa 60 anni, privo di documenti, è stato travolto e ucciso da un treno navetta alla stazione Tuscolana. L'uomo, che ubriaco, è stato visto mentre si dirigeva verso ai cuni vagoni vuoti, forse per riposarsi dentro. E non si è accordato che stava sopraggiungendo un treno adibito al trasporto del personale delle ferrovie.

Incidente mortale sulla Casilina. Un barbone di circa 60 anni, privo di documenti, è stato travolto e ucciso da un treno navetta alla stazione Tuscolana. L'uomo, che ubriaco, è stato visto mentre si dirigeva verso ai cuni vagoni vuoti, forse per riposarsi dentro. E non si è accordato che stava sopraggiungendo un treno adibito al trasporto del personale delle ferrovie.

Barbone ucciso dal treno. Un barbone di circa 60 anni, privo di documenti, è stato travolto e ucciso da un treno navetta alla stazione Tuscolana. L'uomo, che ubriaco, è stato visto mentre si dirigeva verso ai cuni vagoni vuoti, forse per riposarsi dentro. E non si è accordato che stava sopraggiungendo un treno adibito al trasporto del personale delle ferrovie.

Incidente mortale sulla Casilina. Un barbone di circa 60 anni, privo di documenti, è stato travolto e ucciso da un treno navetta alla stazione Tuscolana. L'uomo, che ubriaco, è stato visto mentre si dirigeva verso ai cuni vagoni vuoti, forse per riposarsi dentro. E non si è accordato che stava sopraggiungendo un treno adibito al trasporto del personale delle ferrovie.

Barbone ucciso dal treno. Un barbone di circa 60 anni, privo di documenti, è stato travolto e ucciso da un treno navetta alla stazione Tuscolana. L'uomo, che ubriaco, è stato visto mentre si dirigeva verso ai cuni vagoni vuoti, forse per riposarsi dentro. E non si è accordato che stava sopraggiungendo un treno adibito al trasporto del personale delle ferrovie.

Incidente mortale sulla Casilina. Un barbone di circa 60 anni, privo di documenti, è stato travolto e ucciso da un treno navetta alla stazione Tuscolana. L'uomo, che ubriaco, è stato visto mentre si dirigeva verso ai cuni vagoni vuoti, forse per riposarsi dentro. E non si è accordato che stava sopraggiungendo un treno adibito al trasporto del personale delle ferrovie.

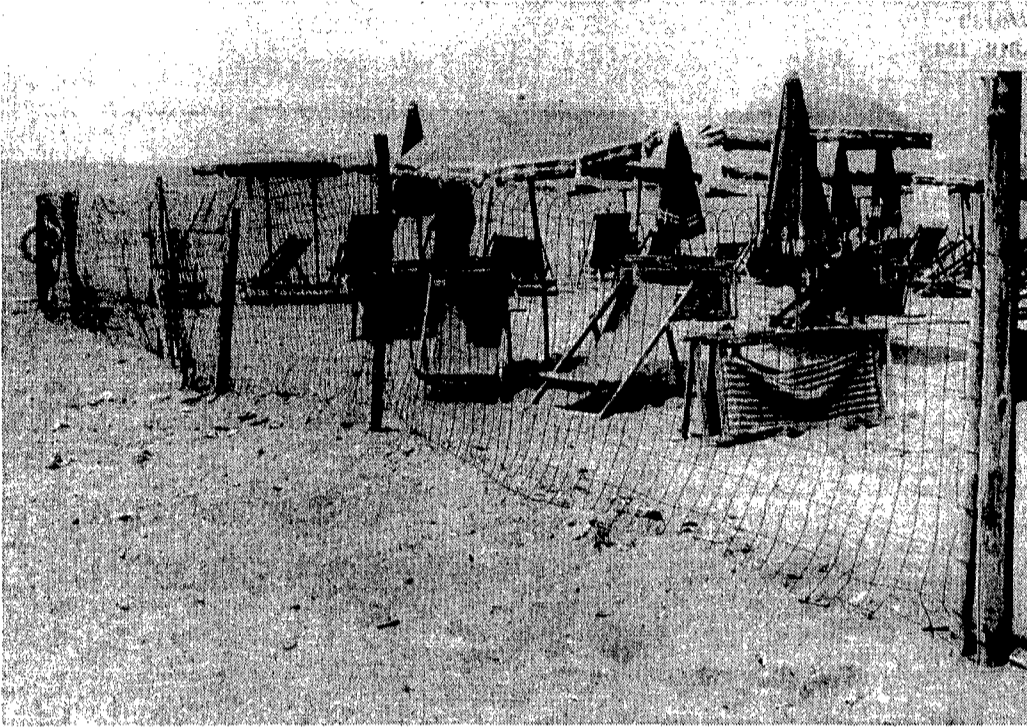
Barbone ucciso dal treno. Un barbone di circa 60 anni, privo di documenti, è stato travolto e ucciso da un treno navetta alla stazione Tuscolana. L'uomo, che ubriaco, è stato visto mentre si dirigeva verso ai cuni vagoni vuoti, forse per riposarsi dentro. E non si è accordato che stava sopraggiungendo un treno adibito al trasporto del personale delle ferrovie.

Incidente mortale sulla Casilina. Un barbone di circa 60 anni, privo di documenti, è stato travolto e ucciso da un treno navetta alla stazione Tuscolana. L'uomo, che ubriaco, è stato visto mentre si dirigeva verso ai cuni vagoni vuoti, forse per riposarsi dentro. E non si è accordato che stava sopraggiungendo un treno adibito al trasporto del personale delle ferrovie.

Barbone ucciso dal treno. Un barbone di circa 60 anni, privo di documenti, è stato travolto e ucciso da un treno navetta alla stazione Tuscolana. L'uomo, che ubriaco, è stato visto mentre si dirigeva verso ai cuni vagoni vuoti, forse per riposarsi dentro. E non si è accordato che stava sopraggiungendo un treno adibito al trasporto del personale delle ferrovie.

UN'ESTATE AL MARE

Spiagge senza bagnanti



Una desolante immagine del litorale: quest'anno, dicono tutti, è una stagione nera

Anche sul litorale di Latina un coro di lamentele «Quest'anno è crisi ovunque» Va forte solo il turismo della domenica

FRANCESCO PETRIANNI

■ LATINA. L'aereo della protezione civile del servizio antincendio la spola tra mare e zone collinari più interne per scongiurare gli incendi. Voli a bassa quota. Poi scia sulle onde per rifornirsi d'acqua. Si rialza lentamente. Riprende quota e torna a scacciare i serbatoi pieni d'acqua sulle fiamme. In mancanza d'altro, è un'attrazione in que-

ste parti del litorale pontino, dove l'estate scorre fiacca. Senza gente. L'aereo torna spezzando ogni mezz'ora i silenzi di una spiaggia semideserta.

Alle 10 il bulldozer della ditta delle pulizie manovra ancora (era ora) sulla sabbia. Raccolge ogni sorta di rifiuti abbandonati sconsideratamente. Non c'è pericolo di infasti-

dire i bagnanti. Eppure è una giornata bruciata dal sole forte. Ma niente, oltre al sole, fa pensare che siamo in piena estate. L'aspetto è desolante, qui a Rio Martino tra Sabaudia e Foce Verde in località Borgo Crappa. Lungo la strada che attraversa il borgo, gruppi di nord-africani fanno capannello aspettando l'ingaggio per il lavoro nei campi. Sono ormai così tanti che alla fine qualcuno rimane senza lavoro. «Oggi è andata male, dice uno di loro. Chissà! Forse domani andrà meglio».

Fino a qualche anno fa erano solo i lavoratori del posto in cerca di un lavoro ad aspettare la campagna dei cocomeiri per guadagnare qualche soldo. Il canale Rio Martino parallelo alla strada per il mare emana odori maleodoranti che si accompagnano fino al-

la spiaggia. Le acque sono torbide e schiumose. Per evitare la vista disgustosa della robbaccia che galleggia sull'acqua, qualcuno ha fatto mettere nei tratti più interni del canale delle griglie che filtrano il corso d'acqua. Ma l'odore fetido supera le parolacce e arriva fino al mare. C'è poca gente. Poco movimento. Non c'è difficoltà a trovare un posto sulle piazzole di sosta. Solo un anno fa era impensabile.

Sono le 11 e i sacchi neri pieni di immondizia giacciono ai margini del lungomare in attesa che passi il camion dell'igiene urbana a raccoglierti. «E forse saranno lì ancora per molto, esclama un bagnante». «Forse i bagnanti verranno i giorni di festa - dice un pescatore -. Il sabato e la domenica». «Macché! Sono alcuni anni che da queste parti le cose

vanno così - dice la ragazza che lavora da «Persichino» un ristorante alla foce di Rio Martino -. I soldi non ci stanno. La gente che viene al mare non spende. Si porta da casa anche la bottiglia di acqua minerale». «Sono cinque anni che vengo qui - aggiunge una signora ferma a un punto di ristoro - e la gente è sempre meno. Non è per il mare né per la spiaggia. Sono i soldi che non ci sono». «Qui proprio siamo messi male. Sono cento giorni che abbiamo il chiosco sequestrato. Vendiamo lo stesso qualcosa abusivamente. Sono quattro anni che stiamo qui e non riusciamo ad ottenere il permesso». Sono le parole di una ragazza quindicenne che a stento nasconde le lacrime. Più che a vendere sta lì a guardare che qualcuno non le rubi il posto.



Pochi bagnanti sulle spiagge

IL FILM

- TARQUINIA**
ETRUSCO L. 7.000. Via della caserma, 32 Tel. 0766/856432. Spettri di Marcello Avallone, con John Pepper, Katrine Michelsen - H (18-22)
- CIVITAVECCHIA**
GALLERIA Tel. 0766/25772. Un week-end da Leon di Curtis Hanson, con Tom Cruise, Jackie Earle Haley - A (17-22.30)
- S. MARINELLA**
ARENA LUCCIOLA Via Aurelia. Missione di R. Jolie, con Robert De Niro, Jeremy Irons - A
ARENA PIRGUS Via Garibaldi Via Montanapoleone di Cervo Vanzina, con René Simonsen, Carol Alt - BR
- S. SEVERA**
ARENA CORALLO Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - FA
- OSTIA**
KRISTALL L. 7.000. Via del Pallorini, Tel. 5603186. Figli di un dio minore di R. Hoines, con Mariee Mallin, William Hurt - DR (18-22.30)
SISTO L. 6.000. Via dei Romagnoli, Tel. 5610750. Il nome della Rosa di J. J. Annand, con Sean Connery - DR (17.30-22.30)
SUPERGA L. 7.000. Via della Marina, 44. Tel. 5604076. True stories di David Byrne, con John Goodman, Annie McEnroe - DR (17-22.30)
- ANZIO**
MODERNO Piazza della Pace, Tel. 9944750. Il colore dei soldi di Martin Scorsese, con Paul Newman, Tom Cruise, Mary Elizabeth Mastrantonio - BR (16.30-22.30)
- TERRACINA**
TRAIANO Via Traiano, 16. Cronaca di una morte annunciata di Francesco Rosi, con Rupert Everett, Ornella Muti - DR
- ARENATA**
ARENA FONTANA Via Roma, 64 Il bambino d'oro di Michael Ritchie, con Eddie Murphy, Charlotte Lewis - BR (21-23)
- SAN FELICE CIRCEO**
ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido, Tel. 0773/527118. Rotta verso la Terra di Leonard Nimov, con William Shatner - FA (21-23)
- SPERLONGA**
CINEMA AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 12. Platone di Oliver Stone, con Tom Berenger, William Daloe - DR (20-22)
- ARENA ITALIA**
Via Roma. Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - A (21-23)
- GAETA**
CINEMA ARISTON Piazza della Libertà, 19. Il nome della Rosa di J. J. Annand, con Sean Connery - DR (17.15-22.30)
ARENA ROMA Lungomare Caboto Radio Days di Woody Allen, con Mia Farrow, Dianne West - BR (21-22.30)
- FORMIA**
CINEMA MIRAMARE Via Vitruvio - Traversa Sarinola. Platone di Oliver Stone, con Tom Berenger, William Daloe - DR (18-22.30)
ARENA MIRAMARE Via Vitruvio, 31. Mr. Crocodile Dundee di Peter Faiman, con Paul Hogan, Mark Blum - DR (20.30-22.30)



- IL POSTO**
- Dirty club (Civitavecchia)**, via Ciardi 2/A, telefono 32976. Club privato aperto agli amici. Sale molto ampie, stile raffinato. Piano bar, jazz e blues in concerto. Cineclub al vicino cinema Galleria. Brasaola al Carpaccio, insalata con polpa di granchi, insalata messicana. Cocktail alla frutta. Dolci e torte durante i giochi di società: Risiko, Shanghai. Prezzi contenuti.
- Monkey's pub (Santa Marinella)**, via Aurelia 349. Telefono 735551. Pub, paninoteca, birreria. Molto accogliente, luce velata, piano superiore appartato. Panini e patatine, ma anche ravioli e spaghetti. Dolci alla frutta. Domina uno schermo video con videoclip in continuazione. 3.000 lire una birra, 10-12.000 una consumazione completa.
- Old station pub (Tarquinia)**, via Antica 23, telefono 858175. Nella Tarquinia medioevale, ricavato da una vecchia cantina un pub scavato nel tufo. Luci soffuse, due piani fatti di tanti angoli suggestivi. Provare gli spaghetti alla schizofrenica e le bruschette farcite. Musica soft. Una birra 3.000 lire, 15.000 per una consumazione completa.
- Casablanca (Civitavecchia)**, viale Baccelli 108. Palme all'ingresso per un locale tutto stile coloniale. Tanti angolini. Paninoteca e patatine, ma anche primi piatti. Birra alla spina davanti allo schermo gigante del video sempre in funzione con clips e film musicali. 15-20.000 per una consumazione completa.
- Progetto mare '87 (Ostia)**. Megadisco alla rotonda venendo da Roma ci si cade dentro dopo aver percorso fino in fondo la Cristoforo Colombo. Per la modica spesa di 5mila lire offre videofestival, cinema (le commedie da mare), sfilate di moda estiva. Ha tutta l'aria di una buona idea, per ora non confortata da un particolare successo di pubblico.
- Corto Maltese (Ostia)**. Piano bar, via Thiepopic, musica jazz e blues, cocktail.
- Giudio Noctis (Ostia)**. Discoteca, corso Regina Margherita 67. È l'ex Big Banter, è aperta tutta la settimana fino a notte fonda. Videomusicali, servizio di ristoro, ingresso 10mila lire.
- Luci Luci (Cavini)**. Passeggiata delle Sirene, 92. L'ingresso è libero il giovedì quando la serata è dedicata alle donne. Il venerdì è riservato alle sorprese con bagno in piscina. Sabato e domenica tutti in pista a ballare. L'ingresso costa da 13mila a 25mila lire.
- Tirreno Club (Fregene)**. Via Mare 64. Si svolgono serate a tema. Si balla e si ascolta musica con la collaborazione di Radio dimensione suono. Apertura tutte le sere.
- Tropical (Capocotta)**. chilometro 8,300 della litoranea ristorante fra le dune e la macchia mediterranea. Si mangia pesce servito e cucinato da Marcella e Marcello da lire 15mila a 25mila.

LA CITTA' DEL MOBILE

ROSSETTI

VIA SALARIA Km. 19,600

FIERA DEL LAMPADARIO DI MURANO

LA CITTA' DEL MOBILE

ROSSETTI

VIA SALARIA Km. 19,600

Citta' del Mobile Rossetti

PAGAMENTI 48 MESI SENZA CAMBIACI

500 salotti - 500 cucine - 500 camere da letto - 500 soggiorni - 500 mobili da bagno

LA PIU' GRANDE ESPOSIZIONE D'EUROPA

PUNTO VENDITA ROSSETTI ANCHE IN VIA CASILINA Km. 22,300

APERTO FINO ALLE ORE 21,00

DOMENICA CHIUSO

APERTO FINO ALLE ORE 21,00

PARAMENTI 48 MESI SENZA CAMBIACI

Salotto 3 pezzi L. 150.000

Mobile da bagno (prenote)

camera da letto valore 2.000.000 **RIBOTTO L. 1.000.000**

completo di specchio L. 160.000

PREVENTIVI GRATUITI

Cucina in rovere L. 2.990.000
In mostra 500 modelli di cucine

L. 140.000 - L. 50.000

CAMERA COMPLETA 270.000
IN MOSTRA 500 MODELLI DI CAMERETTE

COMPLETO RUSTICO IN PINO MASSELLO L. 1.350.000

Divano letto matrimoniale L. 445.000

L. 690.000

5 Pianetti 95.000
3 Pianetti 61.000

Offerta: materasso ortopedico 80x190 L. 140.000

OFFERTE DELLA SETTIMANA

ROMA Tel. 6918115-6918041-6918015

FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio **FAI DA TE**

Viva nonno Ugo!!

Viva nonno Ugo!!

Viva nonno Ugo!!

Viva nonno Ugo!!

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte



Tadeusz Walczak e Aleksandra Hofman in una scena di «La vedova allegra»

GUIDA
Palombi con il Testaccio
È uscita in questi giorni l'ultima fatica dei fratelli Palombi Editori: è la «Guida romana» di Roland Joffe e alle 22.30 «L'ora di bicchierino» di Vittorio De Sica; al Giardino del Cigno, Stesso luogo e stessi orari domani per il film «Io, Chiara e lo Scuro» con Francesco Nuti e «Kullu», film fantastico di Peter Yates. **Teatro La Scapella.** Oggi al piazzale C. Colombo di Ostia, ore 21, la compagnia Il Graffio presenta «Noi, le ragazze degli

anni '60» di e con Grazia Scuccimarra. Domani sera comincia invece la rassegna del cinema comico. **Villa Medici.** Cinema anche per il festival nella bella villa in piazza Trinità dei Monti, con la prima mondiale «Maria Callas» di Tony Palmer. Domani sera alle 21, il biglietto costa L. 10.000. **Ferentino.** La stagione teatrale esiva nel Teatro Romano continua domani alle 21 con «La figlia di Iorio» di D'Annunzio con Ida Di Benedetto. Regia di L. Salvetti. Il biglietto costa 7.000 lire. **Masenzio Blitz.** Domani il camion di Blitz porterà il suo telone e il proiettore a piazza della Consolazione. Il film in programma è «Quarto potere» di Orson Welles che sarà proiettato, alle 21, da una rassegna dei migliori trailers d'epoca. Il camion porterà 400 sedie, ma sono accettate anche soluzioni caserecce, sgabelli, sdraio, sedie pieghevoli. La fisionomia del rione,

analizzata nella guida sotto il punto di vista storico, artistico ed urbanistico, si presenta oggi particolarmente discontinua. Divenuto, da zona portuale, luogo di scampagnate e festeggiamenti, il rione mutò volto, negli ultimi decenni dell'Ottocento, in seguito all'applicazione del Piano Regolatore che urbanizzò la zona, con la costruzione del Mattatoio e del circostante abitato popolare. Le vicende dell'espansione del «prati del popolo romano» ed i lavori di fondazione edilizia riproposero l'attenzione verso il passato della zona, con la riscoperta di un tessuto di reperti archeologici ritenuto peraltro, all'epoca, non troppo significativo. Ora, dopo la chiusura del Mattatoio, il sito è ad una nuova svolta. Mentre si va configurando il progetto di riqualificazione, si ridesta da più parti l'interesse per questa «periferia storica» sede di importanti memorie

SERVIZI

Acea guasti 5782241-5754315
Enel 3605581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Ps. informazioni 4775
Fs. andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
S.A.F.E.R. (autolinee) 5921462
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avs (autonoleggio) 47011
Hertz (autonoleggio) 547391
Bicnoleggio 6543394
Colliali (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Panoli: piazza Unghera
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Oggi, domenica 26 luglio, onomastico Anna e Giacchino.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Il viaggio da emigrante Salvatore Brubo se lo sta facendo a soli sette anni. Segue i suoi genitori, lascia Cosenza, in treno arriva a Roma e qui la vita gli dà il primo guaio. Mentre tenta di salire sull'autobus «77», le porte gli si chiudono davanti, lasciando lui a terra e mamma e papà dentro. Salvatore gira un po', si rinfresca con una fetta di coccomero acquistata con gli ultimi spiccioli, poi chiede dove è la sede dell'ambasciata americana. E lì si mette ad attendere i genitori che arrivano qualche ora dopo

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cris ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 4956375-7575893
Centro antiveicoli 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674 1 2-3-4
Guardia medica (privata) 6810250 809095 77333
Centro soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Per tossicodipendenti, consulenze Aids (ore 9-21 anche di domenica) 5311507

OGGIDOMANI

Da Varsavia «La vedova allegra»

Isola Tiberina. Oggi alle 21,30 al palco centrale il Teatro Nazionale dell'Opera di Varsavia presenta «Omaggio ai valzer» e domani alla stessa ora l'operetta «La vedova allegra». Gli altri spazi proseguono nelle loro programmazioni con giochi, video e mostre. La discoteca funziona dalle 22.30 alle 1.30. Il biglietto d'ingresso costa L. 7.000.

EurTimba. Prosegue stasera e domani al teatro Parco il laboratorio teatrale di Giuliano Vasilicò. Al geolide, sempre nel parco, è in funzione la discoteca.

Fregene. Per la rassegna del jazz italiano, ultimo concerto questa sera alle 21,30 allo stabilimento «Rio» dell'Italian All Stars Big Band con Corvini, Piana, Valdabrinò e molti altri magnifici nomi del jazz italiano.

Estate Eretina. Due serate per cinefili a Monterotondo. Oggi: ore 21 «Uria del silenzio» di Roland Joffe e alle 22.30 «L'ora di bicchierino» di Vittorio De Sica; al Giardino del Cigno, Stesso luogo e stessi orari domani per il film «Io, Chiara e lo Scuro» con Francesco Nuti e «Kullu», film fantastico di Peter Yates.

Teatro La Scapella. Oggi al piazzale C. Colombo di Ostia, ore 21, la compagnia Il Graffio presenta «Noi, le ragazze degli

APPUNTAMENTI

Contro l'apartheid, ieri sera alle 22, nella galleria d'arte Agart di Fluggi Terme in piazza Spada, performance del Gruppo performativo in occasione dell'inaugurazione della mostra «Frammenti di una rassegna». La mostra, che si protrarrà fino al 31 luglio, è una raccolta di opere che i dieci artisti del gruppo hanno presentato lo scorso giugno al «Project against apartheid» a Roma. Il progetto fu realizzato allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla barbara vicenda delle leggi razziste in Sudafrica e per raccogliere finanziamenti da inviare in «anzanna» per lo sviluppo delle comunità di rifugiati sudafricani. Il progetto coinvolse numerosi artisti e operatori del mondo culturale e politico.

QUESTOQUELLO

Giovani comunisti. La Festa dei giovani comunisti romani si svolge dal 19 al 27 settembre. In questo ambito la Fgci romana organizza una mostra fotografica sul tema: «Siamo noi, siamo tanti, i mille volti dei giovani». Le foto devono pervenire entro il 10 settembre a questo indirizzo: Federazione giovanile comunista italiana, c/o Federazione Pci, via dei Frenanti, 4, 00185 Roma.

Jacaré. È l'associazione di viale Parigi, 49 a Riano Km. 25 della via Flaminia) che ha in programma per oggi, ore 22, concerto dal vivo del duo di musica brasiliana (Delise Ribeiro De Miranda (voce) e Silvio Montebello (chitarra).

MOSTRE

Burri. Mostra di opere al palazzo del Rettorato de La Sapienza (ore 10-13 e 16-19, domenica chiuso) e allo stabilimento ex Peroni di via Regio Emilia 54 (ore 10-13.30 e 17-20, domenica 9-13.30, lunedì chiuso). Fino al 13 settembre.

Le stanze della memoria. Vedute di ambienti interni e scene di convalescenza della collezione Mario Praz. Dipinti e acquarelli 1770-1870. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 6 settembre.

Disegni italiani. Antologia dal XV al XIX secolo. Dalle collezioni del Gabinetto delle Stampe: sessanta disegni da Leonardo al Caravaggio. Via della Lungara 230. Ore 9-13, martedì anche 15-17.30, domenica chiuso. Fino al 31 luglio.

La nascita della Repubblica. Mostra storico-documentaria per il 40° della Repubblica. All'Archivio centrale dello Stato, piazza degli Archivi, Eur. Ore 9-14, domenica e lunedì chiuso. Fino al 31 luglio.

Pittori fotografati a Roma 1845-1876. Immagini dalla raccolta fotografica comunale. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo, n. 10. Ore 9-13.30, martedì, giovedì, sabato anche 17-19.20, lunedì chiuso. Fino al 27 settembre.

Carlo Carrà. Mostra antologica con 240 opere divise in nove sezioni provenienti da collezioni e da musei italiani e stranieri. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo, n. 10. Orario 9-13.30/17-19.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 16 settembre.

PISCINE

Octopus aquatics Club via della Tenuta di Torrenova (Giardinetti) tel. 2490460. Ingresso L. 5.000 (mattina 9.30-13), dal 20.00 (anche ingresso pomeridiano lun-merc-ven, dalle 14.30 alle 18.30). Dimensioni 25x12.50.

Piscina delle Rose - viale America (Eur) tel. 5926717 - Ingresso giornaliero L. 5.000 (mattina 9/13.30) e L. 6.000 (pomeriggio 14/18). Sabato e domenica L. 6.000 e L. 7.000. Abbonamenti: mattina L. 40.000 per 10 ingressi e 70.000 per 20 ingressi; pomeriggio L. 50.000 per 10 ingressi e 90.000 per 20 ingressi. Dimensioni m. 50x18.

R.N. Nomentano - via Nomentana, 882 tel. 8274391 - Ingresso L. 1.000 in due turni (mattina 9/13, pomeriggio 14/18). 1 giorno festivi, L. 8.000. Per tutta la giornata L. 14.000 (feriali) e L. 16.000 (festivi). Dimensioni m. 25x12.50.

Alma Nuoto - via dei Consoli, 24 tel. 7666888 - Entrate con abbonamenti L. 30.000 per 10 ingressi e L. 17.000 per 5 ingressi. Orari 10/13 e 14/19, tutti i giorni esclusi mercoledì e domenica pomeriggio. Dimensioni m. 25x12.50.

Villa Pamphili Sporting Club - via della Nocetta, 107 tel. 495855 - Sono previsti soltanto abbonamenti mensili a L. 50.000, tutti i giorni esclusa la domenica. Dimensioni m. 25x15.

Domas Sporting Club - via Portuense, 761 tel. 5233751 - Ingresso L. 1.000 per tutta la giornata L. 3.000/3.300 pomeriggio 16/19, per tutta la giornata L. 10.000. Abbonamenti, 7 ingressi L. 35.000, 15 ingressi L. 75.000, 30 ingressi L. 135.000. Dimensioni m. 25x12.50 parzialmente scoperta con solarium.

Centro sportivo S. Croce - via Eleniana, 2 tel. 774414 - Ingresso giornaliero a L. 5.000 per i giovani fino a 18 anni, (mattina 10/13). Abbonamento mensile L. 50.000 con orario dalle 10 alle 22. L'impianto è dotato di due piscine coperte con solarium e campo di calcio.

Circolo sportivo La Nocetta - via della Nocetta, 61 tel. 6258952. È previsto l'ingresso esclusivamente con l'iscrizione annuale più la quota mensile e comprende anche l'uso della palestra e dei campi da tennis. L'impianto è aperto dalle 9 alle 20 i giorni feriali e fino alle 19 i festivi. Dimensioni m. 25x12.50.

«Una mattina Gregor Samsa, standosi da sogni inquieti, si trovò mutato nel suo letto in un insetto mostruoso. Era disteso sul dorso...»

Al mattino, è sempre la stessa maledetta ossessione: e se capitasse anche a lei di risvegliarsi trasformata in un enorme insetto? Allunga adagio la mano, pensa che certo il mattino è il momento più pericoloso della giornata, si tocca piano la faccia e gioisce nel riconoscerla, si stropiccia gli occhi e li apre: tutto è rimasto come stava la sera prima. Suona il telefono: si trascina fino all'apparecchio, ostenta un contraffatto accento professionale: «Accetto la supplenza». Chiude la comunicazione e si ributta sul letto. «Qualcuno doveva aver chiamato Josef K. poiché, senza che avesse fatto alcunché di male, una mattina venne arrestato...». K. era stato avvertito per telefono.

Sempre questi maledetti

Raccontiamo il tempo. Continua l'iniziativa delle pagine di cronaca di pubblicare settimanalmente i vostri racconti, che arrivano sempre più numerosi. Vi ricordiamo di non inviare dattiloscritti che superino le 60 righe. Ogni riga deve contenere 58 battute. Inviate il vostro materiale a «Raccontiamo il tempo», Unità Cronaca di Roma, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

MARIA ANTONIETTA CONDEMI

pensieri? Un'occhiata all'orologio: è già in ritardo, come al solito! Schizza letteralmente dal letto, sicura di essere in ritardo anche se nessuno le ha detto a che ora deve presentarsi. Vola per la strada per tentare di arrivare almeno dentro i limiti di un'attesa logica: capiranno, vedranno che ce l'ha messa tutta! E mentre sfreccia tra i passanti, la rabbia, che è sempre in agguato al suo fianco, le agita il corpo in quella corsa vertiginosa. Al semaforo rischia di essere investita e si ferma ad attendere



a vendere aspirapolveri, no grazie. Di corsa, inglese e tedesco senza maestro senza libri senza dischi, in fretta, non c'è tempo, chi non vuol lavorare non lavora, è un fatto di volontà perché non ci sono disoccupati ma solo pigri. Di corsa a scuola, la supplenza è mia, di corsa in classe, buon giorno sono la supplente, sgusciare tra i banchi sotto gli occhi truci e cattivi dei ragazzi, di corsa dire in un'ora tutto quello che si sa. Anche quando consegnò la tesi, tutto in

fretta: bisogna far presto, se no non si fa in tempo. Bisogna sbrigarci, se no si fa tardi e quando arrivi resti tagliata fuori. Bisognerà sbrigarci, vedi Salvatore, Antonella, già laureati, bisogna sbrigarci, tutto di corsa, sua madre: una madre certe cose le intuisce, lo sapevo che non avresti fatto a tempo! Il pensiero mi fa morire, presto, prima che muoia tuo padre, poi ver' uomo, ci rimane poco a tutti e due (pauza), noi siamo due disgraziati (singhiozzo), e tu sei una disgraziata come noi... e avanti così ancora un pezzo da anni e per gli anni da venire. Al lungo levere, verso le due oggi c'è meno traffico. La gialla ottobrata romana le regala l'ultimo sole. «Dov'era il giudice che egli non aveva mai visto? Dove il Supremo Tribunale fino al quale non era mai arrivato?... come un cane, disse, e gli parve che la vergogna gli dovesse sopravvivere»

Dal 30 giugno ad oggi 48.000 presenze L'«Isola per l'estate» esulta: idee, spazi e tanto pubblico

L'isola esulta. Dopo appena venti giorni dall'apertura di «Un'isola per l'estate», meno di un terzo della programmazione completa di 73 giorni, Arci e Ente provinciale per il turismo di Roma fanno un primo consuntivo, venerdì scorso per la stampa sugli esiti parziali della lunga manifestazione estiva. Circa 48.000 presenze paganti per una media di 2.000 biglietti venduti a sera.

STEFANIA SCATENI

Viene dunque confermata l'intuizione che Arci e Ente ebbero lo scorso anno. L'idea, cioè, di organizzare una manifestazione culturale di qualità e con premesse imprenditoriali nessun contributo a fondo perduto, un'ente che provvede agli allestimenti e un'associazione che organizza il cartellone il rischio d'impresa, che non ha gravato sul pubblico denaro, sembra così essere stato ripagato dall'attivo già raggiunto. Il pubblico romano - dice Maria Giordano dell'Arci - ha pre-

renziata. Le coppie aggiunte quest'anno una nota di colore. Sembra che sia loro particolarmente gradita la fila di panchine sistemate lungo la sponda del fiume, che ricrea un'atmosfera simile a quella che si viveva in una famosa canzone romana quando parlava dei bacchi che «fiocheno» sul lungotevere. La presenza dell'«isola» dice ancora Maria Giordano porta una voce originale nel dibattito sull'estate romana, con i suoi dati. 73 giorni di programmazione, un numero di spettacoli che si avvicinano a quello della programmazione estiva del Comune di Roma, ma con un budget di 800 milioni compresi gli allestimenti. Con in più il vantaggio della riciclabilità: le attrezzature non vanno perdute poiché l'Ente provvede a conservarle per le successive edizioni dell'«Isola» e per le sue attività annuali. Anche il prezzo



L'Isola Tiberina di notte

Società Italiana per il Gas

SEDE SOCIALE IN TORINO VIA XX SETTEMBRE 41 per azioni
CAPITALE SOCIALE LIRE 400.000.000 INT. VERS. ISCRIZIONE REG. SINDACATO IMPRESA DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 2018/15 DI SO
C.I.T.A. N. 2800/1981 DI FASCICOLO CODICE FISCALE N. 0249992011

NUOVO SPORTELLO DI ZONA AL NONENTANO

Da lunedì 27 luglio sarà aperto al pubblico in

VIALE SOMALIA, 208

uno sportello di Zona per la definizione delle pratiche amministrative relative a contratti, volture, cessazioni, rettifiche, pagamento bollette, ecc., e per la richiesta di informazioni sulla propria posizione di utenza.

E' un ulteriore impegno dell'Italgas per servire meglio la città.

ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERINI 28
ROMA TEL. 59.75

TELEROMA 66

Ore 12.45 «Sogno di Natale», film, 14.25 «Ciek si spara» film 17.10 «Calendarmena», cartoni, 17.35 «La doppia vita di Carol Letnera», film, 20 «Asso dei detective», telefilm, 20.30 «Il ragazzo del ghetto», film, 21.15 «L'ombra del nazismo», film, 0.05 «Scapolo in rodaggio», film

GBR

Ore 12 «Nick Carter» film; 13.30 Sul campo 14. Momenti d'oro 16.30 «No 19 inferno», film, 20.30 Prossimamente a Roma, 21 «Ti-Ko», film, 21.30 «Stasera la buona fortuna», film, 0.05 «Scapolo in rodaggio», film

N. TELEREGIONE

Ore 16.30 o 19.30 Cinema 20.30 «Follie d'inverno» film 22.30 Speciale vacanze 22.45 Roma in, 23 La dottoressa Adelia per voi, 0.15 «Avventure in alto mare», telefilm 1.30 «Racconti di mare» sceneggiato

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale MS: Storico-Mitologico

TELETEVERE

Ore 14 Romanissima ballo, 14.30 «Vivere in pace», film, 16 Telefilm 17 «Tramonto di sangue», film 20 Rubrica di Antiquariato, 0.40 Le commedie di Charlot

T.R.E.

Ore 11.30 Cartoni animati; 12.15 Motor News; 13.30 Cartoni animati 16 il ponte sul universo, film, 18 Pomeriggio per ragazzi; 20 Superclash show, 21 il conte di Montecristo, film, 22.45 «Colpo grosso al Jumbo Jet», film

VIDEOONO

Ore 17 Programma per ragazzi, 18 «Vite rubate», novela, 19 Speciale sotto le stelle, varietà, 19.45 «Veronica il volto dell'amore», novela, 20.30 «New Scotland Yard», film, 21.30 «Ginevra e il cavaliere di Re Artus», film; 23.30 Viaggio sul luogo degli Etruschi

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Academy Hall, Admiral, Adriano, Airone, Alcione, Ambasciatori Sexy, Ambasciade, America, Archimede, Ariston, Ariston II, Astoria, Atlantic, Augustus, Azzurro Scipioni, Balduina, Barberry, Blue Moon, Bristol, Capito, Capranica, Capranichetta, Casbio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Etoile, Europa, Fiamma, Garden, Holiday, Indino, King, Madison, Maestoso, Majestic, Metro Drive-In, Metropolitan, Moderneta, Moderno, Paris, Paoquino, President, Puccinat, Quattro Fontane, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge Et Noir, Royal.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Ambra Jovinelli, Aniemi, Aquila, Avorio Erotic Movie, Broadway, Dei Piccoli, Eldorado, Moulin Rouge, Nuovo, Odeon, Palladium, Splendore, Ulisse, Volturino.

SCELTI PER VOI

IL GIARDINO INDIANO È il film che segna il ritorno di una diva dei tempi che furono Deborah Kerr... RADIO DAYS Un altro gioiellino firmato Woody Allen... THERESE È una santa. Più precisamente, Santa Teresa di Lisieux...

PLATOON

La «sporca guerra» del Vietnam vista e raccontata da un regista che nella giungla andò davvero a combattere come volontario...

ARANCIA MECCANICA

Benedetta l'estate, se fra le riprese di vecchi film di offre le opere del grande Stanley Kubrick...

STAND BY ME

Da una celebre canzone degli anni Sessanta un film inconsueto, tutto di bambini, che si trasforma via via in un viaggio iniziatico...

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Astra, Farne, Migonon, Novocine D'Essai, L'Officina Film Club, Kursaal, Screeningo Politecnico, Tibur.

CINECLUB

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes La Società Aperta - Centro Culturale, Grauco, Sala A, Sala B, Sala C.

PROSA

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Abaco, Agorà, Alla Ringhiera, Anfiteatro Quercia del Tasolo, Olimpico, Anfitrion, Piccolo di Roma, Argot, Aurora, Aut e Aut, Avanti Teatro Club, Avila, Beat 72, Belli, Brancaccio, Catecomi, Centelle, Centro Rebibbia Insieme, Clemenon, Convento Occupato, Dark Camera, Dei Cocchi, Desalini, Della Cometa, Delle Arti, Delle Voci, Del Prado, Eliseo, Esquilino, Giardino degli Aranci, Giallo, Giulio Cesare, Il Cenacolo, Il Puff, La Chanson, La Comunità, La Maddalena, La Piramide, La Ragnetella, La Saletta, La Scialetta.

PER RAGAZZI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Alla Ringhiera, Cricco, Giochi, La Cilla, Teatro In, Teatro Mongiovinio, Teatro Trastevere.

MUSICA

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Accademia Filarmonica Romana, Accademia Nazionale S. Cecilia, Accademia Nazionale S. Cecilia, Accademia Nazionale S. Cecilia, Accademia Nazionale S. Cecilia.

MASSENZIO

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Blitz, Ariston II, Capranica, Metropolitan, Arena Egeora, Desalini, Della Cometa, Delle Arti, Delle Voci, Del Prado, Eliseo, Esquilino, Giardino degli Aranci, Giallo, Giulio Cesare, Il Cenacolo, Il Puff, La Chanson, La Comunità, La Maddalena, La Piramide, La Ragnetella, La Saletta, La Scialetta.

MASSENZIO

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Blitz, Ariston II, Capranica, Metropolitan, Arena Egeora, Desalini, Della Cometa, Delle Arti, Delle Voci, Del Prado, Eliseo, Esquilino, Giardino degli Aranci, Giallo, Giulio Cesare, Il Cenacolo, Il Puff, La Chanson, La Comunità, La Maddalena, La Piramide, La Ragnetella, La Saletta, La Scialetta.

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes Monterotondo, Nuovo Mancini, Ramarini, Albano, Alba Radians, Florida, Frascati, Politeama, Supercinema, Grottaferrata, Ambasciador, Veneri, Marino, Colizza, Valmontone, Moderno, Arene, Egeora, Tiziano.

real SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA e.r.l. CIVITAVECCHIA - VIA ADIGE 3a PER LA TUA CASA SCEGLI LA COOPERAZIONE Prenotazione alloggi in corso di ultimazione ad Anguillara Sabazia località via Taro (Via Anguillaresa) - Tipologie: 100/125/140 mq. utili con giardino, garage, loggie e cantine - costo convenzionato L. 870.000 al mq. complessivo - mutuo edilizio a tasso convenzionato, ampie facilitazioni di pagamento. Per informazioni telefonare in sede tel. 0766/26752 oppure rivolgersi in cantiere al sig. Minelli: sabato ore 16/18 - Domenica ore 10/12 - 16/18 - Tel. 06/9018806

DA LUNEDÌ ORE 16 GRAN BAZAAR roma via germanico 136 (uscita metrò Ottaviano) PER FINE STAGIONE GRANDI MARCHE PICCOLISSIMI PREZZI TENNIS UOMO DONNA BAMBINO PER CAMPEGGIATORI SACCO LETTO vari colori notissima casa L. 25.000 TENDA CANADESE DUE POSTI FRANCESE con doppio telo L. 59.000 TENDA IGLOO notissima casa italiana L. 75.000

All'Actor Meeting di Ancona
Nanni Moretti difende il cinema
e attacca la tv: «Basta con questi film
che sembrano varietà televisivi»

All'Orto botanico
di Roma «Monuments & Music»
firmato da Brian Eno e Andrew Logan
Ma l'operazione riesce a metà

Vedi retro



Bergman
«dottore»
honoris
causa a Roma

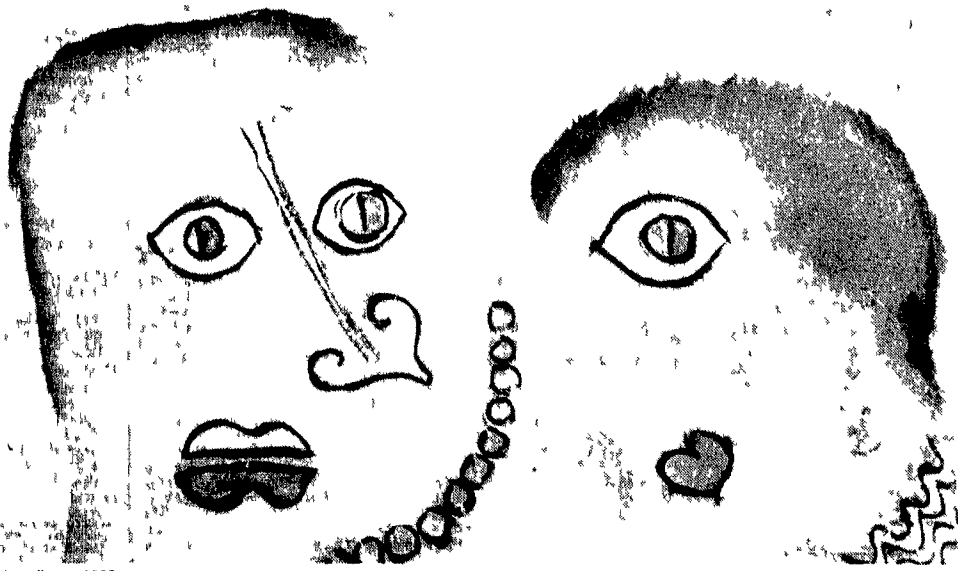
L'Università di Roma «La Sapienza» ha deciso su proposta di Guido Anstarko Walter Binni Carmelo Samonà di conferire la laurea honoris causa al regista svedese Ingmar Bergman «per alto prestigio della sua personalità e l'apporto eccezionale dato allo sviluppo dell'arte in generale e a quello del cinema in particolare». Si tratta in ogni caso, a quanto risulta del primo riconoscimento conferito da una università italiana a un regista di cinema

CULTURA e SPETTACOLI

Il labirinto del moderno

Pietro Barcellona propone una visione
aspra e violenta dell'oggi, «regno
della merce assoluta». Ma all'orizzonte
stanno emergendo nuovi interlocutori

PIETRO INGRAO



Paul Klee: «La collana», 1932

Questo libro di Pietro Barcellona (*L'individualismo proprietario* - Boringhieri, 1987 - L. 19.000) lo sento prima di tutto come un intervento sull'oggi, come una lettura drammatica della condizione attuale un libro aspro, violento.

È lo sbocco di una ricerca lunga sviluppatasi negli anni. Ripercorre percorsi cruciali del sentire moderno, con un grande rigore e ricchezza di analisi, che rimanda a una bibliografia enorme. Eppure lo inaspettato è la forte motivazione attuale di questa opera: l'oggi, come senso e sbocco di un intero ciclo, di paradigmi fondamentali della cultura e della civiltà borghese, e dentro la ricostruzione dell'accaduto le domande sul probabile irrisolto su ciò che «sporge» oltre l'accaduto il varco, forse, per altri esiti.

Barcellona parte da lontano: dalla grande svolta in cui si produce l'avvio della «modernità»: la fine delle metafisiche, che avevano teso a chiudere in paradigmi fuori l'«essere» del mondo, la sua lettura totale e unificante. E analizza lucidamente tutta la duplicità della rottura storica con cui si apre il ciclo del «moderno», da una parte il crollo liberatorio delle gerarchie solenni e parentoriche, che classificavano e chiudevano dentro le loro maglie stringenti tutta la trama dei gruppi e delle soggettività, e dall'altra, subito, l'insorgere stringente del dilemma sul come fronteggiare il «cosa delle differenze individuali», liberate dalla disordinata irruzione dell'individuo, libero soggetto di infiniti bisogni e desideri.

Al momento in cui si riconosceva e si affermava il «politeismo del valore» e cadeva la convinzione di una comunità di principi condivisi (o imposti o «rivoluzionati»), si apriva la questione delle soluzioni, con cui ordinare la pluralità contraddittoria e confligente delle individualità. L'urgente ricerca del nuovo ordine «artificiale», con cui garantire la «decisione» che impedisce la guerra e la distruzione.

Hobbes e Locke sono per Barcellona i pilastri della risposta a questo emergere «elico» dell'individuo. Avanza così, nella cultura e nei processi sociali, una duplice risposta: da una parte la costruzione dello Stato come istanza assoluta che mette ordine nel caos, e parallelamente il definirsi dell'individuo come soggetto proprietario, come una sorta di «natura» per cui l'individualità vive nell'infinito, libera, capace di possedere. E due momenti vengono così costruiti specularmente: il nuovo diritto che riconosce e definisce gli individui come sostanzialmente uguali, prescindendo dalla loro specifica contingenza, e il mondo del produrre, dell'economia, dove l'individuo dispiega la sua sete e la sua libertà di realizzarsi nel possesso. Si dispiega così il capolavoro storico della grande stagione borghese,

che mentre scolla dalle spalle dell'individuo il vecchio fardello delle gerarchie feudali e delle cosmogonie «teologiche», lo cala nello sconfinato campo della mercificazione, dove tutto è misurato nello scambio di quantità, veicolato dal denaro, secondo una nuova idea del sapere e della scienza, «altecnicamente» intesi come calcolo probabilistico, in cui scompaiono le «essenze», le «verità eterne».

La società
secolarizzata

E tuttavia nella moderna società secolarizzata, che assume come sua connotazione la dissoluzione di ogni metafisica, la pluralità dei punti di vista, il «politeismo del valore», presto matura storicamente una lacerante antinomia: l'uguaglianza formale degli individui, affermata nella norma astratta del diritto, evoca le disuguaglianze sostanziali «rendibili» e iniquità del trattamento eguale di situazioni diverse e vede irrompere la rivendicazione di un'uguaglianza sostanziale. Sino a mettere in discussione la separazione fra Stato e mercato, fra norma

astratta e mondo del possesso proprietario, sconvolgendo i confini e in definitiva proponendo un'altra nozione di «libertà» e di «uguaglianza» un altro «ordine».

Si sviluppa e si consuma così, nel cuore del secolo tutto il dramma della democrazia, che in nome dell'uguaglianza sostanziale viene sospinta a invocare la «decisione» che è propria della politica, e contemporaneamente in quanto «politeismo del valore», non sa, non può dare fondamento legittimazione assoluta allo Stato, alla insostituibilità della politica.

Non è possibile qui dare conto di tutta la ricchezza analitica con cui Barcellona, nel suo libro, rappresenta il riprodursi e lo sciogliersi di questa lacerante contraddizione, e ricostruisce i passaggi teorici che tematizzano e definiscono compromessi e confini della democrazia sperimentata nel secolo da Kelsen alle teorie sistemiche di Luhmann, sino agli odierni teorici del pensiero debole. Lesio per Barcellona è senza dubbio la sconfitta dell'istituzione emancipativa (ma qui il termine è mio).

In definitiva, attraverso l'estensione della vita e mercificazione della vita a sempre nuove sfere, e la riduzione

dell'individuo a continuo illimitato variabile desiderio di «consumo» si realizza quella frammentazione della soggettività che annulla la formazione di un antagonismo forte cancella la possibilità che insorga una «contingenza» nuova. Le teorie e le pratiche sistemiche sono la teorizzazione di una consapevolezza di questo processo che «istituzionalizza» la trasformazione dello individuo in una serie di ruoli, il incanalano in una trama di «sottosistemi», o appaiono che semplificano e «neutralizzano» la molteplicità frammentata delle domande

L'indebolimento
dell'io

Così il «moderno» finisce per segnare un colossale indebolimento dell'io. Passa l'individualismo di massa «con l'estrema flessibilità del soggetto individuale, e la sua estrema disponibilità a ricoprire ruoli diversi a vivere nella frammentazione dei ruoli a lasciarsi andare passivamente al mare della mobilità sociale, alla rincorsa degli oggetti di consumo. L'unico elemento inquietante che ogni tanto sembra apparire è il ca-

ratere febbrile che assume talvolta questa flessibilità». È una immagine dura, cercherò poi di dire perché. Valiamo, mi sembra ha risposto a Barcellona che forse in questa flessibilità in questa debolezza ci può essere anche una nuova libertà. Io credo che Barcellona, ricorrendo a questa immagine forzi la rappresentazione del punto di approdo per rendere più chiaro, dove egli vede il possibile aggregarsi di una nuova contraddizione. Se ho capito bene egli coglie questo punto in una sfera che scavalca il mondo del produrre il regno attuale della «quantità». Ciò che «sporge» come «residuo» irrisolto sembra alludere alla sfera della «sofferenza psichica» il mondo - se intendo bene - della costruzione di una identità comunicativa.

Qui naturalmente si affollano le domande. La prima riguarda la vicenda di un protagonista, che è sceso in campo in un momento cruciale del lungo percorso storico che il libro di Barcellona affronta. Alludo alla battaglia del movimento operaio. Vediamo bene oggi quanto questo movimento è stato segnato da teologismi, da millenarismi, che sono stati duramente consumati dal fatto, e quanta parte delle sue rivendicazioni e del-

le sue culture abbiano agito dentro l'impostazione produttivistica propria dell'industrialismo capitalistico. Ma è cancellabile dal cammino del movimento operaio la ricerca di riscatto da una oppressione, che non era riducibile solo a quantità e a consumo?

In questo cammino si sono accumulati valori, culture, forme e soggettività politiche possiamo dire oggi che essi sono del tutto assorbiti nell'articolazione neutralizzante delle macchine sistemiche?

Frammentazione
e ricchezza

Oppure nel rapporto nel l'altro con le reti degli apparati sistematici si ripropone, o si può riproporre, una aggregazione su valori, su «nuovi beni», che esprimano un'altra domanda, rispetto al gioco ludico del consumismo o alla composizione dell'individuo in una frammentata costellazione di «ruoli»? È la stessa «flessibilità» che Barcellona registra così drammaticamente, va letta solo come fatale dispersione oppure esprime anche una complessità dell'individuo, che il sistema odierno

trasforma in frammentazione, ma che può divenire invece ricchezza svolgimento, cammino invenzione di una identità?

Pensiamo per esempio, cos'è oggi e che cosa può essere la scuola il momento formativo - e in connessione ad essa il lavoro - come scoperta di se stessi, che si sviluppa e si articola nel corso della vita. Non incontriamo subito qui un nodo di quella «sofferenza psichica» di cui parla Barcellona?

Qui l'altra domanda. La sofferenza psichica, il «dolore». Cioè il dramma di una mancanza vorrei dire di una incompiutezza che non riguarda mai un se stesso «ritagliato» ma esprime sempre la sete di una estrinsecazione di una comunicazione con l'altro da sé di un riconoscimento reciproco. Ma questa «sporgenza nuova» questa possibilità laica ricostruzione (o costruzione) di reciproco riconoscimento possono realizzarsi separati dalla materialità dell'esistenza, dalla quotidiana relazione materiale con il vivente?

Prendiamo la questione femminile così carica di una domanda che va oltre il produrre, e che attraverso e si prolunga attraverso diversi sistemi sociali. Eppure essa chiama in causa così aspramente il senso del produrre e il suo rapporto con la riproduzione sociale. Altrimenti rischia una pesante sconfitta, o il ripiegamento in un «enclave».

Infine questo libro così teso di Pietro Barcellona fa sentire, in pagine molto belle, come «questo regno della merce assoluta» stia diventando pervasivo su scala planetaria. Come andrà? Sì, ancora i segnali della conquista sono forti, pesanti. Ma un tale processo obiettivamente, al di là della nostra immediata, limitata percezione sta chiamando in causa non solo masse che si contano a miliardi e miliardi, ma anche culture, depositi millenari (comprese millenarie arretratezze, se si vuole).

Del resto non si vedono già i segni? Non siamo già a domandarci se e come allontanare possibilità di catastrofi ecologiche? Non stiamo già a discutere di eventi che cancellano le frontiere di continenti? Allora non è una ottusità reazionaria il dire che si è aperta una domanda sul «limite» dello sviluppo o meglio, sulla sua qualità e sui suoi fini. E la dimensione è tale che stanno per entrare in campo nuovi, inediti interlocutori. Quanto ci vorrà? Che cosa ci vorrà? L'importante è cominciare a conoscerli dentro di noi per capire quello che intorno a noi è accaduto e soprattutto aprirci alle eventuali «contingenze» non ancora incanalate e neutralizzate, alla forza insopprimibile dell'irrisolto, che faticosamente, «soffrendo», ci portiamo dentro, già noi, e i nostri figli.

Video pirati
in Usa per
1 miliardo
di dollari

La pirateria video sta raggiungendo negli Stati Uniti dei livelli fantascientifici. Lo annuncia *Newsweek*: Gli incassi del settore ormai arrivano ad un miliardo di dollari e il 15 per cento di tutti i video sono pirati. Tanto da costringere i produttori a spendere 15 milioni per cercare di mettere riparo i sistemi con cui vengono riprodotti i film in cassetta sono disparati e a volte fantasiosi: corruzione di proiezionisti, telecamere portatili che entrano nelle sale durante le anteprime eccetera. Alcuni paesi stranieri danno poi una mano particolare il Brasile e il Bahrein in particolare che non hanno leggi sul copyright. In Thailandia i pirati locali pagano una percentuale in più se il film viene riprodotto entro quattro giorni dalla «prima». Qualcuno poi sospetta anche il giro degli attori: dei registi degli stessi produttori. La soluzione comunque a quanto pare c'è e i produttori sembrano orientati ad adottarla: si chiama Macrovision ed è un segnale elettronico stampato sugli originali che sulle copie produce effetti di distorsione. E intanto sono in corso indagini su una copia di *Cobra* che l'anno passato prima di arrivare sul mercato venne «segnata». Gli investigatori della Warner Bros sostengono di aver quasi rintracciato gli autori dei falsi tra alcuni esecutori.

Leopardi nacque
dopo nove mesi
di matrimonio

È stata rinvenuta nell'archivio diocesano di Gubbio una delle partecipazioni di nascita di Giacomo Leopardi che il padre Monaldo inviò agli amici marchesi Fonti. Vi si legge: «Con vero contento ho l'onore di parteciparle come venerdì 29 scaduto (29 giugno 1798) all'ore 19 Adelaide Antici mia moglie si sgravò felicemente di un maschietto dopo nove mesi di matrimonio. Tanto più grande è stato il mio giubilo, quanto che preceduto da quarantotto ore di pena per le lunghe doglie sofferte dalla parente. Al sagro fonte si impose al neonato il nome di Giacomo. Spero vorrà Ella prender parte nella mia allegrezza non meno che compartirmi l'onore de suoi venerati comandi. Sono con vera stima e ossequio. Di lei umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servo e parente Monaldo Leopardi Confalonieri Recanati, il 29 luglio 1798».

Dynasty
in tribunale
C'è un'altra
donna

Non più i tribunali nel telefilm ma i telegiornali. È successo nell'ultima puntata del «dramma» familiare in corso tra Joan Collins e il marito John Holm. Arrivati in tribunale per divorziare i due hanno inscenato ieri un vero e proprio colpo di scena. La Collins ha infatti presentato a proprio favore, la testimonianza di una ragazza di 23 anni, Romina Danilovic, che ha dichiarato di aver avuto una lunga relazione con Holm mentre questi era già sposato con la Collins. Romina (ma Holm la chiamava affettuosamente «Passiflora») sarebbe stata anche spinta da Holm a sposare un riccone, ottantenne, Axel Danilovic, per godersi dopo la morte - magari insieme - le cospicue rendite «Ama solo le donne con i soldi» ha sussurrato avendolo Passiflora, alla fine della deposizione. «Porcheria» ha risposto Holm, che ha giurato e svergognato di non averla mai conosciuta. La Collins, invece, pare che alla fine della scena abbia sorriso.

Madonna
Wembley
dice di sì

Quasi a voler dare una mano alle decisioni italiane da Londra arriva la notizia che la municipalità di Wembley ha approvato la delibera con cui si autorizzano i due concerti di Madonna nel grande stadio alla periferia di Londra. Gli abitanti del quartiere nel giorno scorso si erano mobilitati per evitare i concerti e a questo scopo erano state anche raccolte migliaia di firme. Nei mesi scorsi si erano infatti svolti nel grande stadio i concerti di David Bowie, degli «U2» e dei «Genesis» ed erano seguite numerose scene di violenza. «I fan ci fanno impazzire - ha detto un abitante del quartiere - con la musica si eccitano, bevono, si ubriacano e poi vengono a vomitare e a orinare nei nostri giardini». Malgrado ciò, dopo sei ore di infuocata discussione il consiglio ha deciso per il sì. Ma prendendo tutte le precauzioni possibili. Il direttore dello stadio ha dichiarato che verranno impiegati reparti di polizia supplementari e che un apposito servizio si occuperà della pulizia delle strade.

GIORGIO FABRE

Finalmente per de Chirico un posto in galleria

ROMA. Qualche mese fa fu riaperta al pubblico l'ala restaurata della Galleria Nazionale d'Arte Moderna con il riordino delle collezioni di pittura e scultura fino al 1945. Un gran bel lavoro fatto dal curatore del Novecento, Bruno Mantura, e dai suoi collaboratori. Molti autori e molte opere si vedevano per la prima volta. Tutto era messo più a fuoco. La nuova sistemazione metteva in evidenza alcuni aspetti negativi. Le collezioni del Novecento erano fondamentalmente di autori italiani. La politica culturale dello Stato italiano prima del fascismo e quella del fascismo avevano escluso gli artisti stranieri. Quindi, un Novecento dimezzato. Poi si notavano i punti deboli: il futurismo rappresen-

tato così e così, l'asse della scultura teso tra Arturo Martini e Marino Marini escludeva Giacomo Manzù che pure alla Galleria anni fa donò tutto il complesso della Fondazione Manzù a Ardea. Infine, Giorgio de Chirico c'era ma era come se non ci fosse. Lacuna paurosa, sia se si valutò Giorgio de Chirico come il più grande pittore del secolo prima, durante e dopo la Metafisica - come alcuni fanno - sia che sia ritenuto il più grande conservatore e antiavanguardia mai apparso nell'arte contemporanea. Nonostante che Giorgio de Chirico abbia passato tanta parte della sua vita a fare per una donazione alla Galleria quando era ancora vivo e creativo. Uno scandalo

Finalmente alla Galleria d'Arte Moderna avremo due sale dedicate a de Chirico. Saranno allestite in gran parte con le opere che Isabella de Chirico, la vedova del pittore, ha donato in questi giorni allo Stato. 24 dipinti del valore commerciale di dieci miliardi. Tra questi un quadro prezioso,

DARIO MICACCHI

(e ci sarebbe da fare quasi lo stesso discorso per Savinio). La donazione arriva adesso. La vedova del grande pittore signora Isabella de Chirico, ha fatto una donazione di 24 dipinti allo Stato italiano e che entrano nelle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna (che ha avuto re-

centi donazioni da Guttuso Brindisi Mastrianni). Il valore commerciale si aggira in torno ai dieci miliardi ma non è la cosa più importante. Finalmente ci saranno due sale dedicate a de Chirico. Certo il meglio metafisico sta al Moma di New York e in altri musei del mondo e in al-

negli anni Venti in alcuni autoritratti e ritratti-capolavori. C'è un quadro importante della fine degli anni Venti. *Gli archeologi* immagine fessile di un mondo disepolto dove gli uomini sono fatti tutti di frammenti di civiltà greco-romane frantumate. La presenza del passato e la memoria archeologica occupa tutto il presente.

Infine c'è anche una immagine che replica alla data del 1925 un dipinto famoso. *Le muse inquietanti* del 1917. Tanto famoso che de Chirico lo replicò infinite volte e altre volte ancora lo fecero e lo fanno i falsari. Si pensi che alla mostra di Giorgio de Chirico organizzata nel 1982 dal Museum of Modern Art di New York erano esposte 18 repliche delle muse dipinte da

de Chirico tra il 1949 e il 1962. La replica delle muse del 1925 è quella che è, e andrebbe esposta con una documentazione fotografica che chiarisse un po' il problema delle repliche delle varianti create da de Chirico stesso e anche il problema delle tante muse false in giro.

Dunque due volte grazie alla signora Isabella de Chirico anche per la cecità dello Stato italiano e dei governatori dei nostri musei. Servisse almeno di lezione per quel tanto che ancora c'è di arte italiana presso gli eredi di artisti insigni. Basta un esempio presso gli eredi o gli eredi degli eredi - ma qualche artista grande come Ziveri è ancora vivo e vegeto - giace gran parte delle pitture fatte a Roma dal 1920 al 1945.



Giorgio de Chirico «Ritratto della madre», 1911

RAIDUE ESTATE
Che musica!
Offre
Arbore

Film in cerca d'attore

Nanni Moretti, ad Ancona, spiega la sua idea di cinema «Basta con i film formato tv»

Nanni Moretti uno, due, tre e quattro. Ovvero, regista, attore, sceneggiatore e adesso anche produttore. Un talento dalle molte facce (ma poi tutte racchiuse in una) ben adatto ad inaugurare il primo *Actor Meeting*, tre serate di incontri ospitate dalla Mole Vanvitelliana di Ancona in contemporanea con la tradizionale rassegna estiva. Molta gente, un clima alla Costanzo e qualche punta polemica

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANBELMI

ANCONA. Scrive il critico Mario Sesti nel bel catalogo che accompagna questo *Actor Meeting*: «L'attore nel cinema, in tutto il cinema pubblico, è tutto o niente. Ma mal tutto o niente come nel cinema italiano di oggi. E soprattutto mal quel tutto si è avvicinato a quel niente con eguale velocità». Ripensate al caso Abatantuono. C'era un'Italia che si muoveva e parlava come lui quando venne brutalmente emarginato da un'industria che con il superamento del suo personaggio aveva ottenuto incassi da lavoro. Una logica da rapina da «mordi e fuggi», alla quale non era estraneo lo stesso Abatantuono, ma che gli si rovesciò addosso con effetti devastanti, dimostrando ancora una volta che nel gioco della chiusura produttiva - chiamano ancora Sesti - «l'attore è di sicuro l'elemento più vulnerabile e indifeso».

Sentiamo come la pensa Moretti e, con lui, Marco Messeri, interprete e autore di commedie in proprio travolto felicemente nel mondo della celluloida (era l'intellectuale che si «mura» in casa in *La messa è finita*). Per l'autore di *Ecco Bombo* e di *Bianca* i problemi sono forse meno drammatici, egli non vive il disagio dell'attore, le immagini che lo riguardano non sono



Nanni Moretti

Gente che non troverà mai spazio nel cinema paratelevisivo o comarcario che si fabbrica a ciclo continuo. Mi pare di aver dimostrato, con i miei film che gli attori di teatro possono essere dei buoni attori di cinema. E del resto c'è tutta una nuova generazione di attori che lavorano in cinema e in teatro senza considerare la scelta dell'uno o l'esclusiva dell'altro. No, il problema sta altrove».

Dove allora? «Sta nella produzione. I funzionari televisivi, soprattutto quelli delle private sono peggio dei peggiori produttori cinematografici. La loro unica preoccupazione è fare del film - o commedie o scene con i divi del sabato sera o colossali caciottate internazionali - di cui a loro non frega niente. Salvo poche eccezioni il produttore oggi non fa altro che mettere insieme finanziamenti altrui. Basta che l'operazione vada in porto i risultati non contano. An che se esce nelle sale per quattro giorni e poi lo smonta, il film resta un affare, ci penserà il passaggio televisivo a garantire il resto. Insomma, fare soldi è una cosa, rubarli è un'altra».

Per questo sei passato direttamente alla produzione con la «Sacher Film»? «Mi sembra ovvio. E non abbiamo avuto dubbi io e il mio socio Barbagallo. Nello scegliere la Rai. La guerra alle interruzioni pubblicitarie alla frammentazione bestiale dell'uso cinematografico, all'uso disgregato del cinema in tv si fa anche così. Noi della Sacher abbiamo in programma tre film per un costo totale di cinque miliardi. Tanto quanto costa un brutto film di Colantoni il primo è *Notte italiana* di Carlo Maz. «urati con Marco Messeri, gli altri sono in via di definizione. L'importante è rischiare, fare film personali di ricerca, che non siano l'estensione delle varietà del sabato sera. Del resto, voi vi divertite vedendo i nostri film comici di Natale o di Pasqua? Pensiamente, mi sembrano tutti strettissimi costruiti con lo stampo, in vista del sospiratosissimo passaggio in tv. Non so se lo

sapeste ma in questi giorni, al due del pomeriggio, la Rai manda in onda un ciclo di commedie di Lubitsch. Sono gioielli, meccanismi perfetti che andrebbero fatti studiare a certi nostri professionisti della risata».

Già la risata una volta, agli inizi Moretti passava per un osservatore impletoso ma dai risvolti umoristici di una certa gioventù metropolitana in bilico tra crisi delle ideologie e disagio esistenziale. Oggi si ride poco ai film di Moretti un filo cupo sempre meno autobiografico sembra attraversare *Bianca* e *La messa è finita*. Moretti come un nuovo tragico? «Bah, lascio a voi le etichette. Certo è che le mie storie si portano dietro minacce occasionali di divertimento. Quanto di me c'è è nel prete di *La messa è finita* sono fatti miei per cui non ne parliamo proprio. Ma è vero che l'ultima mente ho sentito il bisogno di uscire dall'ambiente nel quale sono cresciuto anche cinematograficamente, di indossare i panni (o la tonaca) di un altro. Restano i piccoli vezzi che il pubblico conosce la passione per i dolci, la mania delle scarpe, le palette da tennis, il mondo della scuola. L'importante, credo, è non essere ossessionati dalla logica del mercato. È inutile fare dei film per farli, anche quando non hai niente da raccontare. Meglio tacere e stare in disparte, preferibilmente nunciando ad apparire alla tv un giorno sì e uno no come fanno certi miei colleghi».

È il parere anche di Marco Messeri, già comico-rivelazione di *Non-Stop* uscito - dice lui - «in ritardo» - «speggiato dalla tv e migliorato dal cinema, ma solo quando fai il protagonista».

Il primo *Actor Meeting* si conclude oggi, dopo la serata di ieri sera dedicata alla «nuova generazione». C'erano Massimo Ghini, Alessandro Haber, Amanda Sandrelli, Rick Tognazzi e gli scrittori Claudio Pisanelli e Pier Vittorio Tondelli, con un amichevole match tra Walter Chan e Sergio Castellitto.

Faranno «Aperto per ferie» Mirabella e Garrani, la radio intelligente arriverà in tv

MARIA NOVELLA OPPO

Si chiamano Michele Mirabella e Toni Garrani (41 e 36 anni) regista uno e attore l'altro) e conducono su Radio due *Tra Scilla e Cariddi* («Ponte di divagazione e tre campane per due scampati») ogni giorno alle 9.10 per un'ora intervallata da notizie e rubriche. Per ora quasi nessuno sa come sono fatti ma presto (3 agosto) li vedremo tutti e due in tv ad *Aperto per ferie* programma di Raidue che andrà in onda tutte le sere alle 22.30. Intanto imperversano via radio liberamente ispirando alla attualità quotidiana. La loro «rassegna stampa» non risparmia niente e nessuno. Ormai hanno un pubblico e anche la troppo distratta stampa quotidiana ahimè sempre travolta dagli scandali della tv si è accorta e interessa delle imprese oratorie di Mirabella e Garrani.

Eccoci qui a intervistarli per telefono ancora protetti dal mistero della loro immagine. «Mistero - dice Mirabella - dal quale abbiamo tutto da guadagnare. Ma ormai andiamo in tv e ogni ritengo sarà abolito».

D'altro parere Toni Garrani che invece ci tiene a definirsi così: «Siamo bellissimi intellettualmente sensibili molto buoni e moltissimi scrivono tutto attaccato con virgolette».

Servito. Ma torniamo a «Tra Scilla e Cariddi». È tutto improvvisato?

Mirabella: «Ci incontriamo noi due alle 9 meno un quarto e vediamo i giornali. All'80% sono quotidiani».

Avete parlato o sparato qualche volta anche di noi?

Mirabella: «Veramente abbiamo deciso al inizio di non considerare i giornali di partiti e poi l'Unità la satira se la fa da sola con Tango. Noi ci accontentiamo di prendere di mira «cosiddetti giornali indipendenti» che poi non lo sono per niente».

Come mai la radio è così libera, o almeno tanto più libera della tv nel

confronto della satira politica?

Garrani: «In buona parte è dovuta alla intelligenza e al coraggio di chi non ci ha mai posto vincoli. Insomma i nostri dirigenti. Bisogna dirlo non ci è mai stato messo uno steccino tra le ruote. Del resto forse deriva anche dal fatto che noi abbiamo dimostrato di non avere precedenti e di non lavorare per la bottega di nessuno».

Cosa vi aspettate dalla tv? Mirabella: «Aperto per ferie» è intrattenimento estivo, una chiacchierata con contributi registrati di piccole indagini destituite di ogni fondamento, senza ospiti senza niente. Niente di simile alla satira. Gli autori sono Costanzo e Silvestri. I redattori lo è Tomi».

Garrani: «Stiamo cercando di capire come funziona la Tv. È uno strumento divoratore di uomini micidiale».

Ma tu, Garrani, fai l'attore... non dovresti avere paura di apparire in tv?

Garrani: «Se tu sapessi la difficoltà per un attore, di non recitare. E non abbiamo neanche la possibilità della cronaca come per radio, perché il programma è registrato. È difficile mettere le dita nelle piaghe se non hai le piaghe sotto mano».

Diciamo che avete delle giuste preoccupazioni per questa nuova prova. E per tornare alla radio, e fare una domanda scontata, vi sentite un po' eredi di Arbore e Boncompagni dei tempi gloriosi di «Alto gradimento»?

Garrani: «Sono stufo di questa domanda. Rispondo come ti pare».

Allora mi risponde che, secondo me, siete meno garbati e più beffardi.

Garrani: «Brava, mi piace».

Bene, arriverete in tv e tanti audaci.

Garrani: «Grazie. Ne abbiamo bisogno, anche perché, se il programma non mi piacesse, sarei costretto a dirlo per radio».

| RAIUNO | |
|---|--|
| 11.00 SANTA MESSA | |
| 11.05 GIORNI DI FESTA | |
| 12.15 LUNA VERDE | |
| 13.30 TELEGIORNALE | |
| 13.55 FORTUNISSIMA. Il gioco del lotto | |
| 14.00 INTERNATIONAL HOTEL. Film con Liz Taylor, Richard Burton regia di Anthony Asquith | |
| 16.00 ROBIN HOOD. Telefilm | |
| 17.00 COME ALICE. Spettacolo con Renato Carosone, Eugenio Bennato, Tullio De Piscopo | |
| 17.45 TAXI. Telefilm «Jim e il ragazzo» | |
| 18.35 SHIRLEY. Con Brenda Vaccaro | |
| 19.00 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE | |
| 20.30 HAREM. Film con Omar Sharif, Ava Gardner, regia di Billy Hale (1ª parte) | |
| 22.05 HIT PARADE. Da Montecarlo | |
| 23.00 LA DOMINICA SPORTIVA | |
| 23.30 DBE. Sogno di Amleto | |
| 00.40 TG1 NOTTE | |

| RAIDUE | |
|--|--|
| 11.00 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI. Telefilm «La malattia di mia madre» | |
| 11.25 DUE RULLI DI COMICITÀ | |
| 11.45 L'ULTIMO AVVERTIMENTO. di M. Muto Film | |
| 13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 LO SPORT | |
| 13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm con Debbie Allen | |
| 14.15 DIRETTA SPORT. Automobilismo. Gp Germania di Formula 1, Pallanuoto Italo-Australia | |
| 17.15 IL CASO TRAFFORD. Film con Joan Collins, Tom Bell | |
| 18.45 PERRY MASON. Telefilm | |
| 19.40 METEO 2. TELEGIORNALE | |
| 20.00 TG2. DOMINICA SPUNT | |
| 20.30 BELLA D'ESTATE. Con Ramona Del Abate Don Lurio | |
| 22.00 SHAKA ZULU. Sceneggiato con Henry Cele Robert Powell (5ª puntata) | |
| 23.00 TG2 STABERA | |
| 23.15 SORGENTE DI VITA | |
| 23.40 JAZZ OGGI. Incontro con Philip Catherine Trio. Presenta Franco Cerri | |

| RAITRE | |
|---|--|
| 14.00 DIRETTA SPORTIVA. 1ª parte Tennis Coppa Davis Italia Corea collegamento da Seul | |
| 15.45 DIRETTA SPORTIVA. 2ª parte Ciclismo Tour de France Scherma Campionati del mondo, Nuoto Campionati europei giovani | |
| 19.00 TG3. TG REGIONALE. | |
| 19.30 DOMENICA GOL. A cura di A. Biscardi | |
| 20.00 SPECIALE DADAUMPA. New Trolls | |
| 20.30 SOLDATI. Storia di uomini in guerra presentati e raccontati da Frederick Forsyth (4ª puntata) | |
| 21.15 TG3 SERA | |
| 21.30 MUSICATRE. Gli anni di Gershwin. Da un americano a Parigi a Porgy and Bess | |
| 23.05 TG3 NOTTE. TG REGIONALE | |
| 23.20 GOLDIE E JOE VANNO A HOLLYWOOD. Film con O. J. Simpson Melissa Michaelsen | |



«International Hotel» (Raiuno, ore 14,00)

| OTMC | |
|--|--|
| 12.00 KRONOS. Telefilm | |
| 14.00 LE AVVENTURE DI HUCK FINN. Film | |
| 16.40 AUTOMOBILISMO. Gp di Germania | |
| 18.40 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm | |
| 18.40 TMC NEWS. TELEGIORNALE | |
| 20.30 UN NAPOLETANO NEL FAR WEST. Film | |
| 22.15 OPERETTA CHE PASSIONE | |
| 23.00 UN CADAVERE FUORI POSTO. Film | |

| EURIUM | |
|--|--|
| 9.00 CARTONI ANIMATI | |
| 13.05 ITALIAN BOYS. Film con Rosa Fumet | |
| 19.00 SANFORD AND SON | |
| 20.30 SESTO SENSO. Telefilm | |
| 21.30 MESSALINA VENERE IMPERATRICE. Film | |
| 22.20 IN PRIMO PIANO | |
| 23.00 SPY-FORCE. Telefilm con P. Summer | |

| RADIO NOTIZIE | |
|------------------|--|
| 6.30 GR2 NOTIZIE | |
| 7.00 GR1 | |
| 7.25 GR3 | |
| 8.00 GR1 | |
| 8.30 GR2 NOTIZIE | |
| 9.00 GR3 | |
| 9.30 GR2 NOTIZIE | |
| 10.00 GR1 | |
| 10.30 GR3 | |
| 11.00 GR2 | |
| 11.30 GR1 | |
| 12.00 GR3 | |
| 12.30 GR2 | |
| 13.00 GR1 | |
| 13.30 GR3 | |
| 14.00 GR2 | |
| 14.30 GR1 | |
| 15.00 GR3 | |
| 15.30 GR2 | |
| 16.00 GR1 | |
| 16.30 GR3 | |
| 17.00 GR2 | |
| 17.30 GR1 | |
| 18.00 GR3 | |
| 18.30 GR2 | |
| 19.00 GR1 | |
| 19.30 GR3 | |
| 20.00 GR2 | |
| 20.30 GR1 | |
| 21.00 GR3 | |
| 21.30 GR2 | |
| 22.00 GR1 | |
| 22.30 GR3 | |
| 23.00 GR2 | |
| 23.30 GR1 | |

| SCEGLI IL TUO FILM | |
|---|--|
| 9.15 GLI EROI DELLA DOMENICA. Regia di Mario Camerini, con Raf Vallone, Elena Varzi Italia (1953). La coppia Vallone Varzi in un film quanto mai nelle corde dell'attore che fu davvero calciatore nelle file del Torino. Infatti gli eroi della domenica altro non sono che i divi del pallone. Dirige Camerini, un piccolo maestro. RETEQUATTRO | |
| 11.00 PASSIONE SELVAGGIA. Regia di Zoltan Korda, con Gregory Peck, Joan Preston. Usa. (1947). Riduzione di un racconto di Hemingway, «Breve vita felice di Francis Macomber». Siamo in Africa: una donna si innamora del virile cacciatore che fa da guida a lei e al marito. Alla fine ci scappa una fucilata e forse non è un incidente. CANALE 5 | |
| 14.00 INTERNATIONAL HOTEL. Regia di Anthony Asquith, con Liz Taylor, Richard Burton, Orson Welles. Usa. (1953). Storia di Vip (il titolo originale era appunto «The Vips») che si incrociano nella sala d'attesa di un aeroporto londinese. Per la serie anche i ricchi piangono. Un film elegante un po' snob ma il duetto Burton Taylor è di classe. RAIUNO | |
| 14.00 IL CIARLATANO. Regia di Jerry Lewis, con Jerry Lewis, Susan Ray Usa (1967). Uno dei capolavori del grande Jerry qui anche regista (e che regista!) di se stesso. Lo spunto è quasi ovvio (il protagonista assomiglia come una gocciola di acqua a un pericoloso gangster) ma Lewis riesce a trarne gag che rassentano, e raggiungono, il sublime. Imperdibile. CANALE 5 | |
| 17.15 IL CASO TRAFFORD. Regia di Ralph Thomas, con Joan Collins, Denholm Elliott Gran Bretagna (1971). La «perfidia» Joan Collins da ragazza ha fatto anche dei film quasi tutti trascurabili. Questo è un classico thriller psicologico basato su uno scienziato convinto di avere una doppia personalità. RAIDUE | |
| 20.20 UN NAPOLETANO NEL FAR WEST. Regia di Roy Rowland, con Robert Taylor, Eleanor Parker, Victor McLaglen Usa. (1955). In originale questo western targato MGM si chiamava «Many rivers to cross» molti fiumi da attraversare. Il titolo italiano deriva dalla enzalionalità della protagonista (e infatti dovrebbe chiamarsi «Una napoletana») che immigra nel West in compagnia di un mercante di pelli e lo circonda contro il volere di mamma e papà. Come western è assai bizzarro. Una curiosità: TELEMONTECARLO | |
| 20.30 MESSALINA VENERE IMPERATRICE. Regia di Vittorio Cottafavi, con Belinda Lee, Giancarlo Sbragia Italia (1959). Versione romanzata delle vicende di Messalina, moglie dell'imperatore romano Claudio e simbolo di ogni dissolutezza il film è un po' così, ma la faccia stupenda di Belinda Lee e la regia di Cottafavi lo rendono guardabile. Forse. EURO TV | |

| RAIUNO | |
|--|--|
| 8.30 GINNASTICA ELLEBESERISE | |
| 8.40 LA GRANDE VALLATA. Telefilm | |
| 9.30 ALICE. Telefilm con Linda Lavin | |
| 10.00 MISSISSIPPI. Telefilm | |
| 11.00 PASSIONE SELVAGGIA. Film con G. Peck | |
| 12.55 SUPERCLASSIFICA SHOW | |
| 14.00 IL CIARLATANO. Film con Jerry Lewis | |
| 16.00 PRIMO PECCATO. Film con C. Webb | |
| 17.30 FIFTY FIFTY. Telefilm con L. Carter | |
| 18.30 TRAUMA CENTER. Telefilm | |
| 19.30 LOVE BOAT. Telefilm con B. Keppel | |
| 20.30 RADICI. Sceneggiato, con John Amos Thelma Russell (4ª puntata) | |
| 22.30 ITALIA MISTERIOSA. Di G. Medall | |
| 23.15 GAVIN. Telefilm con Robert Ulrich | |

| RAIDUE | |
|---|--|
| 8.30 BIM BUM BAM | |
| 12.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm «Vino, donne e guerra» | |
| 13.00 GRAND PRIX. Rubrica condotta da Andrea De Adamich | |
| 14.00 DEEJAY BEACH | |
| 16.00 DIMENSIONE ALFA. Telefilm | |
| 17.00 MANIMAL. Telefilm «La zanna con Simon MacCorkindale» | |
| 18.00 AUTOMAN. Telefilm con C. Wagner | |
| 19.00 CARTONI ANIMATI | |
| 20.30 CHE PIACERE AVERTI QUI. Varietà | |
| 22.00 I PREDATORI DELL'IDOLO. Telefilm | |
| 23.30 SAMURAI. Telefilm | |

| RAITRE | |
|---|--|
| 8.30 GUNSMOKE. Telefilm con J. Arness | |
| 9.15 GLI EROI DELLA DOMENICA. Film | |
| 11.15 PARNASSIO IN. Con R. Dalla Chiesa | |
| 12.10 CASSIE E CO. Telefilm | |
| 13.00 CIAO CIAO. Con Giorgia e Four | |
| 14.30 I GENELLI EDISON. Telefilm | |
| 17.45 SEMPLI FACILE. Telefilm | |
| 18.15 DEVLIN E DEVLIN. Telefilm | |
| 19.00 COLLEGE. Telefilm con Tom Hanks | |
| 19.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm | |
| 20.30 MATT HOUSTON. Telefilm | |
| 21.30 COVER UP. Telefilm | |
| 22.30 PEYTON PLACE. Telefilm | |
| 23.30 MOD SQUAD. Telefilm | |

| RADIO NOTIZIE | |
|--|--|
| 17.00 PROGRAMMA PER I RAGAZZI | |
| 18.00 VITE RUBATE. Telenovela | |
| 19.30 TG PUNTO D'INCONTRO | |
| 20.30 FOSCA. Film con C. Speck | |
| 22.25 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm | |

| RADIO NOTIZIE | |
|--|--|
| 17.00 PROGRAMMA PER I RAGAZZI | |
| 18.00 VITE RUBATE. Telenovela | |
| 19.30 TG PUNTO D'INCONTRO | |
| 20.30 FOSCA. Film con C. Speck | |
| 22.25 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm | |

| RADIO NOTIZIE | |
|--|--|
| 17.00 PROGRAMMA PER I RAGAZZI | |
| 18.00 VITE RUBATE. Telenovela | |
| 19.30 TG PUNTO D'INCONTRO | |
| 20.30 FOSCA. Film con C. Speck | |
| 22.25 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm | |

È morto Tommaso Chiaretti fu anche critico dell'«Unità»

«Asmodeo», spirito indipendente

AGGIO SAVIOLI

Si è spento a Roma, all'età di 60 anni, Tommaso Chiaretti. La sua scomparsa è una perdita per il giornalismo, per la critica militante. Ed è un lutto anche dell'«Unità», nella sua redazione egli lavorò per un intenso e lungo periodo, dal 1945 al 1957: un tempo di grandi fermenti, di vigorose lotte per la democrazia e il progresso.

Critico cinematografico dell'edizione romana del nostro giornale (dal '50 al '54, poi di nuovo nel '56-'57), redattore della terza pagina, Chiaretti si affermò anche, in particolare, nell'esercizio della satira politica. Consisteva pungente, a lui si dovette, fra l'altro, la rubrica quotidiana *Il dito nell'occhio* (i lettori meno giovani la rammenteranno), firmata con il diabolico pseudonimo di Asmodeo, e che conobbe durevole, meritata popolarità. Come critico, accompagnò la battaglia per il sostegno del cinema italiano, contro l'invasione americana e le bieche campagne censorie dei governi dc, con un'attenzione viva e spregiudicata verso opere a tendenza, comunque indirizzate, che toccarono i segni del talento e dell'intelligenza.

La crisi che, nei mesi successivi al XX Congresso del Pcus, e quindi ai fatti d'Ungheria, coinvolse tanti intellettuali, membri attivi del Pci, portò Chiaretti (il quale con alcuni amici aveva dato vita a una rivista di radicali intenzioni polemiche nei confronti della dirigenza comunista, *Cinò Aperto*) fuori del Partito e dell'«Unità». Superati i maggiori motivi

di frizione, tornò a operare nell'ambito della stampa a noi vicina: al *Paese* (edizione del mattino), ancora come critico di cinema, nel '61-'62; più tardi a *Mondo nuovo*, periodico della sinistra socialista, che costituì poi il *Palup*. Negli Anni Sessanta, e primi Settanta, il suo nome si associa a varie iniziative culturali. Scrive, in riviste e rassegne, saggi che comprovano l'ampiezza e serietà dei suoi interessi, dalla letteratura alle arti figurative. E inoltre collabora a sceneggiature di film.

Dagli inizi del 1976, cioè dalla nascita della nuova testata, Tommaso Chiaretti è titolare della critica drammatica alla *Repubblica*. E si qualifica subito come una firma di prestigio, un commentatore autorevole e ascoltato, un osservatore dialettico, ma sempre curioso e non distratto, capace di distacco ironico, ma anche di affettuosa adesione alle vicende della scena di prosa, che proprio nell'ultimo decennio conosce in Italia una crescita tumultuosa. La raccolta pur parziale delle sue cronache (è in preparazione presso un editore della capitale) documenterà una folta sapienza di linguaggio e, insieme, un'indipendenza di giudizio (anche quando il giudizio possa non essere condiviso, o prestarsi a utile discussione) della quale, soprattutto - dopo la scomparsa, a febbraio, di Roberto De Monticelli, critico teatrale del *Corriere della Sera* - si avvertirà veemente il graduale deterioramento, nel settore specifico e, in generale, nel giornalismo italiano.



Brian Eno

A Roma, nel suggestivo scenario dell'Orto botanico la musica di Brian Eno e le sculture di Andrew Logan

«Monuments & Music» è per il pubblico un evento quasi mistico. Ma l'operazione riesce soltanto a metà

Eno, le solite note

Delude a Roma «Monuments & Music», l'ultima creazione di Brian Eno, questa volta con la collaborazione delle sculture di Andrew Logan. Il suggestivo allestimento all'Orto botanico non salva dalla modestia né le gigantesche costruzioni di Logan né la musica di Eno. E tuttavia il pubblico partecipa all'evento come ad un rito quasi mistico. È forse tanta partecipazione ha una sua ragione.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Era probabilmente la seduzione delle palme, il profumo delle rose, il rumore dell'acqua e l'estenuazione dei piosfori a far dimenticare una certa modestia in quel «Monuments and music», nuova integrazione tra forma visiva e musica d'ambiente, realizzata da Brian Eno e Andrew Logan. Tutto merito dunque del romano Orto botanico, con la sua atmosfera da «Misteri del giardino di Compton House», che ha presentato l'inedito allestimento sonoro, aperto al pubblico fino alla fine di settembre. Di modestia, comunque, si è trattato. Specialmente rispetto alle gigantesche sculture di Logan che cerca l'amore, la pace, il rapporto con il mondo. Così l'Uovo cosmico somigliava troppo a un cioccolatoso dono pasquale, avvolto nella sua brava carta stagnola e la spada emergente da un laghetto, con quella mano che la brandiva, pareva appositamente costruito per «Excalibur».

Oggettistica Indiana, con vetri, specchietti, metalli, gusci svariati. Arte, secondo Logan. E secondo Brian Eno, ambedue presenti all'inaugurazione della mostra. Ambedue coparsi di farfalle luccicanti. Logan ne aveva al collo della giacca, sulle spalle, ai polsini, infilata al dito. L'ha spiegato per quel suo «viaggio all'interno e all'esterno del cosmo, in un'arte globale che racchiude inizio e fine della vita. Le farfalle nell'Orto botanico ci vivono bene». Senza dubbio.

Non lo capiscono. Vecchi ottusi, sordi alle nuove idee. L'artista di idee ne ha molte; per esempio quella manifestazione La Miss Mondo alternativa, dove sfilano alcune forme di bellezza veramente insolite.

Ma l'impressione è piuttosto quella di un monumento alla speranza. L'Uovo cosmico, simbolo universale del principio della vita, slano debitori alle atmosfere musicali create da Brian Eno. Debitori al nome di quell'artista che molto si è venuto interrogando sulla relazione tra arte figurativa e musica.

«All'inizio del secolo i pittori volevano abbracciare la musica per espandersi, per dilatare le loro opere (per esempio Kandinsky). Io voglio costruire, sviluppare la musica come fosse un quadro. Voglio farlo parlando da una concezione figurativa e non strettamente musicale. D'altronde, la musica è ormai diventata una specie di tappeto sonoro che ci avvolge». Siamo immersi in un paesaggio musicale: specialissimo universo non limitato a un determinato spazio fisico.

L'opposto dei rumori

Quanto all'arte, Brian Eno, tra i due modi di considerare: riflesso delle società o inedito modo di vivere, sceglie il secondo. Così sceglie Logan. «Per me questo artista è l'opposto dei rumori, degli ingorghi terribili del traffico. Insieme tentiamo di creare un altro ambiente, un ambiente vicino al sogno». Dove il sogno sarebbe lo studio di Logan, ridi di una g: «ra particolarmente creativa. In tanta indifferenza le angosce della cri-

tura affascinante, misteriosa della scena sonora. Da pop star a manipolatore di sistemi, da sperimentatore del suono a sonituoso ospite di una possibile arte totale. Ricordiamo rapidamente il suo percorso. Brian Peter George St. John le Baptiste de la Salle Eno, nato a Woodbridge, in Inghilterra nel 1948. È membro del Roxy Music (fondato con Bryan Ferry nel '71), eminenza grigia di diversi musicisti - alla maniera di Gil Evans con Miles Davies - ha condotto le sue ricerche alla Stanford University. Produce tre album dei Talking Heads, lavora con David Bowie e nel '75 fonda la casa discografica Obscure Records. Da allora, con discrezione, quanto si dimostra tenero e gentile, allegro e di modi squisiti, la scelta per l'avanguardia. Con quel rimuginare sul libro di Cage «Silence» che lo influenza fortemente; con la meditazione su Kandinsky, su Satie.

Immagini e suoni

Occhi azzurri, biondo, per tre quarti calvo, capelli ormai tagliati da normale impiegato (prima li portava raccolti in un codino, da anni il suo nome è legato a una musica «da vedetta» alle «sculture sonore»). La sua sintassi tanto completa quanto ricca ha preso la strada della New Age Music. «La musica registrata si divide in due filoni: la New Age Music,

una musica di studio che impone un genere di ascolto molto particolare e la musica di scena. Fra le due la pop music, benché oggi non mi pare ci siano molte esperienze importanti in questo senso». La New Age Music si appoggia ai nuovi mezzi tecnologici e ha un'area di diffusione vasta. A Eno piace. Gli piace perché la musica acquista materialità. Si fa sostanza malleabile, mutevole, reversibile. Forma d'arte con aspetti visivi e insieme musicali. Paradosso che rompe le frontiere; saggiando la «musica d'ambiente» in un décalage leggero dalle immagini ai suoni, dai suoni alle immagini. È il rock? «Non sono un pentito però, con il tempo, ho abbandonato alcune esperienze. Altre le ho riprese in mano. Senza mai ripercorrere un percorso lineare, continuo. Mi guida il tessuto musicale. Quindici anni fa sarebbe stato impossibile produrre dischi di venti minuti senza un testo, senza una canzone». Agguantare le sette note. Brian Eno sembra aver abbandonato una ragazza scintillante, brillante, quella del rock, per una signora un po' bizzarra e un po' bislacca. Ma così vista e udito sono ambedue coinvolti in questa orchestra della natura. Dunque la gente ha ragione a correre da lui. L'Orto botanico, il mago in cerca di una dimensione spaziale della musica riceve all'ora del tè. Solo che adesso preferisce le smanie febbrili del postmodernismo. Speriamo che cambi idea. Speriamo che cambi musica.



Una scena di «Si» al «Cantiere» di Montepulciano

Al «Cantiere» di Montepulciano riproposta (con successo) un'operetta scritta nel '19 e presto dimenticata Questo Mascagni merita un «Sì»?

L'operetta di Mascagni, «Si», rappresentata a Roma nel 1919, che aveva esaurito la sua carica con le ultime repliche nel 1937, ritorna al successo. L'ha riproposta, inaugurando la XII edizione, il «Cantiere» di Montepulciano. Ha diretto il maestro Sandro Sanna. Scene di Guido Salsilli, costumi di Giuti Piccolo. Agli applausi del pubblico si sono aggiunti quelli di nipoti e pronipoti dell'illustre compositore.

DAL NOSTRO INVIATO ERABMO VALENTE
MONTEPULCIANO. Il «Cantiere» si è avviato, protetto da un numero magico: dodici. I dodici Cantieri di Montepulciano (poi saremo da capo a dodici) fanno parte ormai di una storia dello spettacolo, importante non soltanto in Italia. In linea con la tradizione legata ai dodici (gli apostoli, le ore, i suoni), il Cantiere richiama, per quanto la parola sia un po' caduta dal lessico corrente, una qualche «voluzione» connessa anche, perché no, al poetico e rivoluzionario. Dodici di Aleksandr Blok. In più, quest'anno, è un «Cantiere Si». Ed è il «Sì» a Mascagni, più che il Mascagni del '37: l'operetta meditata durante gli anni della guerra, composta nel 1918. Mascagni vi dedicò tutto se stesso in modo persino contraddittorio, morboso, ambiguo. La guerra lo aveva molto turbato (come Puccini, aveva affari nel mondo tedesco), ma gli dette lo spunto, per mandare al diavolo le opere (non ce la faceva più a scriverne altre) e uscire dalla crisi. La crisi, beninteso, sua, che delle altre inconcilianti sul mondo, Mascagni poco se n'era accorto.

Nel 1918 lui ha già scritto tutto (quel che ancora verrà - *Piccola Maria e Nerone* - non aggiunge nulla alla sua vicenda creativa) e un'operetta è una trovata. Come che vadano le cose, potrebbe piacere a tutti, vincitori e vinti, invogliati a rievocare una impossibile belle époque, tramontata per sempre. È un atteggiamento anche cinico, ma da esso dipende la sua sopravvivenza. Mise in mezzo il pretesto che gli italiani dovessero sfilarsi dal capo il chiodo fisso piantato da Léhar con *La vedova allegra* e la sua operetta si rappresentò nel 1919 a Roma (Teatro Quirino), avvisando un certo giro in Italia e all'estero negli anni Venti. Si è il nomignolo dato ad una divetta delle *Folies Bergère* (non ha mai detto di no a nessuno), che accetta di sposare un giovane cui sarà tutto l'eredità, se, entro una certa data, non avrà moglie. Conta il giovane sul tradimento della moglie (è un patto) perché possa ripudiarla e continuare la vita spensierata. Viene aiutato, il giovane, dal direttore di un ufficio telegrafico, soprannominato *Papà l'Amour*, che è sempre a stretto giro di posta con le *Folies*. C'è di mezzo un'altra donna che, alla fine, toglierà il giovane alla sposa finta. Il cinismo mascagniano dilaga in quello della vicenda che, nel 1918, è sembrata al musicista così pressante e «fatale». Aggiornatosi appena sui ritmi di danza, che potevano fare al suo caso (ma intanto era successo tutto, anche in musica), Mascagni parte con l'operetta come se l'Europa si fosse addormentata e aspettasse il bacio di Biancaneve. Lì per lì, la «cosa» fa un po' rabbia, ma pure suscita qualche emozione (l'immagine di «spersa» del musicista, ormai anziano (nel 1918 ha compiuto i cinquantacinque anni) che si gioca tutto il patrimonio operistico per una partita sul filo dell'one step e del can-can. Aveva incontrato D'An-

nunzio con la *Parisina*, avrebbe avuto bisogno di qualcuno che assomigliasse a Braschi, per fare centro in quella impresa. E lo diciamo - ecco anche l'importanza della ripresa di questo «Si» - perché talvolta la musica si accosta a lidi più arci, peraltro avvertiti dalla direzione di Sandro Sanna che, nei dodici Cantieri, ha un po' di rilievo. Il resto ha un po' elusivo quegli approcci meno banali, facezie delle *Folies* un *harem* di uova-di-pasqua, di grosse comari care al «Tenerone» di *Drive In*. La regia di Mario Zanotto, le scene (un saliscendi di persiane, anzi, di veneziane), i costumi di Giuti Piccolo sono senz'altro al di qua delle aspettative. E così la recitazione dei cantanti, vocalmente più felici: Margherita Vivian (la Signora Si), Amelia Felle (la principessa Vera), Mauro Nicolotti (l'ereditario) Antonio Comas, Giulio Ligorio. Tantissimi gli applausi. Si replica oggi alle 17 e giovedì alle 21. Nel Teatro Poliziano, si capisce.

Danza. Due nuovi spettacoli Sosta Palmizi, il gruppo si divide ma non ci guadagna

MILANO. Nati nel 1985 con uno spettacolo, *Il cortile*, che ha totalizzato più di cento recite ed è ancora atteso ad Amsterdam, al festival di Ate e in settembre a Houston nel Texas, il gruppo di danza Sosta Palmizi ha prodotto due nuovi lavori: *Ssst di Raffaella Giordano* e *Dai colli di Giorgio Rossi*. È la fine di un «collettivo di coreografi»? Piuttosto, un esempio di come procede la ricerca di danza in Italia. Era, e oggi è un po' di meno, un lavoro fresco e insieme grezzo, impulsivo e violento quel fortunato *Cortile* che il Sosta Palmizi si portano dietro, anzi offrono ancora come singolare e personale biglietto da visita. È ha avuto anche uno sviluppo: la coreografia *Tulo* del 1986, più raffinata, più magica, più coerente e complessa proprio in quella struttura coreografica di cui il *Cortile*, affascinante pot pur di *assoli* e *duetti* messi insieme con un collante assai blando, era carente. Ma *Tulo* è andato oltre le aspettative del pubblico che ha amato subito l'immediatezza dei Sosta Palmizi e la danza corposa, gestuale, poco coreografata del *Cortile*. Così, dopo *Tulo* i Sosta Palmizi si sono momentaneamente divisi. Ma per dimostrare cosa? Lo svelano chiaramente i due lavori appena sfornati: *Ssst* che ha debuttato a Modena e *Dai colli*, presentato al festival di Polverigi e passato per il teatro dell'Elfo a Milano. Il primo è un lavoro concettuale, «difficile», ma solo per chi non è abituato alla concentrazione e a leggere il pensiero che regge una composizione di danza. Il secondo è un lavoro «facile», che ancora rimascola i *fatterelli* campagnoli, le eufonie e le visioni faunesche del *Cortile* e senza la grinta, la forza scastica della fortunata opera «prima del gruppo». *Ssst*, Raffaella Giordano rivela un'insospettabile sensibilità minimalista. Nel suo lavoro fatto di filigrana avviene ben poco, infatti. Ma tutto converge a dare un senso al titolo e allo sforzo del suo progetto. Danza a sette, *Ssst* è una lunga, intoccabile decorazione. Una linea ondulata,

Da Taormina un premio al cinema povero

TAORMINA. Per una volta bisogna dirlo. Che bravi questi giurati Taormina '87 ha trovato infatti suggerimento pressoché esemplare in un *palmarès* sul quale c'è poco o nulla da obiettare. Ecco qui di seguito i risultati della manifestazione competitiva: Cariddi d'oro al film neozelandese *Ngati* (*Thib*) diretto dal cineasta «moro» Barry Barclay; Cariddi d'argento al film del Burkina Faso *Yam Daabo* (*La scelta*) di Idrissa Ouedraogo; Cariddi di bronzo al film polacco *Zyghyd* di Andrzej Domalik. Quanto alle ambite «maschere» riservate ai migliori interpreti, esse sono state così assegnate: Polifemo d'oro all'attore nero John Kani, che nel vigoroso film indipendente sudaficano di Robert Davies *Saturday night at the Palace* incarna il ruolo drammaticissimo del cameriere zulu September. Polifemo d'argento all'attrice polacca Maria Pakulnis per l'ultima prova nel film di Andrzej Domalik *Zy-*

ghyd. Polifemo di bronzo al complesso delle Interpreti femminili del film franco-belga-zairiese *La vita è bella* di Benoit Lamy e Ngangura Mweze. A scorrere l'elenco di questi stessi premi si constata subito che Taormina '87 ha voluto e saputo privilegiare, tra le tante cose viste nel corso di una decina di giorni di proiezioni, quelle specificamente caratterizzate da una originalità, da un intento creativo precisi e insieme da una eccentricità, una novità produttiva-tematica ben individuate. D'altronde, eravamo stati buoni profeti nel segnalare fin dal primo approccio i pregi sicuri, la storia appassionata e appassionante che stanno al fondo appunto del film *Ngati*, un'opera rivelatrice altresì di un cinema come Barry Barclay che delle vicissitudini ricorrenti della sua gente, i «moro», ha tracciato qui una generosa, solidale rappresentazione.

La giuria di Taormina '87 ha fatto un buon lavoro, premiando il film migliore e segnalando opere di gran rilievo civile e cinematografico. I premi hanno privilegiato il cinema africano: Cariddi d'argento al film del Burkina Faso *Yam Daabo*, premio come migliore attore a John Kani per il sudaficano *Saturday Night at the Palace*. Il Cariddi d'oro è andato alla bella pellicola neozelandese *Ngati*, di Barry Barclay. In chiusura, il festival ha proposto un raffinato film del maestro giapponese Kon Ichikawa, che ricostruisce la vita della grande attrice nipponica Kinuyo Tanaka.

anni Trenta a tutti gli anni Cinquanta, ebbe l'opportunità di lavorare con alcuni tra i più carismatici cineasti giapponesi. Da Hiroshi Shimizu (che fu anche per qualche tempo marito della stessa attrice) ad Heinosuke Gosho, da Yasujiro Ozu a Kenji Mizoguchi, la progressione esistenziale-professionista di Kinuyo Tanaka divenne così una informale, eppure sintomatica incursione attraverso l'avventurosa storia del cinema giapponese, dal mito al sonoro, dagli anni Venti alla tardiva «scoperta» verificata negli anni Cinquanta in Europa con il film di Kurosawa (*Rashomon*) e Mizoguchi (*Vita di O Hara, donna galante*) e i racconti della *luna pallida* d'agosto). Ichikawa imprime a questo suo nuovo lungometraggio un ritmo, dei modi narrativi equamente spartiti tra la perlustrazione didattica (con commento fuori campo, brani di vecchi film, citazioni da sag-

F1, oggi Gp di Germania
Mansell in pole position
Alboreto in terza fila
ma la Ferrari resta malata

| | | | | |
|-----------------------------------|----------------------------------|------------------------------------|-------------------------------------|----------------------------------|
| 6. MANSELL (Williams) 1'42"616 | 1. PROST (McLaren) 1'43"202 | 27. ALBORETO (Ferrari) 1'43"921 | 8. DE CESARIS (Brabham) 1'45"411 | 19. FABI (Benetton) 1'45"497 |
| 12. SENNA (Lotus) 1'42"873 | 6. PIQUET (Williams) 1'43"705 | 20. BOUTSEN (Benetton) 1'45"066 | 2. JOHANSSON (McLaren) 1'45"428 | 28. BERGER (Ferrari) 1'45"902 |

L'imputato Barnard si autoassolve

Il britannico Mansell occuperà la pole position sulla griglia di partenza del gran premio di Germania che si correrà oggi sul circuito di Hockenheim. La pioggia che si è abbattuta sulla regione nel primo pomeriggio ha infatti impedito che i piloti riuscissero a migliorare i tempi realizzati venerdì. In prima fila con Mansell sarà Senna, in seconda Prost e Piquet, in terza Alboreto e Boutsen.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

HOCKENHEIM. È stato dunque il cedimento di un braccetto della sospensione anteriore sinistra a provocare venerdì pomeriggio il pauroso fuori pista di Gerhard Berger. L'ha ammesso, seppure a mezza bocca e tra mille «se e «ma», lo stesso direttore sportivo ferrarese Marco Piccini nel corso della conferenza stampa tenuta ieri mattina alla quale hanno partecipato anche John Barnard e i due piloti del Cavallino.

Questa sofferta ammissione non fa che confermare la condizione di estrema fragilità delle sospensioni delle monoposto moderne progettate e fatte costruire - è bene ricordarlo ancora una volta - direttamente da John Barnard in Inghilterra.

per chi si attendeva qualche utile chiarimento o convincenti spiegazioni sulle attuali condizioni della Ferrari e sulle possibilità di miglioramento che le vetture potranno avere da qui alla fine del mondiale.

Ecco comunque alcuni passaggi della deludente conferenza stampa.

Barnard, può fare un bilancio dei suoi primi otto mesi di lavoro per la Ferrari?

«È difficile rispondere. Ci vorrebbe troppo tempo...».

Ci sarà una nuova vettura prima della fine della stagione?

«No, lavoreremo su quella attuale che potrà migliorare grazie alle modifiche che stiamo mettendo in atto. Comunque se avessi potuto lavorare subito su una macchina progettata interamente da me tutto sarebbe andato meglio».

Può spiegare le sue assenze dalle prove del venerdì in questi ultimi Gran Premi?

«Barnard - lamentava ieri uno sparuto gruppo di tifosi del Cavallino presenti ad Hockenheim - è stato pagato sei miliardi per riportare ai vertici le vetture fin da questa stagione. Ora non può defilarsi così».

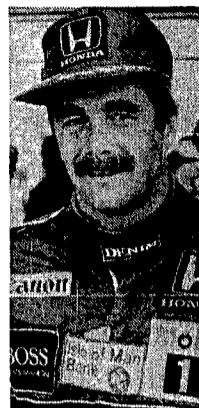
motore turbo o «aspirato»? «Stiamo valutando attentamente le due possibilità. Presto prenderemo una decisione».

Come giudica i suoi rapporti coi giornalisti italiani?

«Ho preoccupazioni che riguardano l'ambito tecnico. Se dovessi occuparmi di tutto quello che si scrive su di me, sarei già finito in manicomio».

Un John Barnard dunque sempre più evasivo, che tenta di porre tra sé e i critici un'invincibile barriera, che prende le distanze dalla vettura 1987 che non sente e non vuol considerare una sua creatura. Il progettista, visti gli scarsi risultati, punta di giocare tutte le carte su quella della prossima stagione. Un disimpegno quanto mai inopportuno dal momento che le «rosse di Maranello» nel mondiale in corso stanno perdendo gara dopo gara terreno sul piano della competitività e della credibilità.

«Barnard - lamentava ieri uno sparuto gruppo di tifosi del Cavallino presenti ad Hockenheim - è stato pagato sei miliardi per riportare ai vertici le vetture fin da questa stagione. Ora non può defilarsi così».



Nigel Mansell



GLI ALTRI

| | |
|--------------------------------|-----------------------------------|
| Warwick (Arrows) 1'46"525 | 7. Nakajima (Lotus) 1'46"760 |
| Cheever (Arrows) 1'47"780 | 8. Nannini (Minardi) 1'47"887 |
| Ghinzani (Ligier) 1'49"235 | 9. Campos (Minardi) 1'49"668 |
| Brundel (Zakspeed) 1'51"062 | 10. Danner (Zakspeed) 1'51"448 |
| Alliot (Larrousse) 1'52"760 | 11. Streiff (Tyrrell) 1'53"528 |
| Palmer (Tyrrell) 1'54"491 | 12. Capelli (March) 1'54"616 |
| Fabre (Ags) 1'54"997 | 13. Caffi (Osella) 2'07"753 |

E Senna sogna la pioggia

DAL NOSTRO INVIATO

HOCKENHEIM. Pioggia battente sul Gran Premio di Germania. È arrivata verso le 12 di ieri, fittissima, rendendo praticamente inutile l'ultima sessione di prove che doveva dare il volto definitivo alla griglia di partenza.

I 26 concorrenti hanno effettuato pochissimi giri con i pneumatici scolliti. I tempi fatti registrare sotto il diluvio sono risultati ovviamente molto elevati. Anche in queste condizioni Nigel Mansell ha

avuto modo di mettere in mostra la sua attuale superiorità facendo registrare il miglior tempo in 2'00"832.

La griglia di partenza del Gran Premio di Germania viene quindi definita dal responso delle prove cronometrate di venerdì (solo Caffi ha migliorato il suo tempo) che vedono in pole-position Nigel Mansell (è la sesta di quest'anno sul pilota britannico). Al suo fianco ci sarà Senna. In seconda fila Prost e Piquet; in

terza Alboreto e Boutsen. Berger è in quinta fila col decimo tempo.

Per concludere una notizia facendo registrare il miglior tempo in 2'00"832. Nell'incidente di venerdì Berger ha perso l'allettone della sua Ferrari. Pare se lo sia portato via un spettatore come souvenir. La Ferrari ha fatto fare diversi annunci tramite gli autotartarati del circuito: chi riporterà il prezioso allettone ne riceverà in cambio uno di vecchio tipo e potrà trascorrere un'intera giornata al box del Cavallino. □ W.G.

Maradona vuol giocare all'Avana davanti a Fidel



Diego Armando Maradona (nella foto), premiato a l'Avana come miglior atleta latino-americano dell'anno, al momento della consegna del trofeo (riproducente una figura di calciatore in fine cristallo di Boemia) ha lanciato la proposta di un incontro di calcio tra grandi stelle del pallone da svolgersi in uno stadio cubano. Tra i nomi proposti dall'asso argentino quelli di Zico, Socrates, Junior e Valdano. Alla manifestazione erano presenti molti dirigenti dello sport cubano, il due volte campione olimpico nel mezzofondo veloce Alberto Juantorena ed il direttore generale dell'agenzia di notizie cubana Prola, Pedro Margolies, che ha consegnato il premio al «capitano della nazionale argentina vincitrice in Messico nel 1986».

In Brasile epurati i senatori Fuori anche Careca e Dunga

Rinnovamento nella nazionale brasiliana di calcio dopo la deludente prestazione fornita in occasione della recente Coppa America. Esclusi giocatori del calcio di Carlos, Josimar, Muller e quelli trasferiti in Italia come Careca e Dunga, le novità sono rappresentate dall'inserimento di Mazinho e Pita. Il nuovo volto della selecao è stato proposto alla stampa dal tecnico Carlos Alberto Silva, non senza polemiche. Ecco la lista dei convocati: Portieri: Zé Carlos (Flamengo), Regis (Vasco da Gama) e Taffarel (Internacional de Porto Alegre). Difensori: Jorginho (Flamengo), Ricardo (Guaraní), Ricardo (Fluminense), Geraldo (Cruzeiro di Belo Horizonte), Nelsinho (San Paolo) e Mazinho (Vasco da Gama). Centrocampisti: Edu (Portuguesa), Douglas (Cruzeiro), Pita (San Paolo) e Ral (Botafogo di Ribeirão Preto). Attaccanti: Romari (Vasco da Gama), Mirandinha (Palmeiras), Evert (Guaraní), Valdo (Gremio di Porto Alegre) e Joao Paulo (Guaraní).

Il Bari soffia Maieffaro alla Roma

Il Bari dopo aver preso Perrone dal Campobasso, bruciando sul filo di lana la Roma, che gli aveva messo gli occhi addosso e che offriva come contropartita un parco giocatori (Baroni, Di Carlo oltre ai soldi) di ottimo livello, ha prelevato dal Taranto il giovane centrocampista Maieffaro. Il giocatore è costato al Bari due miliardi più la cessione del terreno fidejussorio Gridelli ed il centrocampista Roselli.

Agli Europei giovanili due record italiani

La giovane faentina Annalisa Nisiro ha stabilito, col tempo di 2'34"56, due nuovi primati italiani sulla distanza dei 200 metri rana. L'impresa è avvenuta nel corso dei Campionati europei juniores di nuoto, in svolgimento nella piscina del Foro Italico in Roma. I records precedenti appartenevano a Rossella Pescatori (categoria juniores con 2'34"84) ed alla stessa Nisiro (categoria ragazze 2'34"30).

Barietta, tifosi in piazza per lo stadio

Dalla gioia per la promozione al timore di non poter assistere alle prime gare interne della propria squadra. Questi gli stati d'animo che hanno spinto i sostenitori della Barietta, calcio neopromossa in serie B, ad una risentita protesta contro la sospensione in atto dei lavori di agibilità ed ampliamento dello stadio «perché non conformi ai requisiti richiesti dalla Federcalcio».

FRANCESCO PANGALLO

SPORT IN TV

Roma. Ore 17.45 da Bormio: pallacanestro. Cronaca della partita Canada-Italia valida per il campionato del mondo juniores. Ore 23: La domenica sportiva.

Raidue. Ore 13.25: Tg2 Lo Sport. Ore 14.15: Tg2 Diretta Sport in eurovisione da Hockenheim GP di Germania di F1. Da Savona cronaca della partita di pallanuoto Italia-Australia. Ore 20: Tg2 Domenica Sprint. Ore 0.05: Da Sanna finali spada maschile dei campionati mondiali di scherma.

Raitre. Ore 15.45: Tg3 Diretta sportiva: in eurovisione da Parigi ultima tappa del Tour de France, Créteil-Parigi. In eurovisione da Losanna campionati del mondo di scherma. Da Roma alcune fasi dei campionati europei giovanili di nuoto.

Italiauno. Ore 11: Sport Spettacolo. Ore 13: Grand Prix. Ore 14: da Hockenheim GP di Germania di F1. Ore 19.50 Tmc Sport.

Tour. Vince la crono, conquista la maglia gialla ed oggi a Parigi centerà la doppia impresa di vincere Giro e Tour impresa riuscita a Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault

L'Arc de Triomphe attende Roche



Classificandosi al secondo posto nella cronometro di Digione, l'irlandese Stephen Roche ha riconquistato la maglia gialla del Tour de France. La cronometro di ieri ha visto il successo del francese Jean François Bernard che ha preceduto di 1'44" Roche. Lo spagnolo Delgado si è classificato settimo a 2'45" ed è ora secondo in classifica a 40" dall'irlandese. Oggi la conclusione a Parigi.

stagione per i noti disledi con Visentini. Tornando a ieri, si sa che a scandire il trionfo di Roche è stato l'inesorabile tic-tac delle lancette. Si è imposto Jean François Bernard, pupillo di Hinault ed elemento di sicuro avvenire, ma l'attenzione era concentrata sull'appassionante lotta fra Roche e Delgado; lotta che fin dall'inizio ha registrato la superiorità dell'irlandese. Più composto, più lineare nell'azione di Delgado, l'uomo di Dublino era in vantaggio di 5" al terzo chilometro, di 15" all'ottavo, di 26" al tredicesimo, il punto in cui la maglia gialla era già sulle sue spalle. Poi il margine di Roche è via via aumentato per toccare la punta massima di 1'09" al venticinquesimo chilometro e per scendere di poco (1'01" alla conclusione della corsa.



Roche ha riconquistato la maglia gialla

Arrivo e classifica

Ordine d'arrivo della tappa a cronometro di 38 km: 1) Bernard (Francia) 48'17"; 2) Roche (Francia) a 1'44"; 3) Lejaretta (Spagna) a 2'28".

CLASSIFICA GENERALE

1) Roche (Irlanda) 110 ore 29'59"; 2) Delgado (Spagna) a 40"; 3) Bernard (Francia) a 2'13".

Ciclismo. Gp di Larciano Amadori, una volata verso i Mondiali in maglia azzurra

LARCIANO (Pistoia). Quando c'è aria di mondiali Marino Amadori ritrova condizione fisica e concentrazione e vince. Era successo lo scorso anno nella Coppa Agostoni, prova di selezione per i mondiali, è successo ieri nel Gran Premio Industria e artigianato di Larciano, seconda prova di indicazione per il ct Martini, che Amadori ha vinto battendo in volata un gruppo agguerrito di giovani ansiosi di mettersi in luce sotto gli occhi attenti del commissario tecnico. Professionista da dieci anni, Amadori è stato convocato otto volte nella rappresentativa azzurra. Dopo il successo di ieri spera, ha detto, che ci sia una nona volta. Amadori ha vinto grazie alle sue doti atletiche e anche all'esperienza. Infatti, quando all'inizio del secondo giro piccolo, Amadio, Bona e Fondriest hanno accelerato, Amadori è rimasto con Bugno e Giovannetti nelle prime posizioni del gruppo per controllare che il distacco dei fuggitivi non aumentasse. In vista dell'ultimo chilometro il corridore romagnolo è partito per neutralizzare il tentativo di fuga, ha ripreso il quartetto di testa ed ha vinto la corsa con una volata lunga e in progressione alla quale nessuno ha saputo resistere.

Francesco Moser, che tornava alle corse su strada dopo un mese di assenza, è arrivato a due minuti di ritardo dal vincitore, con il gruppo. Si è detto, comunque, soddisfatto della sua prova, resa particolarmente difficile dal caldo.



Cassius Clay fa il pasticciere

TAMPA. Ecco Cassius Clay nelle vesti insolite di pasticciere. Presenta nella città della Florida dei biscotti al cioccolato che, visto il famoso «padrino», non si potevano che chiamare Champ (campione). Le confezioni dei dolci saranno in vendita negli Stati Uniti dalle prossime settimane. Clay sorride felice con il suo faccione gioviale e nulla lascia pensare dalla rasserenante immagine che sia gravemente malato di morbo di Parkinson. A tal punto che nelle scorse settimane un neurochirurgo lo voleva sottoporre ad un intervento al cervello.

Boxe. Scarcerante epilogo dell'europeo dei pesi piuma

Il clan di Limatola spara a zero: «Tutto deciso per far vincere Nati»

L'inaspettata conclusione dello splendido match europeo dei piuma di venerdì notte tra il campione Nati e lo sfidante Limato (squalifica dello sfidante perché colpiva dopo il termine della settima ripresa) ha suscitato non poche polemiche. «Si sapeva che doveva finire così» afferma Cotena maestro di Limatola. «Purtroppo una conclusione inaspettabile» replica Branchini procuratore di Nati

GIORGIO BOTTARO

SILVI MARINA. Il replay è comparso sullo schermo televisivo davanti ai giornalisti, sotto il ring, almeno una decina di volte: Limatola colpisce violentemente Nati, atterrandolo nettamente, dopo il suono del gong; ma anche il campione spara un paio di pugni seppure nel vuoto. La decisione dell'arbitro milanese Loew è giusta, oppure è stata troppo affrettata? «Ho applicato il regolamento alla lettera» afferma tranquillo egli stesso qualche minuto dopo il match. Protetto da un paio di balfoni d'altri tempi l'arbitro si spiega così: «Se dopo il gong oppure dopo uno stop uno dei due contendenti cade a terra perché colpito e non si rialza più è automatica la squalifica per l'avversario colpevole del gesto. Io ho contato Nati e, vista la sua incapacità di reagire, ho fatto come regolamento comando. Tutto qui». Certo che

così semplice, però, non l'ha presa il clan del giovane pugile campano. Hanno urlato tutta la loro rabbia sul ring, ma negli spogliatoi non possono fare a meno di ammettere che la decisione è in pieno rispondero al regolamento. «Però niente mi toglie dalla testa che ci fosse qualcosa di già preparato per far vincere Nati, promette in accento napoletano Cotena. «ci hanno portato a Silvi Marina che è come se fosse a casa loro (la moglie di Nati è di queste parti, ndr) ma fino a quindici giorni fa dicevano di non sapere dove si sarebbe fatto il match. Se Nati si poteva rialzare? Vi dico solo che Limatola sarebbe scattato in piedi; l'altro invece è stato consigliato dall'esperienza».

Ultima domanda provocatoria, lo sapeva che l'arbitro è milanese come la Totip di Branchini? «A sì, non lo so perché ma non mi interessa» riesce a glissare. In un angolo, invece, con tono più basso, a metà tra dialetto napoletano e italiano, abbattuto, il venticinquenne Limatola cerca di trovare una giustificazione per quanto è accaduto. «Lo giuro non sono riuscito a fermare il pugno, ma avete visto che anche lui ha cercato di colpirmi. Non riesco a capire. Lo ho visto andare giù mentre l'arbitro mi indicava l'angolo; non pensavo niente, non capivo. Poi ho visto loro che saltavano sul ring a braccia alzate e allora mi è cascato il mondo addosso. Stavo facendo un match vero; avete visto come gli ho risposto sin dal primo round; mi dispiace per Bruno (Arcari, ndr) e per tutto il lavoro che abbiamo fatto insieme in palestra senza concretizzare niente; che rabbia, il titolo era lì a un passo e ora...». Lo interrompe Ghelli, il maestro del clan Branchini che, «signore» come sempre, va a consolare

Motocross

S. Severino, c'è la Coppa Mille dollari

SAN SEVERINO MARCHE. Quaranta centauri di sette paesi saranno al via oggi pomeriggio a San Severino Marche (Macerata) nel crossdromo di San Pacifico per la seconda prova della diciassettesima «Coppa dei Mille dollari», triangolare internazionale di motocross classe 500.

Un duello di particolare interesse è previsto tra lo statunitense Billy Liles, su Kawasaki, terzo assoluto nella classifica di coppa, e l'italiano Michele Rinaldi, su Suzuki, capoclassifica dopo la vittoria nella prima prova di Motox di Larciano.

Candidati alla coppa sono tuttavia anche gli americani Serrano, Yricks e Liller, gli italiani Carucci e De Carli, nonché il vincitore dell'edizione 1986, Puzar. Nella mattinata si svolgeranno le prove a cronometro per l'assegnazione dei posti di partenza.

Breve lezione di morale

Dostoevskij sosteneva che la bellezza salverà il mondo. A patto che nella bellezza ci sia la coscienza



Un tempo per la pace
C'è un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Adesso è giunto il tempo per la pace

«Dice un intellettuale russo...»

Gli ideali sono quelli di cui abbiamo bisogno. Il deficit di idealismo è la tragedia del ventesimo secolo, dopo Auschwitz e Hiroshima, i lager staliniani, la caccia alle streghe durante il maccartismo, la guerra del Vietnam, gli assassini dei fratelli Kennedy e di Martin Luther King, il terrore di Pol Pot in Cambogia e molto altro ancora. Il deficit di idealismo si tramuta in deficit di confidenza.

EVGENIJ EVTUSHENKO

■ Nel romanzo di Pasternak il dottor Zivago c'è un dialogo tra due intellettuali. Uno di loro dice così:

«Fino a un certo punto sono con voi. Ma Lev Nikolaevič Tustoj dice che quanto più l'uomo si dà a seguire la bellezza, tanto più si allontana dal bene.»

«L'altro, con ironico scetticismo, replica: «È voi credete il contrario? Che il mondo sarà salvato dalla bellezza, dal mistero e cose del genere, Rozanov e Dostoevskij?»

Il primo sostiene il proprio punto di vista:

«Aspettate, ve lo dico io quello che penso. Penso che se la bestia che sonnecchia nell'uomo si potesse fermare con una minaccia, la minaccia della gattabuja (carcere, nota per i traduttori) e del castigo d'oltretomba (punizioni, nota per i traduttori) l'emblema più alto dell'umanità sarebbe un domatore da circo con la frusta e non un profeta che ha sacrificato se stesso. Ma la questione sta in questo, che per secoli, non il bastone ha sollevato l'uomo e lo ha posto al di sopra della bestia, ma la forza irresistibile della verità disarmata, il potere d'attrazione del suo esempio...»

La bestia assopita della guerra

Così parlavano due intellettuali russi ancora prima della rivoluzione del 1917, ma questa discussione prosegue ancora oggi nel mondo.

Poniamoci di fronte due questioni. Primo: realmente la bestia assopita della guerra vive, da che mondo è mondo, nelle buie caverne del subconscio umano ed esige la carne del nostro prossimo come proprio cibo cruento ineluttabile, mentre la politica è solo la giustificazione di questo appetito abominevole, ma naturale? In altri termini: possibile che la guerra sia una necessità fisiologica della nostra psiche? Secondo: può la verità disarmata della protesta non solo fermare le armi atomiche, ma addirittura annientarle? Conveniamo sul fatto che noi tutti siamo nemici della guerra. Ma guardiamo dentro noi stessi, eseguiamo un'operazione chirurgica sulla nostra propria psiche, con un bisturi accorto e inesorabile. C'è forse qualcuno tra noi che non abbia mai combattuto contro il proprio prossimo? Ciascuno di

che la guerra è inevitabile? Si la guerra è una malattia cronica dell'umanità, geneticamente codificata. Ma è un cattivo medico quello che si rassegna, perfino di fronte alla malattia ereditaria più incurabile, poiché, tradendo il paziente, tradisce il giuramento di Ippocrate.

È un cattivo politico quello che o non vuole provare o si stanca di provare sempre nuovi mezzi per salvare il proprio estenuato paziente: la nostra terra comune. D'altro canto, una medicina o una politica insuperabile che si finge onnisciente, esibizione, diviene un fenomeno pericolosissimo, la pseudoscienza, che nel caso della medicina può portare a un

esito letale concreto e in quello della politica, a un esito letale globale. Dostoevskij, ne i «Demoni», disse di essa: «La pseudoscienza è un despota come non ce ne sono ancora mai stati. Un despota che ha sacerdoti e schiavi, un despota dinanzi al quale ogni cosa si è inchinata con amore e superstizione fino ad oggi impensabile».

Perché la pseudoscienza della politica odierna diventi scienza, bisogna introdurre nel suo insegnamento una nuova disciplina: la tolleranza, la pazienza. Bisogna guardare dai tentativi ambiziosi di apparire, agli occhi propri ed altrui, la verità in ultima istanza. La politica non è un privilegio elitario di politici

professionisti, ma è un privilegio di individui di ogni professione.

I tempi in cui un angusto nazionalismo poteva essere progressivo sono storicamente passati, poiché qualsiasi nazionalismo armato di bomba atomica è internazionalmente pericoloso. Inoltre, un nazionalismo aggressivo con la bomba atomica cessa di essere nazionalismo, perché è suicida anche per la propria nazione.

La divisione dell'umanità nei cosiddetti tre mondi è innaturale: ci sono solo tre diverse ricerche di futuro, ma abbiamo un unico mondo. È possibile che prevalga uno dei modelli che abbia vinto per i propri meriti le altre so-

cietà, ma non forzatamente imposto, poiché comprare con bustarelle di stato l'amore altrui o cercare di ottenere questo amore con i missili puntati alla gola è affare in ultima analisi disperato. È possibile che il futuro si formi da tutte e tre le esperienze, filtrando i loro difetti e conservando solo i tratti migliori. Ma è possibile che si verifichi anche una quarta via del tutto diversa, per la quale noi moralmente non siamo maturi e che neppure supponiamo.

Il problema del futuro non è privilegio delle cosiddette superpotenze. L'elitismo atomico ci deve essere estraneo, tanto più perché il lusso. Ogni individuo, indipendentemente dalla pro-

pria nazionalità, è una superpotenza.

Nel 1966 ero a Beirut, bella città oggi distrutta. Con altri stranieri, ci fecero fare in autobus il giro turistico del ghetto palestinese, formato di cassette in terra battuta, dove l'aria era malsana e dove il cupo brullo della fame riluceva negli occhi delle donne e dei bambini. Di fronte al ghetto, attraversata la strada, era situato un lussuoso gabinetto in marmo per i turisti, ai quali mostravano questi infelici, invece di aiutarli. Ora questo gabinetto di marmo è sicuramente saltato in aria. È un esempio edificante della storia. Non bisogna impietosirsi alle sofferenze altrui, trasformarle in uno show turistico, altri-

menti tali sofferenze, diventate desolazione, possono far saltare in aria il globo come il gabinetto di marmo.

Per questo io saluto l'idea di un contemporaneo scioglimento delle organizzazioni militari della Nato e dei Paesi del Patto di Varsavia, come grande possibilità di liberare colossali risorse comuni per la salvezza di tante persone dalla fame e dalle malattie. Per questo saluto l'idea del professor Sievan Cohen in merito alla formazione di un corpo di pace della gioventù sovietico-americana per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Questo può sembrare idealismo, ma idealismo che respinge i falsi ideali fabbricati per dividere gli uomini. E gli ideali verificati dalla storia e che uniscono gli uomini sono precisamente quello di cui abbiamo bisogno.

Il deficit di idealismo è la tragedia del XX secolo, dopo Auschwitz e Hiroshima, i lager staliniani, la caccia alle streghe durante il maccartismo, la guerra del Vietnam, gli assassini dei fratelli Kennedy, di Martin Luther King, il terrore di Pol Pot in Cambogia e molto altro ancora. Il deficit di idealismo si tramuta in deficit di confidenza. Quanto tempo tutti noi perdiamo in uno sciocco svago che solo dà l'apparenza di rapporto umano. Provate a rispondere seriamente alla domanda formale «Come stai?», a raccontarne come non vada bene in famiglia, come non dormiate la notte, come abbiate perso la fede in voi stessi e l'interlocutore si scosterà da voi come da un folle. Ma può darsi che anch'egli non dorma la notte, che anche per lui in famiglia non vada bene, ma ha paura di aprirsi, ha paura di mostrarsi debole.

La paura della confidenza individuale si tramuta in paura di confidenza nazionale. Mentre i servizi segreti raggiungono un alto grado di perfezionamento nell'intercettazione reciproca, le scienze perdono la possibilità salvifica d'intercettare l'un l'altro il battito del cuore. I negoziati politici falliscono proprio perché si costruiscono sulle accuse reciproche e non sulla reciproca confidenza. Il timore di perdere la faccia porta appunto alla perdita di essa. La pace sarà salvata solo se scambievolmente la politica sarà costruita sul coraggio reciproco del riconoscimento dei propri errori e non sulla comoda viltà di considerare il partner simbolo di tutto il male del mondo. Bisogna disabituarsi dalla reciproca malignità.

L'umanità è un unico corpo e sarebbe un'assurdità delittuosa se gambe spezzate cercassero di ballare con foga una danza esultante, festeggiando un'ulcera del duodeno, e i calcoli alla cistifellea saltassero di gioia sapendo di una polmonite. Per nessun paese può essere medicina per una malattia, la malattia di un altro paese. In questo senso, tutti gli uomini della terra, inclusi i politici, devono essere medici intelligenti e non trionfare delle malattie altrui.

Adesso il compito principale è fermare la guerra nucleare, affrontando il rischio reciproco della fiducia. Il ri-

schio della fiducia è l'unico inoffensivo, se reciproco, naturalmente.

Ma come sarà questo mondo se noi, comunque, lo salveremo dalla guerra? Possibile che sarà un mondo senza ideali, fondato solo su una contrattazione biologico-commerciale? Possibile che sarà un mondo senza la grande poesia, senza grande amore e noi ci trasformiamo tutti in computers, segretamente ostili l'uno all'altro, ma che hanno freddamente calcolato che lottare l'uno contro l'altro è irrazionale? Possibile che noi sostituiamo l'ideale della fratellanza umana con una distensione necessaria, ma esclusiva e pragmatica? La distensione deve essere per noi solo uno dei gradini per quella vetta dove non c'è paura reciproca, dove gli uomini si confidano reciprocamente, in modo naturale, così come respirano.

La bellezza salverà il mondo

Una delle cause del deficit di idealismo è la crescita di una nuova filosofia, che ricapitolò insieme con le più importanti esperienze delle filosofie precedenti, la colossale esperienza di due guerre mondiali e profeticamente aggiunge ad essa la terribilissima esperienza di una terza guerra che incombe su di noi. A me sembra che l'umanità sia gravida di tale nuova filosofia, che già batte da dentro con i suoi piedi.

L'Ecclesiaste diceva che: «...c'è un tempo per piantare e un tempo per aridare le piante. Un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per amare e un tempo per odiare. Un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Un tempo per uccidere e un tempo per sanare...».

Adesso è giunto il tempo di sanare.

Da noi c'era, leggendario, un eminente chirurgo, al tempo stesso uomo profondamente religioso, Vojno Jansenekij. Una delle leggende, ma forse storie veridiche, dice che una volta lo chiamò Stalin e ironicamente gli domandò:

«Come può credere nell'esistenza della cosiddetta anima? Lei ha aperto tanti corpi, ma ha mai visto all'interno di essi magari solo un'anima?»

«E lei crede nell'esistenza della coscienza? - gli domandò a sua volta Vojno Jansenekij. Stalin pensò un po' e rispose, ma non subito:

«Ci credo...»

Ma nell'aprile i corpi e neppure la coscienza ho mai scoperto... - rispose calmo Vojno Jansenekij.

Dostoevskij diceva che la bellezza salverà il mondo. Io penso che nel concetto di bellezza l'uomo includa anche la coscienza.

Traduzione di Evelina Pascucci

OPEL CORSA
1000 CC

DA 8.800.000
IVA INCLUSA

PRONTA CONSEGNA...E VIA!

OPPURE 5.000.000 IN 2 ANNI SENZA INTERESSI SU TUTTA LA GAMMA CORSA: SOLO 209.000 AL MESE.

Scappa in vacanza sull'auto più ricercata per gioventù e simpatia. I Concessionari Opel ti attendono con un'offerta eccezionale su tutta la gamma Corsa. Pensa: Corsa è tua a partire da 8.800.000 lire (IVA inclusa) in contanti, oppure con un finanziamento di 5.000.000 da restituire in 24 rate mensili da 209.000 lire, senza pagare neanche una lira di interesse. Puoi scegliere tra un mondo di versioni a 3, 4 o 5 porte, con tanti superaccessori di serie. E in più motori da 1.000 cc, 1.200 cc e 1.300 cc (oltre 165 km/h), brillanti ma economici nei consumi. Corsa. L'offerta più calda dell'estate ti aspetta. Fino al 31 agosto

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N° 1 NEL MONDO